

Wu Ming
Havana Glam

"Non domandare. Avrebbe potuto essere chiunque di noi. Identici sentimenti ci animano."

Yukio Mishima, *La Voce degli spiriti Eroici*.

PRIMA PARTE: NIGHTWAY

"Jurgen Grabowski e Peter Hans Goldbaum: Fisici teorici della prima metà del XXI secolo. Proseguendo il lavoro di precursori come H. Casimir e W. Ziltowski e rielaborando le teorie dello stesso A. Einstein risolsero una serie di equazioni che comprovavano la possibilità teorica dei viaggi a velocità superluminale e dei viaggi nel tempo. Realizzarono poi un Tunnel Superluminale che vide la luce all'indomani della Vittoria nella guerra del 2022. Il Tunnel di Grabowski-Goldbaum era basato sull'accumulazione di energia negativa e sulla creazione di una singolarità controllabile che permettesse l'accesso a un altro punto del continuum spazio-tempo. Dopo anni di esperienze e di prove, il lancio di un primo temponauta umano fu tentato il 4 luglio 2045."

("Selezione del Reader's Digest", 20 agosto 2048. Risposta al quiz a premi "Chi era Chi?" del mese precedente)

"... La fine dell'era fu segnata da estremi tentativi volti a plasmare nuove soddisfacenti realtà in cui i ricchi, o i potenti, o i migliori tra i sopravvissuti potessero crescere e moltiplicarsi. Furono inviati Esploratori in numero di tre, che risalirono il flusso fino a un centinaio d'anni prima. Pulviscolo cosmico nell'occhio di Amithaba! Si fanno azioni giuste per motivi sbagliati, azioni sbagliate per motivi giusti, e azioni sbagliate per motivi sbagliati. In tutti i casi è indice di insano attivismo. Che bisogno c'era di intraprendere alcunché?"

("Compendio Storico di un' Era Precedente" edito a Dharamsala, capitale mondiale, anno otto della Nuova Era, 2116 precedente computo, in tutte le lingue).

Wu Ming
Havana Glam

“Non domandare. Avrebbe potuto essere chiunque di noi. Identici sentimenti ci animano.”
Yukio Mishima, La Voce degli spiriti Eroici.

PRIMA PARTE:
NIGHTWAY

“Jurgen Grabowski e Peter Hans Goldbaum: Fisici teorici della prima metà del XXI secolo. Proseguendo il lavoro di precursori come H. Casimir e W. Ziltowski e rielaborando le teorie dello stesso A. Einstein risolsero una serie di equazioni che comprovavano la possibilità teorica dei viaggi a velocità superluminale e dei viaggi nel tempo. Realizzarono poi un Tunnel Superluminale che vide la luce all’indomani della Vittoria nella guerra del 2022. Il Tunnel di Grabowski-Goldbaum era basato sull’accumulazione di energia negativa e sulla creazione di una singolarità controllabile che permettesse l’accesso a un altro punto del continuum spazio-tempo. Dopo anni di esperienze e di prove, il lancio di un primo temponauta umano fu tentato il 4 luglio 2045.”

(“Selezione del Reader’s Digest”, 20 agosto 2048. Risposta al quiz a premi “Chi era Chi?” del mese precedente)

“... La fine dell’era fu segnata da estremi tentativi volti a plasmare nuove soddisfacenti realtà in cui i ricchi, o i potenti, o i migliori tra i sopravvissuti potessero crescere e moltiplicarsi. Furono inviati Esploratori in numero di tre, che risalirono il flusso fino a un centinaio d’anni prima. Pulviscolo cosmico nell’occhio di Amithaba! Si fanno azioni giuste per motivi sbagliati, azioni sbagliate per motivi giusti, e azioni sbagliate per motivi sbagliati. In tutti i casi è indice di insano attivismo. Che bisogno c’era di intraprendere alcunché?”

(“Compendio Storico di un’ Era Precedente” edito a Dharamsala, capitale mondiale, anno otto della Nuova Era, 2116 precedente computo, in tutte le lingue).

1

Ho una missione da compiere.
Mettere in campo l’Arma Suprema.
Annientare l’Avversario.
Quelli a casa, il mondo triste che ho lasciato alle spalle.
Miliardi d’esseri senzienti prossimi al nulla: ho lasciato solo volti.
Urne a metà riempite della cenere dei ricordi.

Il Passaggio, come uno squarcio in un velo.
Un taglio di luce in un fondale di teatro.
Ho percepito il travaglio di chi allargava lo squarcio perché il Viaggiatore e l’Attrezzatura potessero passare.
Ho udito il fischio del vento che passa una gola montana, come un bordone incessante, implacabile.
Pedali bassi di un organo a canne, suoni armonici percepiti con il corpo, più che uditi.
Il Primo a Passare.

Nel Tunnel Superluminale, una vibrazione simile all’ansia o all’eccitazione, unica sensazione a mantenere contorni riconoscibili. Farmaci empatogeni, lunghi mesi d’addestramento permettevano di riconoscere le sensazioni e isolarle. Chiuderle in una bolla di cristallo, girarle e rigirarle nella coscienza, valutarle, soppesarle.

Nessun pericolo. Di questo ero certo.

La mole del reattore a tachioni occupava tutto il campo visivo e diveniva sempre più opprimente.

Mi avvicinavo alla capsula da viaggio sulla piattaforma d’ingresso del tunnel. Nebbia chimica filtrava dal terreno nascondendo i confini dello smisurato macchinario.

La Mole era lì per contraddire la smaterializzazione cui ogni altro manufatto umano era andato incontro nel corso dell’ultimo secolo.

Solo le installazioni militari erano ormai di proporzioni imponenti.

Il reattore a tachioni e il Tunnel Superluminale di Grabowski-Goldbaum. L’arma più importante di cui il Governo, e quindi l’umanità, avesse mai potuto disporre.

La funzione: allontanare un corpo e una coscienza individuale dal presente.

La monumentalità era ineluttabile.

Come il conto alla rovescia.

Mi scoprii a pensare al reattore come all'affusto, al tunnel come alla canna.
Io, uomo proiettile.

2

Paglia prossima a fiamma: Incendio.

Fiamma prossima a polveri: detonazione.

Agente infiltrato prossimo a disagio & ingiustizia: divertimento assicurato. I Buoni e Bravi avranno un bel da fare.

Primo luglio 1944. Un locale di camionisti & contadini. La strada nei pressi di Madison, Wisconsin, è uno Scenario Provvisorio. L'uomo posa un giornale illustrato. Una lunga tirata sull'“Eroico Alleato”. I baffi di Stalin sono imponenti. Gli occhi del georgiano guardano obliqui la camera. Lo sguardo tagliente arriva a dispetto della scarsa qualità della stampa.

Stalin, Hitler. Baffi orientali, satrapici vs. baffi militaristi, minimi.

Il locale sta diventando troppo affollato.

Qualche contadino potrebbe avere voglia di far quattro chiacchiere con una faccia nuova, uno straniero di passaggio. Orecchie tese, occhi acuti e cuori freddi: solo così è possibile sopravvivere.

Meglio uscire. Il camioncino impolverato arde nella canicola. L'uomo lega un fazzoletto al collo. Il cuore rurale dell'America è una scatola di aria bollente. Piena di esseri umani.

Fino alla California: duemila miglia e più.

F.K. non va a prendere il sole. Ha un piano. Agisce per conto del nemico. Incarna il nemico.

Avvia il camioncino arroventato dai raggi perpendicolari del sole di luglio.

Ognuno ha qualcuno a combattere, in Europa, o nel Pacifico. Accettando il destino.

Nel juke box, Ike Quebec.

Qualcuno si lamenta di quella musica da negri.

Zittito.

A F.K. piace il jazz.

In compenso, detesta i contadini.

3

Agire. Non soltanto osservare.

Giunto sul posto (sul tempo?) avrei dovuto decidere se infiltrarmi come tecnico, come sottopancia- di- politicante, come consigliere militare.

A casa, avrebbero conosciuto l'esito della missione poco dopo il lancio. Il tempo di radunare i rapporti sepolti in luoghi prefissati all'interno di scatole d'acciaio. Che avrei dovuto procurarmi sul posto.

Dovevo decidere e agire da solo.

Solo il “viaggio” obbediva a una sequenza decisionale esterna. E il “viaggio” durava una frazione di secondo.

Un istante: metà delle cellule del mio corpo si sarebbero trovate nel 2045, a casa, nel mio tempo; l'altra metà in qualche data intorno agli anni quaranta del XX secolo. Sorrisi.

La mole del reattore occupava l'intero campo visivo.

Folle labirinto di tubi, protuberanze, circonvoluzioni.

L'immensa struttura ricordava una fotografia di tessuti ossei umani. L'intera macchina era simile a un organismo vivente.

Pensai alle ossa, al cervello chiuso nella scatola cranica.

Ero l'uomo più importante del mondo, in ogni tempo.

4

Strada lenta, via di fuga che taglia monotoni paesaggi. La massa d'aria che gravava sugli Stati incombeva torrida, e F.K. sudava copiosamente negli abiti da lavoro. Si era lasciato alle spalle Madison, Wisconsin, un posto pieno di Tedeschi e Olandesi. Cheeseheads: teste di formaggio, il nome che indica gli abitanti della zona. I nomignoli razzisti hanno spesso a che fare con le abitudini alimentari. Erano altri WASP ad usare il dispregiativo, e non solo. Persino i negri amavano chiamare Teste di Formaggio i locali. E loro non distinguono tra svedesi, olandesi, tedeschi: tutti uguali. Tutti Teste di Formaggio.

F.K. sorride, pronto per un cambio d'identità.

Si sarebbe trasformato in un uomo d'affari, piccoli affari, forse un rappresentante di attrezzi & utensili. Avrebbe proseguito verso Ovest in treno.

Prima classe. La sua figura insignificante risultava credibile con addosso i panni più disparati. Era stato contadino, agitatore sindacale, marine in congedo, professore di università... bastava aver cura di “tagliare la massa” (questa

l'espressione che amava utilizzare) nei punti più morbidi. Certe categorie professionali, classi sociali, come contadini, oppure piccola borghesia.

Uno si stupirebbe a sapere quanta piccola borghesia viaggia in prima classe.

Scarsa capacità critica. Incapacità d'analisi. Clamorosi errori di giudizio basati sulla prima impressione. Facile passare inosservato tra quella gente.

Più difficile tra gli operai di Detroit. Tra Irochesi nel business delle costruzioni, a New York. O Pachecos della costa ovest.

Piccola borghesia! F.K. scosse la testa.

Affrettarsi. Il lavoro attendeva.

Lavoro di agitazione: quello che preferiva. Nel passare informazioni riservate, nel venire a parte di qualche segreto militare, nel trasmettere piani c'era qualcosa di insopportabile, burocratesco. Ma la missione che ora affrontava era di sua piena soddisfazione.

Migliaia di cittadini americani di origine giapponese internati, sugli stati della costa occidentale. Qualcosa di rumoroso doveva accadere.

5

“Snella, nuda arma pallente,

Capo del grembo della madre tratto, carne di legno, osso di metallo,

Unico membro con un labbro solo,

Lama Bluastro nata dal rosso fuoco, manico dal fiorire di minuscolo seme, che riposi tra l'erba e sopra l'erba, che ti appoggi e su cui uno s'appoggia.

Forti forme e attributi di forti forme, maschi mestieri, spettacoli, suoni, teoria lunga e vaga di un emblema, squarci di musica.

Le dita dell'organista saltellano staccando sopra i tasti dell'organo possente.”

Walt Whitman

Cinquanta chilometri quadrati occupati da lastre d'acciaio a coppie, spesse una decina di cm., larghe due metri e alte sei, una di fronte all'altra, superfici quasi a contatto, mezzo millimetro di distanza.

Nell'area non ci sono sbalzi termici che possano dilatare i materiali e mettere a contatto anche due sole tra le milioni di superfici d'acciaio.

Il cuore del Reattore. Un livello più sotto, la distesa d'acciaio viene definita “Accumulatore tattico d'energia negativa n.01”.

Un livello sopra, il reattore vero e proprio e il tunnel.

Il tunnel è una sfera nebulosa. Al centro una singolarità submicroscopica, di dimensioni vicine alla misura di Planck, la minima distanza significativa.

In quel punto l'universo si ripiega molte volte su se stesso.

L'empata è in animazione sospesa quattro livelli più sotto.

Nel Sancta Sanctorum dell'area 108.

Un giovane samoano di quindici anni. Non ha mai veduto la luce del sole.

I muscoli, atrofizzati.

Difficile dire dove cominci l'essere organico e dove finisca la macchina.

L'amplificatore neurale è collegato alla bolla nebulosa da chilometri di cavi. La sensibilità organica dell'empata sente il vorticare dell'energia negativa attorno alla bolla. E' in grado di ripiegare ulteriormente il continuum spazio-tempo, di sfasarlo in modo che la singolarità divenga abbastanza ampia per il Passaggio.

L'empata nuota nel tutto.

Vede quel che s'agita oltre il portale.

Il Presidente Wank, in carica dal 2042, ama ispezionare le installazioni militari. Si fa accompagnare da uno stuolo di generali & giornalisti.

L'informazione è la guerra.

I concetti sono sovrapponibili.

Ama visitare il Sancta Sanctorum, al quale, unico non-militare, ha diritto di accedere, e l'Accumulatore Tattico d'energia negativa n.01.

Il mare d'acciaio che si estende a perdita d'occhio. L'aria pompata artificialmente, fresca, secca.

Il Cuore della Potenza.

E ora Wank, ultimo presidente della storia, dovrà rimanere sveglio molte notti per studiare documenti, leggere rapporti giunti dal 1944, decidere l'eventuale data del prossimo lancio, firmare direttive speciali...

Il mare d'acciaio sembra pulsare e vibrare.

Effetto ottico.

Comunicare alla nazione l'esito della missione.

Mezze verità.

Il temponauta è atterrato. I rapporti dal XX secolo sono allo studio della Commissione Totality.

La guerra endemica di tutti contro tutti, nelle città di superficie, si arresta. Come quando giocano la finale dell'NBA. O il Superbowl.

Nebbia del tempo. Distanza.

La Strategia del governo americano è ancora la stessa. Bombardamento preventivo.

Il proiettile è di carne e di sangue.

Questione di Monopolio. La responsabilità di fronte alla Storia non può essere elusa.

Un pugile ha il dovere di mettere KO un avversario pericoloso, quando gli si presenta l'opportunità.

L'opportunità è ora.

In altre epoche il concetto di Mutua Distruzione Assicurata suonerà (suonò?) prossimo all'Assoluto.

Strana eco.

Rassicurante? Il presidente Wank chiude un libro di memorie.

6

Due bombe atomiche vennero sganciate sul Giappone, ma chi era il destinatario del messaggio?

L'alto comando dell'esercito imperiale aveva preso la decisione di arrendersi già il 26 giugno 1945. Più di un mese prima di Hiroshima.

Tutti i documenti un tempo segreti e ora di dominio pubblico smentiscono la tesi mendace dell'allora presidente Truman.

L'atomica non fu sganciata per salvare la vita a un milione di soldati americani.

.

Se quello che ho sperimentato diverrà usuale, ciò che sto per dire sarà luogo comune.

Quando il conto alla rovescia cessò e lo squarcio di "luce" si aprì, persi la nozione del tempo. Mi parve di vivere mille esistenze, tutte reciprocamente condizionate. Una frazione di secondo dopo lo "zero" ero già dall'altra parte, cullato dalle onde, e l'aria profumata di iodio e salsedine violava le narici ancora vergini dell'Inviato.

Le onde sollevano e sospingono la piccola imbarcazione in fibra degradabile seguendo l'impulso dei venti e delle correnti.

Respirare, girare lo sguardo attorno. La linea dell'orizzonte, il cielo, le nubi, il profilo della costa: tutto giusto, al proprio posto.

Il nuovo arrivato avvia il motore del piccolo guscio grigiastro. La resina si dissolverà con tutta l'imbarcazione entro trenta minuti dall'apparizione sotto quel cielo.

Il sole manda lunghi raggi.

Istante perfetto.

Il comando postipnotico e il lungo addestramento riportano ad uno stato non-emotivo nell'arco di istanti. Il guscio solca la mobile superficie dell'acqua.

Luci, linea di costa.

XX secolo.

Nel mondo da cui provengo non esistono odori portati dalla brezza marina. Non esistono tramonti d'estate. Non ci sono città di superficie dove la gente conduce l'esistenza fino al termine naturale inscritto nel codice genetico.

Cammino sul bordo della strada, avverto nella semioscurità mille forme. Mille vite. Insetti, uccelli notturni, ali silenziose che muovono l'aria calda, secca, esseri che strisciano, sgusciano dalle tane...

Tutto attorno è vivo, lontano mille mondi dalla mia esperienza. Ricostruisco una sorta di commozione, un simulacro dell'emozione che empatogeni e mesi d'addestramento hanno inibito, assieme a tutte le altre. La ricostruzione razionale delle emozioni è vitale. Aiuta a mantenere una prospettiva adeguata ai contesti che il Destino (cioè il governo degli Stati Uniti) mi chiama ad attraversare.

Il mondo dell'uomo è interessante, nel 1944.

Nel 2045, siamo noi uomini a vivere in tane. Uomini del governo che vivono in tane confortevoli, sottoterra.

La Popolazione si contende rovina, disastro e malattia: la superficie. Il freddo, l'oscurità perenne, i venti che turbinano dodici mesi all'anno. Servomeccanismi inviati a monitorare la superficie. Pattuglie che attestino un simulacro d'ordine. La sovranità sul territorio degli Stati Uniti d'America, la Nazione più potente del globo.

Mi muovo avvolto da panni che dovrebbero consegnarmi inosservato alla vita del XX secolo. I pantaloni che indosso si chiamano "jeans", e insieme alla camicia a quadri definiranno la personalità che dovrò assumere nei primi giorni.

I primi passi che condurranno a una infiltrazione efficace sono umili, circospetti. Lavoratore stagionale.

I tratti somatici mi impediscono di passare per un ispanico risalito da sud, oltre il confine. Sono “white trash”, ora.

La consegna principale è: tenere un comportamento non-significativo. La direttiva n.1 impone, durante la fase di latenza, l’invisibilità. Dispersersi nel molteplice, essere un volto tra mille volti, abitare la moltitudine come la propria casa.

Sulla spiaggia, in attesa che il barchino evaporasse alla brezza dell’oceano, ho sintonizzato sulle stazioni locali il mio apparecchio radio portatile (incongruenza: circuitazione e involucro prendono a modello un apparecchio portatile degli anni ’70). So in quale area geografica mi trovo. San Diego è il centro più importante della zona.

So che giorno e che anno è.

So quali sono stati gli eventi importanti nella guerra in corso.

Sono a parte della minutaglia mediatica corrente in quest’area del globo. Musica, moda, cinema, politica.

Attivare microchip mnemonici, stipati di informazioni sulla vita, la cultura e gli avvenimenti degli anni che dovrò vivere.

Ho gettato la radio in mare. Il materiale degradabile si dissolverà nel giro di qualche decina di minuti.

Mi muovo silenzioso verso le luci della città, risalendo una strada che costeggia il litorale. Cammino, veicoli rumorosi mi incrociano, mi sorpassano. Scene da antichi film.

Filtra a livello cosciente una delle informazioni di cui i miei neuroni sono imbevuti. Autostop.

Pratica corrente, in questa parte del mondo, in quegli anni.

Questi anni.

Un lavoratore stagionale con nessun soldo in tasca potrebbe essere un adepto plausibile di tale pratica.

Vediamo, pollice della mano destra teso verso l’alto. Passano minuti. Molti.

Poi un veicolo nero si ferma.

All’interno della carrozzeria streamline, le cromature lussuose sono appena velate da polvere o sabbia. Un uomo sorride, una frazione di secondo dopo apre la portiera.

Scambiamo i convenevoli adatti a queste situazioni.

L’uomo è cordiale. Mi sembra di cavarmela bene. Sono un lavoratore stagionale, sì. Non sono sotto le armi perché ho una grave menomazione fisica.

L’uomo sorride, non indaga.

Alle volte le disgrazie si mutano in fortune. Zio Sam ce la farà anche senza di me, commento. Ridiamo.

L’auto si avvicina alla città. I veicoli che incrociamo, sempre più frequenti.

Luci & cartelloni pubblicitari. Colpiscono l’attenzione.

Ma l’intuito e l’osservazione sono le armi di qualsiasi infiltrato. E l’intuito mi dice che qualcosa non va.

Accade tutto troppo in fretta. Come se non riuscissi a disporre contorni e tratteggi in una figura riconoscibile.

Carrozzeria streamline, Oldsmobile nera, Uomo Cordiale di mezza età con completo nero, camicia bianca e cravatta nera, e sul cruscotto un paio di occhiali da sole. Al primo incrocio dell’area urbana un’auto azzurra accosta. Ford del 1943, lucida. All’interno tre uomini, tratti affilati, vestiti come il conducente del veicolo che mi ospita.

Si scambiano un cenno.

Capisco tutto.

Sferrare un pugno alla tempia dell’uomo in nero. Aprire la portiera. Schizzare fuori.

Sento altre portiere sbattere dietro di me. Imprecazioni, un’intimazione.

Sparano, credo in aria. Non sento proiettili fischiare vicino.

Qualcosa è andato storto. Frenetico, il cervello costruisce e scarta ipotesi. Il corpo corre.

Qualcosa è andato storto.

Ancora spari. I proiettili fischiano vicini alle gambe.

Con uno scarto imbocco un vicolo. Cieco, nella migliore tradizione filmica & fumettistica. Alzo le mani.

Scegliere la via più economica. Non sprecare energie in imprese senza speranza. Quegli uomini mi condurranno vicino al Fulcro.

7

L’illusione è illusoria. Il risveglio è illusorio.

La Mente è un oceano possente, un mare che non conosce confini.

I fiori cadono. L’albero non ha ombra.

Missione di bombardamento speciale n.13. Un drago sdraiato non guarda l’acqua stagnante.

Se sarò capace di portare a termine la missione, milioni di persone morranno, un intero mondo, gli esseri senzienti e gli eventi, tutto sarà cancellato...

Vertigine.

Non per fanatismo porterò a termine il compito.

Le speranze di aprire una prospettiva in cui la specie sopravviva in una trama biologica complessa sono esigue.

Vacillanti.

Quello che ci attende è terribile. Le proporzioni della sconfitta gigantesche, spazzanti.

Il fallimento come specie.

L'estinzione di massa.

L'estinzione autoinflitta.

Devo condannare questo mondo. Per salvare il mio.

La consapevolezza non deve vacillare: io non appartengo a questo tempo. Non appartengo a questo mondo. Sono qui per giocare l'ultima carta.

Mentre mi portano chissà dove, so che si tratta di un incidente di percorso.

Non si sono qualificati, ma so chi sono. Uomini dell'OSS.

La CIA del 1944.

Incidente di Percorso.

Prestare attenzione, nulla è compromesso.

Non posso escludere brutalità, una volta che mi avranno condotto dove devono. Il nastro d'asfalto scorre veloce, illuminato dai fari.

Guardo il paesaggio oltre i finestrini, qualcosa nel corpo e nello spirito non riesce a saziarsi delle immagini.

Ford azzurra. Quattro uomini in completo e cravatta nera mi circondano. Non aprono bocca. Ogni tanto quello che sembra il capo, sul sedile anteriore, lancia uno sguardo freddo attraverso lo specchietto retrovisore.

Dopo una ventina di minuti di silenzio, il capo si lascia andare a una frase. "Ti stavamo aspettando, Kurtz".

Decido che sarò Kurtz.

Ghigno. "Kurtz? Mai sentito."

L'uomo in nero alla mia sinistra, corpulento e sgraziato, sfodera un sorriso feroce.

"La memoria torna improvvisamente, se la sollecitiamo come si deve." prosegue il capo.

"E, non dovrei essere bendato?" azzardo.

"Perché? Non uscirai da dove ti stiamo portando.

O forse sì. Un pezzettino alla volta."

Ghigno di nuovo. E' un bluff.

Uscire ora dalla macchina in corsa: siamo in salita e non procediamo a più di venti miglia all'ora.

Esercizio mentale. Visualizzazione. La mente è un oceano possente. Colpisco il guardiano di destra con la punta delle dita, sferrò un pugno sulla nuca del guardiano capo, là davanti.

Il conducente non sa se voltarsi a guardare o tenere gli occhi sulla strada.

Le curve, la salita.

L'uomo sulla sinistra non ha il tempo di estrarre la pistola dalla fondina sotto la giacca, all'altezza dell'ascella. Gomitata alla base del naso doppiata alla trachea. Anche l'ultimo guardiano è fuori gioco.

L'uomo alla guida frenerà, proverà a spianare la pistola, sparare.

E' già morto, uno strangolamento da dietro è troppo facile da applicare. Banale.

L'auto arranca.

8

Nell'agosto del 1945 la motivazione originaria della corsa alla Bomba non poteva più essere sbandierata. I nazisti non erano più un problema. Hitler si era suicidato, la Germania si era arresa.

Anche il Giappone era pronto a firmare la resa.

Non esistevano motivi di carattere militare per lanciare le uniche due bombe che gli Stati Uniti erano riusciti a costruire fino ad allora.

Hiroshima e Nagasaki furono un atto politico. Una dichiarazione d'intenti.

Nell'intera storia militare, non vi è un altro esempio di utilizzo così precipitoso di una nuova arma.

Quelle bombe erano le uniche in possesso degli Stati Uniti e la fabbricazione procedeva artigianalmente, implicando il lavoro di una miriade di tecnici.

Quali i motivi di tanta fretta?

Ripasso mentalmente quello che l'Inviato è tenuto a sapere, i mattoni sui quali costruire l'edificio della Riuscita.

Du Pont de Nemours, Hanford: tre pile a grafite capaci di produrre plutonio.

La posizione dominante della Du Pont non si conserva a lungo.

Man mano che il progetto (nome in codice: Manhattan) si sviluppa, la General Electric prende il sopravvento. Collaborano Kellogg, Westinghouse, Monsanto Chemical, Dow Chemical, Carbide & Chemicals.

Al termine della "missione di bombardamento speciale n.13" è chiaro che l'arma è efficace. Più efficace del previsto. L'intera faccenda è un pozzo senza fondo in cui tutti, industria, finanza, militari, politici, vogliono mettere le mani. Attingere.

Potere & Gloria. Il potere sul mondo si basa sulla potenza.
Manca solo la ciliegina sulla torta. Utilizzare l'arma contro il nemico.
Quell'arma è stata prefigurata, voluta, realizzata per chiudere i conti. Non c'è spirito umanitario possibile.
Ma tutta l'arma è priva di grilletto.
Dunque, eccomi qui. Io sono grilletto e dito.
L'auto corre. Sento che ci avviciniamo a una meta. Il silenzio è rotto solo dai rumori del veicolo.
Il ritmo del respiro dei quattro è rilassato. Tre all'unisono. Il quarto, il conducente, sfasato. Soffre d'asma.
Nessuno spirito umanitario è possibile. Questa non è la tua umanità.
Questi uomini, tutti gli uomini sono mezzi.

9

L'ultimo Presidente della storia.

“La decisione spetta a me e al Congresso. Consiglieri militari d'infima risma cercano di trarmi da una parte o dall'altra come se da una scelta dipendesse la loro pelle.”

“Le prospettive teoriche aperte dalla nuova arma non sono facili da seguire per chi non abbia una formazione filosofica e scientifica.”

Una timida obiezione. Carl C. Cattyow spicca per buon senso. Proprio quello di cui la nazione non ha bisogno. Suona come una giustificazione all'ingiustificabile diletterismo dei vertici militari.

Albert A. Wank sorride. Il Sorriso Che Aveva Conquistato Gli Elettori.

“Senza preparazione filosofica o scientifica non dovrebbe essere possibile nemmeno fare il fattorino al Ministero della Guerra. Ma che possiamo farci? Magari una bella epurazione, in stile staliniano. O come faceva quel pazzo italiano: condanne in diretta TV. La situazione è così disperata che agli uomini va bene persino impegnarsi in qualcosa che non capiscono completamente. Forse credono che se la prossima missione avrà successo, il vento atomico sparirà, tutto sarà come prima e potranno fare allegre scampagnate in superficie”.

Una risata d'approvazione.

“Non sappiamo cosa accadrà, in realtà. C'è una teoria molto sensata. Dice che nulla potrà accadere, che i nostri tentativi di cambiare il passato sono ormai parte del continuum che ci ha spinto fino a questo punto. I nostri tentativi sono la storia. E niente può cambiare”.

Albert Filosofo Wank amava ammaestrare. Piacevolmente didascalico, per alcuni. Per altri, non necessariamente per gli avversari, semplicemente noioso. Spocchia da testa d'uovo. Quando gli USA erano una nazione sana, nessuna testa d'uovo avrebbe mai avuto accesso a un simile livello decisionale, dicevano i più reazionari. Ma quella era una strana mitologia che reinventava il passato. C'erano stati in passato presidenti molto colti, anche più di Wank.

E presidenti che non sapevano indicare la Serbia sulla cartina, certo.

“Questa teoria è nata all'interno della cerchia che formulò la Mutazione non Significativa. Ne faceva parte lo stesso Goldbaum. Grabowski invece la pensava in modo diametralmente opposto. Oggi Grabowski è morto e Goldbaum è ottantenne. Ha cambiato idea e sostiene che non si può cambiare il passato, ma è arrivato a questa conclusione in seguito a esperienze di tipo, ehm, mistico. Qualcuno potrebbe più semplicemente parlare di demenza senile”.

Sommesse risate. Il copione veniva sempre rispettato.

“Ma è un fatto che alcuni brillanti giovani filosofi, teorici e fisici siano giunti a conclusioni simili, sul filo di argomentazioni molto stringenti.”

Albert Catalizzatore Wank avrebbe desiderato chiamarsi Theodore. Che bel nome, quello! Ogni tanto pensava alle tre A del suo nome con disappunto. Nel flusso di coscienza noto come A. A. Wank si fece strada un disappunto malinconico, infantile.

Si guardò attorno.

Chi non era attento fingeva di esserlo in maniera molto credibile.

“Come sapete, la Teoria della Mutazione Non Significativa sostiene che un osservatore giunto da un altro tempo, se si limita ad osservare, non può deviare il continuum e quindi cambiare il corso degli eventi. La Storia, in altre parole. L'altra teoria che è stata formulata riguardo a questi problemi sostiene esattamente il contrario. La Teoria della Prevedibilità Assoluta di Sigfried Onkyo e Jacob Cohen-Amstrad sostiene invece che un osservatore da un altro tempo è in grado di mettere in moto una reazione a catena, di avviare un nesso causale aberrante capace di cambiare in modo imprevedibile la trama di cause & concause le cui prime maglie risalgono agli attimi immediatamente successivi al Big Bang.”

Lo stuolo di segretari particolari, consiglieri, addetti alle comunicazioni coi vari ministeri et cetera, aveva in realtà scarsissimo potere. Erano gli occhi e le mani del presidente. Per gratificarli, il presidente Wank aveva l'abitudine di fingere discussioni strategico-filosofiche su argomenti già decisi, in modo da far balenare l'ombra del potere vero anche di fronte agli uomini. Una fittizia condivisione.

“Abbiamo scommesso ben sapendo che, in realtà, anche una missione perfettamente eseguita avrebbe potuto tradursi in qualcosa di svantaggioso o di non completamente vantaggioso per noi. Vi prego di considerare che è da ritenersi vantaggioso un esito che imprima alla storia, probabilmente di quello che sarà un altro continuum, il marchio delle

nostre sacrosante convinzioni e dei nostri ideali: Democrazia, Libertà di Parola, Proprietà privata... E vi prego anche di ricordare che solo in un eventualità remotissima i nostri tentativi avranno ripercussione su questo continuum.”

“E perché abbiamo dato il via alla missione, allora?”

Cattycow. Giovane & abile nella parte dell'ingenuo. La domanda, fredda come un fantasma.

Aveva una faccia antipatica. Era freddo e efficiente, però. Se Wank gli avesse ordinato di strozzare la madre, l'avrebbe fatto. Con calma. Efficienza. Era dotato, certo, ma aveva ancora molto da imparare per quanto atteneva a problemi strategici o filosofici. Che sono più o meno la stessa cosa. Wank decise per una calma sufficienza. Sfoggiò un sorriso benevolo.

“Niente Unione Sovietica, niente guerre di liberazione contro le potenze coloniali. Niente guerre di liberazione, niente Viet Nam. Niente Viet Nam, niente controcultura. Niente hippie, pantere nere eccetera, niente 1968 europeo e 1977 italiano. Niente 1977 italiano, niente Grande Movimento Popolare. Niente Grande Movimento Popolare, niente Carlo Wilhelm, Guardie d'Assalto e guerra atomica del 2022.”

Silenzio. Sembrava aleggiare sul grande tavolo ovale, pieno, vertiginoso. Immoto.

Ogni tanto occorre rinfrescare la memoria.

“Non uccidiamo Lenin prima dell'ottobre 1917 perché la nostra tecnologia non ci permette un simile balzo nel passato. Dovremo accontentarci di bombatomizzare le 150 città più importanti dell'Unione Sovietica negli anni quaranta dello scorso secolo.”

10

“Il generale di brigata T.F. Farrell, presidente della commissione per la bomba atomica del ministero della Guerra ha dichiarato, dopo aver ispezionato le rovine di Hiroshima, che la potenza esplosiva dell'arma segreta era ancora più grande di quanto i suoi inventori immaginassero, ma ha negato categoricamente che la bomba abbia sviluppato una pericolosa radioattività persistente nelle rovine della città o che abbia provocato una specie di gas mortale al momento dell'esplosione. Il generale ha specificato che il 9 settembre, data di inizio ispezione, il suo gruppo di specialisti non aveva trovato alcuna traccia di radioattività nella zona distrutta e che a suo giudizio non vi era alcun pericolo a risiedervi, attualmente”.

New York Times ,13 settembre 1945

Considero l'eventualità estrema. Se ogni tattica d'infiltrazione si rivelerà inefficace, la Direttiva Segreta 108 imporrà di qualificarsi alle autorità competenti come Inviato, agente speciale del governo proveniente dal 2045, Anno Domini.

La dichiarazione va rilasciata in presenza di livelli decisionali elevati. Serve a ridurre il rischio d'internamento o eliminazione.

Al momento la prospettiva è solo un gioco intellettuale. Tiene svegli i neuroni. I quattro uomini occupano spazio vicino & attorno al mio corpo. Inscatolato in una berlina nera, sento l'odore dell'interno in pelle, di benzina e corpi, quelli più prossimi sudati e imbevuti di colonia da quattro soldi.

L'auto imbocca un tratto sterrato. Siamo su un altipiano. Dopo poche miglia, l'auto si ferma di fronte a una catapecchia in legno e latta.

Un albero striminzito per fare ombra al tugurio. Ma è notte.

La notte del deserto, fresca. Respiro a pieni polmoni. Un uomo in nero mi spinge fuori dal veicolo.

Pochi passi e siamo all'interno del riparo. Con un cenno mi ordinano di sedere. Un quarto d'ora senza storia. Poi un motore d'aereo muove l'aria della notte.

Il condizionamento funziona. I ricordi artificiali, o culturali, o filmici, da qualunque parte provengano, funzionano. Aereo con motori a elica.

Siamo in prossimità di un area d'atterraggio segreta. Il rumore si avvicina.

Cigolio di ruote. A forza di spinte, due minuti più tardi sono a bordo. Bimotore da trasporto, di quelli che usano per il servizio postale interno.

Non ha contrassegni.

Sto volando. L'apparecchio è rumoroso. Incontriamo turbolenze, la struttura vibra.

Kurtz, dunque. Non ci vorrà una scaltrezza sovrumana per ingannare questa gente.

Ho capito che Kurtz è una spia. Un nazista.

L'operazione che ha portato alla cattura è scattata come un orologio.

Tranne un particolare imponderabile: un viaggiatore da un altro tempo.

Kurtz. Il nome suona familiare.

Poi ricordo. Cuore di Tenebra. E quel vecchio film.

Apocalypse Now.

Divertente.

Kurtz è importante. Un Nemico importante.

Deve avere un grosso potere contrattuale.

Quindi io ho un grosso potere contrattuale.
Pazientare.
Sempre più vicino a un nodo reattivo. Lo sento.
L'apparecchio è atterrato, il viaggio è durato un paio d'ore.
Tra poco sarà giorno.
Mi scortano all'interno di un edificio tetro, di cemento grigio. Il sole sorge. Attorno alla base il nulla.

11

Seduto.
Non c'è bisogno di manette, dico. Ricevo un pugno in pancia. Sorrido. Qigong. Colpi come questo non possono farmi male.
Mossa poco intelligente.
Sbirro Cattivo colpisce il mio volto con un giornale piegato e ripiegato molte volte su se stesso.
Questo fa male.
Sento il sangue uscire dal setto nasale, probabilmente fratturato. Sapore dolciastro.
Sbirro Buono assume un'aria stupidamente professionale. Sembra un contabile.
"Non sfidarci, Kurtz".
La mente è presente. Sono qui, nella totalità. L'unico tempo è adesso.
"Ora dicci subito i nomi dei fiancheggiatori e dei doppiogiochisti nella California meridionale. E quelli più importanti nel paese".
Ridacchio. "Doppiogiochisti. Volete il più importante? OK, ve lo dirò".
Sono entrato nel personaggio. Chissà perché immagino Kurtz come indisponente e beffardo.
"Harry Truman".

12

Il 20 settembre 1945, lo Stato Maggiore produsse una versione riveduta e corretta di un documento precedente, denominato JCS 1496. "...Non ci si può permettere, a causa di idee fuorvianti e azzardate sull'opportunità che gli USA evitino ogni atteggiamento aggressivo, di lasciare che un primo colpo venga sferrato su di noi". Nell'eventualità di una crisi, gli Stati Uniti avrebbero dovuto premere per una soluzione diplomatica, ma nel contempo "dovevano attuare tutti i preparativi per sferrare il primo colpo, se necessario".

Pugni & Calci. Danni limitati.
Il sorriso stampato sul volto pare esasperarli. Sembrano due sbirri di qualche triste cittadina del Midwest.
Io sono come un vagabondo acciuffato su un treno. Essere pericoloso, o innocuo, non rispetta la loro autorità... Pericolosi, innocui? Ossimori. Contraddizioni.
Credevo che l'OSS avesse più stile. Uno dei due ha gli occhi fuori dalle orbite. Ansima dopo essersi sfogato. Sento il sangue che cola da una narice, forse il setto deviato.
Il manganello di carta macchiato di sangue.
Sangue.
"Ricominciamo." Sbirro-Con-Più-Autorità cerca di assumere un'espressione imperscrutabile. La poker face lascia a desiderare. Posso leggere negli occhi il punto che ha in mano.
Basso. Doppia coppia.
"Frank Jacob Kurtz. Di Salt Lake City. Ex-iscritto al partito comunista. Dal '39 lavori per la Germania. Sei rientrato negli Stati Uniti per provocare incidenti nei campi dei gialli.
Potremmo dirti quante volte hai scopato negli ultimi due anni. E con chi. E cosa hai mangiato a colazione, ieri. Tortillas, visto che eri dall'altra parte del confine. Ma quel che interessa noialtri è la tua veste, diciamo, professionale."
"Sono una miniera d'informazioni. Questo è il punto, vero?"
La faccia di Sbirro Dialettico s'apre in un sorriso vacuo. Brutti denti. Troppe sigarette.
"Non metterti in testa di mercanteggiare. Non c'è spazio aperto per trattative di nessun-fottuto-genere. Tu dicci quello che vogliamo sentire e forse ti rimarrà qualche osso integro. Punto."
Come per sottolineare le parole del collega, Sbirro-Cattivo-E-Più-Stolido aggiusta un tirapugni sulle nocche e prova a digrignare i denti.
Raffica di colpi. Cala il buio.

Lineamenti sfigurati.
Volto come un pallone percorso di tagli sanguinosi.
Carne gonfia, ossa ammaccate.

Sono in una cella. Attorno al mio corpo, mura bianche, levate da mani divine.
Nel dormiveglia, musiche. Una lingua straniera...
Parole e ritmo familiari.
Anche se in questa vita non ho mai udito quelle parole: pare, cocherò, cocherò pare!
Ci sono, spagnolo.
Nel mondo dal quale provengo lo spagnolo non è una lingua straniera.
E' la seconda lingua ufficiale.
La musica è nella mia testa.

Frank Kurtz dentro una cella, così importante che l'OSS può decidere di sbarazzarsene. Se levi di mezzo un uomo chiave puoi spacciare il fatto come una vittoria. Questa gente risponde a superiori. Ho avuto la netta sensazione che la mia vita fosse in pericolo.

Ho valutato male la situazione.

Sto pagando i miei errori.

Avrei potuto fuggire, non l'ho fatto. Frank Kurtz è in una cella e non conta poi molto. Forse Frank Kurtz è una mezza tacca.

Anche in quel caso la sua vita, la mia vita, è in pericolo.

Senza vita, niente missione.

Niente missione, nessuna speranza.

La speranza & la dignità. Chi diceva che senza dignità non è giusto vivere?

Devo vivere. Dipende tutto da questo.

Aprono la porta con un rumore di chiavistelli degno di un film gotico. Enter Vincent Price. E' un medico, in realtà. Somiglianze.

Pare, cocherò!

Seguono due tizi sbirreschi in maniche di camicia. Fa caldo. La musica nella testa sfuma.

Mentre il medico armeggia sulla faccia, pulisce chiude cuce eccetera, uno dei due -segaligno, capelli rossi e lentiggini- esordisce: "Certo hanno esagerato con te, Kurtz. Un prigioniero così importante" Altro-sbirro ghigna. Capelli Rossi ammicca e sorride.

"Comunque. Il tuo basista a San Diego ha parlato. Sapevamo che una volta arrivato in treno avresti noleggiato un'auto, ti saresti diretto verso sud e avresti provato a rientrare dopo aver assunto un'altra identità".

Sorrido, qualcosa sulla faccia tira e duole. "Mi avete acciuffato per caso. Nessuno è così scemo da far sapere a chicchesia cose del genere. Non sono arrivato a San Diego in treno e non ho nessun fottuto basista laggiù".

Sbirro-secco prosegue. "Definiamolo basista. In realtà è una persona che dovresti conoscere bene. Linda Evans (!)".

"E chi sarebbe?"

"Per tua conoscenza, il vostro uomo più importante della California del Sud, una donna, è passata dalla nostra parte". Sogghigno.

"E' diventato buono, cioè."

"Se vuoi metterla così. Come vedi sappiamo tutto del piano tranne i nomi che Linda Evans (!) non ci poteva dire. Perché li conosci solo tu, Kurtz".

"Linda Evans sa tutto. Forse fa il triplo gioco, intelligentoni."

"Sentimi bene, Kurtz. Tu non sai chi sono io, ma io so chi sei tu. Sei della specie peggiore. Ex-agitatore comunista, traditore del paese per vocazione, dal 1939 collabori coi nazisti. Credimi, nessuno piangerà sulla tua tomba. Nemmeno Linda Evans. Fai quei nomi, in modo che ci possiamo liberare di tutti voi altri feccia nazista in fretta, e forse ti lascio campare. Forse."

Ho deciso.

"OK. Ammettiamo che parli. Non lo farò certamente con te. Sei una mezza tacca. Hai una camicia da quattro soldi. Chiama qualcuno di importante. Anzi, mister Livello Decisionale più alto in questa parte del paese, poi vedremo. Non ho paura di te, frocio. Parlerò se e quando l'offerta mi soddisferà".

Mi congratulo con me stesso.

Sipario.

13

Nel novembre del 1945 i Capi di Stato Maggiore commissionarono ai servizi segreti militari riuniti (Joint Intelligence Committee) uno studio segretissimo sull'effettiva realizzabilità di un attacco nucleare sul territorio dell'Unione Sovietica. Il piano fu approvato tre mesi dopo Hiroshima e Nagasaki. Nome in codice: JIC 329/1. Strategic Vulnerability of the USSR to a Limited Air Attack e prevedeva l'attacco di sorpresa di venti città sovietiche, con il lancio di venti-trenta ordigni del tipo Mk III usato per radere al suolo Nagasaki. Strategic Vulnerability individuava 20 città sovietiche da colpire e annientare come Primo Colpo: Mosca, Gorkji, Kubishev, Sverdovlak, Novosibirsk, Omsk, Saratov, Kazan, Leningrado, Baku, Tashkent, Chelyabinsk, Nizhni-Novgorod, Tagil, Magnitogorsk, Molotov, Tbilisi,

Stalinsk, Grosny, Irkutsk, Yaroslavl.

Colpire, annientare. Tutti gli uomini, tutte le donne che popolavano quelle città.

Linda Evans. Il momento è quello in cui Frank Kurtz si presenta alla porta. Poker Face. Ma qualcosa trema sotto la pelle del volto.

“Entra, Frankie. Sembri accaldato.”

“Lo sono. Fa un caldo fottuto. E, non dovrebbe esserci la brezza marina, a Oakland?”

“Pare sia antipatriottica. Porta l’odore dell’oriente.”

“Che come sappiamo si trova a occidente di qui.”

L’agente nazista fa una pausa. Si lascia cadere su una poltroncina in vimini. L’interno è pretenzioso, sopra le righe.

“Bello, qui. Non mi chiedi nemmeno come ho fatto a trovarti?”

“Non perdo tempo in banalità. Frank Kurtz sa tutto.”

Linda porge un bicchiere di scotch con ghiaccio all’uomo. F-sornione-K sorride.

“Tutto tranne il motivo per cui mi hai tradito”.

Linda Evans sorride. Gli angoli della bocca sono solcati da mille impercettibili rughe.

“Non vinceremo mai, Frank.”

Kurtz-il-freddo rigira il bicchiere di scotch tra le dita, il dorso dell’altra mano a reggere il mento.

“Buon motivo, in effetti.”

La risposta giunge: “Soldi.”

Lontani rumori dalla strada e dalla baia. Nave, sirena. Stormiscono fronde. Il vento dell’oceano si è alzato. Linda Evans, donna bionda nel fiore degli anni, partecine in B-movies, abita a Beverly Hills. E’ stata una spia per conto del Reich fin dal 1939, da quando aveva venticinque anni, e ora è passata al nemico.

“Non vinceremo, Frank”.

Le dita della donna disegnano una svastica sul tavolino di vetro che separa i due corpi.

“Vincere non è importante. Comunque sia, visto che nessuno ha mai visto il mio volto, ti prego di confermare che il disgraziato nelle mani dell’OSS sono io, nel caso te lo facciano vedere. E te lo faranno vedere. Dovrai convincere Frank Kurtz a passare dalla parte dei buoni.”

La spia sfoderò un buffo sorriso.

Il seno della donna si sollevava ritmicamente sotto la vestaglia. La vita, la respirazione & il suo ciclo binario. Dentro aria, fuori aria.

Una tecnica, in fondo.

“La casa è controllata. Sono pedinata ovunque vado. Mi chiederanno chi è lo straniero che è rimasto a casa mia oggi.”

Fece una pausa, abbozzò un mezzo sorriso. Proseguì.

“Sì, lo so. Sono problemi miei.”

Kurtz rispose sparando le parole.

“Non sei ancora morta perché tutta la faccenda ha l’aria di mettersi a girare dal verso giusto. Ti conviene essermi utile. Non ti preoccupare. Avere una vita sessuale, diciamo, movimentata è un vantaggio. Sono un tuo amichetto di Beverly Hills, qualcosa del genere.”

La donna scopri le gambe con la fredda volgarità delle donne di classe.

“Non cercare di sedurmi.”

Il sorriso di Kurtz brillò freddo.

Kurtz, il nazi. Aveva viaggiato in treno per gli Stati. Aveva attraversato il confine ed era rientrato con un gommone. Pochi minuti dopo l’approdo un’altra imbarcazione aveva raggiunto la spiaggia a meno di un quarto di miglio di distanza. Nella luce del crepuscolo un uomo era sceso e aveva lasciato l’imbarcazione al proprio destino. Aveva armeggiato con uno strano apparecchio. Lo aveva portato all’orecchio. Forse comunicava con qualcuno. Chi era quell’uomo? Gli somigliava! Aveva deciso di seguirlo.

Nella notte lungo la strada per San Diego aveva veduto un’auto nera raccogliere l’Estraneo. Un brivido aveva percorso la schiena: un’intuizione. L’auto era scomparsa dietro una curva. La luna piena rendeva agevole proseguire.

“Ecco come è andata. Non credo che mi tradirai una seconda volta. Non bisogna sfidare la sorte.”

Kurtz sbuffò, come se le parole pronunciate costituissero un peso. Finalmente libero proseguì: “Non godrei a ucciderti. Ma non lo rimpiangerei troppo”.

Linda Evans sorrise. Ai lati della bocca un reticolo di minuscole rughe. L’espressione aveva un’ombra torbida.

“Il fatto che tu sia scampato alla trappola testimonia della tua buona fortuna. Ma stai giocando una partita persa. Il punto che hai in mano non è così alto. Cosa vuoi da me?”

“Nulla che possa comprometterti agli occhi dei tuoi nuovi padroni. Riconosci quel tizio come Kurtz e continua pure a passare informazioni ai bastardi. Basta che credano di avermi.”

Linda Evans sembrò rilassare ogni fibra del proprio corpo. Ora era allungata, le gambe quasi tese.

“Contaci. Non sarà per questo che perderemo la guerra”.

“Einstein probabilmente ha/ inguaiato un sacco di gente/ dicendo così

Tutti quegli pseudo intellettuali/ andarono a casa e lessero Spinoza/ e si appassionarono/ alle sottigliezze/ del Panteismo

Dopo dieci anni di ricerche/ ne fanno un pacchetto/ e si siedono su una panca/
e decidono di dimenticare/ tutto.

Perché il Panteismo è Troppo per Loro./ Concludono cercando di sapere di Platone, Aristotele,/ finiscono in un/ circolo vizioso di Morfina”

J. Kerouac, Mexico City Blues, 133a strofa.

Il concetto di segregazione è di crudeltà raffinata.

La concettualizzazione risale ai primi monaci della Siria e del Nordafrica.

La differenza tra l’anacoreta e il monaco: una cella sostituisce la volta celeste.

Dalla comunione con la natura, cioè Dio, alla segregazione.

Ognuno ha diritto a una cella.

Un particolare: appena fuori della cella un guardiano dell’OSS passa il tempo ascoltando musica alla radio.

Jazz.

“Avete appena ascoltato Blue Harlem, di Ike Quebec.”

Qualcosa vibra nell’aria immota. Nella puzza di chiuso, di corpo umano e muri calcinati di fresco.

Posso vedere una ragnatela tremare. Non un alito di vento.

Qualcosa si prepara, passi di un gruppo d’uomini irrompono dentro le linee melodiche improvvisate che escono dall’apparecchio radio.

Senza una parola mi ammanettano. Senza incrociare il mio sguardo mi spingono fuori della cella. Ho vinto.

Ma avrei scommesso che mr. Important si sarebbe mosso per incontrarmi, e invece pare che mi trasferiranno.

Poco male.

Un corridoio sotterraneo. Ho l’impressione di essere all’interno di una installazione, una base militare simile a quelle che nel mio tempo ospitano gli uomini del governo. Sottoterra, appunto. Il viaggio dura un centinaio di metri, o come direbbero qui, 120 yarde. Mi fanno entrare in uno stanzino. La faccia di F punto D punto Roosevelt campeggia in un ritratto dietro la scrivania. I muri perimetrali sono occupati da una decina di uomini coi mitra spianati. Nessuna sensazione di pericolo imminente.

Dietro la scrivania due uomini. Uno seduto, l’altro in piedi. Eleganti. Quello in piedi vestito in maniera più informale.

Ci siamo.

Livelli Decisionali Elevati.

“Dirò tutto quello che so ma faccia uscire questa gente”.

Livello Decisionale Informale sorride. “Non ci siamo nemmeno presentati, signor F. Kurtz. E’ un onore per noi. Qui seduto c’è James Forrestal, il ministro della marina. E io sono il colonnello Clifton F. Carter.”

Colpo di fortuna. Sorrido. “E’ un piacere incontrarla, signor Forrestal”.

“Mi chiamo Andrew Frederick Weber. Sono nato il 15 aprile 2015. Il mio grado è tenente. Sono un uomo del SIA. Supreme Intelligence Agency. L’organismo cui faccio capo fu creato nel 2023 all’indomani della Vittoria nella guerra contro la Cina e i paesi europei ex-alleati. La missione consiste nell’infiltrare livelli decisionali elevati del governo americano del 1944. La missione non è in alcun modo lesiva degli interessi americani in questo secolo o nei prossimi. C’è una perfetta continuità ideale tra il governo da cui prendo gli ordini e il governo in carica attualmente. La mia missione è aiutare gli Stati Uniti a liberarsi dei propri nemici. Di quelli veri. Non sto parlando del Giappone e della Germania.”

James Forrestal mi fissa. Imperscrutabile. Sembra che una colata di cera abbia coperto i lineamenti del volto. Gli occhi sono simili ai pezzi di vetro che si piantano in faccia agli orsacchiotti di pelo per simulare un’espressione.

“Continui, tenente Weber”.

“Parlo ovviamente dell’Unione Sovietica”.

“Ovviamente.”

“So che esiste un piano di massima denominato Totality e un piano operativo di nome Pincher che prevedono l’utilizzo dell’arma in via di costruzione a Los Alamos contro i comunisti. Il mio governo ritiene vitale che le linee guida tracciate dal piano Totality vengano messe in atto. L’Unione Sovietica va annientata. E’ un’occasione che non si ripeterà”.

Come se Forrestal incassasse la notizia della morte della madre o del crollo di Wall Street. I lineamenti sembrano

deformarsi, implodere. Ma l'uomo ha dalla sua una freddezza encomiabile. Risponde dopo un lungo respiro.

“Bene, Kurtz, o Weber. Chiunque tu sia hai accesso alle informazioni più segrete e in prospettiva vitali per il paese. Farai meglio a dirci come ne sei entrato in possesso”.

“Basta consultare gli archivi del ministero della difesa”. Scandisco le parole. Sono padrone dell'istante.

Forrestal si produce in qualcosa di simile a un sorriso. La sua voce allude.

“Certo, sì. Gli archivi del futuro. Tu sei un uomo del futuro.”

So tutto dell'uomo.

Lo conosco meglio di quanto conosca se stesso. So quali saranno le scelte a venire. La storia del futuro. Un lampo di consapevolezza attraversa la mente. Forrestal impazzirà.

Posso manovrarlo.

“Mi faccia parlare con i fisici che stanno lavorando al progetto. Con Niels Bohr, con Einstein. Loro capiranno. Capiranno come ho fatto a giungere qui. Testimonieranno che si può viaggiare nel tempo. Posso tracciare i lineamenti della storia futura. I prossimi cento anni. Mi faccia avere una -come si chiama?- macchina da scrivere.”

La voce risuona nella stanza, blanda e meccanica. Non c'è ombra di concitazione. Sono perfettamente addestrato. Posso gestire qualsiasi eventualità.

Torture fisiche & psicologiche.

Posso scagliarmi contro i due uomini e ucciderli.

In silenzio.

Posso scegliere. Sono io che scelgo.

Io possiedo la conoscenza.

16

Forrestal più un uomo del FBI o dell'OSS. Un pezzo grosso. “Ve lo affido. Nessun documento. Nessuna registrazione. Non deve uscire dalla cella. Dategli una macchina da scrivere. A quanto ho letto dal rapporto, ben pochi conoscono i lineamenti di questo F. Kurtz. Quella che abbiamo sottomano, come si chiama?”

L'uomo in nero risponde meccanicamente.

“Linda Evans”.

“Linda Evans. Portatela qui. Se riconosce il nostro uomo come Frank Kurtz, ritornare alla procedura, diciamo così, legale.”

L'uomo in nero tossicchia.

“Sarà meglio definirla procedura usuale, signore.”

“Come vuole. Non mi deluda.”

Forrestal vagò per cinque-sei minuti attorno al perimetro dell'ufficio, passando accanto a mobili e burocratiche suppellettili. Documenti.

Procedure usuali.

Quelle sulle quali si costruisce il potere. Chi detiene il vero potere, qui?

Una domanda rincorrendo la quale si poteva uscire di senno.

Muovere esseri senzienti come pedine.

Sentirsi inadeguati.

Deliri d'onnipotenza. Il mondo attraverso il fondo spesso di un bicchiere da whisky. Con due dita di scotch dentro.

Accettabile. Un po' troppo da gentiluomo del sud. Virginia, roba del genere.

Il mondo dalla prospettiva di gambe femminili aperte. Come se la testolina facesse capolino dalla vulva. Un materasso di carne femminile, decine di corpi.

Già meglio.

Il mondo visto dall'alto, cavalcando una Bomba.

Un cowboy da Rodeo.

Com'era quello strano libro?

Certo, Il Barone di Munchausen.

Perché non arrivare alla luna?

17

7 maggio 1943.

Bollettini di guerra nutriti, quel giorno. Gli americani erano entrati a Biserta, in Tunisia. i Giapponesi, in Birmania, erano passati all'attacco nella zona di Buthidaung. Nelle isole Salomone, posamine americani avevano steso uno sbarramento attraverso lo stretto di Blackett, nel golfo di Kula.

Sbarramenti minati.

Ma i bollettini non potevano riportare la notizia più importante, quella che avrebbe potuto cambiare la storia del mondo. Il 7 maggio 1943 James Forrestal aveva avuto un'illuminazione.

Osservando il formarsi di un arcobaleno dopo un acquazzone improvviso, le gocce di pioggia che cadevano anche se il sole stagliava ombre sulla collina dietro casa, J.F. capì quale fosse: il culmine.

Il filo del rasoio.

La punta del diamante.

La soglia oltre la quale non aveva più senso definirsi saggio o pazzo.

La cruna dell'ago, l'ingresso del Regno.

Discriminare è l'attività umana più eccellente. Scegliere & distinguere. Dar luogo a coppie d'opposti. Luce, ombra. Maschio, femmina. Bene, male. Quella era la nascita dell'Io e dell'Altro.

Solo Dio riposava fuori dalle dualità.

Così J. F. decise che la nuova arma andava essere usata contro il Nemico, l'unico Nemico vero. Non quello che la Repubblica Stellata stava combattendo al momento. Quello non era che un dispendioso incidente di percorso.

Uno solo era l'Avversario.

Figlio di un costruttore miliardario, J.F. divenne a soli 46 anni presidente della banca d'investimenti Dillon & Read. Era il 1938.

Prima di quella data, la Dillon & Read era stata la prima tra le grandi banche americane a finanziare l'industria bellica tedesca, e quindi l'ascesa del Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi e il consolidamento del potere personale del Führer.

Tra il 1925 e il 1930, la Dillon & Read aveva concesso finanziamenti per molte decine di milioni di dollari alle Acciaierie August Thyssen, alla Rheine-Elbe Union, alla Vereinigte Stahlwerke, alla Genselkirchener Bergwerks, alla Rhurchemie, alla Rhur-gas e alla Siemens. Assieme ad altri istituti di credito, la Dillon & Read aveva rimesso in piedi il sistema finanziario tedesco. A cominciare dalla Deutsche Bank.

Alla vigilia della Seconda Guerra mondiale la finanza americana aveva investito in Germania più di un miliardo di dollari. All'indomani dell'inizio del conflitto, quando ancora gli USA sostenevano il ruolo di "potenza neutrale", J.F. divenne presidente della filiale americana della IG-Farben, la General Aniline and Film Corporation.

Sotto la direzione di F. la General Aniline rifornì la Germania nazista di prodotti chimici essenziali per la condotta della guerra, spedendoli via mare da vari porti dell'America Latina.

Quando gli USA entrarono in guerra, F. fu uno dei finanzieri di Wall Street pronti a stringersi intorno a Roosevelt. Fu ministro della Marina. Nessuna contraddizione, se non apparente.

Nel frattempo F. e il Council of Foreign Relations avevano messo a punto un progetto di massima per portare gli Stati Uniti all'egemonia mondiale, ereditando le prerogative imperiali britanniche.

A quel punto gli interessi collegati ai rapporti economici con le industrie tedesche (e anche una vaga simpatia ideologica) divenivano fattori secondari in un calcolo complessivo più vasto.

L'influenza di F. sullo svolgimento delle operazioni fu sempre molto marcata e più di uno storico si è domandato se fu solo il caso a preservare miracolosamente indenne la gigantesca sede della IG-Farben di Francoforte nel corso dei bombardamenti a tappeto che rasero al suolo la città.

18

1941.

Dottrine di guerra preventiva vengono formulate. Pearl Harbor ha indicato la Via.

Wall Street colonizza l'amministrazione Roosevelt.

James Forrestal, Avarrell Harriman, Robert Lovett, John Foster Dulles, Allen Dulles, Paul Nitze, più un altro centinaio di nomi minori.

I protagonisti della diplomazia segreta americana per tutta la durata della guerra.

Per due decenni a venire.

Non esiste un lavoro sporco. La Causa è il miglior detersivo morale che si conosca.

Quale causa?

Ingenui. La fine, il crollo, l'implosione, l'estinzione del comunismo. Ecco-fottutamente-quale. O anche: lo sterminio dei comunisti. Belle pile di teste mozzate, teste di partigiani comunisti, come in Grecia.

Fottuta retorica comunista.

Retorica comunista del cazzo.

Lavorare tutti per il trionfo della Vocazione Imperiale. Lavoro sporco?

La Repubblica Stellata. Land Of Hope And Glory.

Gli Stati Uniti hanno la bandiera più bella del mondo.

Incontestabile.

Nel 1941 il governo scelse di non creare un complesso industriale di Stato per la produzione degli armamenti necessari a sostenere e a vincere la guerra. Ci si rimise all'industria privata per fabbricare non solo aerei e carri armati, ma anche per sviluppare il progetto che avrebbe portato alla creazione della Bomba.

Quindi: l'industria bellica partorisce un'arma capace di mutare un intero assetto strategico.

E' la natura stessa dell'arma.

Un'arma la cui potenza è tale da imporre l'accantonamento di una tradizione, se pure malcerta.

L'industria bellica determina le scelte strategiche.

Le scelte strategiche determinano la politica estera del governo.

Questa nuova arma è immediatamente "politica".

La cristallizzazione di un sogno egemonico.

Pietra filosofale, nodo reattivo che esplicita le vere vocazioni degli uomini e determina il destino collettivo della nazione e del mondo.

19

Il Presidente Alfred Albert Wank misurava a larghi passi il perimetro dell'ufficio nel Quartiere Bianco dell'Area 01: ogni statista è un po' Napoleone.

A. A. Wank. Come ogni essere senziente sotto il cielo: consistenza prossima a una bolla di sapone.

Wank ha provato una prima volta a mutare il passato. Ha letto tutto, tutti i rapporti giunti da un altro tempo. Sa che la prima parte del piano è fallita.

Materia di riflessione: fallire nell'impresa più importante.

L'impresa più importante che, se riuscisse, non avrebbe effetto sulla carne dei contemporanei, sulla loro parodistica esistenza di interrati o sulla ferina realtà della superficie.

Si tratta solo di portare a segno un colpo, un coup, come quelli che portavano i guerrieri Lakota in guerra prima che i bianchi insegnassero loro le raffinatezze del massacro. Rubare i cavalli al nemico, sottrarre una penna dal diadema del capo, lottare a mani nude e privare il nemico dell'ascia. Uccidere solo se era un buon coup.

In un altro tempo, un'intera nazione avrebbe dovuto perire.

Con tutte le speranze che aveva incarnato.

Wank, la guerra atomica è stata una cartina di tornasole. Una centrifuga. Tutto ha assunto una chiarezza e una linearità sconosciute ai decenni trascorsi, alle convulsioni del secolo passato e di quello presente. Wank, ti guardi allo specchio: Giovane Politico, molto amato dalla nazione.

Sai che prima della guerra atomica le cose non erano diverse.

Solo più convulse.

C'erano le guide economiche e politiche. La gente. Chi controllava la gente. Chi divertiva, in senso pascaliano, la gente.

Ora le tre funzioni di Guida, Controllo e Divertimento si sono ritirate sottoterra.

Nondimeno, dominano sull'anarchia brutale della superficie.

Gang, cosche neomafiose, sette, partiti e gruppi paramilitari e religiosi si muovono secondo la stessa ineluttabile logica interna che muove le scelte dei politici, giovani & amati o vecchi & detestati.

Sopravvivenza.

L'ansia di sopravvivenza porta all'autodistruzione.

Evita solo di scegliere e di distinguere.

Proprio in questo momento, non c'è nulla di cui il mondo possa dirsi privo o mancante.

Che bisogno c'è di imprendere alcunché?

Quest'uomo parla troppo. Non può tenere la bocca chiusa?

20

Strategic Vulnerability raccomandava un attacco atomico di sorpresa, sullo stile di quello che i giapponesi avevano lanciato su Pearl Harbor e che aveva scosso così profondamente i sentimenti della nazione. La raccomandazione non valeva solo in caso d'aggressione. Il piano andava attuato non appena fosse risultato chiaro che l'URSS era in grado di attaccare gli Stati Uniti, o che, più semplicemente, i Sovietici potevano difendersi da un attacco con qualche efficacia.

In poco tempo la filosofia del bombardamento aveva compiuto notevoli passi avanti.

Non si trattava più di poter attaccare gli Stati Uniti.

Il punto era: nessuno doveva potersi difendere da un attacco americano.

Tutti gli Stati del mondo dovevano essere inermi. Disposti a subire qualsiasi punizione.

La memoria non fallisce. Nessun cedimento. Niente vuoti.

Traccio con mano sicura i lineamenti della storia futura.

Pagine su pagine si affastellano.

Pace interiore.

Le dita dell'autore saltellano sui tasti.

La macchina da scrivere richiede una manualità che non mi apparteneva.

Una lacuna nell'addestramento? Ho dovuto battere sui tasti per ore prima di acquisire scioltezza.

Troppo poco per insinuare dubbi.

A volo d'uccello sulla storia di questo mondo. La mente è l'obiettivo. Il paesaggio che sorvolo è lontano, nascosto nelle pieghe dei giorni a venire.

Il bunker della cancelleria. Hiroshima e Nagasaki. Il movimento "Riportateci a casa". Nicaragua. Corea. Cuba. Un presidente morto ammazzato. Malcolm X. E poi il Vietnam, la fine dell'Unione Sovietica, fino ai giorni in cui sono nato.

I giorni dove "io" non esiste più.

L'attività onirica di un Inviato è simile a quella degli altri esseri umani.

Pare che anche altri animali superiori sognino.

Forse tutti gli animali.

Forse tutto ciò che esiste è pervaso di una psichicità latente.

Chiudo gli occhi, steso sulla brandina della cella.

Il Soffitto Bianco Sparisce Inghiottito dalle Palpebre.

Al riparo del velo di pelle posso dormire qualche ora.

Sognare.

E' il 2040, hanno appena accettato la domanda d'ammissione.

Parlo con Linda Evans..

E' venuta a prendermi.

Non ne distinguo i lineamenti. Tutta la mia attenzione è concentrata sull'acconciatura.

Boccoli biondi, una frangia. I capelli cadono sulle spalle.

Divisa dell'Esercito Centrale.

La voce pare complimentarsi. Darmi un appuntamento.

Ricordi fittizi. Sono su una spiaggia, steso al sole. L'ho visto fare in tanti vecchi film.

"Eri un membro del partito comunista e ora sei una spia nazista". Il volto di Linda Evans giganteggia occupando tutto il campo visivo.

Ogni parola viene scandita con ossessiva lentezza. Poi capisco.

Come un nastro registrato fatto scorrere a velocità ridotta. I lineamenti del volto mutano, pieghe agli angoli della bocca, labbra che si contraggono e scoprono denti, incomprensibili espressioni, armi lanciate da enormi occhi.

L'eco delle parole si perde, il rumore della risacca sembra accordarsi al ciclo di inspirazione-espiazione.

Non appartengo a questo mondo. Ne sono più lontano di una forma di vita aliena o di un dinosauro. Sono un fossile?

Sono vivo?

21

E' qualcosa di fisico a rendere estraneo il prigioniero. Qualcosa inscritto nella diversa ampiezza dei gesti, qualcosa di impercettibile nel modo d'aprire la bocca, articolare le parole, stendere i discorsi. Che accento hanno a Salt Lake City? Qualsiasi accento abbiano, sembra che la cadenza del Prigioniero sia artefatta. Troppo perfetta. Come quella di un caratterista che colora un po' troppo il personaggio. E a quale classe sociale appartiene quel corpo? Non ha nulla della snervata domesticità dei corpi borghesi, deboli anche quando sono atletici, mai esposti alla fame & al freddo, al caldo e al disagio di un lavoro atroce, monotono, inumano. Quel corpo sembra posto nello spazio a rappresentazione di un Corpo Ideale. Queste considerazioni attraversano la mente di James Forrestal, ma egli sa di non potere organizzare oscuri sospetti in niente di sensato. Per ora. L'avvertimento, la sensibilità, la conoscenza degli uomini: tutte prerogative che un uomo di potere nell'America del quinto decennio del XX secolo deve necessariamente avere. La stupidità è concessa ai comprimari, ai servi, agli sbirri, ai segretari. A chiunque, ma non a un politicante di razza come il nostro.

I collaboratori di J.F. Rampolli delle migliori famiglie della borghesia del New England. Nessuno a cui confidare dubbi seri, in tutti i casi.

Lo sguardo del ministro della marina li passa in rassegna. La riunione trascorrerà come al solito. J.F. non ha la minima intenzione di parlare dell'uomo imprigionato nel deserto del Nuovo Messico.

Ne parlerà in privato. In nessuna occasione ufficiale. Con Clifton F. Carter.

Pochi altri?

Nessun altro.

Il presidente dovrà essere tenuto all'oscuro.

L'unica cosa che quell'uomo deve fare è continuare a garantire fondi per il progetto Manhattan.

L'uomo del futuro non esiste.

E non c'è alcuna possibilità che quanto sostiene il prigioniero sia vero.

22

Ogni affermazione metafisica riconduce a uno stato psicologico. Ne è il prodotto. Forse anche ogni stato psicologico è determinato socialmente. Cito a memoria: ... in una società divisa in classi, ogni pensiero reca un'impronta di classe.

Bodhisattva trascorsi.

C'è uno stato psicologico che avverte gli le cose come deboli, fatue, destinate a non-permanere-nell'-essere, ad essere inghiottite & disperse nella menzogna cosmica del divenire.

Vacillare, traballare: come un gioco di carte quando facciamo tremare il tavolo sul quale è posto in equilibrio.

Tenere le cose in un saldo abbraccio. Consegnarle all'illusione del flusso: aprire i pugni e vedere la sabbia che ne scivola per raggiungere la terra, riconsegnata al gioco dei venti.

I processi mentali di un empata sono difficili da descrivere.

La luce bluastra all'interno del Sancta Sanctorum dell'area 108 pervade ogni recesso, tranne la stanza in cui giace il motore organico dell'arma da guerra (mezzo di trasporto?) più potente della storia umana. L'interno della stanza è oscuro.

Se ci trovassimo all'interno, ci vorrebbe qualche minuto per abituare l'occhio alla mancanza di Luce. Prima i contorni, poi un miope potrebbe scorgere qualche particolare. Il fascio di cavi neurali che fuoriesce dal petto dell'empata, ad esempio. Brutale? Un visitatore dotato di immaginazione potrebbe paragonare l'innesto biomeccanico a un fiore, a un fungo, a un fiore prodotto da un fungo sconosciuto, ife semiinerti a simulare petali d'acciaio iridescenti. Potrebbe paragonare l'Origine della Macchina che Serve a Spedire Persone in altri Tempi a un mozzo, all'asse del mondo, al monte Meru, alla quercia Yggdrasil. L'empata come Wotan, il mago, necromante supremo, inchiodato all'Albero nell'attesa del crollo del mondo. Ragnarok.

Stroncate.

E' il corpo violato di un essere umano di 15 anni.

Appartenente a una minoranza etnica.

La Persona più Potente della Terra. Ricolmo, traboccante di potenza, onnipervasivo, la coscienza abbraccia mondi e tempi, la consapevolezza capisce e soffre assieme a ogni essere senziente, nati da uovo o calda umidità, nati dal ventre di madre o sorti per potenza magica. Amebe & infusori, dèi.

Il motore della Macchina è prossimo alla buddhità.

Il motore è potente. Benché il motore sia del tutto privo di potere.

23

Mi sveglio sulla branda del mio carcere privato. Il soffitto bianco di calce incombe. Attorno a me, oltre le mura, al livello della superficie, l'incomprensibile fissità del deserto.

Linda Evans. Dynasty. Ora ricordo. Il nome della protagonista di una delle soap operas più famose della fine del XX secolo. Strano. Una canzone sospinta da un morbido ritmo latino mi attraversa la testa. Pare, cocherò, cocherò pare! A metà tra un invito pressante, un ordine e una preghiera.

Emotività, sentimento.

L'anima, cioè i sentimenti che l'affliggono. I corpi, sensazioni nell'anima.

Linda Evans.

Viene da Dynasty. Vita di ricchi del XX secolo ad uso e consumo dei non ricchi del XX secolo.

E Kurtz.

Atroce, terribile.

Incubo Meridiano, Sole a Picco oltre la coltre d'alberi che ripara il suolo della terra dei Meo dagli sguardi del Dio dei bianchi. Dagli sguardi di dèi e spiriti non per forza nemici.

Vivere tra alle ombre degli antenati.

Sgozzo un toro. La memoria indotta vacilla. Sgozzo un toro, oppure decapito un toro?

Io sono Kurtz.

Difficile capire se i processi mentali dell'empata rispondano a un disegno. Nella massa di comandi subipnotici che attivano le capacità della mente empatica, un disegno è riconoscibile. Per meglio dire: una macchinazione, un complotto. Traiettorie politiche: la Visione Originaria di cui parla A. A. Wank riferendosi al progetto in corso, mandare agenti del SIA in un altro tempo e così via. Sì. Cambiare il passato per aprire la strada a...? Un futuro alternativo? La sparizione di corpi e oggetti in questo continuum, fata morgana riassorbita dalle sabbie calcinate del deserto. Cambiare Tutto.

Andarsene Via.

Il disegno cui pare rispondere l'attività dell'empata non pare contenuto nelle Linee Guida del Governo. La mente dell'empata è insondabile.

Noi possiamo rendere conto dei processi mentali del Motore della potente Macchina solo in Virtù della Potenza della Finzione, perché Noi Abbiamo Creato Tutto Questo.

L'empata collega un punto della memoria indotta dell'inviato con un tempo ulteriore, circa trent'anni nel futuro relativo del 1944, yes, un tempo ulteriore, un istante. Pare, Cochero.

Ha tutta l'aria di un tentativo.

Un divertimento.

Lila, l'energia giocosa degli dèi.

L'unica spiegazione non del tutto insensata all'esistenza del mondo.

Dimenticavamo. L'empata non dovrebbe poter influire sulla mente dell'inviato, una volta giunto a destinazione.

In teoria.

Chi decide di raccontare qualcosa ha subito la possibilità di raccontare l'intero universo.

Il narratore pecca sempre per eccesso.

Viaggio intorno alla mia cella. Passi brevi, fino alla bacinella dell'acqua. Sciacquo il viso, la porta si apre.

Non immaginavo una simile attenzione alla teatralità. Ognuno si muove come ispirato da un regista carismatico, tempi tecnici perfetti, nulla è fuori posto.

Sembra il frutto di ore di prove, uomini in nero, cinque, che entrano uno dopo l'altro e si dispongono secondo il perimetro della stanza, poi qualcuno di importante tra gli sbirri, una donna bionda, addirittura J.F. in persona, e l'amico colonnello.

La donna bionda. Sorrido. Linda Evans. Una versione anni quaranta della troia di Dynasty.

Sconcertante. Divertente.

"E' lui."

Prima che io, l'Inviato, abbia il tempo di replicare, giunge secco l'ordine. "Fuori tutti". James Forrestal accompagna le parole con un gesto imperioso.

Il gesto di chi ha una lunga consuetudine con il potere, quello economico prima che giuridico, quello pressoché assoluto.

Potere.

Potere vs. Potenza.

La Potenza è dalla mia parte.

Occorre freddezza.

"La donna è evidentemente manovrata."

"E da chi? Dimmelo tu. Da quanto ho letto sai Tutto."

Forrestal è solo, a parte la presenza di quella che sembra la sua guardia del corpo. Rimane presso l'ombra del padrone, fedele, inespressivo. Perfetto.

Non so che rispondere. Devo improvvisare, ma la pausa mi tradirà.

"E' Kurtz che la manovra, evidentemente."

"Hai una strana predilezione per gli avverbi di questo tipo, uomo del futuro. Ovviamente, evidentemente. Invece non c'è nulla di ovvio. Quello che scrivi del futuro può essere inventato di sana a pianta. Stranamente coerente, certo. Solo chi conosce alla perfezione il presente può immaginare un futuro coerente. E nessuno conosce bene il presente. Ci nuota dentro e basta."

Forrestal fa una pausa. Abbassa lo sguardo, occhi obliqui, giallastri. O forse azzurri.

"Sei a conoscenza di ogni progetto e piano del Governo. Hai piena consapevolezza degli interessi in gioco. Sai chi trama contro Totality..."

Un'altra pausa. Forrestal potrebbe lasciarsi andare a un'imprecazione.

"Non sono un veggente".

Forrestal mi fissa.

"Se sei Kurtz, sei molto più pericoloso di quanto ci aspettassimo. Se non sei Kurtz, la tua pericolosità è centuplicata."

Si leva in piedi di scatto. Fa un cenno alla guardia del corpo. Conclude: "Dobbiamo provare a utilizzarti".

Rimango solo. Anche il mio corpo. La musica nella testa mi fa compagnia. Pare, cochero...

24

Clifton F. Carter, uomo di fiducia di J.F. Divisa, tronco corpulento di chi da giovane ha posseduto un fisico atletico. Attento.

Eminenza grigia di eminenza grigia. Eminenza grigia per quintessenza.

"Che facciamo?" Attento, bambinesco, alle volte. Come quando ci si interroga, da adolescenti, sul modo di tenere nascosta ai genitori qualche sudicia trasgressione. Eppure...

"La donna mente. L'uomo non è Frank Kurtz. Posso sbagliare, ma non credo. La donna è manovrata dal bastardo. In qualche modo ha saputo che abbiamo in trappola qualcuno che crediamo lui. Pensa di liberarsi del nostro fiato sul collo."

Un ministro della marina e un colonnello che si esprimono come in un film di gangster degli anni '40, gergo impreciso & strascicato, così scarsamente credibile da essere stato davvero un gergo in uso, capace di sconfinare fino ad ambiti sociali insospettabili.

C'è dell'altro.

L'accoppiata Forrestal-Carter sta per architettare qualcosa di buono, ma per paranoia, abitudine al potere, malvagità, cattiva gestione, forse ingerenza (atipica) di Indra nel mondo degli uomini, quei due stanno per fare anche un grosso passo falso.

“Facciamo paura alla donna. La terrorizziamo. Deve dire a Kurtz che noi abbiamo creduto a tutto. Teniamo sotto osservazione la casa della donna. Sul serio questa volta. Prenderemo il bastardo.”

Clifton F. Carter, il provvido, riprende. “Kurtz è l'ultima cosa che ti preoccupa, vero?”

Forrestal scuote il capo come un orso autistico. Carter crede di udire un sordo brontolio.

25

La luce di settembre è priva, a San Francisco, della lattiginosa atrocità di altre latitudini. Fine estate, nel cielo di Oakland del 1944 le sostanze inquinanti non stagnano sulla baia, come accadrà nel secolo successivo. Nonostante la benzina del 1944 puzzi molto di più di quella del 1990. Vento & Brezza, l'odore dell'Oriente a occidente di qui. Odore di corpi umani ammassati in campi: viene percepito solo nell'immediata prossimità alla Vergogna. La Missione. Un'eco religiosa pervade la parola, quella che l'apparato burocratico occulto di una qualsiasi Macchina d'Asservimento ama adoperare in questi casi. Spie & agenti segreti hanno una comprovata sensibilità al fenomeno religioso.

Non parliamo poi degli sbirri.

Religiosamente accettano la paga mensile.

Con religioso cinismo, oppure gioiosa partecipazione, torturano.

Con religiosa dedizione risolvono casi.

Il cielo. Indaco oscuro, pieno, svettante.

Radi spruzzi di nuvole, strati e cirrocumuli, pacifici e altissimi, lungo l'orizzonte, verso il mare.

Un altro Tempo.

Frank Kurtz amava allentare la tensione filosofeggiando. Aveva bisogno di dare spiegazioni ai gesti, e più queste sembravano problematiche, più i gesti acquisivano vigore e determinatezza. Quello che Kurtz faceva nell'ombra, per motivazioni le più oscure & problematiche, si stagliava netto sul tessuto dei giorni, lapidario. Una delle virtù riposte del Segreto. Le azioni compiute lontano dagli sguardi sono come il frutto di un calamo che incide nella cera vergine di una tavoletta da scrittura.

Il pennello di un maestro di calligrafia.

Spada equanime di bushi.

Oggetto del filosofeggiare, in quel momento, il cielo. Nessuno pensa che il cielo incomincia appena sopra la superficie del pianeta. Kurtz pensò che un pollice sopra all'asfalto il cielo era già cominciato.

Per non finire mai.

Le ruote della Plymouth verde bottiglia avvolgevano attorno a sé spire & spire di cielo. In definitiva, Kurtz in versione professionista-medio borghese aveva qualcosa di credibile. A seconda delle inclinazioni personali e, perché no, dell'opzione politica, avreste dato a quest'uomo i vostri ultimi risparmi perché li custodisse oppure non avreste dato a quest'uomo gli ultimi risparmi, perché li custodisse. Cielo, azioni, segreto. Ambivalenza. Nulla a che fare con: l'Ambiguità. Kurtz sembrava scolpito nella pietra, completo grigio, brogues nere, cappello cravatta e tutto il resto, come si suole dire.

Un classico: la donna è in vestaglia. Dallo specchio della camera da letto, al secondo piano della casa, fino ai vetri della finestra: pochi passi. Da qualche minuto, i vetri della finestra e il vetro dello specchio sono stazioni di un monotono andirivieni.

Fuori, gli uomini del governo, appostati a controllare la casa.

Dentro, una donna controlla la tensione e la pulizia della propria pelle. Compie qualche passo e guarda fuori, oltre i vetri.

Fuori, da qualche parte nel Grande paese, c'è la Spia.

Il Traditore.

Gli appostamenti sono sempre dilettanteschi, se si ha a che fare con un uomo scaltro e freddo.

La donna sorride. Se si aspettano di cogliere Kurtz come un fiore di campo, chinandosi a raccogliarlo, sbagliano di grosso.

Più facile braccarlo, inseguirlo, fargli cambiare il nascondiglio, farlo muovere senza sosta fino a sfinirlo. Avrebbero forse fallito ugualmente.

Inutile attenderlo lì.

La casa della donna era sorvegliata. L'inadeguatezza di quegli uomini, o meglio, quella dei loro mandanti rasentava

il patetico. Inteneriva quasi. Kurtz spesso si infilava nella pelle delle vittime, degli avversari. Un utile esercizio spirituale.

Approcciarsi al camioncino del latte (!) con l'espressione aperta e simpatica di chi vuole chiedere qualcosa, fatuo o importante che sia. Uno dei due uomini all'interno, la tuta della centrale del latte (!) addosso, sporge la testa dal finestrino non appena il Franco Nuovo Venuto dice "mi scusi" con l'aria più innocente del mondo. Le due del pomeriggio.

L'ora in cui chi dorme dopo pranzo è soggetto a incubi. Mentre infila lo stiletto nella gola dell'uomo, Kurtz pensa che quegli uomini, i poveri avversari di quest'oggi, passeranno da una sorta di sonno vigile, che comporta agire obbedendo a ordini, nutrirsi, defecare eccetera, a un sonno più lungo, forse più degno. L'uomo dalla parte del volante sbianca, estrae una pistola. Tardi. Il filosofico stiletto lo raggiunge all'occhio destro. Il bulbo oculare esplode, macchiando di spruzzi cremisi le tute degli uomini.

La pistola dell'uomo cade all'interno del veicolo. Un rumore sordo.

Non si mandano dei ragazzini a fare un lavoro da uomini.

Per farsi le ossa, cazzo.

Kurtz scuote il capo.

Un altro incubo meridiano sta per compiersi.

Sporgendosi dal finestrino mentre senza un gemito l'uomo in tuta bianca cerca di arrestare l'emorragia, Kurtz pratica un foro dall'alto in basso nella parte superiore del tronco.

La lama raggiunge il cuore.

Freddo metallo, stereotipo di Freddo Metallo Omicida che consuma le carni. Atomi di metallo ad aprirsi una via.

Paccottiglia pulp.

Dramma.

Nessun miracolo.

Nessuna sorpresa.

26

Ho sognato un uomo in grigio, elegante, che ferma per strada una coppia di imbianchini e per nessun motivo taglia la gola a uno, sfregia il volto all'altro.

Ho sognato una spiaggia tropicale e una città calda e lenta, pervasa di un'attività ritmica, una peristalsi, un ritmo di respiro regolare, oscura ciclicità biologica, terribile, e musica. Un'autista che ferma di colpo un'auto d'altri tempi.

Tutto questo nell'intervallo di tempo che intercorre tra una sosta allo specchio e una sosta alla finestra, per controllare i controllori. Apotropaico. Non pare funzionare.

La donna bionda, Linda Evans, ex-agente nazista passata ai buoni vede Kurtz -bel vestito grigio- allontanarsi dal camion del latte per avvicinarsi alla casa. C'è una figura riversa all'interno. L'altro uomo non si vede più.

Kurtz entra nel giardino e copre i pochi passi che separano il cancello di ingresso, aperto, dalla porta. Linda Evans trema. Le gambe non reggono.

Ho sognato lo stesso uomo entrare a forza nella casa di una signora di mezza età, Ancora Piacente. Andava alla porta in vestaglia, l'uomo entrava e incominciava a picchiarla, urlando e imprecando. Piangendo la donna cercava di coprirsi. Di spiegarsi. L'uomo infieriva con sordida, metodica violenza. Aveva smesso di urlare e di imprecare. Sembrava eseguisse un compito, un lavoro che richiedesse abilità e decisione. Uno, due... fatto.

Nessun errore, nessuna sorpresa.

Incongruità: Kurtz suona alla porta. Pochi secondi perché la donna bionda riprenda il controllo di se'. Solo un'altra partita da giocare.

Quando si gioca, è pericoloso sprecare energia pensando alla posta.

Kurtz entra, la donna lo accoglie con una sorta di fredda formalità che ha come effetto immediato di indurre una strana inquietudine nell'animo dell'uomo.

"Cosa hai detto ai bastardi?"

"Quello che mi avevi detto di dire".

Un sorriso maschile.

Serve a mostrare i denti.

Gli angoli delle labbra della donna imitano un sorriso. Viene lanciato nell'aria.

Forse verrà captato come ricordo, come déjà vu, in un altro tempo.

"Quell'uomo ti assomiglia. E' quasi identico a te. Ma sembra... più giovane".

Kurtz sogghigna.

"Interessante. Ma la pressione non si allenta. Quindi mi hai tradito".

Il sorriso della donna diviene ampio, sprezzante.

"Non crederai che basti una mia parola per smantellare apparati. Dai tempo al tempo".

“Non c’è tempo.”

Battuta perfetta. Una sentenza.

La donna china il capo.

Il rumore con il quale le pallottole escono dal silenziatore ricorda un suono organico. Un fiore tropicale, un fiore arcaico che esplose lasciando cadere a terra i semi, fungo che lascia vagare le spore al gioco dei venti.

Due asole rosse.

Forse ha sbagliato tutto. Forse è un errore. Forse la donna non mentiva. Troppi dubbi. Sottrarre tempo al tempo. Rischiare così per sistemare quello che, a partita finita, ha tutta l’aria di un fottuto affare personale.

Merda.

Ho sognato un giovane polinesiano che mi indica, dall’alto di una collina, una città lontana.

27

“E io -sospirò il maestro- ho permesso che un tale tipo mi accompagnasse! Avrei dovuto ucciderlo con un colpo di bastone!”

Dal Huang Bo Chuan Xin Fa

Le potenti sirene del 1944.

Urlano come gole inesauribili. Sopra lo stridore dei freni, quando le auto della polizia svoltano, sopra il rumore affannoso dei motori a scoppio. Marce s’innestano l’una nell’altra.

Kurtz ha spacciato la donna. Due (2) colleghi.

Plymouth Verde. Non Può Avere Lasciato La Città, non ancora.

L’eco delle sirene scivola dall’avvertimento più distinto, sorgente sonora che determina la direzione della fuga, fino a un inconscio bordone, basso continuo al di sotto dei pensieri, delle concettualizzazioni, e Kurtz sa bene quale è il motivo della fuga. Rinuncia, ricovero.

Non sono che motivi personali a spingere chiunque all’azione. Fede, fanatismo, dovere, eccetera: e sesso, potere, denaro, vendetta. Ritornelli, proprio così. Sequenze di note che dislocano corpi nello spazio, Fanno Assumere Posizioni. Ma le motivazioni personali che hanno spinto all’ultima azione di K. sono immediatamente evidenti, troppo difficilmente mistificabili.

Quindi K. fugge. Una spia che si muove preda di motivazioni grossolane è già spacciato. La macroscopicità dell’errore è imbarazzante.

Da quando hanno incominciato ad asfaltare le strade, le traiettorie delle macchine umane passano veloci dentro, sopra e contro le traiettorie vitali degli animali selvatici. Qualcuno immagina che tra gli animali selvatici del Nord America esista anche un progenitore dell’uomo, o una specie d’orso. Sasquatch. Bigfoot. Da quando l’umanità si muove in auto, su strade asfaltate che tagliano territori un tempo selvaggi, gli avvistamenti si sono moltiplicati. Nel 1944 gli avvistamenti erano molto più scarsi. Ma non di antenati dell’uomo, o di grossi orsi, bisogna parlare. Occorre rendere conto di una fuga, di un guscio di metallo (e allora, cazzo, le automobili sì che erano di metallo, buon vecchio acciaio americano, acciaio democratico, metallo stellato) che corre paesaggi antropizzati, selve & pianure, erti rilievi, e all’orizzonte il profilo delle Rocciose, giovani montagne, corrugamento recente, sfrontate, picchi che gli agenti atmosferici non hanno ancora ridotto a dolci tondeggianti colline. Plymouth in fuga.

A bordo, l’Agente Nazista Frank Jacob Kurtz.

La gradualità dell’influenza depauperatrice dell’uomo ha consentito alla maggior parte delle specie animali del continente europeo, pur diminuite di numero, di sopravvivere adattandosi man mano ai mutamenti dell’ambiente.

Nell’America Settentrionale l’impatto umano è stato veloce e brutale.

La colonizzazione dell’uomo bianco ha camminato a colpi di fucile e di scure. In pochissimo tempo scomparvero i boschi che coprivano la parte orientale del continente. Poi la marea umana andò dilagando verso le coste del Pacifico. (La regione che il nostro K. cerca al momento di lasciare alle spalle)

Immense praterie vennero arate, e furono massacrati sessanta milioni di bisonti. Le terre desertiche sudoccidentali, per la loro scarsa produttività, sono le sole a conservare un aspetto simile a quello originario. (E’ proprio lì che K. si dirige)

Il processo di distruzione, che in Europa si protrasse per migliaia di anni, in America richiese meno di due secoli. Un gran numero di specie non ebbe il tempo di adattarsi alla nuova situazione.

Altre specie che sarebbero forse riuscite ad adattarsi scomparvero per l’azione diretta dell’uomo. E’ questo il caso del colombo migratore (*Ectopistes migratorius*).

I colombi migratori, simili ai colombi selvatici ma più grandi, con la coda più lunga, formavano un tempo stormi immensi, nuvole alate di milioni d’esemplari.

Nel 1810 il naturalista Alexander Wilson osservò uno stormo costituito da più di due miliardi d'esemplari, che si spostava alla velocità di novanta chilometri l'ora, talmente fitto che la sua densità poteva calcolarsi in quattro animali per metro cubo.

Nessun alveare umano avrebbe potuto reggere il confronto. Comunità complesse d'esseri senzienti, un numero incalcolabile di processi mentali. Eserciti alati.

(K. pensa ai carri armati, agli aerei con la svastica. Odino che cavalca il destriero Sleipnir).

Migravano in stormi larghi fino a due chilometri, talmente lunghi che impiegavano diverse ore per sorvolare un determinato punto geografico. In inverno tornavano a dormire in un rifugio notturno fisso, dove da tempo immemorabile le tribù indiane, ghiotte delle carni dei piccioni, andavano ad attendere. Questa predazione non aveva alcuna conseguenza sulle popolazioni volanti.

Uno stormo di colombi migratori passa sopra la Plymouth verde che corre verso est. Non sono più di una cinquantina di esemplari. E' il 1944.

Con l'arrivo dell'uomo bianco tutto cambiò. Il famoso ornitologo Audubon descrive l'attesa presso un rifugio notturno. All'arrivo degli uccelli, il baccano degli svolazzamenti, degli spari, il crepitare degli alberi incendiati (si bruciavano gli alberi dove gli uccelli si posavano per dormire) le grida della gente creavano un inferno, una cacofonia che rendeva difficile distinguere le varie sorgenti di rumore (forse anche le sirene degli sbirri dal 1944. Le grida delle donne violentate sui fronti di guerra. Lo sferragliare delle macchine a vapore. I canti patriottici). All'alba migliaia di colombi giacevano al suolo e, riferisce Audubon, "ciascuno prese quelli che volle, e poi si lasciarono liberi i porci perché eliminassero il resto."

Connessione di punti del continuum. Nulla di arbitrario. Come è possibile definire arbitraria la volontà giocosa di un dio? Colombi migratori nel cielo della California, proprio in quel preciso momento, sotto quella precisa configurazione astrale. Marte in Pesci, stronzate del genere..

Combustibile fossile bruciato dalla Plymouth in fuga. A K. torna in mente il motivo di una canzone che ha ascoltato in un bar del Wisconsin, mesi prima.

Blue Harlem.

Strani Uccelli.

Nelle immense colonie d'allevamento (coprivano aree di molti chilometri quadrati) i nidi, anche duecento per albero, erano tanto fitti da spezzare i rami per il peso. Qui il massacro era ancora più vasto che presso i rifugi notturni. Tutta la gente lasciava il lavoro per darsi alla caccia. I colombi erano già grassi all'età di quindici giorni, e si mangiavano freschi, disseccati e in aceto. Oppure si trasformavano in lardo e si salavano in previsione dei tempi di magra. Dalle zone di nidificazione della Pennsylvania, dalla parte alta dello stato di New York e del Wisconsin si ricevevano notizie di imbarchi di mezzo milione, un milione, due milioni di colombi alla settimana. E certamente altrettanti non venivano imbarcati, perché bruciati, calpestati, divorati dai porci, distrutti, o semplicemente lasciati lì.

Curve, Posto di Blocco saltato, inseguimento. Sbandata, conflitto a fuoco. Mitragliatore dell'esercito sovietico. La migliore tra le armi che Kurtz ha mai avuto tra le mani. Puzza d'olio, polvere da sparo. Vede le fiammate sulle canne dei Nemici. Pezzi di metallo viaggiano velocissimi nell'aria, fischiano, alzano la corteccia, volano frammenti di legno odoroso.

Corpi giacciono ai piedi di alberi giganteschi.

K. riprende la fuga.

Sogna deserti.

Giunse un tempo in cui i colombi non poterono fermarsi in nessun luogo. Il telegrafo permetteva di sapere con certezza dove si trovassero gli stormi, giorno dopo giorno. Le armi erano progredite. Nel 1878 quasi tutti i colombi migratori rimasti si riproducevano in un'unica colonia del Michigan. Nel 1880 sopravvivevano un centinaio di uccelli, simili a fantasmi di un'era cosmica anteriore. Nel 1900 non esistevano più colombi migratori in libertà. Sopravvivevano negli zoo, dove si riproducevano molto male. Nel 1908 esistevano sette colombi migratori. Nel 1910 ne era rimasto uno solo, di nome Martha. Morì nello zoo di Cincinnati il primo settembre del 1914. Oggi è conservato imbalsamato allo Smithsonian Institute di Washington.

L'Empata ha dato un nome a ciascuno degli uccelli.

28

AMIKWA- Popolazione di lingua algonchina, oggi scomparsa.

ATFALATI- Popolazione un tempo stanziata nell'attuale Oregon, oggi scomparsa.

AVOGEL- Popolazione di lingua muskoguee, oggi scomparsa.

La Plymouth verde, abbandonata al bordo della strada che si inerpicava sulla Sierra, aveva già preso l'aspetto

enigmatico di un relitto corrosivo dalla malignità degli elementi. Kurtz si volse a guardare il guscio che lo aveva protetto e accompagnato fino a quel luogo. Nubi in cielo, arida terra segnata a tratti da boschi di conifere stretti come canali, aria non viziata dagli usi, dall'odore degli uomini. Kurtz doveva affrontare una lunga marcia a piedi oltre un passo dal nome spagnolo, la discesa lungo un versante pietroso, l'attesa di un treno merci che andasse in direzione del Nuovo Messico. Un passo dopo l'altro lungo un sentiero appena tracciato sul fianco di un difficile dirupo, casa d'aquile e serpenti. Gusci di grossi coleotteri disseminavano il sentiero, elitre iridescenti che avevano protetto ali nervose, atte a solcare gli spazi. Un Fenomeno, pensò Kurtz. Qualcosa che aveva le proporzioni di una moria. Forse quel periodo dell'anno segnava la fine dei cicli vitali di quella specie, e un nuovo inizio. Da qualche parte, uova stavano per schiudersi, larve avrebbero veduto la luce del cielo.

Kurtz provò a schiacciare un guscio enorme, color petrolio, lungo almeno tre pollici, aspettando di sentire un crepitio, un piccolo scoppio sotto la dura suola degli stivali. Il tessuto un tempo vivente si sfaldò come cenere, senza rumore.

BEOTHUK- Popolo di lingua autonoma. L'ultimo Beothuk morì nel 1829.

BIDAI- Popolazione oggi scomparsa, di lingua tunican (gruppo macro-algonchino).

CALUSA- Popolo di lingua forse muskoguee, oggi scomparso.

Vennero a prendermi con una strana espressione dipinta sui volti. La mia presenza sembrava non potere più essere contenuta dalle espressioni usuali che sbirri e agenti speciali riservano ai prigionieri. In passato, ogni corrugamento di quei volti aveva avuto l'arroganza e la violenza brutale di un giudizio divino. Tutto il luogo ne era intriso: la calce bianca che complottava e architettava fino a formare una struttura ridicolmente regolare, gli angoli retti- la mistificazione suprema. L'inesistenza di un angolo retto in natura sfugge alla mente dell'uomo. Egli crede davvero che nel mondo della vita esistano figure geometriche, distanze numerabili e rapporti numerici, ore e minuti, secoli, millenni. Non sa che la vita è approssimazione, aggiustamento, produzione di produzione.

Il mio corpo non poteva più essere contenuto da quelle mura e la mia presenza non poteva più essere conculcata da quelle espressioni, dalla sordida burocratica violenza dei politicanti, dei loro squallidi servi. Il cuore si aprì e fui sul punto di intonare un canto di trionfo. Dietro quella porta avrebbe potuto esserci la morte, certo. Ma più probabilmente qualcosa di simile all'Adempimento di una Missione.

29

CHAKCHIUMA- Popolazione di lingua muskoguee, oggi scomparsa.

CHERAW- Popolazione di lingua siouan, oggi scomparsa.

GUAICURA- California. Popolazione di lingua hokan, oggi scomparsa.

Kurtz sedette con la schiena su un masso liscio, roseo, al termine di un'ascesa di almeno tre ore. Le dita rosse del crepuscolo bagnavano il paesaggio che a un turista avrebbe forse ispirato tiepidi sentimenti su un assoluto purchessia, sulla vastità della natura e altre stronzate del genere.

Il dolore agli arti, la stanchezza, i morsi della fame trasfiguravano il paesaggio agli occhi giallo-lucidi della Spia. A Kurtz pareva di udire le voci degli esseri che partecipavano al dramma di esistere, mangiare & essere mangiati, espellere dal corpo la progenie, oltrepassare l'orrenda piega del Nulla, orientarsi faticosamente verso le sorgenti di luce, cercare una compagna, divorare un compagno, librarsi con ali appena vivificate da giovane linfa vitale, psichicità latenti accompagnare lo spolarsi d'ossa sotto i denti dei carnivori, dei necrofagi, vagiti di neonati in altre epoche storiche, canti, rumori di sonagli d'ossa!

Kurtz avvertì in modo distinto il rumore di un osso infranto dal becco di un avvoltoio alla ricerca del midollo, metafora d'ogni azione che l'uomo intraprende per sete di conoscenza. Sorrise. Il parallelismo era sorto dal nulla nella sua mente, mentre cercava di assegnare una direzione e una distanza al suono che proveniva dal versante più scosceso del monte. La pietra calda e porosa alle spalle dell'Uomo parve respirare. Kurtz capì il ritmo con cui i suoi polmoni si aprivano & chiudevano trasmetteva alla pietra parte della misura, accrescimento e diminuzione che assegnamo alla sensibilità e alla vita. Immaginò di sedere tra le braccia di un enorme orso benigno, dotato della voce della Madre. Un muggito terribile, rassicurante. Benché si fosse sentito in grado di proseguire, e non più di qualche minuto prima, Kurtz si accorse di scivolare nell'incoscienza. Una spossatezza tetra, infantile l'aveva avvolto. Una colonna di formiche rosse trasportava aghi di pino sulla terra rossiccia, verso una roccaforte sotterranea. Kurtz provò uno strano rispetto per quegli esseri, tinto di sorda invidia. Dormì.

30

Un sonno di gomma, poche ore di stoppa calcate a forza dentro un sacco.

Ottundimento.

Cecità.

Kurtz, la schiena posata sulla pietra, non si distingueva più dal mondo della vita.
La coscienza individuale adombrata dalla Potenza del sonno.
Macchinazioni e complotti erano caduti.
Un corpo tra corpi. Non più separazione, non più esterno e interno, niente più Io e Altro.
Restituito alla profondità dei vincoli che tengono assieme la trama degli esseri, Kurtz non differiva da una pietra se non per composizione chimica, densità, proprietà organolettiche.
Kurtz era gloriosamente indistinguibile da un animale addormentato.

Sulla pista delle formiche rosse un frinosoma saettava la lingua.
La tozza lucertola è in grado di prosperare per mesi traendo l'unica acqua di cui ha bisogno dalle dure formiche di cui si nutre.

Come impazzite le operaie cercavano di affondare le mascelle nella carne corazzata del sauro.
Sopra c'erano stelle. I colombi migratori che avevano sorvolato la Plymouth avevano eletto a posatoio un enorme larice, muto testimone del passaggio degli anni.

Kurtz incominciò a sognare.
Per prima cosa si vide appoggiato sulla pietra, incurante del freddo della notte. Provò a svegliare se stesso, inutilmente.

Poi il Doppio, fuoriuscito dal corpo inerte, venne rapito dal gioco degli esseri a cui si era destato. Sentì la presenza degli insetti, dei cacciatori notturni, l'ampiezza e la profondità della vita degli esseri che chiamiamo vegetali, le convulsioni indotte in un topo dal morso di un crotalo, i suoni e i respiri di ciascun essere.

D'improvviso Kurtz capì di poter volare, o meglio, scivolare planando a un paio di metri dal suolo.
La cosa non procurava fatica. Ma i movimenti nello spazio erano limitati.
Come una catena piombata, il corpo gravava sul terreno e sulla pietra rosea. Kurtz si accorse di poter orbitare nei paraggi, mai più distante di una decina di passi dalla propria figura addormentata.

La caccia del frinosoma continuava.
La reazione furente delle formiche, coraggiosa e patetica. Il rettile mostrava una metodica tranquillità. Benevolenza.
Non era come vedere una tigre sbranare un piccolo di cinghiale o di cervo.
Niente sangue, niente grida prossime al pianto dell'uomo.
Nessun rumore, anzi.
Eppure esseri senzienti venivano inghiottiti nell'abisso del nulla.

Il frinosoma continuava la sua operazione. Sembrava un colletto bianco alle prese con una pila di scartoffie. Ma la buona volontà non mancava. Subiva gli assalti impotenti del suo pasto mobile con la tranquilla rassegnazione di chi, senza altre aspirazioni, sa di dovere passare lunghe ore in ufficio.

Kurtz si accorse che un essere simile a un cane, a una volpe o a un piccolo lupo si stava avvicinando. La catena delle nascite e delle morti aveva acquisito un attore superiore.

Il frinosoma sgambettò via.
Le orecchie ritte, il corpo percorso di una frenesia attenta, il Nuovo Cacciatore provò a fraporsi tra la lucertola e la tana. Una zampata girò sulla schiena la preda. Con gli automatismi dell'istinto che gli osservatori umani credono mossi da disperazione, il rettile riuscì a tornare sulle tozze zampe, a proseguire la fuga.

Il coyote avvicinò il muso alla preda.
In quell'istante uno schizzo di sangue maleodorante fuoriuscì da una sacca posta al di sotto dell'occhio del sauro.
Bagnò il muso del cacciatore.
Kurtz si destò.

Sconcertato, il coyote aveva perso il momento giusto. La lucertola era già dentro il suo buco, tra una pietra e il suolo. Gli occhi di Kurtz rimbalzarono inerti contro un muro di notte.

31

“Il tuo nuovo nome è Abraham L. Duval. In questo fascicolo troverai la storia della tua vita. Il tuo ruolo sociale e i tuoi compiti sono talmente insignificanti da rasentare l'invisibilità. Sarai direttore di un ufficio postale che può benissimo funzionare senza il tuo apporto. Rispetta le formalità, vai al lavoro in orario, dai un'impressione di assiduità e credibilità. Evita di approfondire le relazioni sociali che intratterrai. Starsene là fuori è più sicuro”.

“E' proprio questo il punto che non comprendo, signore.” Al suono delle mie parole J.F. si produce in una espressione accondiscendente.

“Certo, Agente in missione speciale n.01. Abbiamo fondate ragioni di credere che qualcuno sospetti di una tua presenza qui, o in un'altra area militare del Sud Ovest”. J.F. si arresta in una pausa perfetta. Gli echi e i sottintesi aleggiano nell'aria, rimbalzano da un muro di calce all'altro. “I nazisti potrebbero avere spie ovunque. Anche qui. La donna che ti ha riconosciuto come Kurtz è stata uccisa. Probabilmente proprio dal nostro uomo. Ma questi sono piccoli problemi, non credi? Abbiamo una guerra da vincere.”

E così l'uomo del futuro era sistemato.

Là fuori, costretto a un lavoro e a un'identità insignificante.

Controllato senza tregua dagli uomini migliori dei servizi. I quali erano all'oscuro. Qualcuno passato dalla parte giusta, ufficialmente. Uno come tanti.

C'era ancora qualcosa da sistemare, però. Clifton. F. Carter entrò nello studio del Ministero della Marina senza farsi annunciare, come sua abitudine. La confidenza con l'uomo era assoluta.

Forrestal torse le mani l'una nell'altra, come se lo sforzo di fare uscire le parole che si apprestava a pronunciare fosse doloroso, insopportabile.

“La nostra scelta di tenere Mr. R. all'oscuro deve essere considerata definitiva. La nostra responsabilità è accresciuta in maniera esponenziale. E questa è una diretta conseguenza delle nostre scelte”.

Clifton. F. Carter sorrise.

“Hai il mio appoggio e lo hai avuto fin dall'inizio della faccenda, James. Ma la scelta originaria è la tua. Se fosse stato per me, il nostro uomo se ne starebbe ancora al sicuro tra quattro mura, o ancora meglio, sottoterra, non prima di averci rivelato chi o che cosa è veramente. E per conto di chi lavora”.

Forrestal rivolse al complice uno sguardo tagliente.

“Lavora per noi, colonnello Carter. Noi siamo gli Stati Uniti D'America. Ricordi?”

Carter si agitò sulla poltrona sulla quale era sprofondato poco dopo il suo ingresso.

“E va bene, ammettiamo che sia così. Ma non crederai veramente alla versione che ci ha dato?”

“Spiegami come può conoscere in anticipo l'esito delle operazioni di guerra che stiamo conducendo. Fino al numero dei morti e dei dispersi.”

“Potrebbe essere un veggente. Qualcosa del genere. O avere molta fortuna”.

“Già, molta fortuna. Effettivamente è ancora vivo, a differenza di tutti quelli che hanno avuto a che fare con lui. A proposito, il lavoro è stato eseguito in maniera pulita?”

Clifton F. Carter si aprì in un sorriso quasi infantile.

“Certo. Non è così improbabile che un certo numero di agenti dell'OSS sparisca senza lasciare tracce. E comunque, siamo noi a stabilire quel che è probabile e quel che non lo è”.

“Già che ci siamo. Oltre a conoscere nel dettaglio gli eventi dei prossimi cento anni, so anche una cosa di immediata rilevanza”.

Forrestal piegò gli angoli della bocca nella parodia di un sorriso. Le parole parvero uscire dalla bocca sospinte da qualcosa che (a dispetto dell'ascetismo dell'uomo) si sarebbe detta voluttà, pieno piacere.

“Roosevelt sta per schiattare”.

La parte centrale della notte, ove il Tempo pare sostare per assumere una qualità opposta alla ore della veglia, era trascorsa.

A Kurtz parve di ricordare che qualcosa di importante si fosse consumato.

Solo una sensazione, decise. Lascito di un sogno particolarmente vivido. Che non ricordava affatto.

Ora la cosa più importante era muoversi.

L'oscurità celava il preannuncio di un germe radioso. Tra un'ora l'alba avrebbe raggiunto le montagne.

Kurtz cercò di non pensare alla fame.

Attese che l'oscurità si allentasse in un crepuscolo bluastrò, poi si risolse a partire.

Oltre la cengia, distante cinquecento yarde, una discesa pietrosa scivolava vicino ai binari.

Occhi aperti, ora: il sentiero era aspro e non ci si poteva permettere di perdere l'equilibrio o danneggiare una gamba, compromettere in alcun modo l'efficienza fisica.

Gli automatismi della Spia dovevano risolversi in tranquilla determinazione.

Preoccuparsi troppo era antieconomico.

Avrebbe avuto tutto il tempo per pensare, poi.

Nel punto da raggiungere i lunghi convogli dei treni merce procedevano lentissimi. Pendenza spettacolare: raggiunto l'altipiano, il treno si sarebbe lanciato fischiando verso l'Arizona e il Nuovo Messico.

Kurtz vide distintamente se stesso scivolare lungo la pietraia, avvolto dalla polvere e da un rumore che la solitudine dei luoghi rendeva simile a un frastuono. Sorrise.

Era una scena del futuro prossimo.

“...Ho deciso che seguirò le direttive per un lasso di tempo non superiore ai tre mesi. Se in capo a questi tre mesi non verrò messo in contatto con i vertici scientifici che presiedono al progetto Manhattan o con i vertici militari e politici che hanno concepito Pincher e Totality, dovrò darmi alla macchia e tentare un altro procedimento d'infiltrazione. E' vitale che gli Stati Uniti d' America accedano al potenziale tecnologico necessario per la distruzione del Bolscevismo

entro i prossimi tre-quattro anni. Chiudo con questo il rapporto n. O1.”

La mappa del territorio americano del 1944 è disseminata di punti- sono almeno cinquecento- in cui seppellire la scatola di metallo che contiene i fogli del mio rapporto. La città in cui devo condurre la mia invisibile esistenza è situata presso la riserva degli indiani Mandan, in Wisconsin. Sono a pochi chilometri dal confine canadese. Questo, detto per inciso, mi sembra incongruente. Potrei scappare. Ma forse l'OSS è ugualmente potente al di là del confine, nel territorio del paese alleato. Non è stato difficile calcolare latitudine e longitudine esatta del Luogo di Interramento. Non è stato così facile eludere la sorveglianza degli uomini del governo. Ma nemmeno impossibile. La luce della mia stanza è accesa. C'è una specie di manichino fatto di cuscini e coperte che legge, alla scrivania, in una posizione ben visibile dalla strada. Sono sceso dalla finestra, come facevano gli adolescenti nei vecchi film per sottrarsi alla punizione inflitta dai padri. Ora sono in questo campo, alla periferia nord della città. E' sera. Le nubi in cielo arrivano dal confine, si dirigono verso i laghi, a Oriente. Il punto esatto è qui. E' un terreno agricolo. Occorrerà scavare per ore, perché la scatola stia al sicuro.

La lentezza del lungo serpente di ferro permetteva di scegliere quale vagone sarebbe stato Veicolo e Rifugio per le prossime centinaia di miglia. Un convoglio civile, treno merci. Container di legno, lunghi tronchi, pezzi di tubo metallico, carri bestiame... ecco. Quel vagone, come testimoniava la scritta sul fianco (la riproduzione di una scatola di Corn Flakes) doveva contenere derrate in scatola o granaglie.

Il convoglio superò una curva, e Kurtz lo seguì con lo sguardo, girando il capo da sinistra a destra. La motrice arrancava procedendo nella sua direzione, ora, ma divergeva di una ventina di gradi.

Kurtz attese che il vagone prescelto gli passasse davanti.

Schizzò da dietro la roccia e salì sul convoglio. Ascese la scaletta di servizio fino a trovarsi in equilibrio sul tetto del vagone. Sorrise.

Niente gallerie in vista.

Non avrebbe fatto la fine di qualche eroe dei cartoni animati.

La scarsa velocità consentiva un discreto equilibrio. Il tetto si apriva in una specie di lucernario. Un uomo della stazza di Kurtz avrebbe avuto qualche difficoltà a passare, ma si trattava dell'unico accesso possibile.

La spia sbirciò dall'alto all'interno del vagone.

Granaglie.

Pura fortuna.

34

Il lungo crepuscolo sfuma in una notte umida, diaccia. Ripercorro la strada pensando alla grossolanità della trovata che ho escogitato per compiere l'Operazione di Interramento. I passi risuonano ritmici sull'asfalto. Pare che in questo mondo le trovate più azzardate siano destinate a trionfare. E' un mondo di giocatori. Occorre avere l'espressione giusta dipinta sul volto, un ghigno freddo, & flusso-di-coscienza lineare.

Come un Jab. Meglio, come un diretto destro.

Il successo ti arriderà.

Eccomi in cortile. Salgo lungo la grondaia. Rientro dalla finestra del bagno. Scivolo nella stanza tenuta sotto osservazione strisciando carponi. Mi dirigo alla sedia dove il fantoccio continua a simulare un' assorta lettura. Il fantoccio cade.

Un idiota intellettuale si è assopito.

Teste d'uovo del cazzo! Mi levo in piedi, aprendo le braccia. All'uomo dell'OSS, sbirro in nero là sotto, parrà quasi di vedermi sbadigliare. Mi infilo nel letto.

La consistenza fisica di questo mondo, la linea degli oggetti, i legni levigati, l'alluminio, l'acciaio. Tutto allude al predominio. E alla libertà di dominare. Non esistono letti come questo, nel mio mondo.

Ogni mattina la sveglia- un pezzo di metallo ticchettante su un mobile di legno massiccio che si chiama comodino-trilla e mi riporta al 1944. La natura dei miei sogni non è mutata. Mi aggiro per le strade sotterranee del mio mondo, compio gesti e atti pregni di significati che mi sfuggono, vedo volti, parlo con mia madre- ma alle volte sogno di una strana città, ne ho già parlato, dall'architettura magniloquente, sporca, dove la gente parla spagnolo. Una bella città. Vedo questa scena: c'è un uomo baffuto, con una camicia colorata, che dice all'autista, seduto davanti, di fermarsi. Pare, cochero! E' un ordine. E' il ritornello della canzone che mi attraversa la testa da mesi. L'uomo dalla camicia colorata si precipita fuori dall'auto. Sembra... un'auto americana del prossimo decennio.

L'ordigno cessa di trillare. Quel suono è tra i più odiati in questa porzione di mondo e in questo tempo, ma a me piace. Mi toglie dalla problematicità dei sogni, mi riconduce alla vita reale. Vita reale! Gioia tranquilla: so di poter fare tutto.

Sono completamente libero.

L'unico mio vincolo è la Missione.

Incomincia la mia giornata di piccolo borghese del 1944. Amo vestirmi con quel completo grigio, i gesti necessari per legare la cravatta, entrare un po' a fatica nelle scarpe nere. Un senso di tranquilla comunione con gli uomini mi

pervade.

Penso agli uomini impegnati in guerra, dall'altra parte del mondo. I Nemici.

Non sanno quello che li attende.

Impazzirebbero.

Mi pare di ricordare una storia curiosa, sì, che i sovietici si servivano di veggenti... astrologi, ecco. Chissà cosa hanno letto nelle stelle al momento del mio arrivo.

35

Sono passati due giorni. L'aria entra nel vagone sempre più secca, polverosa. Il convoglio si è fermato in molte stazioni. Nessuno si è accorto della presenza.

Niente di vivo rotola sui binari, nulla tranne topi & insetti, e gli uomini laggiù, nella motrice.

Granoturco. Maiz. Il caldo è quasi insopportabile, nelle ore di luce.

Lo sbalzo termico è durissimo.

L'acqua dell'unica borraccia è finita. Kurtz non mangia da quaranta ore.

Ci siamo. Il treno è fermo. Kurtz sale sulla montagna di grani, a fatica. Guarda fuori, dal lucernario aperto.

Una stazione di legno e pietra.

Gli occhi si adattano alle condizioni di luce dell'esterno. La stazione è poco illuminata.

Ma il segnale è scritto a lettere cubitali. Bianche.

San José.

Utah, Colorado sono alle spalle.

Ora di scendere.

Si tratta di issarsi, una sciocchezza.

Riserve di energia?

Nada.

Kurtz respira profondamente. Decide che non può rimanere più a lungo su quel vagone.

La forza della disperazione. (Disperazione? sembra adattarsi a mala pena. Poiché Kurtz non ha mai sperato in nulla).

L'aria quasi fredda accarezza il volto. Rinfrancante. Non c'è più il tetto metallico a soffocare il respiro.

La circospezione della Spia è proverbiale.

Kurtz è un'ottima spia. Nascosto dai vagoni, coi piedi finalmente a terra, Kurtz procede verso la meta. Sorride. Si chiede come cazzo ha potuto uscire vivo da quella bara.

36

Come se l'ombra di una pesante consapevolezza premesse al di sotto della coscienza. Sono allarmato. Tengo l'allarme in sottofondo al flusso di coscienza. Prima di dormire lo analizzo, ma ancora non mi è riuscito di svelare quale natura adombri.

Presentimento.

Pre-avvertimento.

Memoria?

La vita continua tra pratiche e tragitti regolari fino all'ufficio, pranzi e cene solitarie, da poco prezzo.

Comincio a capire il valore profondo della routine. E' come disporre tessere in un mosaico. Un mosaico pompeiano, uno smisurato fallo eretto. Un continuo scongiuro contro l'irruzione del caos. Sono un uomo che potrebbe adattarsi a una routine. Proseguirla fino alla fine dei giorni.

Mi rendo conto che le mie uscite e i miei rientri scandiscono il flusso degli istanti con regolarità pressoché assoluta.

Come le passeggiate di Kant per la sua Königsberg. La gente regolava gli orologi quando lo vedeva aprire il portone di casa.

Routine.

Sì. Potrei adattarmi.

Dovrei conoscere qualcosa di simile alla paura, però.

37

Kurtz può dormire in un granaio diroccato. Resistere ai morsi della fame. La volontà della spia è sovrumana. Lassù in alto, nell'empireo tragico dove (circonfusi dalla luce del Furher) vivono gerarchi e generali, i Grandi Uomini del Nazionalsocialismo sarebbero contenti di lui.

Il ciclo prevede: Dormire e Svegliarsi. Normale.

Resistere a tutto. Normale.

E poi: Svegliarsi per il Caldo del Mezzogiorno, Uscire con Circospezione e accorgersi che anche la casa, duecento

yarde più a valle, sembra disabitata.

Assi di legno. La terra è rossiccia, sabbiosa. Un rado manto di alte conifere copre i lontani versanti delle montagne, a Nord. Colorado.

Kurtz può resistere a tutto. Ma non beve da troppe ore. Prudenza. Mentre scende lungo il sentiero, pensa che non è inverosimile passare per un vagabondo. Certo. Un vagabondo, magari un po' fuori di testa.

Personaggio già interpretato in passato: Vagabondo Che Si Aggira Sulle Montagne.

La casa è effettivamente disabitata. Non troppo male in arnese, però.

In questa stagione di solito i cacciatori tengono occupati i loro casotti sui monti.

E' la stagione migliore, da queste parti, dove piove abbastanza spesso.

Chissà dov'è il tizio che viveva qui, contadino o cacciatore che fosse. La sua eventuale famiglia.

La gola arde.

Acqua.

Il pozzo dista poche yarde dalla casa. Nascosto alla visuale dalla scarna mole lignea del riparo.

Kurtz si avvicina al pozzo. C'è acqua. Filtra dalle rocce, sotto i suoi piedi.

Una secchiata d'acqua sul capo. Kurtz beve e sorride.

Ragnatele, polvere. Un ragno muove lunghe zampe, la tela vibra per effetto della corrente d'aria che irrompe dalla porta. Per il resto, tutto quasi in ordine, a parte qualche vetro rotto.

All'interno della casa tutto è rimasto come l'ultima volta che l'abitante, o gli abitanti, vi hanno preso rifugio.

Kurtz si avvicina a uno stipetto di alluminio dipinto di bianco. Un calendario di pin-ups del 1943 è appeso all'anta con nastro adesivo. Meccanicamente lo stacca e prende a sfogliarlo.

Lunghi capelli biondi, inanellati in boccoli. Ecco Veronica Lake. Labbra rosse, sorriso di sfida. Gli occhi profondi sembrano tagliati da una lama. Un unico gesto deciso.

A Kurtz pare di cogliere mille rughe d'espressione attorno agli angoli della bocca.

Guarda meglio.

Niente del genere.

Sono dettagli che non si possono discernere in quelle fotografie.

Le pagine si susseguono. Terminano.

Allora Kurtz apre le ante d'alluminio dipinto.

All'interno, fuggi fuggi d'insetti. Scarafaggi, grandi e piccoli. E lattine. Cibo in scatola?

Sì.

Fagioli & carne.

Sazio, Kurtz si stende sul letto.

38

L' Ufficio Postale. Direttore dell'ufficio: questa è la funzione, la copertura. In quest'era, i messaggi vengono scritti su carta e inviati in lungo e in largo per il paese da un'organizzazione capillare.

Mi è familiare, e non solo per la memoria indotta.

Nei vecchi film molti personaggi attendono notizie divorate dall'ansia.

I messaggi venivano chiamati lettere.

Praticamente, non ho nulla da fare.

Tutto procede seguendo logiche interne che la mia presenza o eventuale assenza non modifica.

Sulla scrivania pratiche, rapporti.

Un lavoro che permette di pensare.

Il corpo non si stanca. E la mente funziona agevolmente su più binari. Basta addestrarla.

Rituale, al mio arrivo la mattina, è la lettura del giornale locale. Piacevole sensazione di esser parte di un complesso reticolo di esistenze.

I Grandi Eventi della guerra in corso. E i piccoli eventi, l'angustia sconcertante ma così fortemente protettiva della vita nelle piccole città. Tutto come risulta dai vecchi film, dai romanzi.

Oggi, 22 settembre 1944, una notizia ripresa dalla grande stampa appare in un trafiletto. Poche righe.

“COLOMBI MIGRATORI AVVISTATI E CATTURATI IN CALIFORNIA, UTAH E NUOVO MESSICO. La specie, che si credeva estinta nel 1914 con la scomparsa di Martha, l'ultimo esemplare in cattività nello Zoo di Cincinnati, Ohio, ha fatto la sua ricomparsa nei cieli americani. Naturalisti e scienziati non hanno dubbi. Si tratta proprio della stessa specie che popolava a milioni il territorio del Grande Paese fino al secolo scorso. Gli scienziati ritengono che un'area di nidificazione si sia miracolosamente mantenuta intatta fino ai nostri giorni e che la specie sia attualmente in fase di forte espansione demografica”.

Poso il giornale.

La memoria indotta non contiene informazioni relative a nessun evento del genere. La coscienza e le preoccupazioni sull'ambiente e sull'ecologia sono embrionali in quest'epoca storica. La notizia però è finita su tutta la stampa, grande e

piccola, del paese. Ma la mia rete neurale contiene ogni evento significativo riportato dai quotidiani negli ultimi centocinquant'anni. Come è possibile che esista un buco proprio in corrispondenza di un evento di questa importanza?

Per tutto il giorno rimango in uno stato di sospesa preoccupazione. Cattivi presentimenti.

39

Buon posto per nascondersi. Era già stato in quella zona, molti anni prima. Diciottenne, Kurtz aveva partecipato alla costruzione di un ponte nel fondovalle, uno dei grandi lavori pubblici voluti da Roosevelt durante gli anni del New Deal. Il transito di automezzi non si era incrementato di molto, dall'apertura del ponte fino a quei giorni del 1944. L'area era rimasta quasi disabitata. Man mano che si saliva verso il Passo la presenza degli uomini si diradava.

Gli uomini del governo non sarebbero giunti sulla pista prima di qualche mese.

Kurtz passò in rassegna gli eventi che lo avevano portato ad attendere il sonno in quel letto, in una baracca di tronchi presso il confine nord-orientale della riserva Navajo. E partì da molto, molto lontano. Ricordi d'infanzia, Salt Lake City.

Una casa con uno stentato giardino.

L'edificio della chiesa mormone, di legno dipinto.

Volti antichi, sepolti sotto le scorie di vita che chiamano memoria.

I nonni. Madre, Padre. Due fratelli, una sorella, tutti più piccoli. Una canzone tedesca che il padre amava molto, anche se non ne comprendeva le parole.

Poi un lungo viaggio. La famiglia era emigrata a Detroit alla fine degli anni venti.

Non gli piaceva quel posto. Odiava le cancellate in ferro del cortile. Il cielo era più basso che a casa.

Si vide al centro del cortile, la mole grigia degli edifici che incombeva brutale mentre guardava in alto, cercando di valutare se era possibile arrivare dentro la pancia delle nuvole con un sasso ben assestato. Era abile con la fionda.

La Grande Depressione colpì come un maglio. L'industria automobilistica sembrò crollare su se stessa, come il resto delle industrie del paese, come il paese stesso, come il mondo intero. Kurtz era giovane, ma non così giovane da non ricordare il volto del padre e della madre, dei fratelli.

Il padre era sempre stato socialista.

Per questo fu tra i primi a pagare. Durante uno scontro di piazza con la polizia, si beccò due pallottole nella gamba destra.

Amputarono l'arto in galera.

Non ne uscì più. Morì dopo pochi mesi.

La madre riuscì a trovare un posto come governante. Si portò dietro i bambini, tranne il maggiore, Kurtz. Frank Kurtz, il rampollo, la speranza della famiglia aiutava un ex-ingegnere della Ford che aveva avviato una piccola impresa. Vendeva pretzel e bibite e tutto il suo esercizio poteva essere trasportato da un carretto.

Kurtz a quindici anni si iscrisse al partito comunista. Di fronte al potere sovietico, intuiva confusamente, ogni altro ordine economico, sociale e politico era da considerarsi inferiore. Ma quel che più contava, le idee con cui era entrato in contatto testimoniavano che l'Ingiustizia poteva essere sconfitta.

Quel che spingeva il ragazzo era il risentimento, la sete di vendetta. Il germe della Giustizia futura.

Aspettando di addormentarsi, Kurtz notò una pelle di serpente appesa alla parete. Era impolverata, come tutto quanto dentro la baracca.

Quale relazione esiste tra la mia presenza qui e il ritorno dei colombi migratori? La consapevolezza che esiste un nesso non è stata formulata a livello cosciente. E' una relazione che percepisco allo stesso modo in cui le viscere piene o vuote mi avvertono quando è il momento di mangiare. Una consapevolezza nemmeno istintiva. Qualcosa di pre-psichico, di biologico. E' come se un blocco si ergesse davanti alla mia capacità di decodificare notizie e avvenimenti per delineare un quadro complessivo.

L'unica certezza è che colombi migratori e Inviato vivono in quest'attimo. E che nessuno di noi appartiene a questo tempo.

Kurtz lasciò che lo sguardo vagasse sulla superficie squamosa del trofeo. Il letto su cui giaceva era disposto in modo che la parete di tronchi si trovasse a meno di due metri dal volto. Per la verità, il letto era corto.

I piedi poggiavano contro i tronchi, ma il giaciglio era ricavato in una specie di nicchia che lo rendeva in qualche modo rassicurante e confortevole. Solo la presenza della pelle impediva alla spia di chiudere gli occhi, di ritrarsi nel mondo oscuro dei sogni. La pelle di un serpente reale. Di un giovane di serpente reale.

In età adulta (Kurtz lo sapeva bene) quel serpente poteva essere lungo anche tre metri, e assumeva una livrea completamente nera, di un nero così intenso e profondo che non pareva appartenere a questa terra. Ma prima della maturità il disegno delle squame riproduceva i colori squillanti del serpente corallo, il sauro più velenoso del Nord America.

Il morso era letale (Kurtz sapeva bene anche questo), ma mordeva di rado, solo per difendersi. Animale timido, preferiva la fuga al rischio di essere calpestato.

Il serpente reale, invece, era più mordace, però mai letale. I giovani erano quasi innocui. L'imitazione della livrea dei corallo poteva ingannare eventuali estranei circa la potenzialità letale del possessore di quei colori. Ma nessun animale, o nessun uomo, poteva sopravvivere al morso di un corallo, per ricordare quell'esperienza.

Sembrava un inganno privo di scopo.

In quella zona corallo e serpenti reali erano piuttosto rari.

Era dal veleno dei crotali che gli uomini dei monti dovevano guardarsi.

La pelle del trofeo aveva mantenuto appena l'ombra degli squillanti rossi, blu cobalto e gialli che il giovane serpente aveva sfoggiato in vita. Kurtz contò una ad una le sezioni colorate, orizzontali, di diversa ampiezza. Blu, rosso, giallo. Un messaggio di morte, minacciata o inflitta.

Ricordò la fine di uno degli operai del ponte. Una morte pietosa. Un serpente corallo, privo di ogni via di fuga, aveva affondato i denti nella guancia del poveraccio. Era morto subito, come fulminato. Kurtz aveva veduto l'ombra dei colori mortali schizzare via, tra l'erba rada e giallastra.

40

Il 5 ottobre del 1944 i giornali riportarono con dovizia di particolari una strana, sconcertante notizia. All'interno della foresta che circonda il lago Ockeechokee, in Florida, era stata ritrovata una piccola comunità di indigeni di lingua muskogee che sembrava non avesse mai avuto contatti con la moderna civiltà dei bianchi. Dicevano di chiamarsi Chakchiuma. Una tribù che si credeva scomparsa dai primi decenni del XIX secolo. Avevano ascoltato con curiosità le storie riguardanti il mondo circostante. Avevano deciso di ubbidire anche loro al Presidente Roosevelt, visto che lo facevano tutti. Sembravano contenti di appartenere alla nazione più potente del mondo. Avevano accettato di mandare i figli a scuola. Gli attrezzi non di origine indigena in loro possesso erano di fattura spagnola, francese e americana. Perfettamente funzionanti. Asce, vasellame e moschetti sembravano risalire agli ultimi decenni del XVIII secolo.

Impossibile che la memoria indotta non contenga una notizia simile. Torno precipitosamente a casa dall'ufficio.

Gli uomini del governo mi hanno seguito, ed eccone altri attorno alla casa. Come sempre. Precisa consegna: non alterare per nessun motivo la routine. Staranno già avvertendo i superiori.

Poco male.

Qualsiasi cosa io decida di fare, l'OSS non può fermarmi. Ora ho altri problemi.

Una specie estinta che riappare. Una popolazione creduta scomparsa che possiede utensili del XVIII secolo perfettamente funzionanti. Il mio arrivo ha in qualche modo leso il tessuto di questo continuum? Nessuna teoria riteneva possibile un simile effetto retroattivo, un'alterazione del passato.

Questo non è più il continuum dal quale sono partito.

La memoria indotta non è fallibile.

La mia presenza qui è inutile? Pensare con chiarezza.

Esiste una tecnica rammemorante che indurrà nuova chiarezza alle percezioni e congruità alle decisioni future. Ma devo essere solo. Nessuno può sentire le parole che pronuncerò.

Un viaggio.

Una fuga.

Nel cuore del grande paese?

O più vicino, in prossimità della zona in cui ho sepolto i miei messaggi per il secolo a venire, là dove le nubi scendono dal Canada come una mandria di cavalli selvaggi, montando e rimontando su se stesse, veloci, funeste?

Guardo il mio volto caucasico allo specchio. L'esercizio che affronto consiste nel tirare muscoli facciali, scoprire denti. Digriagnare.

Non-Provate-A-Fermarmi.

Decido per la soluzione più diretta.

Sbirri-in-nero appostati su ogni lato della casa, in fibrillazione. Il loro uomo è tornato a casa appena mezz'ora dopo l'inizio dell'orario d'ufficio. Scendo. Esco dalla porta principale, imbocco il vialetto del giardino con l'aria più tranquilla del mondo. Mentre esco dal cancello vedo i volti dei due uomini-del-governo. Mi guardano interrogativi. Sembrano spaventati. Uno fa per pararmisi contro. Devono avere direttive precise per questa eventualità: il Controllato Interrompe la Routine e ne va in giro Come Dotato di Volontà Propria. L'uomo si avvicina. Alto, muscoloso sotto il completo nero. Cravatta Comprime Collo Taurino. E' a un paio di metri. Inizia una frase che ha tutta l'aria di finire con un punto interrogativo. Dieci e trenta del mattino, otto ottobre 1944. Gli alberi di quella zona residenziale evocano con i loro colori la magnificenza malinconica dei boschi autunnali. Il mondo gira nella regione del cosmo prossima a una delle estremità della spirale galattica. Siamo un mondo periferico, uomo. Nulla esiste d'importante. Lo sbirro articola suoni che mi rifiuto di decodificare. Un calcio in pieno volto blocca il tentativo dialettico. La suola della mia formale brogue nera connette duramente sulla bocca del mio avversario, e la scarpa è sospinta dai muscoli della gamba, della gamba d'appoggio, dai glutei e dai muscoli della schiena. L'uomo crolla a terra, sputando denti. Il mio timing non è stato correttissimo. Un calcio laterale così potente, se portato al momento giusto, avrebbe dovuto disarticolare qualche

vertebra cervicale. A dispetto del collo massiccio del nemico. Pazienza. Altro a cui pensare: il compagno dello sputadenti estrae la pistola e mi si avventa contro. Non spara subito, non sparerà mai. Le sue consegne non lo prevedono. Il suo amico rotola & rantola. Prima di intercettare l'avanzata del nuovo venuto, assesto un calcio nella tempia alla figura che striscia ai miei piedi. Un tonfo sordo. E un finger jab destro all'occhio sinistro del nuovo ospite. L'accoglienza taglia a metà una goffa azione. Caricare un largo colpo con il braccio destro: la soluzione del picchiatore brutale. Chissà quante volte avrà portato il colpo su un prigioniero inerme! Il dito medio entra nell'orbita con violenza, precisione. L'avanzata di Sbirro-in-Nero Due è finita. Lo afferro per i capelli e scarico una serie di ginocchiate sul volto. Sangue macchia il mio burocratico completo grigio. Raccolgo le armi dei due uomini-del-governo. Due revolver. Dodici colpi complessivi. Con cinque lunghi passi sono dentro l'auto. De Soto del 1941 color giallino. Una macchina proletaria. Lenta, maledizione. Come se fosse possibile per gli uomini dell'OSS passare inosservati!

Kurtz si leva in piedi, sveglio di colpo, dopo cinque-sei ore di sonno senza sogni. Esce dalla nicchia lignea in cui è incastonato il letto. Allunga un braccio, la mano destra serra la pelle di serpente appesa alla parete di tronchi. Il sole è già alto. Kurtz ripiega la pelle, sottile come un foglio, e vede squame sfaldarsi e galleggiare in aria fino a perdersi nel suolo polveroso della baracca. Cazzo. La pelle non può essere prelevata o conservata, a meno di danneggiarla irreparabilmente. Kurtz assume una strana aria laconica. Inizia a strappare la pelle a strisce sottili. In breve è avvolto da una nube di squame.

Un tempo assecondavano i movimenti di un giovane serpente reale.

41

A giudicare dalla posizione del sole, dovevano essere le otto del mattino. Kurtz notò che il cielo prometteva tempesta. Ancora un paio d'ore all'arrivo del temporale. Il fronte delle nubi, giganteschi cumulonemi gravidi di pioggia, sembrava muoversi dall'area di Mesa Verde, a Nord, nel Colorado.

Per raggiungere l'Highway 550 non ci sarebbero voluti più di una quarantina di minuti, aveva calcolato Kurtz. Con un po' di fortuna, poteva essere già con il culo su una macchina. In serata, se tutto andava bene, sarebbe stato a Farmington, e la mattina dopo si sarebbe offerto come boscaiolo nell'ufficio di collocamento locale. In tasca aveva un falso foglio di congedo avrebbe simulato l'andatura di uno zoppo. Scese il sentiero che menava verso il fondovalle, e mentre i passi si susseguivano ai passi, provò ad analizzare freddamente le alternative praticabili e le possibilità di riuscita. Esercizio che sapeva condurre in maniera impietosa. Forse per questo era ancora libero e attivo. E pericoloso, si scoprì a pensare.

Linda Evans, povera bastarda, aveva ragione. La guerra era senza speranza. Le notizie che provenivano dall'Europa e dal Pacifico non lasciavano illusioni. La potenza del Reich era giunta alla fine. Con un colpo di coda avrebbe potuto forse infliggere ancora gravi perdite agli Alleati, ma Kurtz non nutriva alcuna fideistica convinzione in residue possibilità di vittoria. Analizzata freddamente la situazione, era il caso di pensare al futuro.

La sua battaglia personale contro gli Stati Uniti d'America non poteva chiudersi con una fuga che non fosse semplice ritirata strategica.

Conosceva i canali giusti. Avrebbe potuto venderci al Nemico, quello vero. Quello che propugnava e difendeva l'ordine sociale nel quale aveva riposto tante speranze in gioventù. Sapeva che una delle direttrici dell'azione politica dei servizi segreti nazisti in occidente era stata quella di coinvolgere le nazioni anglosassoni in una crociata contro il Bolscevismo che l'opinione pubblica dei paesi Alleati non avrebbe mai potuto accettare. Non in forma esplicita, certo, non ancora. L'Unione Sovietica era pur sempre l'Eroico Alleato.

In realtà c'erano già stati abboccamenti.

La resa finale della Germania, avvenisse tra tre mesi o tre anni, non sarebbe stata senza condizioni. Queste ultime potevano benissimo non venire esplicitate. Ma una necessità storica spingeva anche la Germania nell'abbraccio della Nuova Potenza Mondiale. Ed era lo scontro tra due sistemi economici, politici, sociali e morali antitetici e mutualmente escludentisi. La lotta proseguiva dal 1917. Dal 1870?

E così uomini sarebbero stati coperti e traghettati sull'altra sponda dell'oceano (metaforicamente o meno) in cambio di quanto sapevano sull'Unione Sovietica. Il prezzo della libertà sarebbe stato la cooptazione di una rete completa d'intelligence, la migrazione di buona parte della Gestapo dalla bandiera rossa con la croce uncinata alla bandiera a stelle & strisce.

Questo intuiva Kurtz, mentre da nord le nubi scendevano verso Shiprock, la riserva dei Diné (noti ai bianchi come Navajo) e il Nuovo Messico. Da una bandiera all'altra, certo.

Meglio da una bandiera rossa a un'altra bandiera rossa, però. Niente a che vedere con scelte coraggiose, e nemmeno dettate dal cuore. Non c'erano più motivi ideali.

Solo la forza dell'odio e la fedeltà a se stessi.

L'abitudine mortale a se stessi.

Frank Kurtz Odiava Gli Stati Uniti.

Era una verità metafisica, indiscutibile. Avrebbe potuto anche non avere motivi. Una Necessità. Come il sorgere del sole. Anche se la mente dell'uomo conteneva il ricordo di molte ragioni, di molte motivazioni.

Il sole già caldo batteva impietoso sull'asfalto della Major Highway. Veicoli ne erano passati, ma nessuno si era fermato. In quell'area del paese nessuno avrebbe lasciato a piedi un poveraccio sul bordo della strada. Ma la Guerra sembrava aver minato anche la scarsa solidarietà di cui sono capaci i montanari.

Kurtz adocchiò un largo masso rossiccio e decise che avrebbe atteso la prossima automobile, o camion che fosse, a sedere su quella pietra levigata. Sedere lo aiutava a pensare.

La gravità del morso di un serpente dipende in primo luogo dalla quantità di veleno e dalla sua natura, non meno che dal modo in cui viene portato l'attacco e dalla struttura dell'apparato inoculatore. Sebbene le vipere e i crotali siano più evoluti, nella tecnica del morso non sono necessariamente i più pericolosi. Esistono ofidi dotati di veleno più abbondante, molto più attivo e di azione più rapida.

Gli scienziati misurano la quantità di veleno di un serpente disseccandolo e quindi pesandolo. Si sono così stabilite tavole di peso del veleno secco di varie specie, con una gamma oscillante tra poco meno di dieci milligrammi (per taluni serpenti marini) a oltre cinquecento e persino mille milligrammi (per la vipera del Gabon). Per misurare la tossicità si usano come unità le dosi minime capaci di uccidere un topo o un piccione, per iniezione endovenosa o intramuscolare. Per uccidere una colomba bastano quattro millesimi di milligrammo di veleno di una specie di Bothrops (si tratta di una specie simile al ferro di lancia o jararaca, che vive in America Centrale e nella parte tropicale del Sud America). Quanto veleno occorre per uccidere un uomo di ottanta chili?

Poco. Nel caso si tratti di un crotalo, la quantità che può arrestare in breve tempo le funzioni vitali di un uomo è quasi insignificante. Millesimi di Milligrammi di qualsiasi sostanza, noi uomini siamo portati a considerarli insignificanti. Milligrammi di pane, di carne, o di sale e spezie, anche milligrammi d'oro, in fondo. Ma milligrammi bastano per spacciare uomini & animali, e milligrammi su milligrammi si può avere abbastanza uranio o plutonio da vincere una guerra, ereditare il mondo.

Kurtz udì il rumore di un'auto. Un tornante la nascondeva, per ora, alla vista. Si levò meccanicamente in piedi, pestò quasi un crotalo semiaddormentato dopo il pasto. Altrettanto meccanicamente, il serpente vibrò il colpo mortale. Kurtz cadde, guardandosi la gamba. Il crotalo era grosso, i denti avevano raggiunto la fragile carne dell'uomo attraverso il panno dei pantaloni. Serpeggiò via goffamente, appesantito dal cibo. Dio. Sarebbe morto. Morso da un Crotalo.

Una De Soto giallina alzò una nube di polvere rossiccia. Traguardando il luogo del dramma, l'autista non si accorse di nulla. Dalla strada il corpo riverso della Spia Nazista Frank Jacob Kurtz, Jr., non poteva essere colto.

42

Ho imboccato la strada che porta al Luogo del Primo Interramento. Dove ho sepolto il mio rapporto per l'anno 2045. Ma dopo una svolta, mentre la strada avanzava tra gli alberi rossi e gialli d'autunno, qualcosa come una bolla di singolarità mi ha inghiottito. Dall'altra parte della bolla, un paesaggio completamente diverso. Accosto ai bordi della strada. Un cartello: Highway 99, miglio settantatrè. Sono in Colorado.

La consapevolezza percuote i neuroni come un maglio. La mente rimane pura e immobile nella sua vacuità fondamentale per un lasso di tempo che non riesco a quantificare.

Il flusso di coscienza riprende. Il Nuovo Cominciamento è segnato dall'arrivo di un ritmo latino. Lo conosco bene, ormai. Pare, cochero...E' un fenomeno che deve essere in connessione con i colombi, gli indiani Muskogee, la bolla di singolarità che mi ha inghiottito e sputato a centinaia di miglia dal luogo in cui mi trovavo pochi secondi fa. Musica: come quando si assiste a una parata e la banda che marcia a piedi man mano si avvicina.

Esco dall'auto. Il luogo è buono. Nessun orecchio umano per miglia e miglia, a quanto pare. Mi inerpico lungo un sentiero che si preannuncia difficoltoso. Fa caldo, anche se l'autunno ufficialmente è cominciato da qualche giorno. Ma nel mondo della vita le stagioni non paiono ossessionate dal rispetto del calendario. Ascendo. Alti larici svettano sui fianchi dei monti. Il bosco di conifere è rado, la luce solare filtra sino a terra, a macchie, come il pelame di un dio-giaguaro precolombiano. La potenza dei luoghi mi avvince. Non ho mai camminato in un bosco montano.

Si apre una radura. La luce del sole mi inonda. Sono in piedi al centro dell'area che tocca il cielo. Gli eventi atmosferici incominciano appena oltre il pelo dell'erba.

Comincio la procedura rammemorante. La mia voce è chiara e sonora.

"Direttiva generale n.01. L'inviato tenga sempre presente le finalità della missione. La missione è rivolta all'alterazione del continuum spazio-tempo dal quale è partita la missione. L'inviato dovrà adoprarsi con ogni mezzo affinché i piani operativi del Governo degli Stati Uniti concernenti l'attacco nucleare all'Unione Sovietica vengano effettivamente portati a termine. Questa è la natura della missione. Lo scopo della missione è la distruzione del Bolscevismo. Gli anni in cui è possibile sferrare l'attacco decisivo vanno dal 1946 al 1954. I documenti in nostro possesso testimoniano che la volontà politica in tal senso non è mai mancata. La missione è attuabile. L'inviato è fondamentale per l'attuazione della missione. I piani operativi non si sono tradotti in azione di guerra per due ordini generali di motivi: 1- Motivazioni tecnico-tattiche. Scarsità di ordigni, inadeguatezza dei vettori, timori di ritorsioni inarrestabili da parte dell'Armata Rossa (i cui alti quadri erano-sono altamente politicizzati e in grado di intraprendere operazioni di rappresaglia in modo del tutto autonomo rispetto a un Comando Centrale) contro i paesi alleati dell'Europa

occidentale. 2- Motivazioni psicologico-politiche. La difficoltà sarebbe stata quella di rendere conto all'opinione pubblica americana ed europea di un'aggressione non giustificata da azioni offensive comuniste.

L'Inviato dovrà fornire l'assistenza tecnologico-logistica e tattica sui problemi più immediatamente tecnici e convincere i governanti del continuum nell'arco di tempo 1944-1954 delle verità seguenti: che sarebbe stata preferibile una condizione di alta conflittualità interna -anche una guerra civile- rispetto alla sopravvivenza dell'Unione Sovietica fino al 1989; che preferibile è uno scenario di progressiva bolscevizzazione dell'Europa occidentale, visto che quanto intrapreso nei confronti dell'Unione Sovietica potrà poi essere legittimamente intrapreso contro eventuali nazioni bolscevizzate. Questa è la natura, lo scopo e l'espletazione della Missione”

Le parole suonano calme e ritmiche nell'aria del mattino. Nel bosco di caducifoglie che ho lasciato alle spalle, i colori dell'autunno testimoniano della decadenza. Il ciclo dell'anno volge al termine. Ma qui, impassibili, le conifere puntano contro il cielo. Il mantra continua. Al termine dell'esercizio spirituale, la mente sarà chiara. Capirò quali sono i prossimi passi.

La missione deve essere portata a termine. Qualsiasi cosa stia succedendo al tessuto di questo universo.

La missione è il mio unico scopo. La missione è l'unico scopo della Storia.

43

I fattori che possono dare origine a un deserto sono vari, ma in un modo o nell'altro tutti ostacolano il movimento delle nubi, privando una determinata zona della pioggia.

Il fattore più tipico è forse il fenomeno denominato “ombra orografica”.

L'aria proveniente dal mare, carica di umidità per l'evaporazione, urta contro una catena montuosa; alzandosi, si raffredda rapidamente, e il vapore acqueo si condensa e precipita sotto forma di pioggia o di neve.

L'aria che riesce a superare la catena montuosa è già completamente asciutta, per cui di là delle montagne le piogge saranno molto rare.

Così si spiega come molto spesso zone straordinariamente aride si trovino a pochi chilometri di distanza da altre con piogge frequenti.

Prive di umidità, le regioni desertiche vengono facilmente erose e polverizzate, per opera dei venti e dei violenti sbalzi di temperatura.

Le rocce si fratturano per le oscillazioni termiche tra il giorno e la notte, e l'aria trasporta particelle di sabbia che ne causano l'abrasione, creando i profili aridi tipici del paesaggio desertico. Le antiche rocce si trasformano in mari di sabbia, e la forza del vento modella le dune che nell'immaginazione popolare caratterizzano le estensioni desertiche.

Ma niente è più lontano dal vero che immaginare un mondo segnato solo dagli eventi insensibili del mondo minerale e del tempo atmosferico.

Piante, animali e uomini vivono nelle regioni desertiche.

Vaste solitudini di sabbia, deflagrazioni nucleari all'orizzonte: nulla è realmente al riparo dalla volontà e dall'uomo.

Il sole batte sulla figura riversa di Kurtz. L'ottundimento causato dal veleno lo sospinge verso il buio dal quale non si ritorna. E il sole copre le distanze celesti scandendo le ore, i ritmi vitali, i destini. Quando il sole è allo zenit, un furgone azzurro cielo appare arrancando lungo la salita dove giace Kurtz. Nemmeno il conducente del veicolo può vedere il corpo abbandonato sul ciglio della strada. Ma il veicolo si ferma, e dalla portiera fuoriesce un uomo massiccio, con una camicia azzurra e i capelli un po' più lunghi della norma. E' un Nativo. Un Navajo, o Dinéé (come si autodefinirebbe nella lingua in cui pensa). Può avere cinquant'anni. E come espletando un compito sul quale sia stato edotto, l'uomo taglia il tessuto dei pantaloni con un coltello, libera la gamba offesa, incide nella carne e sugge. Compiuta l'operazione (corvi e gracchi di montagna osservano la scena incuriositi) issa il corpo sulle spalle e lo deposita dietro, tra due rotoli di corda e due sacchi di patate. Il furgone inverte la direzione di marcia e si avvia verso Ovest, verso l'interno della Nazione Navajo.

Durante tutta l'operazione, tranne gli istanti in cui ha provato a succhiare via il veleno, l'uomo ha mormorato qualcosa in una lingua incomprensibile, ritmicamente, con pause e accenti.

44

J.F. odiava quelle convocazioni improvvisate. Odiava la Sala Ovale. O forse odiava il vecchio, e tutto quello che lo riguardava, Sala Ovale e convocazioni improvvisate comprese. Fare buon viso a cattivo gioco. Franklin Delano Roosevelt, il criptosocialista, il democratico, il paralitico, non avrebbe ostacolato i suoi piani per molto tempo ancora. Quando entrò nell'ufficio presidenziale, J.F. si stupì di trovare all'interno, seduto sulla poltrona alla destra della scrivania, il fido Clifton F. Carter, in abiti borghesi. Al di là della scrivania il corpo emaciato del vecchio, sulla sua odiosa sedia a rotelle. Il corpo, e, quel che è peggio, la mente.

“Signor Forrestal, si sieda, la prego. Sorpreso di trovare qui il suo braccio destro? Ma io e lui abbiamo già parlato a lungo, sa.” Forrestal gelò il colonnello Carter con lo sguardo. La melliflua formalità del vecchio alludeva a scenari spaventosi. Sapeva Tutto? Occorreva stare calmi. “L'uomo, quello che avete lasciato andare e ora è sparito senza lasciare tracce, che ruolo aveva nei suoi disegni, signor Forrestal? Era una pedina importante? Era davvero la spia

nazista Kurtz? O ne aveva paura per qualche motivo? E allora, perché non eliminarlo subito? Sì, farlo sparire, come tutto il personale governativo entrato in contatto con lui.” Forrestal sentì il sangue gelarsi nelle vene. “Non era Kurtz. Il piano prevedeva di utilizzarlo per arrivare a lui. Era un agente nazista, di medio livello. La sua pericolosità è stata giudicata limitata. Stando sulle sue tracce, avremmo potuto arrivare a Kurtz e alla sua rete di informatori. Sospettiamo che Kurtz faccia un triplo gioco, che venda informazioni anche ai Russi.” Franklin Delano sorrise. “Bene, bene”. Portò le mani giunte di fronte al capo, sospirando. “Non credo a una parola di quello che dice, signor Forrestal. La sua improvvisata versione sembra bene architettata. Ma mi fido più di quanto mi va confidando il suo braccio destro, signor Forrestal. Sa, ha più paura, più cose da perdere”.

45

Kurtz riaprì gli occhi. Era steso su una coperta, completamente nudo ad eccezione di una fascia che proteggeva i fianchi, legata strettamente. Si trovava all’interno di una costruzione di circa quattro metri di diametro, sorta di piramide a cinque facce triangolari. La struttura sulla quale gravava il peso delle assi di legno che costituivano le pareti del piccolo edificio era fatta di tronchi, alcuni biforcuti, altri diritti. Il fumo di un fuoco acceso sul lato più lontano fuoriusciva da un’apertura tra le assi, in alto. L’interno sembrava pervaso di una strana luce giallognola, ma gli angoli formati dalle pareti triangolari rimanevano immersi nell’oscurità. Kurtz lasciò vagare lo sguardo. L’unico rumore all’interno era quello delle lingue del fuoco che si alimentava rodendo piccoli tronchetti, sterpi, e il suono ritmico che testimoniava la profondità del respiro dell’uomo.

L’ultima cosa che Kurtz notò fu una figura accucciata e coperta da un telo azzurro. Era a non più di un metro e mezzo sulla destra. Perché non l’aveva avvertita prima? Un volto fuoriuscì dal telo, come una testa di tartaruga che si avventurasse fuori del riparo di piastre ossee. Il volto di un indiano di mezza età, già solcato di rughe profonde. La presenza, pensò Kurtz, era confortante, malgrado si fosse materializzato come emergendo dalla semioscurità degli angoli, cui il luore giallognolo del fuoco conteneva il predominio.

L’uomo-tartaruga pronunciò a bassa voce una litania incomprensibile. Kurtz provò a sorridere. “Dove mi trovo?”

“E’ buono che tu abbia fiato per parlare” replicò l’uomo. “Ma sei all’interno di un hogan maschile, il Luogo dell’Aggressione, il Luogo Ove Si Incontra Il Proprio Nemico, Dove Si Affronta la Malattia, Il Luogo Che Può Essere Purificato. Non è bene parlare inglese all’interno di un hogan maschile. Non è bene per l’uomo che ha affrontato la Via dello Sparo affaticarsi parlando”. Kurtz deglutì. “Ho freddo. Perché il fuoco è così basso?”

“All’interno dell’hogan degli uomini anche il fuoco è pericoloso”.

“Sì, ma fa freddo qui”. Kurtz aveva preso un tono infantile, lamentoso. L’indiano sorrise. Scandì le parole: “Allora te lo dico in un altro modo. Zitto, Non Rompere I Coglioni. Està bien?”

46

La radura tace. Il suono delle mie parole ha allontanato tutti gli animali, tranne gli insetti, forse, le larve sotto la corteccia, i rettili rintanati nei loro abituri. Sono spossato. Ma ho le idee un po’ più chiare. Forrestal non sa bene cosa fare di me. Non crede completamente a quanto ho detto, in ogni caso nessuno oltre a lui e a Carter sanno del mio arrivo. Non mi hanno ucciso per uno strano sussulto di compassione? No, credo che provino un certo timore reverenziale. Quanto ho scritto, come dicono loro, si è “avverato” e si “avvera” giorno per giorno. Stupidi, deludenti governanti d’uomini in questo tempo che permette ancora agli alberi di crescere e agli uomini di sperare. Devo stendere un rapporto. Il luogo d’interramento più vicino si trova a circa settanta miglia più a sud. In territorio indiano. Nei pressi di Shiprock. Il mio governo deve sapere.

Deve sapere che eventi suscettibili di compromettere la missione stanno avvenendo. Colombi Migratori, canzoni latine dal futuro, Indiani redivivi, bolle di singolarità nella campagna del Minnesota. Qualcosa sta sfilacciando la trama di cause & concause che definiamo continuum. Se c’è un disegno intenzionale, è oscuro. Forse la mia semplice presenza qui Non Può Essere Tollerata da Questo Mondo. Forse è una sorta di Ribellione Automatica. Forse il mio arrivo ha aperto porte su altri continuum.

Una risposta è l’azione. Inadeguata? La meno manchevole tra le risposte, certo.

47

Kurtz si sentiva debole, e il luogo in cui si trovava cominciava a pesare sulle ossa stanche. Claustrofobia. L’indiano era uscito dall’hogan scostando una pelle di cervo. Kurtz ebbe una visione fugace del rosso del tramonto, e un’acuta nostalgia venne a prenderlo alle spalle, come un nemico astuto.

Spia Nostalgica! Andiamo, cazzo.

Si maledisse con tutte le forze, finché non gli parve di aver recuperato qualcosa dell’antico cinismo.

Sorrise. In realtà, era al sicuro.

La riserva Navajo: tutti gli uomini validi erano al fronte, sul Pacifico. Rimanevano le donne, i bambini e gli anziani.

Improbabile che l’OSS giungesse a scovarlo fin lì.

Razionalmente non c'era di che lamentarsi. Ma la sensazione di oppressione cresceva di minuto in minuto.

Kurtz percepì di essere nudo e sudato sotto una coperta morbida e una pelle pesante, caldissima. Non avrebbe saputo dire se di lupo o cos'altro.

L'indiano rientrò, scrutandolo come se una piega nascosta in qualche centimetro quadrato di pelle del volto potesse informarlo sulle intenzioni degli spiriti o sul tempo atmosferico che li avrebbe attesi l'indomani. "Come ti senti? E, a proposito, capisci lo spagnolo?" L'indiano pronunciò la frase a voce bassa, ma chiara.

"Sento un peso sul petto. Come una pietra. E capisco lo spagnolo."

L'uomo sorrise. "Bien. Inglés es muy malo. Español es malo también, pero no así malo. Contéstame en español, si puedes."

Kurtz fece un cenno col capo.

"Duele aquí?" Il nativo aveva toccato la gamba ferita dal morso del crotalo con una specie di sonaglio d'ossa. Al di sotto della coperta e della spessa pelle, Kurtz diede un sobbalzo. Una smorfia di dolore contrasse i lineamenti.

Con uno scatto felino, l'uomo afferrò di peso Kurtz, lo sollevò e lo proiettò fuori dall'hogan.

Kurtz cadde pesantemente al suolo, sollevando una nube di polvere.

Il sole tramontava oltre le cime, oltre il Deserto Dipinto. Il contatto con la nuda, dura terra sembrò svegliarlo del tutto. Ancora debole, ma del tutto lucido.

Il senso di oppressione era scomparso.

L'aria della sera, fresca, pungente.

Alle sue spalle, l'indiano uscì gettandogli un paio di jeans e una camicia pulita. Kurtz gli rivolse uno sguardo interrogativo.

"Vestiti, amico. Ti prenderai un accidente".

La voce dell'indiano suonava in qualche modo beffarda.

"Ti porto nell'hogan femminile. Questo posto non è più per te".

48

Lascio la De Soto sul bordo della strada.

Il prossimo Luogo d'Interramento è a un paio di miglia da qui.

Ho acquistato una scatola d'argento, smalto e pietre azzurre in un negozio sulla Highway, vicino a Farmington, uno di quelli che vende coperte e tappeti per turisti. Non ho avuto il tempo di portare una scatola d'acciaio con me.

Ma, dato il clima secco, il riparo offerto alla carta da questo prodotto d'artigianato locale dovrebbe bastare.

I documenti saranno ben leggibili, tra un secolo.

Il paesaggio supera ogni bellezza che questo mondo trascorso mi ha mostrato finora.

La memoria indotta si attiva. Mentre scendo lungo il sentiero, mi sento grato al governo del mio tempo per aver scelto un luogo simile.

Avvicinandosi secondo un'angolazione precisa, quella che i miei passi seguono ora, Shiprock sembra una nave che spiega le vele in mezzo al deserto. Tsè Bit'a'ì, roccia con le ali. Questo è il nome che danno al luogo i Dinéé. Qui i Gemelli Magici uccisero il mostro Aquila di Roccia scagliando una freccia-serpente, simile a un fulmine atmosferico.

Qui il mio rapporto giacerà sotto terra prima di essere letto dai governanti della mia gente.

Sono le sette del mattino.

Sarà una giornata radiosa.

Giungo sul punto esatto, il terreno è duro, roccioso.

Mi servono attrezzi.

Poi ho un'idea. Posso scavare la roccia vulcanica con un pezzo di selce, e coprire il buco con dei sassi.

Rifletto qualche secondo.

Non c'è tempo per tornare indietro. Non è una consapevolezza razionale. E' come se qualcosa nella natura dell'ora premette per farmi fretta.

Profondo respiro. Seconda valutazione.

"Chen Hua pensava tre volte prima di agire. Il maestro gli disse: due volte bastano".

OK.

Il pezzo di selce è già nella mano destra. La soluzione è economica.

Incomincio a scavare.

49

Un hogan femminile è un luogo molto sicuro e confortevole. Quello in cui fu portato Kurtz (stupito di poter camminare, seppur sorretto dall'uomo) distava un centinaio di passi dal ricovero che avevano lasciato alle spalle. Era sul retro di una casa a due piani, vicino al box per gli automezzi. La famiglia che aveva deciso di prendersi cura dello straniero era ricca e potente. Una delle più in vista dell'intera nazione. Entrarono, aprendo una porta di legno. L'hogan aveva un diametro di una quindicina di passi. Appena dietro la porta Kurtz notò un bastone lungo poco più di un metro,

bruciato a un'estremità. L'anfitrione lo accompagnò in un giro perimetrale attorno alle pareti interne dell'abitazione, deambulazione che sembrava avere un senso rituale. Compiuti tre quarti di giro, l'uomo fece cenno a Kurtz di sedere.

“Siamo nel lato riservato agli uomini. Non c'è nessuno, ora. Tu vivrai qui finché non ti sarai rimesso del tutto.” L'indiano fece una pausa. “Mi chiamo Antonio Mitchell. E non mi interessa chi tu sia. E' evidente che stai fuggendo. Non sei obbligato a dirmi chi sei”.

Un'onda di marea travolse Kurtz. Paranoia: chi poteva assicurargli che quella gente non lo avrebbe tradito? Il volto della spia si fece vacuo, inespressivo. “Puoi non fidarti di noi, certamente. Oppure puoi fidarti.” Le rughe del volto dell'indiano si erano aperte in un largo sorriso.

Polvere rossa si leva. Atomi, molecole si perdono nell'aria. Il mondo si consuma per attrito.

Percuoto il fianco dell'antico vulcano per circa un'ora. Ho scavato una nicchia nella roccia friabile. Calo la scatola d'argento nella cripta. La polvere si dirada.

A dieci passi da me è comparso un uomo. Un Dinéé. Non mi sono accorto di nulla. Un cane giallo e smagrito mi si avvicina. Mi annusa. Un gregge vastissimo sembra occupare la terra fino all'orizzonte. Altri uomini s'avvicinano.

“Non puoi scavare lì, amico.”

50

Casa fatta d'alba

Casa fatta di luce della sera

Casa fatta di nube scura

Casa fatta di pioggia maschile

Casa fatta di nebbia scura

Casa fatta di pioggia femminile

Casa fatta di polline

Casa fatta di cavallette

Wank entrò con il solito passo spedito, procedendo verso il palco dell'oratore a capo chino. Una nube nera sembrava stazionare sul suo capo. Il politico più amato della nazione levò gli occhi sulla platea dei delegati. Tossicchiò brevemente, pochi colpi secchi e ritmici. I colpi vennero amplificati fino a ogni più remoto angolo della sala ipogea in cui si riuniva il Congresso. Acustica perfetta. I colpi di tosse non lasciarono eco.

Per la Relazione Finale Wank aveva rinunciato all'abitudine, o al vezzo, dei discorsi a braccio. Una spessa risma di A4 sul piano da cui si ergeva il microfono rammentava che i nessi tra dati tecnici e conclusioni politiche non potevano essere affrontati con la tradizionale leggerezza. Il Congresso pretendeva un resoconto ampio e circostanziato.

“Entrerò senza preamboli nel vivo dello questione. Come sapete il Governo degli Stati Uniti d'America ha deciso, con una deliberazione del 22 maggio 2045, scopi e finalità della prima missione nel passato della Storia dell'Umanità. Scopi e finalità vertevano sulla possibilità, remota, di alterare il continuum di partenza e sulla possibilità, ritenuta dai tecnici e dai teorici assai più concreta, di aprire un continuum parallelo in cui, alla data di partenza della missione, fosse possibile per l'umanità continuare a vivere sulla superficie del pianeta in un ecosistema che comprendesse ancora molte tra le specie che popolavano questo pianeta in passato. Quel che più conta, un mondo parallelo in cui i nemici della democrazia e della libertà fossero stati definitivamente cancellati dalla storia all'indomani della seconda guerra mondiale.

Per alterare la trama di cause e concause che portò gli avvenimenti fino alla Guerra Finale del 2022, si stabilì necessario attuare uno dei piani operativi concepiti dagli Stati Uniti, prima sotto F.D. Roosevelt e poi sotto H. Truman, per bombardare l'URSS prima che dispiegasse una forza nucleare in grado di colpire il nostro paese. Il primo venne denominato Totality, e con questo nome abbiamo definito tutti i piani successivi, anche se all'epoca ricevettero diversi nomi. Fu deciso anzi di chiamare la nostra missione allo stesso modo: Totality 2. Nell'arco di tempo dal 1944 al 1957, anno in cui la minaccia nucleare sovietica divenne concreta, una serie di eventi e di valutazioni rese impossibile l'attuazione concreta del disegno che gli Stati Maggiori avevano concepito spinti dall'amor di patria a seconda guerra mondiale ancora in corso.

La cancellazione dell'Unione Sovietica avrebbe con probabilità quasi certa impedito il processo di decolonizzazione negli anni '40, '50 e '60 così come lo conosciamo. Un processo di decolonizzazione fittizia sarebbe stato portato avanti a tutto vantaggio del Paese; di sicuro non ci saremmo trovati di fronte alcun Vietnam e quindi niente “contro cultura”, e senza quel clima sarebbe stato impossibile per i vari movimenti di estrema sinistra prosperare così a lungo in Europa e specialmente in Italia.

Il regime maggiormente responsabile dello scoppio della guerra del 2022 è quello che all'epoca reggeva la repubblica Popolare Italiana, in realtà uno stato criptomarxista. Il presidente, Carlo Wilhelm, si era formato nel periodo noto come “'77” italiano.”

Wank fece una pausa, trasse un lungo respiro, bevve un sorso d'acqua. Erano cose che già tutti sapevano, certo. Meglio esplicitarle di nuovo, comunque. Il dilettantismo politico di quella gente non conosceva limiti.

“L'Inviato era perfettamente addestrato. Il suo compito, scegliere le condizioni più adatte all'infiltrazione in ambito propriamente politico-militare, oppure fornire il know-how per superare diverse impasse tecniche che avrebbero reso

inattuabile o inutile Totality. I rapporti sul lavoro svolto dovevano essere sepolti in località prefissate, dentro contenitori d'acciaio che l'Inviato avrebbe reperito sul posto. Due ore dopo il lancio i rapporti erano già in nostro possesso.

Nelle aspettative del Comando Generale della missione, dovevamo trovarci di fronte a pagine e pagine di testo da analizzare impiegando tempo, pazienza e massima attenzione. Era importante conoscere l'esito della missione. Inviato avrebbe dovuto trascorrere tutta l'esistenza biologica nel passato, e sarebbe stato interessante ai fini della valutazione conoscere le condizioni e gli avvenimenti importanti del continuum aperto da un'eventuale riuscita di Totality."

Wank si prese un'altra pausa. Girò lo sguardo per coprire la totalità della folla di delegati ammassati nella sala del Congresso.

"Totality non è mai stato attuato. I rapporti si riducono a due. Cionostante le poche decine di pagine hanno dovuto essere analizzate con estrema attenzione. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è impossibile dire se l'azione del nostro Inviato nei pochi giorni di attività abbia aperto un altro continuum. Quello che sappiamo è che si è prodotta una eventualità inimmaginabile. Inviato è stato catturato al momento dell'arrivo, nel luglio del 1944, da uomini dei servizi segreti, dell'OSS, come si chiamava all'epoca. E' scattata una trappola che doveva chiudersi su un agente nazista. Invece, l'OSS si è trovata per le mani un uomo di un altro Tempo. E qui è venuto fuori qualcosa che non potevamo sapere. Qualcosa che non è mai trapelato, nè è mai stato registrato in qualche modo in nessun archivio, in nessun rapporto confidenziale. Settori dell'OSS obbedivano direttamente a James Forrestal, ministro della marina. Gli scopi di quest'uomo paiono evidentemente tesi all'accumulazione di potere personale. Comunque sia, i rapporti terminano bruscamente."

Silenzio, interrotto solo dal rumore di fondo di quel mondo sotterraneo, il ronzio incessante dei condotti d'areazione.

"Il Congresso deve decidere del lancio di un secondo Inviato. Strani fenomeni, come la riapparizione di una specie di uccelli ritenuta estinta e la scoperta di una tribù indiana che non aveva mai avuto contatti con i contemporanei civilizzati ci inducono a propendere per la necessità immediata di un nuovo lancio. Il presidente degli Stati Uniti d'America ritiene che sia importante, vitale, ineludibile il lancio di un secondo Inviato che ci ragguagli sull'eventuale apertura del nuovo continuum, sulla fine di Primo Inviato, se possibile, & che provi a portare a termine la missione.

Sempre la stessa. Totality. La fine dell'Unione Sovietica negli anni '40 o '50 dello scorso secolo."

Nuvola scura è alla porta
La pista che ne esce è nuvola scura
Il fulmine-serpente si erge alto sulla casa-
Divinità maschile! la tua offerta preparo.
Ho preparato da fumare per te.

51

Kurtz è nell'hogan femminile, l'Inviato è in piedi di fronte agli uomini Dinéé, ai cani e al gregge.

Secondo Inviato sta per essere lanciato. Cammina verso la bolla che lo porterà in un altro tempo, là dove l'Universo si piega molte volte su se stesso.

La traiettoria della missione è confusa, contorta.

L'ombra del fallimento aleggia sinistramente.

Il Reattore di Grabowski-Goldbaum si erge nella nebbia chimica.

L'empata, i cavi fuoriuscenti dal ventre, e Wank, le speranze sempre più rade, e la Nazione un tempo potente, tutti gli esseri senzienti contenuti in questa regione dell'essere, tutti prossimi alla piega orrenda del nulla.

Forrestal e Roosevelt. La loro fine è storia.

Gli Alleati avanzano nel Nord della Francia.

La battaglia nel Pacifico è disperata. Segnata.

Ike Quebec suona Blue Harlem in un club sulla ventisettesima.

Joe Louis finta un paio di colpi e il suo commilitone, un nero molto più scuro, sorride. Frinosoma, formiche rosse.

Agenti dell'OSS, Come Impazziti Sulle Tracce di Due Fuggiaschi.

Il progetto Manhattan prosegue. Le bombe esploderanno.

La morte atomica investirà Hiroshima, Nagasaki.

Un crotalo digerisce il pasto.

Una De Soto giallina attende sul bordo di una laterale dell'Highway 99.

Ci sono fiori sulla tomba di Linda Evans.

Forse li ha messi un fan di Dynasty, proveniente da un altro tempo.

Kurtz e Inviato sono a dieci miglia di distanza.

Secondo Inviato approda quindici miglia più a sud del Luogo ove Primo Inviato aveva veduto la luce del sole, al tramonto.

Naviga sul barchino degradabile verso la riva.

Mi levo in piedi di scatto, un colpo di fucile esplode dalla porzione estrema del mio campo visivo, sulla sinistra.

Cado. Il mio sangue bagna la roccia e la polvere ammonticchiata vicino alla scatola d'argento, allo scalpello di selce. Chiudo gli occhi. Pare, cocherò...

“Non mi fido.” La voce di Kurtz risuona metallica all'interno delle pareti dell'hogan.

“Allora ti darò un paio di stivali, un coltello e un cavallo. Delle provviste. Sei libero di andare.” Antonio Mitchell guarda il nazista fisso negli occhi.

Kurtz fa per levarsi in piedi. Vacilla. Cade.

Il sogno è vivido, benché a Kurtz paia di cogliere in lontananza, parole e gesti provenienti dall'Hogan. Ai piedi di una roccia vulcanica c'è il suo Doppio, in un lago di sangue. I lineamenti sono sovrapponibili. Solo che il Doppio è inerte.

Kurtz prova a scuoterlo. Kurtz si sveglia di colpo. Il Doppio è morto.

Secondo Inviato è perfettamente addestrato.

La sorpresa quando si rende conto che il Viaggio ha portato le sue ossa e la sua carne nello stesso luogo & tempo del primo inviato lo lascia senza fiato.

Si avvia nella notte verso San Diego, dopo aver buttato in mare la radio portatile.

Fa fresco.

E' il tredici ottobre 1944. L'ultimo rapporto di Primo Inviato risale al quindici ottobre.

Rinvenuto in una zona detta Shiprock, in quello che era all'epoca lo stato del Nuovo Messico, nel territorio Navajo.

Una simile coincidenza era stata contemplata per onor di firma, per confermare l'aura di potente efficienza che circondava il Progetto e la Missione. Ma la direttiva è chiara.

Trovare Primo Inviato.

52

Ristabilisci i miei piedi per me.

Ristabilisci le mie gambe per me

Ristabilisci il mio corpo per me.

In questo stesso giorno porta via il tuo incantesimo da me.

Il tuo incantesimo togliilo da me.

L'hai portato via da me.

Lontanissimo è andato.

Nel 2040 il governo degli Stati Uniti aveva portato a termine la prima fase della sperimentazione del Reattore Grabowski-Goldbaum. Dopo la guerra di vent'anni prima, la parte settentrionale di quell'emisfero divenne invivibile. I sopravvissuti vivevano in una guerra endemica, guerra di gang, guerra di fazioni, guerra di tutti contro tutti. Uno dei grandi Mistificatori della storia del pensiero umano, Hobbes, sarebbe stato contento di assistere a una conferma delle proprie rivoltanti teorie.

Tutto si chiudeva come i pensatori che avevano dato corpo e anima all'incubo del liberalismo avevano veduto, quattrocento anni prima. Ma quelle non erano le Origini. Quella era la Fine.

Il governo e la grande industria sopravvissero. Una rete sotterranea di rifugi antiatomici fu portata a termine a tempo di record, negli anni del predominio del Klu Klux Klan, quelli immediatamente precedenti la guerra. Lì la Politica e l'Economia continuarono a prosperare. I servi dei potenti avevano diritto al rifugio sotterraneo. Per mantenere efficiente l'esercito, si decretavano coscrizioni forzate. Le missioni in superficie si susseguivano. Sopra, i superstiti, oltre a combattere, avevano ricostruito un simulacro di società, esplicitando la brutalità che Legge e Ordine avevano mistificato efficacemente fino al 2022.

Ma il pianeta, perlomeno quell'area del pianeta, era condannato. La Civiltà che lo aveva condannato, condannata con lui.

Fu in quel clima che prese corpo l'idea di inviare Temponauti per alterare il passato, a dispetto del fatto che nessuno avesse una chiara idea di quel che implicasse una scelta del genere. Si riteneva che un altro continuum si sarebbe aperto, un continuum in cui, con l'eliminazione del Bolscevismo, gli eventi che avevano portato alla guerra del 2022 non si sarebbero prodotti. Certuni ritenevano che l'azione dei temponauti avrebbe avuto effetti proprio su quello stesso continuum, in quel mondo che si spegneva. Un'attesa di tipo quasi religioso, in realtà. Gli scienziati più attenti ritenevano che Nulla Sarebbe Accaduto.

L'identità fittizia assunta da Inviato 2 si adatta alla perfezione ai lineamenti, alla complessione fisica, all'andatura, e l'accento simulato trarrebbe in inganno qualsiasi orecchio del 1944.

Lars Magnus Larsen, uomo d'affari svedese, entrò nell'ufficio della Hertz di San Diego mettendo alla prova i modi da educato europeo che l'avrebbero accompagnato durante la missione. Lars Magnus Larsen tossicchiò molto borghesemente. La donna dietro la scrivania gli rivolse uno sguardo di disappunto.

“Desidera noleggiare un'auto?” La voce della donna sembrava emessa da un trasduttore meccanico, un midrange

crepato. Inviato-Larsen si rese conto di essere entrato dieci minuti prima della fine dell'orario di ufficio. La memoria indotta incominciava a rendere i suoi preziosi servigi. "Mi scusi per l'orario, ma ho una certa urgenza. Mi serve un'auto, per una quindicina di giorni di tempo." La donna accennò un mezzo sorriso. L'educazione del nuovo cliente pareva far breccia nei modi da lavoratrice d'ufficio prossima all'uscita che aveva ostentato in precedenza.

"Bene. Le chiamo il signor De Carlo. Le mostrerò il parco auto disponibile. Quando avrà scelto, ritorni da me".

Il signor De Carlo. Un uomo minuscolo, nervoso, avvolto in un completo blu clamorosamente ampio. Inviato-Larsen non riuscì a trattenere un sorriso.

Le macchine erano parcheggiate a spina di pesce. Ce n'erano una ventina, tutte discretamente tenute. L'intera sede della Hertz di San Diego spirava una certa efficienza, appena mitigata dal clima della città.

Inviato-Larsen scelse la più vicina, la più facile da far uscire dal parcheggio. La memoria indotta suggerì: Plymouth verde del 1943. Un modello nuovo, perfettamente in ordine. Il signor De Carlo assunse un'aria compiaciuta, come un maitre che approvasse la saggia scelta di un distinto cliente.

Espletate le formalità e pagato il conto (biglietti di banca falsi provenienti dal 2045), la donna dietro la scrivania salutò Lars Magnus Larsen con un sorriso e una domanda. "Viene dal Wisconsin?" Inviato-2 sorrise. "No. Stoccolma, Svezia". "Sa, io mi chiamo Larsen e vengo da Madison, Wisconsin". Inviato-Larsen aggiunse prontamente: "Cheesehead, eh?" La donna diede in una risatina stitica. "Sì, cheesehead".

Mentre si avviava all'auto, Lars Magnus Larsen si sentì sollevato. La missione incominciava bene. Il primo impatto è fondamentale. Cheeseheads. La memoria indotta funzionava alla perfezione.

Felicemente mi ristabilisco.

Felicemente dentro di me si fa fresco.

Felicemente vado avanti.

1000 miglia più a est la Plymouth verde dell'uomo d'affari svedese sta per entrare a Farmington. L'addestramento e la memoria indotta funzionano al di là di quanto egli stesso avesse sperato. E' riuscito a espletare i compiti sociali richiesti per viaggiare sulle Highways del Grande Paese nel 1944. Gli uomini dell'epoca si assoggettavano a una serie di complessi e più o meno divertenti rituali. Salutarsi coi fari quando ci si incrocia di notte. Offrire da bere a semiconosciuti nei locali per camionisti sulla strada. Occhieggiare esponenti dell'altro sesso e fare pesanti commenti. Secondo Inviato aveva assistito anche a un paio di confronti rituali detti risse. Avvenivano principalmente tra giovani maschi e principalmente sotto l'effetto di sostanze psicotrope. In quegli anni e in quella parte del mondo, quasi sempre alcool. Divertente. Ma l'unico scopo di Secondo Inviato era la missione.

E la missione richiedeva la raccolta di informazioni. Spinto dall'istinto, Lars M. Larsen ferma la Plymouth verde nell'area antistante una costruzione in legno, semicadente, che vende articoli d'artigianato indiano veri e falsi, bibite, armi da caccia, giornali, sementi eccetera. La figura dell'Inviato si perde nell'ombra all'interno dell'edificio. Fuori il mondo resta in sospenso per un lasso di tempo che quantificheremo in cinque minuti. Secondo Inviato riappare, sputato fuori dall'oscurità, espressione indecifrabile su volto macchiato di efelidi.

Non esce a mani vuote. Sì, lo straniero è stato qui. Corrisponde fedelmente alla descrizione. Una De Soto giallina. Ha comprato una scatola d'argento e pietre azzurre. Gentile. Parlava poco.

Non esce a mani vuote, Inviato Lars. Remington calibro 12, automatico, sette colpi con serbatoio supplementare, cartucce cariche di pallettoni da selvaggina grossa. Buone per gli umani.

Plymouth verde riparte. Dentro, l'uomo venuto dal futuro.

Capsula di acciaio, sistema d'arma potenziale privo d'armi d'offesa. Tranne: il Remington.

Conflitto a fuoco. De Soto giallina ai bordi della strada, quindi Inviato Larsen ha seguito le tracce, un passo dopo l'altro. Il luogo d'Interramento è riconoscibile, ma non c'è traccia di scatole d'argento e...

Gragnuola di colpi. Polvere rossa si alza. Proiettili fischiano vicino alla testa, alle gambe e al tronco.

Sono vicini.

Sbirri-in-nero.

Lars Inviato Sa Tutto. Ha studiato quella missione, durante l'addestramento. E' l' FBI. Sulle tracce di una spia nazista e di Primo Inviato. I documenti sono sopravvissuti. Rapporti di chi ha trovato i corpi. Uccisi da un Remington calibro dodici.

Lars Magnus Larsen si rialzò. Aveva centrato gli assalitori vomitando un inferno di piombo dal suo fucile, nuovo insostituibile amico. Gli uomini erano vicini. Erano ridotti a brandelli.

Ostacoli. Inviato sospirò. Una settimana in quel mondo, tre morti. Uccidere da lontano, lo puoi fare con un certo distacco emotivo. La guerra è incominciata quando l'uomo non si è più dovuto trovare con il nemico morente in fondo alle dita che stringevano il collo.

L'Assalto Finale parte dal 2045.

Lars prosegue.

53

Dentro di me mi sento fresco, posso camminare.

Non più dolori, posso camminare.

Imperturbabile al dolore, posso camminare

Con sentimenti vivaci, posso camminare.

Com'era tempo fa, posso camminare.

Felicemente posso camminare.

Felicemente, con abbondanti nuvole scure, posso camminare.

Felicemente, con temporali abbondanti, posso camminare.

Felicemente, con piante abbondanti, posso camminare.

Felicemente, su una pista di polline, posso camminare.

Felicemente posso camminare.

Antonio Mitchell, Tso Benally, Johnny Bia, Augusto Kinlichee. Uomini potenti. Sopra, il cielo notturno del Nuovo Messico, profondo, vertiginoso. La luce non è mai assente, in quei luoghi. La luce delle stelle è così intensa che a uno straniero potrebbe venire il mal di testa. La neve ancora non si è vista. Chiusi negli abiti invernali, si sono radunati vicino al Luogo d'Interramento.

E' una sorta di pellegrinaggio. Il fiato dei cavalli si condensa in nubi cangianti, Antonio Mitchell tossisce.

L'arrivo di due stranieri identici, simili come gocce d'acqua. Uno ritrovato ai bordi dell'Highway, appena fuori la riserva. Morso da un crotalo. Era stato fortunato. La Via dello Sparo, la cerimonia che serve a curare dal veleno dei serpenti, dal morso dei fulmini, dalle ferite d'arma da fuoco, era stata efficace.

Appena ristabilitosi, lo straniero aveva voluto un cavallo.

Fuggì verso Sud. Lo straniero fuggiva da qualcosa.

La stessa sera, quello stupido mezzosangue di Yazzie Montales uccise un uomo. Quest'altro straniero scavava ai piedi della Rocca Con le Ali. Nessun bisogno di ucciderlo. Il giovane Yazzie fu fatto scappare presso certi parenti, fuori dalla riserva. Appena tornato dal fronte, non si era ancora abituato alla vita pacifica.

Poi, un terzo straniero era giunto, e aveva reclamato la scatola d'argento che Secondo Straniero Identico aveva interrato prima di essere ucciso. Mestamente, aveva ripercorso la strada fino al luogo dove era stato ucciso quello che aveva definito come "fratello". Aveva sepolto la scatola sotto un cumulo di pietre.

Come era tanto tempo fa, posso camminare.

Prima di morire lo straniero identico al fuggitivo aveva sussurrato delle parole a uno dei Dinéé presenti, che aveva provato a soccorrerlo. D'improvviso, ricorda Tso Benally, il vento aveva preso a spirare. E quelle stesse parole, Tso le aveva riferite allo straniero biondo, l'ultimo giunto in quei giorni enigmatici.

Possa essere bellezza davanti a me.

Le parole riguardavano una missione impossibile da compiere. Lo straniero biondo aveva assunto una strana espressione. Aveva annuito, ringraziato. Se ne era andato per la sua strada.

Possa essere bellezza dietro di me.

I vecchi dei clan coinvolti erano assai edotti nelle cose sacre. Per mesi avevano valutato quello che era successo. Una profezia tenuta segreta, e circolante solo nel clan misto Navajo-Chiricahua detto Kayani, sosteneva che l'arrivo di due stranieri identici, coinvolti in strani eventi atmosferici, e di uno straniero biondo con una scatola azzurra erano segni che

preludevano alla Sesta Emersione.

Possa essere bellezza sotto di me.

Il mito delle origini dei Diné racconta che il popolo intraprese un viaggio attraverso diversi mondi inferiori, per poi emergere nel luogo in cui i Diné vivono tuttora. Lungo la strada, il popolo dovette affrontare lutti e tragedie risultanti dai propri stessi errori. Adulterio, Corruzione, Lotte Intestine: gli effetti di queste degenerazioni si ripercuotevano sul mondo intero. Il mondo veniva distrutto per la mancanza di equilibrio dimostrata dai Diné. Nel corso di questo viaggio nei diversi mondi inferiori i Diné furono aiutati da esseri sacri che insegnarono al popolo a mantenere in equilibrio le forze maschili e femminili, a prendersi cura della comunità, a respirare correttamente, a cogliere i segni del tempo atmosferico, a cacciare, a costruire abitazioni, a coltivare.

Possa essere la bellezza sopra di me.

Il mondo attuale è in uno stato di grande hozho, spiegò il Vecchio del clan Kayani. La perdita dell'equilibrio avrebbe portato all'inabissamento di questo mondo, il quinto che i Diné avessero abitato, e all'Emersione nel Sesto Mondo, quello ancora superiore.

I segni del grande hozho, la perdita dell'equilibrio che preludeva all'inabissamento, erano ormai evidenti. Giovani Diné stavano morendo lontanissimi dalla propria terra, per conto dei bianchi. Uccelli e Uomini scomparsi erano tornati. Strani Eventi atmosferici: c'era qualcosa nell'aria di terribile. (I bianchi avrebbero fatto esplodere il primo ordigno atomico a Los Alamos, ma i Navajo non potevano saperlo).

Possa essere bellezza tutto attorno a me.

Antonio Mitchell rientrò a casa verso mezzanotte. La nonna materna era ancora sveglia. Non dormiva mai. La moglie era al piano di sopra. Salì le scale, la guardò dormire. Chissà quale tra le generazioni a venire avrebbe veduto la prossima Emersione, pensò Antonio. I due figli erano nel Pacifico, a combattere. Sulle navi.

Antonio Mitchell scese le scale, fece un cenno di saluto alla vecchia che tesseva vicino al camino, uscì nel cortile. La sagoma dell'hogan maschile si coglieva bene, illuminata dalla luna e dalle stelle. Camminò fino al riparo, scostò la pelle. Entrò, deambulò e si sedette. Accese la pipa. Avrebbe aspettato.

Nella bellezza tutto sia.

SECONDA PARTE ECTOPISTES MIGRATORIUS

“Può una regione di spazio contenere meno di nulla? Il tempo ha una direzione costante? Di fronte a quesiti di tale natura la distinzione tra scienza e filosofia è molto labile. Convenzionale al pari del concetto stesso di misurazione.”

Peter Hans Goldbaum, “Necessità e Libertà”, National Press, 2043

“Il Periodo Cubano di David Bowie rappresenta il primo tentativo serio di rendere sexy il socialismo”.

Johnny Rotten, intervista al NME, 4 luglio 1977

“Bob Marley. Non ricordo il titolo della canzone. Era forte e incoraggiante, ma non l'ho sentita spesso. La compagnia discografica non la promosse, e non l'ho ascoltata per un bel po', da allora. Quello che ricordo è che parlava della storia, e di come gente perversa governi la terra, di come uccidano i nostri figli e violentino le nostre donne. La sentii e pensai: merda!”

Ghostface Killah (Wu Tang Clan), intervista a Playboy, Aprile 2000

Rapporto Confidenziale N. O2 “Patriot”: Inviato n.2 in attività probabile fino al 1972. Missione Originaria abbandonata nel 1954. Assimilazione completa nel sistema di intelligence dell'epoca. Piano Alternativo portato a termine.

Attesa direttive ulteriori.

Kingston, Giamaica, 3 settembre 1972, ore 11,30 A.M.

Pare!

No...

“Stop!” La voce di Rosendo Martinez suonò secca.

Un buon risultato. Inaspettato: Rosendo Martinez detestava l'inglese. Ancora di più il fatto che, su quell' isola del cazzo, il suo inglese non lo capisse nessuno. Questione di accento, di convinzione. Quando parlava, quei negri sembravano guardargli attraverso. Come se fosse trasparente.

Comunque, l'ordine parve funzionare. Il taxista schiacciò a fondo sui freni, rischiando che la colonna d'auto alle sue spalle entrasse tutta quanta nel bagagliaio. Suoni di clacson, rumori di frenata e imprecazioni in patois seguirono la manovra d'arresto.

Diego Dieguez Torres ficcò un rotolo di banconote da un dollaro nella tasca dell'autista e spalancò la portiera proiettandosi fuori come un razzo. Venne salutato da ulteriori imprecazioni, minacce e convulse cacofonie di trombe d'auto, in tutte le tonalità e dimensioni.

Manovra ancora meno felice dell'arresto improvviso. Un camioncino Bedford carico di rastamen portò via la portiera, come cancellandola da una lavagna affollata. Il pezzo di lamiera verde bottiglia (il colore meno caraibico concepibile) piroettò in mezzo alla folla sul marciapiede. Una posse imprecante si formò subito, pronta a farsi giustizia con le proprie mani.

Sembravano pericolosi.

Rosendo Martinez imprecò tra i denti e arrostì con lo sguardo il compagno. Diego Dieguez Torres si strinse nelle spalle. Non restava che spianare l'artiglieria.

La pistola automatica Walther P38 è dotata di un solido potere di convincimento, capace di esercitarsi anche su folle pronte al linciaggio. Il variopinto gruppetto di negri si fermò di colpo, mentre DDT bloccava, cannone alla mano, un Honda CB 200 che andava nella direzione opposta. Il legittimo proprietario fu spintonato verso il muro di cinta di una chiesa battista, e i due salirono in sella.

“Sai guidare quest'affare?” La voce di Torres risuonò preoccupata.

“Certo che sì”.

Sbandando paurosamente, la moto si lanciò all'inseguimento.

Stavano andando lungo East Avenue verso Trenchtown (dove un contatto locale li avrebbe edotti circa le mosse del loro uomo) quando avevano visto sfrecciare in senso contrario proprio lui, Delroy Patterson, gunman di professione, rude boy tra i più noti di Kingston, assoluto bastardo, pappone & pusher protetto dai più infidi bastardi del JLP e quindi della CIA: proprio l'uomo (definizione convenzionale!) che stavano cercando. Mentre rischiavano la vita tra le auto, Rosendo Martinez si chiese perché cazzo non avesse fatto fare una semplice inversione all'autista. Non trovò alcuna spiegazione, a parte la maneggevolezza della moto su cui avevano posato i deretani sbirreschi. Ma era stato un caso fortuito che passasse di là proprio in quel momento.

Occorreva non perdere di vista il bastardo. Considerazioni & recriminazioni, a più tardi. E occorreva anche incrociare le dita, sperando che il bastardo non notasse due tipi un po' troppo chiari di pelle che arrancavano alle sue spalle. Non c'era tempo da perdere: immediatamente dopo bisognava inchiodare il fottuto. Una volta nelle loro mani, uno dei capi della contorta matassa che dovevano sbrogliare avrebbe incominciato ad allentare nodi su nodi.

Delroy Patterson. Nome da frocio, pensò Rosendo Martinez.

DDT si teneva aggrappato, le braccia strette attorno al tronco del centauro.

“E rilassati, cazzo!” Rosendo Martinez esplose il più feroce accento habanero.

Situazione imbarazzante. Sentiva le mani e gli avambracci di Diego Dieguez premere sul petto, il corpo appiccicato alla schiena. E lui odiava qualsiasi contatto con corpi maschili che non avvenisse tramite le nocche di un pugno contratto o quella zona della testa che confina con la fronte: la parte più dura della testa, quella che non serve per ragionare.

“Rilassati un cazzo! Ma mi spieghi perché non abbiamo girato il taxi?” Anche l'accento di DDT era habanero original, e la sua domanda pertinente e imbarazzante almeno quanto la situazione: avere uno sbirro cubano attaccato al culo. Letteralmente.

Rosendo Martinez accelerò. Il rumore dell'Honda CB Two Hun-dredd coprì le imprecazioni.

Il negro bastardo che stavano inseguendo fermò la moto poco prima di Denham Town. Rosendo Martinez e DDT erano riusciti chissà come a non perdere il contatto visivo e a non finire sfracellati in qualche incrocio. Elegguà doveva vegliare su di loro molto benevolmente. Il bastardo stava entrando in un cortile, a piedi, a circa cinquanta metri da dove si trovavano. La coppia affidò la moto a un gruppo di bambini che cercava di giocare a cricket con una vecchia mazza, un manico di scopa tagliato e una palla da tennis. Rosendo Martinez sospirò. Con tutta probabilità avrebbero dovuto andarsene a piedi, o in taxi, o rubando un altro mezzo di trasporto. Ci avrebbero pensato più tardi. L'amico Delroy era più importante.

Avanzarono cauti, finché non fu visibile l'interno del cortile. Lo yard dava sul retrobottega di un negozio di liquori, almeno così sembrava. All'ombra di un paio di striminziti alberelli una piccola folla di rude boys era radunata attorno a un tavolo da domino. Di Delroy nessuna traccia. Doveva essere entrato nel negozio dalla porta che si apriva sul retro. Dal varco d'ombra usciva quella musica saltellante che i negri del posto sembravano amare particolarmente.

Rosendo detestava quella musica, quei negri pazzi e tutta la fottuta isola. Imprecò a bassa voce. Di lì non si poteva entrare senza fare una strage.

Attendismo. Finsero di chiacchierare all'ombra di un pino, appoggiati a un'Anglia bianca molto malmessa. L'ombra densa occultava la tonalità ambigua della loro carnagione. Intanto, tenevano d'occhio l'interno del cortile. In realtà erano più che incerti sul da farsi. Per fortuna i negri sembravano molto occupati: non levavano gli occhi dal tavolo. Una partita a domino può avere un effetto ipnotico.

Il loro uomo doveva uscire, prima o poi.

La moto era visibile, appoggiata vicino all'unico rubinetto all'aperto dello stabile.

Il loro uomo uscì.

Catapultato fuori dalla porta da un negro enorme, piuttosto anziano, vestito in camicia bianca & pantaloni eleganti blu scuro.

Delroy atterrò sul tavolo. Le pedine volarono in tutte le direzioni. I rude boys si alzarono di scatto, rovesciando sedie, protestando (non troppo convinti, notò R.M.) e facendo un bel polverone.

Quando la polvere si diradò, la scena risaltò con laconica evidenza.

Delroy si era rimesso in piedi. Il negro sulla porta sembrava ammonirlo, il dito indice spianato sulla faccia dell'avversario.

E un'altra cosa.

Il negro sulla porta aveva un cinturone con due fondine, appeso ai pantaloni blu.

I manici di madreperla bianchi di due Colt 45 mandavano lampi contro il sole.

2

Kingston, Giamaica, 3 settembre 1972, ore 1,15 P.M.

“Don't you cut off your dreadlocks, let it grow rastaman...” La musica proveniva da qualche finestra al di là della strada, e in quel punto del negozio il nuovo stereo di qualche negro fortunato si sentiva molto più dei musicisti che incidavano nello studio sul retro.

Un altro negro, anziano e corpulento, con due pistole (lunghe) che pendevano dai fianchi (larghi), fece una smorfia di disappunto. Negozio vuoto. Merda.

Malumore: Duke Reid non sopportava quella canzone.

Primo, non l'aveva prodotta lui, e stava vendendo bene.

Secondo, a lui non piacevano i rasta, Haile Selassie e tutte le altre stronzate.

Terzo, quello stronzo di Delroy lo aveva messo di malumore.

E quando era di malumore, nessuna canzone riusciva a piacergli.

Il negro con lo stereo nuovo sapeva bene che quelle canzoni non dovevano essere suonate in prossimità del Treasure Isle, il suo negozio di liquori-studio di registrazione.

Ci mancava solo che iniziasse a suonare i dischi dei Wailers.

Ci manca solo quello stronzo di Marley, pensò D.R., detto il Troiano.

Il volume dello stereo del negro era una chiara provocazione.

Duke fece un sospiro, battè i palmi delle mani contro le cosce e si alzò dalla poltrona dietro il bancone. Uscì a fatica dalla zona dei liquori e a passi decisi si diresse fuori, sulla strada.

Traffico intenso, come sempre. Schivando auto, moto e camion arrivò in prossimità delle finestre del negro. Sbirciò all'interno.

Sulle prime non vide nulla. Sembrava non ci fosse nessuno.

Poi, su un divano in ombra, vicino alla porta della stanza, vide due figure, una sopra all'altra. Il bastardo stava pompando ritmicamente avvolto dalle gambe di una puttana molto chiara di pelle. Il culo nero andava su e giù seguendo il basso e la batteria.

Duke Reid ispirò, estrasse una Colt e la spianò contro l'amplificatore, a una decina di metri da lui, sul muro di fronte.

Sei colpi.

Bang, bang, bang, bang, bang, bang!

Ce n'erano altri sei pronti, nel caso il bastardo avesse avuto qualcosa da dire.

Come si suole dire, missione compiuta.

Duke Reid attraversò la strada, tornò con calma al negozio, sedette sulla poltrona dietro il bancone e posizionò un ventilatore a dieci centimetri dal volto.

Sudava. Doveva ricordarsi di comprare dei condizionatori.

Poteva permetterselo. Era un negro ricco.

Lo stereo del negro taceva. L'umore era migliorato, decisamente. La giornata stava prendendo un'altra piega.

Duke fece un cenno di assenso con il capo. Accese la radio, e un largo sorriso gli illuminò (per quanto possibile) il volto.

“E ora, Midnight Confession, di Phyllis Dillon. Dal vecchio Duke Reid, ovviamente. Gente! Quel suono è inconfondibile”.

Ora il sorriso arrivava alle orecchie.

Kingston, Giamaica, 3 settembre 1972, ore 5,05 P.M.

“... E così è risalito in moto, è partito a razzo e l'abbiamo perso.”

All'interno dell'Hotel Majestic DDT, Rosendo e Justin Smith, un negro che aveva traffici poco chiari e mandava informazioni ai russi, erano seduti al bancone del bar. Non c'era nessuno, a parte una bionda in minigonna alla reception, dall'altra parte dell'atrio. L'aria condizionata rendeva la temperatura sopportabile. Ma sulla fronte di Justin Contatto Locale Smith goccioline di sudore si addensavano e colavano verso il naso. Effetto del rum, probabilmente.

Dopo che Rosendo Martinez ebbe terminato il resoconto, Justin Sudato Smith se ne uscì con un'affermazione non propriamente significativa. “Cazzo!”

R.M. non capì se si riferisse al racconto, al caldo o alle gambe della bionda che transitava nei pressi, scortata da un facchino in livrea. Dopo l'enigmatica sentenza, Justin si prese una lunga pausa.

“Duke Reid. Produttore discografico. Ex sbirro. A quanto ne so, non lavora nè per la CIA, nè per il JLP. E neanche per il PNP, questo è certo. E' un conservatore, un reazionario del cazzo. Ma non credo che la visita di Delroy abbia a che fare con l'attentato.”

R.M. incalzò. “Dimmi qualcos'altro del tizio.”

Justin Laconico Smith sospirò. “Un tipo poco raccomandabile, di sicuro. Ha rapporti con la malavita nera di New York e di Miami. Ama l'abbigliamento vistoso ma è anche uno spilorcio schifoso: è capace di spendere una fortuna per un abito di Dormeuil e poi girare con un paio di stivalacci con le soles di copertone. Dispone di un'organizzazione efficiente e capillare ma si occupa personalmente di quasi tutti i dettagli. Non delega ad altri neppure il ruolo di Disc Jockey. Quando il suo Sound System era famoso, faceva un'entrata trionfale, con una corona in testa, un fucile in spalla, cartucchiere a tracolla e due quarantacinque ben oliate, manico di madreperla bianco, in due fondine da cow-boy penzolanti sui fianchi. I suoi uomini lo sollevavano sulle spalle e lo portavano fino al giradischi e...”

Rosendo stava per spazientirsi. Non era lì per esplorare il colore locale, e della musica di quei negri non gliene fregava un cazzo. “E per te non c'entra, eh?”.

Il tono di R.M. suonò feroce.

Justin Sentenziante Smith fece un cenno d'assenso con il capo, e levò alla bocca il bicchiere col rum.

DDT aveva appena finito il suo, di bicchiere. “Questo ron fa schifo”. (Falso. DDT era un inguaribile nazionalista). Justin Smith si passò un fazzoletto sulla fronte. Rosendo Martinez guardò alternativamente l'uno e l'altro. Scattò in piedi. “Non c'entra un cazzo, eh? Andiamo.” Il negro comunista lo guardò scettico. “Dove?”

R.M. urlò quasi. “Dal vecchio negro. Lo attiriamo in qualche posto con la scusa di parlare di affari, di quanto ci piace il suo ron, oppure gli diciamo che siamo spagnoli e ci interessa la sua musica del cazzo”.

Justin Smith lo squadrò da capo a piedi. “Spagnoli? Noi abbiamo un detector per il sangue nero, amico, e tu non ne hai poco. Non mi risulta che ci siano spagnoli color nocciola. E non credo che in Spagna qualcuno nutra il minimo interesse per il Reggae. Ma forse sbaglio. Forse Franco è un fan di Desmond Dekker.”

Il sorriso del negro divenne indisponente, ma DDT decise di dare corda al compagno. “Continua”.

Rosendo Martinez, rinfancato, proseguì, in maniera meno concitata. “Poi gli diamo un sacco di botte, lo facciamo parlare in qualche modo. Lo stronzo c'entra, ve lo dico io”.

DDT sospirò. Il compagno aveva istinto, fiuto e coraggio, ma non era un campione di strategia. “Io dico che probabilmente il vecchio negro c'entra. E sta ovviamente più in alto di Delroy, quindi tocca andare a vedere. Ma il tuo, ehm, piano è rozzo.”

DDT guardò i due interlocutori negli occhi, si versò dell'altro rum, e si aprì in un sorriso tagliente. “State a sentire, invece...”

3

Se casi individuali distinti non possono sussistere nello stesso continuum, non si può ragionevolmente sostenere che la mente, cioè il continuum di stati causalmente correlati, sia il sé.

Inoltre il Buddha si è sempre rifiutato di rispondere a domande come: “Il mondo ha una fine?”. Affermare che la mente è il sé implicherebbe una presa di posizione su certi aspetti, come per esempio se i tathagata rimangono dopo la morte oppure no, mentre in realtà Egli non ha preso posizione.”

Chandrakirti, Madhyamakavatara.

10 dicembre 2045, ore 11,45 P.M. Ufficio Presidenziale Ipogeo, Area 01

La mole di pagine gravava sulla scrivania, bianca, definitiva. A. A. Wank, il presidente degli Stati Uniti d'America, la nazione più potente del globo, al momento impegnata nella Soluzione Finale contro una superpotenza socialista del secolo passato, aveva appena riposto il testo del Rapporto Confidenziale n.02. Brevi parole che riassumevano con la concisione più stringente migliaia e migliaia di righe, tutti i rapporti che Secondo Inviato aveva scritto e sepolto in lungo e in largo per l'America nel corso di circa dieci anni di attività documentabile. Non erano dubbi sull'opportunità della Scelta Originaria quelli che si affollavano nella testa dell'uomo più potente della terra. Erano dubbi interamente compresi nell'ambito tattico, circostanziale: quali fossero le mosse migliori per provocare quell'alterazione nel Passato che uno dei padri del Reattore e dell'Arma Suprema non riteneva possibile.

Peter Hans Goldbaum. Aveva mentito al Congresso, sul suo conto. Il vecchio era eccentrico, instabile, ma perfettamente lucido. E le sue teorie sul continuum non erano mistiche, no di certo. Piuttosto metafisiche. La sua visione sulla Necessità e sull'Inalterabilità della trama causale: potente, precisa.

Metafisica. Wank sorrise tra sé pensando alle facce dei delegati. La metafisica non era un argomento valido, per il Congresso. Sollevò lo sguardo dalla mole di carta riciclata che incombeva sulla scrivania presidenziale. Di fronte, sul muro distante una decina di metri, un quadro con la riproduzione della prima pagina della Costituzione degli Stati Uniti d'America. Wank aveva la vista buona. WE THE PEOPLE... Il presidente sorrise amaramente.

Forse sarebbe stato necessario approfondire quelle teorie. Le idee metafisiche del vecchio pazzo.

10 dicembre 2045, ore 11,45 P.M. Case Ipogee delle Truppe Speciali, Area 108, Zona pre-Reattore

Grabowski-Goldbaum. Relato scientifico del piano operativo militare T (Totality) 2. Classificato XXX.

Il fascicolo sulla scrivania attendeva, ma l'Aspirante Inviato Redder non fece altro che scostarlo d'un lato. Portò alle labbra la tazza di caffè che mandava lente volute di fumo nella penombra della stanza, più simile a una cella monastica che a un ufficio governativo. Nonostante l'efficacia immediata dei programmi d'apprendimento neuromatico, una parte della coscienza dell'agente federale rifiutava di ammettere la propria competenza in argomenti simili.

Fisica quantistica.

Gli era sempre sembrata la parte più cervellotica dello scibile umano, e in cuor suo non credeva che quanto prospettato dal Comando Supremo poche ore prima potesse essere realmente possibile. Le motivazioni dell'addestramento venivano rese note solo nell'imminenza della Missione.

Vincendo un sentimento a metà tra noia e riluttanza, riportò il fascicolo nel campo visivo e incominciò a sfogliarne le pagine.

E qualcosa di inaspettato accadde.

Man mano che procedeva nel labirinto teorico, nelle linee fitte di equazioni e calcoli di spettacolare astrusità, le nozioni contenute nel programma d'apprendimento filtrarono fino alla soglia del cervello cosciente in modo conchiuso e coerente. Un' eccitazione (o ansia? i sintomi dell'ansia e dell'eccitazione sono, in realtà, indistinguibili) fredda come il riflesso di un diamante percorse mente e corpo, scese attraverso la rete neurale e i capillari fino a bagnare ogni cellula.

Era quanto di più simile al delirio d'onnipotenza potesse provare una singolarità razionale (e addestrata per reagire razionalmente) come quella dell'agente R.

La base teorica che permetteva la possibilità dei viaggi nel tempo risaliva agli studi di A. Einstein, ma soprattutto al lavoro teorico e sperimentale di fisici come Hendrick B.G. Casimir e Theodore W. Ziltowski. Nel 1948 il fisico olandese Casimir aveva dimostrato che due piatti metallici paralleli, elettricamente neutri, alterano le funzioni del vuoto in modo tale da attrarsi mutuamente. In seguito fu calcolato che la densità di energia tra i piatti è negativa: le due superfici riducono le fluttuazioni nella regione di spazio che le separa, creando energia e pressione negative che attraggono i piatti l'uno verso l'altro. Quanto più ridotta è la separazione, tanto più negativi sono i valori di energia e di pressione e tanto più intensa è la forza attrattiva. Venti anni dopo, T.W. Ziltowski prospettò la possibilità teorica di un accumulatore di energia negativa.

Negli anni settanta del XX secolo, Paul C.W. Davies e Stephen A. Fulling, del King's College di Londra, sostennero che una superficie in moto, per esempio uno specchio, poteva produrre energia negativa. Nel secondo decennio del XXI secolo Grabowski e Goldbaum quadrarono il cerchio. Fino ad allora si era sempre ritenuto che per aprire un varco spazio temporale occorresse una quantità di energia non realistica.

L'Aspirante Inviato Klaus Redder si scoprì, quasi suo malgrado, molto coinvolto dalla lettura di quei presupposti teorici. Alla fine della descrizione dell'impianto teorico di Grabowski-Goldbaum, iniziavano pagine e pagine di equazioni. Digerite quelle, sarebbe incominciata la fase finale dell'Addestramento. Si parlava della possibilità di un lancio imminente.

Gli occhi di K.R. si inoltrarono nell'intrico di formule.

11 dicembre 2045, ore 0,15 A.M. Ufficio Presidenziale Ipogeo, Area 01

Wank rimase soprapensiero per un numero non quantificabile di minuti. Come tornando su questo mondo, emise un lungo sospiro simile al soffio di un serpente. Era il primo essere umano, al di là dei membri della Commissione Suprema (in realtà un gruppo di tecnici che dipendeva, per l'elaborazione concettuale, dallo stesso supercomputer connesso all'Empata) a leggere quelle righe. Sì.

Il primo essere umano.

Quello cui sarebbe toccata la decisione finale.

4

Kingston, Giamaica. Hotel Majestic, stanza 108, 4 settembre 1972, ore 20. P.M.

DDT credeva ciecamente nel valore della documentazione. Leggeva di continuo. E molte cose erano, come dire, interessanti.

Nel 1938 una serie di scioperi, rivolte e dimostrazioni dei lavoratori agricoli, dei portuali e dei disoccupati si era abbattuta sull'isola. Risultato finale: otto morti e centosettantun feriti (trentadue dei quali, risultò, colpiti da armi da fuoco). Coloni, poliziotti & politicanti non avevano subito perdite. I lavoratori, riuniti in gigantesche assemblee (fino a quindicimila persone), chiedevano aumenti salariali (molti erano pagati in ragione di uno scellino al giorno per 12-14 ore di lavoro), migliori condizioni abitative e una politica di assunzioni più coerente.

Il clima di sommovimento sociale aveva portato alla fondazione del primo sindacato giamaicano riconosciuto ufficialmente dal governo e alla nascita di due partiti rivali: il Giamaica Labour Party (conservatore, a dispetto del nome) e il People's National Party (socialdemocratico).

Negli anni '40 la combattività del PNP e del JLP aveva svegliato la sonnolenta colonia, con parole d'ordine che erano rivendicazioni dei proletari neri, ormai mossi da una coscienza di classe e di razza, e accuse esplicite nei confronti della borghesia creola.

Il PNP era guidato dall'altero e riservato Norman Manley. I suoi avversari, tanto negli uffici della politica quanto nelle strade senza legge di Kingston, erano le squadre prezzolate di Alexander Bustamante, che girava sempre armato. Quest'ultimo era il leader incontrastato del JLP. In realtà, Manley e Bustamante erano cugini.

I due avevano ereditato i privilegi economici e la conseguente egemonia politica dalla stirpe dei Clarke, con la quale erano entrambi imparentati: i Clarke erano i più influenti proprietari terrieri dell'isola.

Tutti e due potevano passare per bianchi.

Tutti e due sapevano usare assai bene la retorica incendiaria, associata all'esplicita minaccia delle armi.

A dispetto del populismo, entrambi bramavano il potere per onorarsi di eseguire gli ordini dell'aristocrazia terriera bianca, o per fare gli interessi di qualunque altro potentato economico disposto a mantenere "efficiente" l'infrastruttura del paese mentre lo spogliava di tutte le ricchezze.

In un simile clima politico, la gente figurava come ostinata plebaglia, caparbia, divisa e testarda. Nella società post-schiavista i leader politici erano i sostituti diretti dei proprietari di schiavi. Uomini dalla pelle chiara, se non proprio bianchi, che ricordavano nell'aspetto e nei modi gli antichi coloni. Sapevano usare i propri programmi come armi e le armi come argomentazioni di tutto rispetto.

Nel 1962 la Giamaica divenne indipendente. La violenza nelle strade di Kingston esplodeva in prossimità di ogni nuova elezione. PNP e JLP si dividevano le aree più turbolente e messaggi sui muri invitavano i sostenitori degli opposti schieramenti a non farsi trovare in giro per le strade controllate dagli uni o dagli altri gunmen.

Diego Dieguez Torres. Esperto di antiterrorismo, nonché genio teorico nel campo dell'intelligence, ma uomo di scrivania da sempre.

Rosendo Martinez, per contro, aveva passato gli ultimi dieci anni sulla strada.

Membro della Brigada Especial, quella che aveva salvato la pelle a Fidel in diverse occasioni. Coraggioso, fedele, motivato e politicamente consapevole.

Non era un mostro di riflessività, né di pazienza. Ma ben pochi, anche tra i suoi superiori, lo consideravano un problema. Confidavano nel suo istinto e nella sua fortuna.

Fatti i debiti calcoli, i superiori - ultimo della linea gerarchica, Fuentes- avevano pensato bene di accoppiarlo con DDT: quello che mancava all'uno veniva ampiamente compensato dall'altro.

Non che i servizi segreti cubani prendessero così sul serio la faccenda.

Ma se Michael Manley, figlio di Norman Manley e attuale leader del PNP, fosse riuscito a prendere il potere, Cuba avrebbe forse visto allentare la pressione almeno a sud, a pochi chilometri dalle proprie coste. C'era chi riteneva che M.M. potesse essere spinto sempre più a sinistra, e forse poteva innestarsi una reazione a catena in tutte le Antille... ma per continuare a sognare occorreva che Manley arrivasse vivo alle elezioni.

E a quanto pareva, la CIA, cui il candidato del JLP, E. Seaga, era legato a doppio filo, aveva deciso di toglierlo di mezzo. La politica in Giamaica era una faccenda in cui contavano le protezioni dall'estero, il numero e la decisione dei gunmen, l'abilità demagogica, quale cantante di Reggae si fosse schierato da quale parte e così via. Un po' come nel resto del Mondo Libero, ma tutto più pittoresco e apertamente violento.

Se Manley fosse morto ammazzato, bè, rientrava nella logica delle cose, su quell'isola.

In realtà la partita a scacchi tra CIA e KGB, laggiù, durava da anni.

Molti dei negri più radicali erano entrati a far parte delle varie reti di spionaggio e disinformazione allestite dai comunisti dall'Indipendenza in poi.

Justin Spia Smith, ad esempio.

Il nostro era stato diversi anni negli States (per studio, sosteneva), dove aveva militato in vari movimenti di nazionalisti neri, poi nel BPP.

Attraverso Eldridge Cleaver era entrato in contatto con i servizi segreti dei paesi dell'est. Prima bulgari, poi russi.

Ufficialmente "importava" strumenti musicali dagli USA.

In realtà, ricettava di tutto.

Aveva entrate in polizia. Una mazzetta qua, una là.

Normale.

Il piano di Diego Dieguez. Molto articolato. Ognuno aveva un ruolo preciso. Ognuno doveva fare la sua parte.

A Justin Smith la parte del piano che lo riguardava non piaceva troppo.

Non che a livello razionale fosse carente, il piano. Anzi, l'intero piano di DDT sembrava perfetto. Solo che a rischiare il culo per primo doveva essere proprio lui, Justin Riluttante Smith, e che volete, anche di fronte alla convinzione ideologica più salda la paura fisica fa valere le sue ragioni.

Meglio non pensare alla fine che avrebbe fatto se avesse sbagliato qualcosa.

Dall'altra parte, il meno pericoloso dei bastardi poteva essere paragonato a un fottuto cobra. A un cane con denti da cobra.

A un maiale con grooossi denti da cobra, anzi.

Ma J.S. aveva deciso da che parte stare fin da quando aveva visto massacrare i compagni del BPP di New York, due anni prima.

La polizia aveva fatto irruzione nella sede del Queens e aveva sparato più caricatori quella volta che in tutte le operazioni dei cinque anni precedenti.

Un'azione di guerra, nè più nè meno. E in quella guerra, per dio, non c'era spazio per troppe esitazioni.

Aveva entrate in polizia, quindi. Sempre alla ricerca di nuovi informatori.

J. S., che volete, non passava un buon momento.

Gli affari andavano male, e lui era abituato a un tenore di vita elevato... i soldi degli sbirri gli avrebbero fatto comodo... e lui sapeva cose sul conto di Delroy Patterson, ad esempio... e anche di altra gente, sì. Bob Marley pagato dai rossi?

Forse sì, si poteva venire a sapere... Ad es. ci sono dei guardaspalle di Manley corruttibili... Io l'ho buttata lì, gente. And so on...

Poteva riuscire, si convinse J. Fiducioso Smith.

5

"Rudies don't fear!"

Derrick Morgan, Tougher than Thought

Definizione di arma da fuoco

Un'arma da fuoco è una macchina termica, in cui il lavoro utile è rappresentato dall'energia cinetica del proiettile.

Bilancio energetico

Una macchina termica, come dice il nome, è una macchina avente lo scopo di produrre un lavoro utile, di tipo meccanico, partendo da energia termica, cioè da calore.

Per un'arma da fuoco il bilancio energetico è presto fatto. La combustione della polvere origina una certa quantità di calore DQ che è l'energia primaria.

Il primo principio della Termodinamica, applicato ai gas della combustione, ci dice subito dove va a finire questa energia:

$$JDQ = JDU + JDQ' + L$$

in cui J è l'equivalente meccanico del calore, DU è l'aumento di energia interna dei gas (e degli eventuali incombusti), DQ' è il calore ceduto dai gas alle pareti della canna, e L è lavoro esterno prodotto dai gas. Tale lavoro è "esterno" dal punto di vista del gas operante, cioè in senso termodinamico.

Conclusione: il calore generato dalla combustione delle polveri va in parte ad aumentare l'energia interna (cioè a produrre un riscaldamento) dei gas, in parte si trasmette all'arma, ed in parte produce un lavoro esterno.

Lavoro Esterno, Lavoro Utile. Detto in poche parole: Buchi nella Pancia del Bastardo.

Kingston, Giamaica, 4 settembre 1972, 9,30 A.M.

“Come non ha tempo?”

La voce di Justin Sicuro di Sé Smith suonava, come è giusto, incredula & disturbata.

“Non ha tempo, non ci senti, bello?”

La voce dello sbirro era la solita voce-da-sbirro, invece. Faccia appropriatamente minacciosa. Non restava che girare i tacchi.

Mentre J.S. si apprestava a una mesta ritirata, la porta dell'ufficio si aprì.

Ne uscì un negro in divisa color sabbia, urlando impropri a uno degli agenti che armeggiava con un'enorme macchina da scrivere.

“Non sai l'Inglese! Dico, non sai l'Inglese! Questo rapporto è pieno di errori di ortografia! E io non sopporto gli errori di ortografia! Si scrive girls, g-i-r-l-s, non gals! Dove cazzo credi di essere, Ellis, a Shanty Town?”

Alla fine della frase l'ispettore Edoardo McBaine si accorse di Justin, e gli fece un cenno. Justin Rinfrancato Smith passò davanti allo sbirro usciere con la faccia da culo più indisponente che gli riuscisse.

Tenendo la porta aperta E. Mc Baine lo fece entrare. Chiuse la porta con un tonfo.

Justin temette che la vetrata su cui era amorevolmente riportato il nome: Inspector Edoardo McBaine crollasse in un cascata di frantumi tintinnanti.

“Questi bastardi mi faranno dare di matto”.

Mc Baine sedette, accese una Marlboro e fece cenno a J.S. di accomodarsi.

La prima boccata finì quasi la sigaretta, e prima che Justin potesse intavolare il discorso, “Hai sentito? Hanno sparato al Troiano”.

Justin strabuzzò gli occhi.

“Vuoi dire Duke Reid?”

McBaine tirò gli angoli della bocca in una specie di sorriso.

“Chi se no? Duke “the Trojan” Reid, certo.”

L'ispettore tirò su con il naso. Lo faceva quando era molto arrabbiato, e Justin lo sapeva bene.

“Ma ti dirò una cosa. Qualunque bastardo abbia combinato questa stronzata, gli levo la pelle con le mie mani prima di darlo al boia. Garantito.”

Justin riprese timidamente.

“E' morto?”

Edoardo McBaine gli rivolse una strana occhiata. “Morto, certo. Crivellato di colpi. Un mitragliatore. Un'arma da guerra.”

Justin Smith buttò lì un “Mi dispiace, Desmond (Desmond, per qualche motivo, era il soprannome dell'uomo. Forse una somiglianza con Desmond Dekker, uno dei cantanti che andavano per la maggiore)”.

Sapeva che Reid e l'ispettore erano stati compagni inseparabili, all'inizio degli anni cinquanta. Bei tempi quelli! Pochi rasta in giro, niente comunisti, qualcosa di saldo a cui aggrapparsi, la Corona Britannica, la madrepatria.

McBaine tirò su con il naso, di nuovo. Tese una mano, la destra. Quando la mazzetta di Dollari Giamaicani toccò la pelle del palmo, la mano si chiuse e l'ispettore assunse un'aria un po' meno... come dire, triste.

“Ho saputo che non ti vanno così bene gli affari, eh Justin? Sai che siamo amici, e credimi, se non avessi quattro figli da mantenere ti direi di tenerteli, i soldi. Almeno per qualche mese. Ma sai come vanno queste cose... Beato te che non sei sposato”.

Justin sorrise.

“E' di questo che sono venuto a parlarti, proprio in nome dell'amicizia che ci lega. Gli affari non vanno. Sono a corto, e tu sai che detesto essere a corto. Mesi fa mi avevi accennato degli uomini della Sezione Speciale...sai se cercano ancora informatori?”

McBaine sorrise a sua volta.

“Beh, quelli pagano bene se gli racconti delle belle storielle. E in fondo conviene anche a me, se torni in una situazione economica confacente al tuo ehm, stile di vita. Ti faccio sapere, Justin”.

Desmond Occupato Mc Baine fece un cenno.

La conversazione era finita. Il rapporto in cattivo inglese aspettava.

Kingston, Giamaica, 4 settembre 1972, ore 11,30 A.M. Hotel Majestic, camera 108

“Piantala di rincoglionirti con la TV. C'è fuori Justin, ci aspetta”.

Dopo aver posato il ricevitore, DDT uscì dalla porta senza por tempo in mezzo.

Rosendo Martinez si alzò dalla poltrona, si stiracchiò e spense l'apparecchio.

Erano mesi che non si faceva una dormita di quelle proporzioni. Aveva dimenticato quanto fosse bello dormire.

Erano stati giorni intensi, ma il bello doveva ancora venire.

Chiedendosi quali nuove portasse Contatto Locale Smith, il buon R.M. si accinse ad uscire e a raggiungere i due

compagni al bar nell'atrio. Aprì la porta e per poco non cadde su una cameriera, giovane, nera come la pece, carina, china con l'orecchio attaccato alla porta della fottuta stanza.

R.M. dedusse brillantemente che la negretta stava origliando.

E da non più di cinque-sei secondi.

Questo l'intervallo tra l'uscita di DDT e quella di Rosendo Sorpreso Martinez.

Balbettando la ragazza cercò di spiegare la sua posizione.

“Ho visto il signore uscire e...e mi chiedevo se ci fosse ancora qualcuno dentro, per fare la stanza, e...”

R.M. immaginò il volto della fanciulla avvampare di vergogna.

Tenendola per il polso, battè con le nocche della destra contro il legno.

“Bussare. Basta bussare.”

“Ragazzi, hanno ucciso il troiano”.

Attimi di vuoto. DDT e Rosendo Martinez fissavano J.S. senza espressione.

Fu DDT a prendersi la briga di rompere un silenzio breve e già imbarazzante.

“Chi?”

“Duke Reid, detto il troiano. Quello che avete visto ieri buttare fuori Delroy a calci in culo.”

Qualcosa dentro il cervello di DDT si mise a ronzare. R.M. poteva udire un rumore di ingranaggi provenire dalla testa del compagno, simile al ticchettio di un Rolex.

“Vai avanti”.

“Trovato steso nel suo negozio. Gli hanno scaricato addosso un caricatore di M16. Non è rimasto molto del bastardo”.

Justin Eloquente Smith tirò fuori dalla tasca dei pantaloni una copia del Daily Gleaner, uno dei due quotidiani importanti dell'isola.

“Ecco. C'è tanto di articolo sul giornale.”

Rosendo prese in mano il Daily Gleaner e scorse le righe che descrivevano l'accaduto. C'era anche una foto di Duke Sfortunato.

Da vivo. Questione di buon gusto, si disse R.M.

“Ho una notizia anch'io”.

La voce di R.M. suonò insolitamente piatta.

“Una cameriera negra origliava alla porta della nostra stanza, cinque minuti fa.”

R.M. tossicchiò.

“E la cosa mi puzza”.

“L'hai lasciata andare?” La voce di DDT, al solito, molto preoccupata.

R.M. sorrise.

“Certo che no.”

DDT stava per esplodere. “E allora che cazzo ne hai fatto?”

Rosendo Imperturbabile Martinez rispose seccamente.

“E' di sopra. Legata al letto.”

6

Casa Bianca Ipogea, sottosuolo dell'Arizona, 7 gennaio 2046

Accade che il cervello formuli ricordi fittizi.

Memorie culturali, racconti, sogni e paure che si impastano & si mischiano.

Episodi, aneddoti. Scene consolanti o terrorizzanti.

Visioni.

Non-Importa-Chi ha vissuto Importa-Fottutamente-Tale-E-Talaltro-Evento.

Cazzo.

Pare proprio che tutti soggiacciano a questa cosa.

Albert Alfred Wank, della famiglia Wank, Presidente degli Stati Uniti d'America, teorico e leader del partito della Ricostruzione, quello che dopo la guerra del 2022 riuscì a sconfiggere democratici & repubblicani, per i quali si apriva un veloce e profondo Dimenticatoio.

A. A. Wank, quello che aveva distolto le energie della Nazione dalla competizione per prevalere in un mondo morente, che le aveva redirette per sconfiggere un Nemico di cui tutti avevano una profonda nostalgia. Un Nemico annidato nelle pieghe del tempo.

A.A. Wank, l'uomo più amato.

Ha convinto tutti che: ristabilire un controllo effettivo sulla Superficie è una perdita di tempo. Occorre solo: continuare a riscuotere le tasse, Fiancheggiare & Favorire i vincenti, lassù dove il Vento Atomico spira incessante.

A.A. Wank, quello che ha convinto tutti che, due punti: non è importante contendere al Brasile o all'Argentina o all'India risorse ormai magre, a dispetto dei gruppi di pressione e dei Tradizionali che parlano di Esodo: cioè invasione

& conquista, eufemisticamente definita “trasferimento” della repubblica stellata parecchi paralleli più a Sud.

A. A. Wank, che si sveglia e dopo certe notti in cui i sogni sfuggono alla memoria crede di essere stato in guerra, nel passato; una guerra non meglio definita, una guerra media, frutto di stratificazioni, sedimentazioni, oralità, resoconti & rappresentazioni.

W.W.II, Corea, Vietnam: guerre santificate dalla lontananza storica.

Peter Hans Goldbaum, il teorico che con Jurgen Grabowski aveva reso possibile viaggiare all'indietro nel tempo, il tecnico che aveva materialmente contribuito all'allestimento dell'Arma Finale, conduceva una vita ritirata e conduceva udienze a una ristretta cerchia di discepoli.

Personaggio scomodo.

Sosteneva cose che inficiavano l'intera prospettiva in cui la Missione aveva preso forma.

I suoi ultimi scritti erano di una densità plumbea, e decisamente scomodi.

La Necessità governava i Mondi: nulla nella trama dell'essere poteva venire modificato. Ergo: la Missione era una perdita di tempo.

A.A. Wank posò il giornale (pochi fogli in plastica, edizione di USA Today per l'emisfero occidentale) che riportava il profilo del vecchio scienziato e la recensione degli ultimi scritti, usciti con il titolo “Filosofia della Pura Affermazione” per i tipi di Crocodile Tears, un editore notoriamente vicino alla partito della Tradizione (che controllava anche la maggioranza del consiglio di amministrazione di USA Today).

La campagna elettorale era già cominciata.

Non si può ritornare al presente, una volta che l'Empata ha allargato la singolarità e i tuoi atomi, le tue molecole, i tuoi succhi vitali, le ossa e i ricordi hanno preso forma indietro, nel passato.

Ma la Missione in cui A.A. Wank aveva investito Tutto rischiava di ritorcersi contro i propugnatori come un boomerang.

Ironico.

Il punto: le voci sul fallimento avevano alimentato le speranze degli oppositori.

Coloro che sembravano ininfluenti fino a pochi mesi prima ora potevano rivelarsi pericolosi. Molto pericolosi.

Allargare bolle di singolarità senza effetti visibili significava allargare spazi ai rivali.

Le loro molecole potevano ricomporsi al di là del velo che separa Potere da Opposizione.

Un velo sottile, e permeabile come una membrana vivente.

Occorreva stare attenti, gente del Partito della Ricostruzione.

Quelli erano pronti a trascinare il Paese in un'altra guerra.

Spazio Vitale.

Sopravvivenza.

Migrazione.

Esodo. Parole d'ordine folli.

Ancora più folli di quelle in cui la nazione aveva creduto fino ad allora.

Pochi anni dopo l'avvento dei ricostruttori, democratici e repubblicani avevano perso qualsiasi importanza. I partiti, nominalmente, esistevano ancora. Ma gli esponenti di spicco degli opposti schiarimenti (parliamo di G.Bush III, di A.W. Kennedy, Di Craig T. Johnson, di Nureddin Ali, di tutti i più importanti) avevano già trovato una base di intesa per opporsi a quelli che consideravano pericolosi criptosocialisti. Era nato il Partito della Tradizione.

Ora i sondaggi davano il Partito al 23%. Destinato a crescere se i Tradizionali avessero trovato un leader convincente.

A.A. Wank si era svegliato con il mal di testa. Il mal di testa peggiorava.

Occorreva pensare in fretta. Lucidità, efficienza. Improvvisazione: qualche mossa ad effetto. Peccato che un Avversario degno ancora non si intravedesse.

Il congresso avrebbe approvato comunque l'Invio di un ulteriore temponauta.

Anche se compiti di quest'ultimo erano confusi.

Tutto & niente.

Fare chiarezza, anche se la sorte di Primo Inviato era ormai nota.

I motivi per cui Secondo Inviato avesse comunicato, in un rapporto datato 28 maggio 1954, di aver abbandonato la missione e di accingersi a continuare la lotta contro il comunismo all'interno del sistema di Intelligence dell'epoca erano facilmente comprensibili.

Nessuno dei suoi sforzi aveva avuto esito, fino ad allora.

Totality non aveva visto la luce, e non aveva portato la luce nella Porzione di Mondo sottomessa al Male.

Gli esperti ritenevano che le tracce di una personalità abnorme fossero riscontrabili attraverso un attento esame dei documenti fino al 1972, forse oltre. Mosse dotate di preveggenza inspiegabile.

Crudeltà, efferatezze gratuite.

E specialmente l'affare TTT 108, le pulci e i topi.

I documenti erano lì, disponibili ben prima della Decisione di lanciare gli Inviati. Tutto letto, vagliato e catalogato.

Ma rileggendo gli stessi documenti alla luce della consapevolezza che, sì, temponauti avevano operato nel passato, tutto, radicalmente tutto assumeva una luce diversa.

Totality.

Il piano di guerra più ambizioso della storia dell'umanità, l'ultimo coup della storia.

Strappare le piume dal diadema di guerra del nemico.

Tagliare la corda che lo lega al cavallo.

Sconfiggerlo a mani nude.

Compito di Terzo Inviato.

7

Area 108, Reattore Grabowski-Goldbaum. 1 febbraio 2046, ore 5,30 A.M.

Era pronto.

Da tempo.

Inviato n.3: Frederick Joseph Redder. Nato a New Attica, zona ipogea 4, sottosuolo del Colorado. Dentro una montagna. Il mondo fuori della casa dell'infanzia, roccia. Roccia, e, all'esterno, vento e ghiaccio.

I padri della Fisica Tedesca sarebbero fieri di quel mondo.

L'universo è roccia; noi ne abitiamo la parte cava. Il cielo, un buco nella roccia.

Le stelle e il sole fenomeni ottici.

Abitanti la Parte Cava del Mondo: guerrieri.

Mentre avanza verso la mole immensa del Reattore, Redder prova a configurare il proprio corpo e la propria anima in modo che risultino aerodinamici, snelli e pericolosi come una freccia, un missile potente scagliato sul mondo passato dalle azzurre distese del cielo di Indra. Redder non ha un padre biologico. Nemmeno una madre, per la verità.

Redder è stato progettato, voluto.

Nessuna faccenda del tipo: papà ha tardato nella marcia indietro, e mamma si è trovata pregna.

No.

La sua esistenza nella trama di cause & concause è necessaria.

Snodo Redder, potrebbe essere il suo secondo nome.

Redder è fanaticamente convinto della necessità della missione. Trasportare la lotta contro il comunismo nei decenni che il mondo ha trascorso, colpire l'Impero del Male con il maglio potente della Verità.

Cellule scompaiono dal 2046; cellule ricompaiono nel... non lo sa, non ancora.

Mare calmo. Un delfino saluta lo sciabordio del guscio in fibra degradabile con un gaio balzo.

Gli occhi di Redder si aprono alla vastità del Mondo.

Le stelle, lassù, sono effetti ottici.

Alla stessa stregua considerare gli umani.

Kingston, Giamaica, 4 settembre 1972. Hall dell'Hotel Majestic, ore 10.35 A.M.

“Tu cosa?”

La voce di DDT suonava fessa, come una campana rotta.

“Calmati. Era la soluzione più economica.”

Rosendo Martinez aveva assunto un'aria insopportabilmente sicura.

“La più...” DDT ansimava.

Il negro comunista che fungeva da contatto-spalla-collaboratore se ne stava bocca aperta, senza sapere a che partito aderire.

DDT deglutì. “La più economica, dici? E secondo te, non si accorgeranno che la fottuta cameriera non c'è più, prima o poi?”

Rosendo sorrise, serafico. “Penseranno che se l'è squagliata. Secondo te, come possono pensare a controllare proprio in camera nostra? Ci vorranno comunque ore. E noi possiamo salire e farci dire quello che vogliamo sapere”.

Gli occhi dei due interlocutori non si staccavano dal suo volto. Tacevano, immobili.

“Con le buone, naturalmente. O con le non-molto-cattive”.

La faccia di DDT era sconvolta.

“Ora ce ne andiamo su”, disse scandendo le parole. “Le facciamo mille scuse. Le diamo del denaro”.

Rosendo indurì i lineamenti del volto. “Non entrare dentro le mie competenze, DDT. Non le diamo un cazzo. Altro che denaro. Dovrà dirci che cosa stava cercando, con l'orecchio appoggiato sulla nostra porta.”

I tratti dello sbirro cubano si rilassarono appena. “E un'altra cosa. Come hai fatto a non vederla?”

Diego Dieguez Torres aprì le braccia. “Mah! Sarà uscita dall'ascensore”.

I due si avviarono verso la stanza 108 guardandosi in cagnesco. Justin li seguì in silenzio.

Sala Ovale Ipogea, 10 marzo 2046. Ore 9,30 A.M.

Conferenza triangolare USA-Argentina-Brasile. Le tre superpotenze dell'emisfero occidentale.

All'ordine del giorno: tutto e qualsiasi altra cosa.

Il Destino.

L'ennesima fine della storia.

Il conto delle armi. Affilare minacce: nascondere lame dietro sorrisi.

Wank ne era uscito con una sensazione di paranoia impotente.

Doveva aspettarsi qualche colpo troppo basso?

La classe dirigente americana restava al sicuro, e anche le installazioni militari-industriali.

Il sottosuolo del Sud Ovest era inespugnabile.

Passare ad altro: navigare, fluidi come un surfista sulla cresta di onde minacciose, ma prevedibili, perché cicliche.

Ormai da vent'anni il discorso sullo stato della nazione veniva tenuto il 26 marzo: Anniversario della Vittoria. Data d'inizio del decadere delle cose, degli umori e dei succhi vitali degli uomini e del mondo.

26-III-2046: la sua apparizione sugli schermi dell'Habitat Ipogeo e della Superficie sarebbe stata decisiva. Il suggello all'intera politica del Governo Federale negli ultimi anni.

Tradizione, Ricostruzione: l'embrione di una nuova dialettica.

Ma ora, di fronte alla commissione congiunta, A.A. Wank, rampollo dei Wank, amato dalla nazione, doveva relazionare su Totality 2.

Portare a conoscenza di tutti Quel che Successe nel Nuovo Passato.

I volti dei delegati, specchio su cui far balenare prospettive e riconoscere se stessi intenti a persuadere & commuovere.

Come sulle 1000 facce di 1 prisma.

Retorica, baby. Uno stupido riff di rock n' roll attraversò la testa del presidente.

Retorica, baby, baby, baby - uh baby: abilità oratoria, controllo delle inflessioni, utilizzo di cadenze semi-ipnotiche, parole chiave & gestualità affinate da un secolo e mezzo di comunicazioni di massa.

Le parole di Wank si accumulavano assumendo i contorni di un missile, di uno scafo pronto a solcare il Mare delle Coscienze Individuali secondo percorsi di minima resistenza, planando sulle onde, attente alle correnti e ai venti.

Totality.

Annientare l'Unione Sovietica. Unica Cosa Importante che il paese potesse conseguire.

L'estinzione di massa sarebbe divenuta più sopportabile?

Sarebbe stato un processo lento, graduale, un Apocalisse quotidiana.

L'ultimo Americano sarebbe sparito dal mondo e i Notiziari Automatici ne avrebbero dato notizia, assieme alle fluttuazioni in borsa & all'andamento generale dell'economia, comunque prima delle previsioni del tempo.

Le ultime Previsioni del Tempo.

Kingston, Giamaica, 4 settembre 1972. Ascensore dell'Hotel Majestic, ore 10,39 A.M.

“Hai il cuore tenero, DDT. Sei un pericolo per tutti.”

La voce suonava ovattata, avvolta dal ronzio dell'ascensore.

“Non hai un briciolo di intelligenza, Martinez. Finiremo molto male”.

Le porte si aprirono.

Justin mise una scarna mancia nella mano del lifter.

I tre uscirono.

La chiave girò nella serratura: metafora di ogni azione che l'uomo intraprende per sete di conoscenza. Entrarono.

La donna non c'era.

8

Kingson, Giamaica, 4 settembre 1972. Stanza 108 dell'hotel Majestic, ore 10, 41 A.M.

Legacci tagliati. Sguardi interrogativi.

Uscita precipitosa dalla stanza? Certo. Occorreva andarsene più o meno subito. Senza destare sospetti.

Non avere trovato la donna dimostrava almeno una cosa. Che l'iniziativa di Rosendo Sbrigativo Martinez non era così assurda.

Probabilmente i Reazionari li avevano tenuti d'occhio per tutto il tempo. R. M. guardò il compagno con l'odiosa espressione catalogabile come: “le scuse a dopo”.

Vestiti vennero ficcati precipitosamente in scarse valigie.

Gli uomini d'affari dominicani che avevano onorato il Majestic con la loro presenza cambiavano ricovero.

Forse tornavano in patria.

Rispondere cortesemente. Sorridere. Saldare il conto. Guardarsi attorno con attenzione.

R.M. notò che quando c'erano soldi in ballo, tutti sull'isola capivano il suo inglese.

Isola del cazzo.

OK. Ci siamo. Usciamo-da-qui.

“Signor Esperanza!”

Chi stava chiamando quel fottuto negro alla reception?

“Signor Esperanza!”

Una gomitata nelle costole da parte dell'attento DDT gli fece tornare la memoria. Agostino Chavéz Esperanza. Quello il nome sui documenti falsi.

Con l'aria più disinvolta che il corpo meticcio potesse affettare, Rosendo Martinez si volse verso la voce.

“Sì?”.

“C'è un telegramma per lei.”

Dal gennaio del 1961, l'ambasciata americana all'Avana era divenuta l'epicentro di una serie di tentativi destabilizzanti. Castro ordinò di ridurre il numero del personale da 300 persone a 11: lo stesso numero di addetti che lavoravano all'ambasciata cubana di Washington. Spesso risoluzioni salomoniche, tagliate a colpi di machete, hanno abbastanza forza simbolica da passare alla storia. Per tutta risposta, los Estados Unidos ruppero le relazioni diplomatiche e proibirono ai cittadini norteamericanos di recarsi a Cuba. Nel marzo 1961 J.F.K. abolì la quota d'importazione di zucchero cubano a tempo indeterminato.

Dalla metà dell'anno precedente la CIA organizzava attentati alla vita del Líder Maximo. L'ufficio preposto aveva a disposizione un discreto budget: circa 13 milioni di dollari dell'epoca.

Vennero orditi complotti e prefigurati piani fantastici. Far cadere la barba di Castro (il che dimostrava attenzione al livello simbolico dello scontro) con una polvere speciale da cospargere all'interno delle calzature (il che dimostrava una decisa sudditanza nei confronti dei meccanismi narrativi della DC comics), oppure far esplodere un sigaro, portando via la testa barbata del bastardo. Su un livello più serio, venne offerto un compenso di 150.000 U.S. Dolares (più le spese) per togliere di mezzo il fottuto, ma anche la mafia non riuscì a trovare nessuno che si accollasse il rischio dell'operazione.

Elementi che con un eufemismo definiremo “antidemocratici” erano costantemente al lavoro. E' significativo che E. H. Hunt, l'esponente della CIA che concepì il disastroso piano d'invasione della Baia dei Porci, fosse un decennio più tardi implicato nell'affare Watergate che portò alla caduta del buon R. punto Nixon.

Tutto il casino provocò una specie di outing. Il 16 aprile 1961 Castro tenne un discorso commemorativo per onorare la memoria di sei aviatori uccisi nel corso dei raids che dovevano preparare l'invasione. Per la prima volta, il barbuto dichiarò la natura socialista della rivoluzione cubana.

L'invasione fallì.

Kennedy aveva ordinato di fornire tutto il supporto logistico necessario ai 1400 fascisti cubani che dovevano cercare di rovesciare Castro, ma niente copertura aerea per il tentativo di sbarco. (Questo firmò la sua condanna a morte. CIA, fascisti cubani, mafiosi: troppi nemici potenti per un solo uomo.)

I 1197 uomini catturati alla baia dei porci vennero “liberati” dietro un compenso di 53 milioni di dollari in cibo e medicinali.

Altra storia.

Nel 1965 Ernesto “Che ” Guevara partecipò ad azioni di guerriglia in Zaire, e 1000 soldati cubani vennero inviati nella Repubblica del Congo per supportare il regime socialista. Nel 1966 esperti cubani erano in Guinea e si incominciava a fornire assistenza ai ribelli che combattevano il colonialismo portoghese in Angola e Mozambico.

L'Internazionalismo. Qualcuno lo prendeva sul serio.

Nel novembre del 1966 “Che” Guevara lanciò una campagna di guerriglia in Bolivia. Il partito comunista locale non lo aiutò. Il 9 ottobre 1967 Guevara venne catturato dai militari e ucciso sotto gli occhi dei consiglieri americani.

Questo frenò lo slancio internazionalista in Sud America. Cuba rimase sempre più isolata. Il governo USA aveva lanciato una campagna di aiuti a ognuno dei sozzi regimi militari che tormentavano quella parte del globo. Cuba aveva bisogno di prendere fiato.

Ma altrove la lotta continuava.

La vittoria di Manley nelle elezioni avrebbe forse allentato la stretta attorno alla Rivoluzione Cubana. Valeva la pena di tentare. La Giamaica distava duecento chilometri dalle coste più meridionali di Cuba e un regime non supinamente allineato con Washington sarebbe stato una novità interessante in quell'area.

Kingston, Giamaica. 4 settembre 1972, reception dell'Hotel Majestic, ore 10,45 A. M.

“Rientrare a Santo Domingo stop. L'azienda ha bisogno di voi in loco stop. Cinque giorni di tempo per sbrigare gli affari di Kingston stop.”

‘Fanculo stop, pensò R.M. Ringraziò cortesemente e allungò delle monete.

Uscirono. Il caldo colpì i loro volti pesante come uno schiaffo.

“Che cazzo facciamo?”

La voce di Rosendo lottava con il rumore del traffico.

“Voglio vederci chiaro in questa storia.”

DDT scandì le parole. Lo faceva quando era pienamente convinto.

“Vederci chiaro un cazzo. Cinque giorni, hai sentito? E poi avremo di fronte la faccia di Fuentes. Ormai è andata così, ‘fanculo Manley e quest’isola del cazzo.”

R.M. si bloccò di colpo e rivolse uno sguardo ansioso a Justin Contatto Locale.

Il negro sapeva bene lo spagnolo.

Justin Smith sorrise serafico. “Cinque giorni non sono così pochi. Anche per soddisfazione personale, non trovate?”

“Soddisfazione personale un cazzo” bofonchiò R.M.

Lo sguardo intento di DDT non prometteva niente di buono.

9

Strada per Newcastle, Giamaica. 4 settembre 1972, ore 10,45 A.M.

Il camioncino, un vecchio Bedford dipinto in giallo, rosso e verde, arrancava sulla strada verso l’interno. Delroy Patterson, in fuga da Kingston, la Città del Male, il territorio dove aveva pascolato negli ultimi anni, si era ricordato di avere degli amici, lassù sulle Blue Mountains.

La periferia della città era ormai alle spalle.

Dopo il bivio con Half Way Tree, l’Old Hope Road girava attorno a Hope Tavern, poi iniziavano le curve di Gordon Town Road.

Ma il nostro uomo non soffriva il mal d’auto. Delroy giaceva disteso nel rimorchio, joint in bocca, apparentemente tranquillo. Le volute di fumo lasciavano una scia contro il cielo, nubi di tempesta che cavalcavano i venti, filmate & riprodotte a velocità tripla.

Il vecchio bastardo era morto.

La polizia stava cercando Delroy Patterson, proprio lui-in-persona.

‘Fanculo.

Erano certi che a spacciare il Troiano fosse stato lui.

Magari. In quel momento, gli sbirri erano l’ultima delle preoccupazioni.

Si era fatto tagliare i dreadlocks che s’allungavano, selvaggi, provocatori. Simboleggiavano un patto, per i rasta.

Ma se li aveva fatti crescere perché erano di moda.

Non gli costava poi molto tagliarli.

Peggio finire squartato, Probabile, se lo avessero trovato.

Delroy senti la pancia contrarsi e ribollire. Svedese del cazzo!

Era il caso di avere paura del bastardo, molta paura.

Se fosse riuscito a trasformare la paura in efficienza e astuzia, forse se la sarebbe cavata. Per intanto, bussò sul vetro posteriore del camioncino, e fece un cenno all’autista, un vecchio insospettabile. Dovevano fermarsi, le curve (la paura?) avevano smosso gli intestini.

Il paesaggio era bellissimo.

La strada fiancheggiava il fiume Hope, come un serpente, tra crinali di colline verdissime.

Hope River: Delroy trovò la cosa di buon augurio.

Saltò giù dal rimorchio, e a passi veloci si avviò dietro un cespuglio, sul bordo della strada.

Ufficio del commissario E. Mc Baine, Kingston, Giamaica, 4 settembre 1972, ore 1,30 P.M.

“Fa un caldo fottuto, eh, Justin?”

Edoardo Mc Baine, detto Desmond, passò un fazzoletto sulla fronte con un gesto ampio, ostentato. “Accomodati”.

Justin ringraziò. “Scusa se vengo subito al sodo. Hai parlato con chi di dovere? Sai, per quella faccenda dell’informatore...”

Mc Baine sfoggiò un sorriso aurifero (un molare, due incisivi, un canino inferiore).

“Certo, Justin. Ho buone notizie. I soldi ci sono. Ma dovrai tirar fuori dal cappello a cilindro qualcosa di buono”.

Mc Baine fece un gesto di scusa e si asciugò ancora.

Il ventilatore a pale, sul soffitto, muoveva le carte della scrivania.

“Dicevo. Dovrai cercare di esserci il più utile possibile... e puoi lavorare direttamente per me.”

Justin sorrise. “In tal caso, vediamo se quel che dico ora può interessarti. Hanno visto il Troiano buttare fuori a calci Delroy Patterson, l’altroieri. Due più due...”

E. Mc Baine fece un cenno d’assenso. “Fa quattro, certo. Ma sappiamo già quasi tutto, su quella storia. Delroy Patterson è il maggior indiziato, per quanto...”

“Per quanto?”

Justin cercò di non tradire la minima ansia.

“Ehi, bello. Le informazioni non sono io a dartele.”

Mc Baine scoppiò a ridere, si alzò dalla sedia e diede una pacca sulla spalla a J.S.

Gli piaceva il ragazzo.

“No, a parte gli scherzi. Abbiamo sottomano un altro, un tizio che abitava di fronte a Duke. Una mezza troia ci ha detto che il giorno prima che lo trovassero steso, il Troiano aveva scaricato una delle sue colt sullo stereo di quel tizio, e che lo stronzo aveva giurato vendetta. Ma secondo me il tizio è un segaiolo. Parole per impressionare la puttana, sai cosa intendo. Non è nessuno, non avrebbe mai osato toccare il Troiano”.

Mc Baine fece una pausa e si versò un bicchiere d’acqua.

“Comunque leggerai tutto sul Daily Gleaner di domani. Tutto quello che possiamo lasciar trapelare, ovvio. Piuttosto: se vuoi darmi delle informazioni gradite, scopri dov’è finito Bunny Wailer. Manca da Trenchtown da giorni”.

Blue Mountains, Giamaica. 5 settembre 1972, ore 0,25 A.M.

Questa cosa, da chi l’ho imparata? Sì, i selvaggi, Meo, Hmong. Affini agli Han, ma selvaggi, fieri, buoni anticomunisti, sì, sui monti, con gli elefanti... e gli archi, frecce avvelenate... larghe lame piatte. Apprendere. Ogni gesto ben eseguito mi avvicina alla meta.

E’ un coltello da cucina. Un fuoco. Si arroventa la lama. Ecco.

Tacete, sottoposti! Occorre il silenzio completo. Altrettanto sacrale quanto preparare un buon pasto, scegliere la verdura e la frutta migliore, prefigurare la cottura della carne, crosta di sale, pepe verde, Ackee an’ Saltfish, Cerdo Asado... Tossisco. Il fumo.

Un coltello per il sushi. Appoggiandolo a un dito, la lama si apre la strada separando strati di pelle, fino alla carne, e il rosso del sangue. E’ la prova che è un Buon Coltello.

Operare. Ciò che rende uomo l’uomo sono Umane Attività. Come canzoni. Ricordi. Viaggi. Volti. Corpi. Vicinanza di corpi. Prossimità di arti. Prigioni di sguardi. Cuori offerti. Sacri cuori. Vergini dall’indaco mantello. Venerazioni. Abbigliamenti, cioè vestiti. Colore di pelle. Occhi aperti, occhi chiusi. Spatole. Cinghiali. Posti nella storia. Automobili. Belle automobili. Cercarsi... Niente Nome.

Perché dovrei affliggermi ora. Le mie mani hanno compiuto l’operazione. E’ passato molto tempo. Ricordo poco, suoni da gole umane, ronzio di insetti, rumore della foresta notturna. Parole a commento. Gestì ben appresi diventano automatismi.

Come il mio vecchio corpo che evita la luce solare. Pelle troppo bianca. Come i miei occhi grigi, la pupilla che si contrae alla luce. Automatico.

Pasteurella pestis nuota nel brodo di coltura. Mitosi.

Meiosi.

Scissione.

Riproduzione.

Annientamento.

Ed è, per così dire, automatico.

Nessun essere è diverso da se stesso.

Io sono qui per Versare Terrore Nei Loro Cuori.

Half Way Tree Road. Kingston, Giamaica. 4 settembre 1972, ore 16,30 P.M.

“Le cose stanno così.”

Justin mandò uno sguardo esplorativo all’intorno.

Bar affollato. Tre bottiglie di Long Life Lager, consolanti, sul bancone.

Il Juke Box mandava una delle hit del momento, Passion love dei Melodians, produttore la buonanima di Duke Reid.

Rosendo Martinez si scoprì a tenere il ritmo della musica con ondeggiamenti del corpo molto tropicali, i gomiti appoggiati al bancone. Non appena se ne rese conto si fermò di scatto.

Con l’aria più professionale del mondo, attaccò: “Quindi Delroy non è in città. Il Gleaner di oggi dice che è irreperibile, e che è il maggior indiziato dell’omicidio del vecchio.”

R.M. cercava di mettere in ordine i tasselli del mosaico. “L’amico sbirro locale dice che c’è qualche sospetto anche su un tizio a cui il Troiano ha distrutto lo stereo. Sappiamo chi è la donna che lo accusa?” Justin fece un cenno di diniego col capo.

Rosendo Sbrigativo Martinez proseguì. “No. Ragazzi, ho l’impressione che tutta la faccenda stia perdendo interesse, per noi. Se Delroy non è in città, non può essere coinvolto in nessun complotto per assassinare Manley. E anche Duke Reid, evidentemente, è fuori gioco. Ha tutta l’aria di un complesso regolamento di conti... Ma non mi dà l’impressione che ci siano gli amici del Norte America dietro tutto questo.”

DDT scosse il capo. Quasi sottovoce, come parlando a se stesso, incominciò. “C’è qualcosa che non quadra. Anzi, tutto non quadra.”

Poi la voce crebbe di volume e convinzione. Ora DDT parlava spagnolo. “Ascoltate. Siamo qui per sventare un complotto politico. Primo, sappiamo che la CIA lascerà agire elementi locali. Secondo, uno dei sopraddetti locali è

coinvolto nell'omicidio di un altro locale che potrebbe fare parte del complotto. E tu dici che i Reazionari non sono dietro a tutto questo?" DDT fece la sua solita pausa ad effetto. Sorseggiò la Long Life che attendeva sul bancone, e commentò. "Non male. Meglio la Hatuey, però."

R.M. cominciava a spazientirsi. "Vai avanti, perdio!"

Diego Dieguez Torres riprese, come se niente fosse. "Io dico che Duke Reid ha cacciato a calci il nostro Delroy per via di qualche richiesta di aiuto, di supporto... probabilmente non voleva entrarci, nella faccenda di Manley, ma era in qualche modo legato a Delroy e ai suoi capi... Non credo che sia stato Delroy a spacciarlo, però. Forse Delroy ha cercato di coinvolgere il Troiano contro gli ordini di quelli-in-alto, il Troiano ha rifiutato ma a quel punto già sapeva troppo. Il lavoro, a quanto pare, è stato ben eseguito. Quindi forse a levare di mezzo il Troiano sono stati proprio gli americani."

R.M. pendeva dalle labbra del compagno. Justin era teso come la corda di un arco.

"Il tizio accusato dalla troietta non c'entra. E vi dico un'altra cosa, compadres. Il prossimo sulla lista della CIA, indovinate chi è?"

10

Blue Mountains, Giamaica. 5 settembre 1972, ore 6 P.M.

Tendere trappole è una delle attività preferite dai montanari delle Blue Mountains, insieme alla coltivazione della canapa e del caffè. Sul versante nord delle montagne, in quel periodo dell'anno, arrivavano dall'America del Nord i colombi. Immensi stormi raggiungevano le isole delle Antille, e si separavano, in base a inspiegabili preferenze, a richiami atavici, o al gioco dei venti e delle correnti. I posatoi preferiti erano attorno al Sir John's Peack, terza tra le cime, perennemente avvolta nella nebbia. I monti erano il rifugio di specie svariate, caratteristiche dell'isola: *Quiscalus Crassirostris*, delle dimensioni di un merlo, *Acanthylis Collaris*, una sorta di rondone, parente lontano della snella e aggraziata *Hirundo Euchersea*; e poi *Merula Leucogenys*, *Crithagra Brasilensis*, e lo spettacolare *Trochilus Polytmus*, dalla lunghissima coda biforcuta e dal piumaggio multicolore, il più fotografato dai turisti.

In quel periodo dell'anno, dunque, le trappole erano spesso piene, e le occasioni per cucinare ricette fantasiose non mancavano. La preda preferita erano i colombi. C'era chi conservava i grassi, succulenti volatili sott'olio, per i periodi di magra. I vecchi dicevano che un tempo i colombi non c'erano. Forse un tempo le rotte delle migrazioni seguivano altre strade.

I colombi avevano cominciato a raggiungere l'isola dopo la guerra.

Una buona giornata. Molte trappole erano scattate. Molti uccelli, grassi, le piume variopinte a nascondere le carni, pendevano appesi alla cintura. Il trapper: un giovane nero, di piccola statura, scurissimo di pelle. Poco sangue bakkra aveva macchiato la purezza originaria trasmessa dagli antenati africani. Corti dreadlocks cominciavano a rendere onore a quella testa, in ottemperanza al divieto biblico di avvicinare lame al capo e alla faccia: "Non procureranno calvizie alle loro teste, nè accorceranno le proprie barbe, nè taglieranno mai la propria carne" (Levitico, 21,5.) Ma il giovane, benché serissimo nel seguire le regole imposte dalla fede, non ottemperava in tutto e per tutto ai dettami dietetici originari. Certe comunità proibivano tutte le carni, i pesci predatori, i crostacei più piccoli, e poi tutti i latticini, il pane bianco, l'alcool, il sale e i dolci, le bevande gassate e zuccherate. Ma non le Dodici Tribù di Israele, cui apparteneva il giovane montanaro. La cacciagione, se prelevata ringraziando il Signore, era ammessa. E a Neville piacevano i piccioni.

Mancavano ancora tre trappole, poi sarebbe tornato al rifugio di legno ai piedi del Sir John's Peack. Aveva lasciato Kingston alle spalle circa un mese prima. Aveva bisogno di pensare. Lontano dalla folla.

Il sentiero si addentrava nell'intrico del sottobosco. A circa mezzo metro dal suolo umido, la nebbia si condensava, rendendo difficoltosa la visuale. Neville conosceva bene la zona, e avrebbe ritrovato le sue trappole di notte e a occhi chiusi.

Trappola vuota. Il giovane rasta sorrise: era stata comunque una giornata felice, Jah Rastafari non ama gli avidi. Ancora altre due trappole, e si sarebbe incamminato sulla via di casa: la capanna sui monti, tra la nebbia, così lontana dallo yard di Kingston che aveva imprigionato la sua vita per troppo tempo.

Port Royal, Giamaica, 5 settembre 1972, ore 6,30 P.M.

L'acqua che bagnava il piccolo molo sciabordava dolcemente. Il rumore dei legni delle barche da pesca, le tensioni, gli aggiustamenti dei materiali: suoni simili a gemiti sommessi.

Mentre la sera si posava sulle acque tranquille, Port Royal sembrava lontana un'era cosmica dal fragore e dalla confusione di Kingston.

Il rasta ascoltò attento le parole di Justin. Una domanda, precisa e diretta. Ma l'uomo, sui venticinque anni, alto, avvolto in una tunica nera, i lunghi dreadlocks che testimoniavano anni di militanza, riprese un discorso forse interrotto giorni prima.

"Come la Grande Piramide, Justin. Fu costruita da Khufu, un faraone nato in Etiopia. I faraoni fumavano l'erba nera che cresce nella valle di Gojam, a Zion. E' la ganja più potente del mondo. Nel corso di innumerevoli meditazioni, i

faraoni erano giunti a comprendere la verità fondamentale dell'esistenza". Justin sorrise, piuttosto imbarazzato. "Certo, Winston George. Sai che amo ragionare con te. Ma non potresti rispondere più direttamente alle mie domande? Sai, io e i miei due amici abbiamo fretta. Dobbiamo trovare Bunny. Questioni di lavoro. Questioni di soldi".

"Soldi? Non puoi comprare il cuore dei rasta con tutto l'oro del mondo. Ma suppongo che se si tratta di lavoro... e poi tu sei suo amico, Justin. Comunque. La verità è questa: il suono della parola è potere. Jah ha creato tutto il mondo pronunciando delle parole, i nomi sacri delle cose. Prima di nascere tutti abbiamo un nome e..." Il rasta si interruppe. La chioma leonina si scosse, mentre il Leone scoppiava a ridere. Piuttosto imbarazzati, anche DDT e Rosendo Martinez abbozzarono un sorriso. Non capivano una parola di quello che i due negri stavano dicendo. Il rasta riprese. "Scusa Justin, stavo ricominciando. Bunny, dicevi. E' sulle Blue Mountains, da certi amici. Sai, dopo il freddo che ha patito a Londra... e adesso che le cose non vanno così bene con Bob... aveva bisogno di starsene lontano da questa corsa di topi, sai quello che intendo, Justin."

"Certo, W.G. Ma è la corsa di topi che ti vieni a cercare, seen, anche se te ne stai sui monti".

"Love".

"Respect".

I tre uomini si avviarono. Il piccolo molo di Port Royal riceveva le ultime barche di ritorno dalla pesca.

"E' sulle Blue Mountains. E so perché Edoardo Mc Baine mi chiede informazioni su Bunny. E' un cantante famoso, è un Rasta, è molto rispettato a West Kingston. E' un esperto di Obeah." Rosendo Martinez e DDT fissavano Justin Contatto Locale Smith con aria interdetta. "Di cosa, Justin?" La voce di DDT esprimeva le perplessità di entrambi. "Di Obeah, stregoneria, vudu, come lo chiamate a Cuba?"

I pori della pelle di R.M. si contrassero. E non per la brezza marina.

"Santeria. Ma anche da noi c'è il vudu, nell'Oriente".

"Santeria. Ci deve essere qualcosa di strano nella morte del Troiano, qualcosa che si sono ben guardati dal lasciar trapelare. E sospettano di Bunny. Bisogna trovarlo e metterlo in guardia".

Blue Mountains, Giamaica, 5 settembre 1972, Ore 6,30 P.M.

Blackheart Man, l'uomo dal cuore nero... Una linea melodica che si affacciava nella testa, e le parole che le si adattavano naturalmente... sì, la canzone era quasi fatta, e poteva essere buona. Il ritmo dei suoi passi marcava i battenti della chitarra che Neville sentiva scattare secca nella testa. Il cuore che pompava sangue, la cassa della batteria; il flusso del liquido vitale, il passaggio tra valvole e condotti, lo scorrere della linea del basso. Sì, niente male... Blackheart Man.

Quasi ci cadde sopra.

Il corpo giaceva riverso proprio sopra l'ultima trappola. Era ormai buio, e Neville credette che la luce incerta lo traesse in inganno.

Con una strana freddezza osservò la figura che gravava sull'erba.

Estrasse una torcia elettrica dal tascapane militare e illuminò la scena. Riuscì a far scorrere lo sguardo su tutto il corpo, dalla testa priva di capelli ai piedi. Non era il primo cadavere che vedeva. No di certo. Morire è facile, a West Kingston. Ma morire così... Non aveva visto male. Un corpo maschile. Muscoloso.

Scuoiato.

Bunny Wailer non riusciva a distogliere lo sguardo.

11

"Cubbena: dal Twi kwubena, bambino nato di martedì. Si ritiene che i bambini nati di martedì abbiano buona fortuna e godano di una particolare sensibilità che può sconfinare nella preveggenza."

"Kumina: dal Twi akom, possessione, e ani, antenato. Religione afrogiamaicana basata sulla possessione da parte di spiriti.

"Myalman": dall' Hausa maye, mago. Persona in possesso dell'Obeah."

"Obeah: dal Twi obayi, magia. Capacità di sfruttare il potere dei duppies (gli spiriti dei morti) per recare danno o giovamento a qualcuno e per influenzare gli eventi."

Da: Il Grande Libro delle Religioni Afroamericane, Black Star Books, Londra, 2005

Duppies.

Spiriti maligni.

Qualche myalman pazzo doveva aver fatto quel macello per soddisfare gli spiriti durante qualche rituale segreto. Sì, doveva essere andata così.

Bunny rimase immobile, considerando la scena per qualche minuto. C'era qualcosa, qualcosa di evidente che non aveva ancora colto...

Certo.

L'uomo era stato prima scuoiato e poi trascinato fin lì.

Niente sangue nei dintorni: il corpo sottoposto all'incredibile violenza non aveva ferite. Scuoiato vivo, altrove. Morto lì.

Sopra la trappola.

Gli echi delle storie che i vecchi raccontavano a lui e a Nesta, da bambini, divennero una voce distinta.

Una scena di vent'anni prima. Lui e Nesta seduti vicino al fuoco. Ciddy, la madre di Robert Nesta, che racconta una storia terrificante...

“Il blackheart man vive nell'oscurità e porta la notte con sè, drappeggiata sulla testa come un turbante. Ha ciocche di capelli aggrovigliate come un viluppo di serpi, e non ha amici, non ha casa, non ha famiglia. Vive nei fossi di scolo delle città, e sotto i dossi, in campagna... adescia i bambini e li offre come schiavi a Screwface, a Satana... Attenti, bambini, non avvicinatavi al blackheart man, o sarete perduti! Posseduti per sempre dai duppies!”

Non avrebbe parlato con nessuno di quella storia.

Di certo non con le autorità.

Le autorità di Babylon! I garanti della corruzione, dello sfacelo... No.

Qualcuno di molto potente se ne andava in giro per le Blue Mountains.

Qualcuno che avrebbe potuto terrorizzare anche Bunny Wailer o Robert Nesta, anche se Bunny conosceva tutti i trucchi e anche se Nesta era un cubbena testardo e coraggioso.

Neville Livingston, AKA Bunny Wailer, cantante dei Wailers assieme a Bob Nesta Marley e a Peter McIntosh, finì di seppellire il corpo scuoiato.

Buio pesto.

Ci volevano due ore buone per tornare alla capanna, e poi bisognava riposare.

L'indomani avrebbe cercato di capire qualcosa di più in quella storia.

Se davvero era opera di un myalman, e se c'entravano i duppies, il giorno dopo il luogo della sepoltura sarebbe stato pieno di spiriti.

Non ultimo quello dello scuoiato.

Bunny doveva procurarsi il secreto lacrimale di un cane, recarsi sul posto, cospargere il liquido organico sugli occhi, e guardare alle proprie spalle, dietro la spalla sinistra: se c'erano duppies nella zona, avrebbe potuto vederli.

Si incamminò sulla via del ritorno. La torcia elettrica illuminava il sentiero.

I pagani seguivano le vie della religione Kumina, basata sulla possessione da parte degli spiriti degli antenati. Erano ancora peggio dei mistificatori cristiani, cattolici, battisti o anglicani. I rasta disprezzavano quelle che consideravano vuote superstizioni, ridevano di obeah, myalman, duppies e tutta quella roba da campagnoli ignoranti ma Bunny sapeva che le cose stavano in tutt'altro modo. Kumina e Obeah erano vie per il conseguimento della potenza. Un myalman poteva officiare riti per farsi pagare in natura dai contadini: un pollo, pochi dollari, del rum, ma poteva essere anche una persona dotata di potenza, capace di nominare e evocare spiriti. Anche Salomone era esperto di stregoneria.

Bunny riteneva che la maggior parte dei fedeli del popolo di Dio non dovesse occuparsi di quelle cose.

Ma nasceva qualcuno, ogni tanto, particolarmente dotato... e lui era dotato.

Anche se era un rasta, devoto a Hailè Selassìè, Leone conquistatore della tribù di Giuda, Re dei Re, Signore dei Signori, duecentoventicinquesimo erede di Salomone, Verga di Correzione, Riparatore dei Torti, Consolatore degli Afflitti...

La bibbia, alla luce della torcia, aperta su Isaia, 9,6: “Poiché per noi è nato un bambino, a noi è stato dato un figlio; e sulle sue spalle graverà il Comando; e sarà chiamato Prodigioso Consigliere, Dio Onnipotente, Padre Eterno, Principe della Pace”.

“No, mamma, non voglio vedere il blackheart man!”

“Zitto, bimbo. E tu, donna, vergognati”, sbottò nonno Omeriah. “Spaventare così dei bambini. Non esistono uomini dal cuore nero, Bunny.”

“Ma sì che esistono: sono i maledetti rasta” gridò una voce tra la folla. “Pazzi, pigri, inetti e pericolosi. Vogliono rovinare le nazioni. Sputano in faccia all'onnipotente! Sono solo rifiuti.”

Bunny Wailer si rigirava nel letto di paglia. L'alba era lontana.

12

La scena cambiò. Era nell'aia, fuori della capanna di tronchi. Faceva giorno, oltre gli alberi e la nebbia il sole era già alto. Attorno non c'erano cani, ma Neville sapeva come attirarli, e dove andarli a cercare. Non aveva tempo di catturarne un per poi legarlo sopra un fuoco finché il fumo coprisse di lacrime gli occhi. Doveva ucciderlo: entro mezzogiorno voleva essere al luogo della sepoltura. Camminando a zig-zag per ingannare i duppies, scese verso la valle dell'Hope River sapendo che avrebbe incontrato un cane nero. Ogni volta che Neville usciva per caricare le trappole, il cane lo accompagnava fino a una svolta, poi lo guardava allontanarsi nella nebbia.

Gli sarebbe dispiaciuto ucciderlo, ma non c'era tempo. Non c'era tempo, e il tempismo è l'unica cosa che conta quando si ha a che fare con obeah cattivo.

Lungo il sentiero il cane nero apparve, uscendo dalla nebbia. Assieme a lui, un cagnolino bianco e nero, macchiato come un vitello. Neville avanzò di qualche passo, e il cane nero si allontanò nel sottobosco, sparendo alla vista. Il suo piccolo compagno, invece, avanzò deciso verso Neville.

Il cagnolino piangeva a dirotto.

Neville pensò d'istinto a un inganno dei duppies. Tracciò una X sul terreno, in modo da fermare lo spirito malvagio: i duppies amano contare, ma non conoscono il numero dieci. Quando si traccia una X loro si fermano per cercare di interpretare quel segno. Così uno ha il tempo di scappare.

Il cagnolino camminò sopra la X e non si fermò fino a quando non raggiunse le gambe di Neville.

Doveva essere stato mandato dalle gerarchie angeliche. Da Rutibel, o da San Michele, o da San Raffaele. Neville ringraziò l'altissimo, pronunciò antiche, oscure parole in lingua twi e raccolse le lacrime del cane in un ampolla che portava nel tascapane militare.

Kingston, ristorante Beverly's. Lo studio di registrazione del cinese. Quel bastardo di Leslie Kong.

“Non puoi fare uscire quel disco, Leslie, non con quel nome. Il meglio dei Wailers deve ancora venire. Gli uomini di cui parli non sono morti”.

“Che vuoi, Bunny? Ho pagato quelle registrazioni. Sono mie. Ne faccio quello che voglio. Che stai cercando di fare, di affondare il mio investimento?”

“Fai quel che vuoi, uomo. Ma lascia che ti dica una cosa: non ti godrai mai i soldi che farai con il nostro nome”.

Una scena di qualche passato o futuro. Leslie Kong era terreo. I suoi fratelli tacevano. Bunny uscì. Il cane nero si alzò dalla polvere della strada, pronto a seguirlo.

Camminava a zig zag, e ripercorreva la via delle trappole. Giro largo, ma i duppies avrebbero creduto che quell'uomo solo nei boschi se ne andasse a caccia. Nessuna prudenza è eccessiva in questi casi.

Giunse al luogo dove il corpo scuoiato aveva raggiunto la terra, e si chiese se tra i duppies presenti sul luogo avrebbe riconosciuto quello dello scuoiato.

Si preparò a quell'obeah, che non aveva mai fatto prima. Sperò di essere abbastanza potente. Estrasse l'ampolla, cosparses le lacrime del cane-vitello sugli occhi e girò il capo per guardare oltre la spalla sinistra.

Delroy Patterson lo stava fissando.

Era lui. Torso nudo, pantaloni svasati rossi. Aveva raccattato la pelle, l'aveva ricucita e ora la portava sulle spalle come un mantello.

“Bunny”. Il duppie era solo. Non c'erano altri duppies in giro. Lo spirito di Delroy Patterson, uno dei rude boy più pericolosi di Rema, l'aveva riconosciuto, e ora lo stava chiamando per nome. La voce, di una mitezza sconsolata. Un tono che in vita Delroy non aveva mai posseduto.

“Delroy”, rispose Neville. “Chi ti ha fatto questo?”

I muscoli della faccia del duppie attecchiarono il volto a una sorta di dolente perplessità. “Non ricordo bene...”

Delroy singhiozzò.

“Noi morti non ricordiamo bene gli ultimi giorni... E' troppo presto, sai. Ma se hai con te uno specchio, possiamo vedere il volto... Vendicami, Bunny. Io sono ancora troppo debole. Nutrimi. Portami lo specchio”.

“Non ho uno specchio, Delroy”.

Lo scuoiato gemette. “Bunny, si sta così male da morti. La morte è una merda, Bunny. Non farti uccidere.”

Ora correva per le strade sporche e affollate di Rema, uno dei quartieri più duri di West Kingston. Anno 1961. Delroy lo inseguiva per pestarlo. Bunny non stava realmente fuggendo. Cercava solo un buon muro per appoggiare le spalle. Con un muro alle spalle, non sarebbe mai caduto. Aveva appena piovuto, le strade erano un acquitrino. Bunny svoltò dentro un vicolo. Una zona che non conosceva bene.

Cazzo.

Vicolo cieco. Strane figure vestite con abiti del passato formavano una piccola folla. Si volsero a guardarlo, digrignando i denti. In una frazione di secondo, gli vennero in mente le parole di Omeriah: “Evita i vicoli ciechi dopo che è piovuto, figliolo! I duppies amano ritrovarsi lì, dopo che piove”.

Si girò più veloce che poté e si proiettò correndo fuori dal vicolo. Urtò Delroy e lo buttò per terra. Dopo un attimo di esitazione continuò la fuga.

Da allora che i duppies avevano messo gli occhi su di lui.

E su Delroy.

13

Kingston, Giamaica. Spanish Town Road, Tivoli Gardens, mercoledì 6 settembre 1972. ore 9,30 A.M.

“Credo di aver capito dove si rifugia Bunny. Se lo conosco un po', sarà nella zona del Sir John's Peack. E' stagione di colombi”.

Justin Smith sembrava pronunciare le parole principalmente a se stesso.

DDT e Rosendo Martinez tacevano.

Tivoli Gardens sembrava un'oasi in mezzo alla disperazione e alla violenza di West Kingston. Negli anni '60 E. Seaga, nella veste di ministro delle finanze, aveva trasformato la famigerata area di Back O' Wall in un quartiere residenziale modello. La costruzione di quel microcosmo pulito e razionale era stata una mossa ad effetto azzeccata, che aveva rafforzato una credibilità già accumulata a forza di intimidazioni, sparatorie e sparizioni di oppositori, accompagnate da voci su pericolosi myalmen al servizio del JLP.

Ora E. Seaga era il candidato premier alle prossime elezioni, l'avversario principale di M. Manley.

Attorno e dentro Tivoli Gardens, i sufferah continuavano la loro corsa di topi, manovrati dai myalmen in assoluto più pericolosi e spietati: politicanti, affaristi, gangster in doppio petto, funzionari di multinazionali.

CIA.

KGB.

Il solito chiassoso traffico stringeva d'assedio Spanish Town Road, i negozi della zona gareggiavano alzando progressivamente il volume delle radio. In mezzo al frastuono, il ragazzino che vendeva le copie di un'edizione straordinaria del Daily Gleaner doveva dar fondo a tutta la potenza delle corde vocali per farsi sentire.

Justin pagò le poche monete e spiegò il giornale. Il volto divenne terreo all'istante: sembrava avesse veduto un fantasma.

I TERRORISTI INSANGUINANO L'OLIMPIADE. Justin, gli occhi sbarrati, tenne il giornale aperto davanti al volto di DDT e R.M.

I tre lessero in silenzio per qualche minuto.

Assalto all'alba... Settembre nero... Raffiche di Mitra ... Ostaggi...

In Spanish Town Road si era formato un ingorgo. Le trombe delle auto si sfidavano a brevi tocchi, prolungati lamenti, raffiche serrate.

“Chi c'è dietro tutto questo?”

La domanda di DDT cadde nel vuoto.

Deglutendo, Justin proseguì la lettura.

Ostentando freddezza, puntò il dito su una notizia in terza pagina. In condizioni normali le tre colonne avrebbero meritato la prima, forse il titolone.

“Leggete qui”. La voce di Justin Contatto Locale Smith tremava leggermente.

Una moria di produttori discografici.

Leslie Kong, il cinese della Beverly Records, era morto d'un colpo.

Il suo contabile gli aveva appena detto che The Best Of Wailers, la sua ultima produzione, era in testa a tutte le classifiche locali.

La notizia era affiancata da due colonne sul caso Reid. Accostamento del tutto intenzionale.

Il corpo di una ragazza. Morta ammazzata.

La sorellastra della donna che aveva messo la polizia sulle tracce di un tipo che abitava di fronte al Trasure Isle, e che aveva avuto di recente dei diverbi con il Troiano.

La foto della ragazza accompagnava le due colonne dell'articolo.

“E' la cameriera che avevo legato al letto”. La voce di R. M. sembrò uscire da un trasduttore meccanico d'altri tempi, gracchiante, innaturale.

L'ingorgo aveva assunto proporzioni gigantesche.

Sir John's Peack, Giamaica. 6 settembre 1972, ore 7,30 A.M.

Gli era accaduto spesso in passato. I sogni gli dicevano quello che sarebbe accaduto. Come quando aveva sognato Londra, e il freddo.

Vide Bob rivestito da strati e strati di indumenti, la sua camminata dondolante, le gambe arcuate, il petto all'infuori, il capo piegato sulla spalla sinistra. Vide Ladbroke Grove, grigia e tetra, piena di fratelli dispersi nel cuore di Babilonia.

Pensò alla band. Da quando il trio vocale noto come The Wailin' Wailers aveva incontrato il gruppo di sessionmen di Lee Perry, gli Upsetters, una strana alchimia aveva cambiato la musica giamaicana per sempre. Ora era matura, dura, minacciosa. Spirituale? Sì, purché ciò significasse preoccuparsi per le condizioni degli uomini, qui e ora. Dio Onnipotente è un uomo vivo, questa la grande lezione di Rastafari.

Chris Blackwell, produttore per la Island Records, aveva deciso di lanciare i Wailers in tutto il mondo. Ma ma diceva che il nuovo LP Catch A Fire era troppo rigido, troppo locale, troppo giamaicano. I nastri, incisi negli studi dell'isola più famosi del momento, erano stati portati a Muscle Shoals, Alabama, per essere “soulizzati” e “rockizzati”.

A Bunny non piaceva nè l'Inghilterra nè l'America. Gli piaceva il soul, ma non capiva la smania di Blackwell di rendere accettabile il reggae agli studenti bianchi. Soprattutto detestava viaggiare in aereo. Non sarebbe stato presente nel tour americano che i Wailers avrebbero sostenuto come spalla a Sly & The Family Stone; la band stava provando e lui andava in giro per i monti.

A cercare duppies.

Si levò dal letto.

Un sogno talmente chiaro che sarebbe bastato ripercorrerne i passi nella realtà tridimensionale della veglia.

Laggiù, presso l'ultima trappola, non avrebbe trovato lo spirito di Delroy, però. E avrebbe dovuto procurarsi le lacrime di cane in maniera ben più cruenta.

Delroy Patterson, eh?

Doveva essere una specie di ricordo sovrapposto alla premonizione.

Che era chiara: occorreva stare molto attenti. "Non farti uccidere, Bunny", aveva detto il duppie.

L'aveva chiamato per nome.

E quando i duppies parlano, è meglio cercare di ricordare quel che dicono.

La pista è chiara. Perché preoccuparsi di occultare le tracce? Odore di pelle scura, marijuana, piume d'uccello bagnate.

Il negro non sa che l'omicida ritorna sempre sul luogo del delitto?

Ecco perché avrebbe dovuto occultare le tracce.

Alberi chini sul cammino dei miei uomini. Appendici. Tronchi, torsi. Rami, braccia. Foglie, capelli e vestiti. Alberi longevi. Uomini caduchi.

Ecco il cane nero, è rientrato sul sentiero. Ora digrigna i denti.

Pasteurella pestis attende, lassù in cielo, versioni 2, 3, 4, 5.

Estraggo una Walther P 38. Silenziata. Un fiore rosso sul pelame lucido.

Un guaito.

Chi è che devo terrorizzare? Dietro una morte inflitta, c'è sempre lo scopo di terrorizzare qualcuno. Un uomo, una classe d'uomini, una nazione. E' bene, sì, è molto buono che il tutto appaia come una esecuzione. Issiamo il corpo del cane su un ramo basso. Un Cane Nero Impiccato. Ora non so dare un significato a tutto questo. Non uno solo di significati, ma molti, molti... una ridda di spiegazioni e di illazioni attraversano la coscienza... ci sono molti motivi, e molti significati... in verità.

Lo Scopo è sempre quello. Il Terrore.

Sir John's Peack, Giamaica. 6 settembre 1972, ore 8,12 A.M.

Meditare su un versetto al giorno. La Bibbia, aperta su un leggio di legno. La luce del sole filtrava dalla cappa verde che isolava la terra dal cielo e, attraverso le imposte in legno di una finestra senza vetri, mandava un raggio a illuminare le parole degli Antichi.

Prodigioso Consigliere... gli sembrava che tutto questo avesse in qualche modo a che fare con il sogno.

Occorreva non perdere tempo: un mistero attendeva alla fine della pista delle Trappole. Un mistero da avvicinare un passo dopo l'altro.

Procurarsi il secreto lacrimale di un cane. Anche se quel cane era un messo del Prodigioso Consigliere?

Neville uscì nell'aia. L'aria era immota. Le galline camminavano in cerca di grani e insetti senza chiocciare.

Si avvicinò al lavandino di pietra per compiere le abluzioni del mattino. Un fiotto d'acqua gelida uscì gorgogliando, Neville tuffò il volto nel cavo delle mani. Quando rialzò il capo, vide una figura riflessa nella scheggia di specchio appesa al rubinetto.

Un uomo anziano, bianco, alto. Gli occhi brillavano come pezzi di ceramica azzurra.

Neville sentì il cuore incepparsi, saltare un battito e riprendere a pompare.

14

Tutti gli schermi della nazione, in diretta dalla Sala Ovale Ipogea, 26 marzo 2046, ore 8,15 P.M.

"Riassumendo: Primo Inviato rimase attivo per pochi mesi.

Durante questi pochi mesi entrò in contatto con livelli decisionali capaci di influire in modo decisivo sull'attuazione del piano.

Per forzare i tempi, si dichiarò a James Forrestal, allora ministro della marina e figura in assoluto tra le più importanti dell'agone politico di quegli anni.

Forrestal, in maniera incredibilmente miope, lo trattò alla stregua di una pedina di media importanza in un gioco di potere che doveva spingere a destra il baricentro politico dell'amministrazione allora in carica, l'amministrazione Roosevelt 3, per essere precisi.

Ma Primo Inviato era dotato di un fiuto politico piuttosto fine.

Eluse la sorveglianza degli uomini di Forrestal per re-infiltrarsi su un altro livello.

Deve essere accaduto qualcosa di imponderabile durante la fuga. Secondo Inviato ricostruì le sue ultime ore: morì all'interno della Riserva Navajo, ucciso da un locale mentre stava sotterrando l'ultimo rapporto".

Wank si guardò intorno, con l'aria di chi sta per fare un'affermazione decisiva.

"A tutt'oggi, la Commissione d'Inchiesta non è stata in grado di determinare se l'azione di Primo Inviato abbia causato l'apertura di un continuum spazio-temporale parallelo al nostro. La Commissione Scientifica, in più, non si esprime sulla raggiungibilità di questo eventuale nuovo continuum con i mezzi che la tecnologia attuale mette a disposizione."

Wank bevve un lungo sorso d'acqua dal bicchiere vicino allo stelo del microfono, e riprese. "Secondo Inviato rimase in attività per anni, invece. Dai rapporti inviati con meticolosa regolarità, risulta che nemmeno la dotazione di tecnologie adatte avrebbe potuto determinare l'attuazione dei piani di bombardamento atomico dell'Unione Sovietica.

Più di un politico e quasi tutti i militari con cui Secondo Inviato entrò in contatto si dichiararono favorevoli a una effettiva attuazione dei piani che l'Intelligence andava elaborando, e non fu per spirito umanitario se l'assalto contro l'Impero del Male non fu lanciato.

I motivi furono logistico-militari. Si temeva una bolscevizzazione dell'Europa Occidentale come risposta all'attacco contro i russi, un'invasione delle forze convenzionali comuniste favorita dall'attività degli elementi antidemocratici all'interno del Mondo Libero.

Il che non avrebbe fatto altro, evidentemente, che spostare il problema di qualche migliaio di chilometri."

Gli unici rumori all'interno della Sala Ovale Ipogea erano quelli dei condotti d'aspirazione e delle installazioni elettriche, un sommesso ronzio che gli abitanti del sottosuolo avevano imparato a considerare silenzio.

"Nel corso di una crisi in particolare, connessa con gli avvenimenti in Corea, gli stati Uniti furono sul punto di lanciare l'attacco. L'indecisione minò la salute mentale di Forrestal, che si uccise. Poi l'Unione Sovietica giunse a possedere un arsenale atomico a sua volta in grado di colpire il nostro paese.

Era l'alba della Mutua Distruzione Assicurata.

Secondo Inviato, con un drammatico rapporto datato 25 dicembre 1954, si dimise dall'incarico e annunciò che avrebbe continuato la lotta contro il comunismo all'interno del sistema di Intelligence dell'epoca.

Dal punto di vista morale, gli sembrava l'unica opzione accettabile."

Sir John's Peack, Giamaica, 6 settembre 1972, ore 8,41 A.M.

Tu non hai voglia di starmi ad ascoltare, negro. Sembra che la tua miserevole posizione, incresciosa posizione, perdente posizione riguardi qualcun altro. Qualche altro corpo, non il tuo corpo legato con le mani dietro la schiena, in ginocchio. L'odio nel tuo sguardo è interessante. Puro. Levo il bastone. Una linea rossa appare nella schiena, il sangue fuoriesce dal solco, tu non mandi neppure un gemito e io so tutto di te. Non mi aspettavo di trovarti qui. Ora ti insegno io a toccare e a spostare le cose non tue. Pietà, sì, pietas, seppellire il corpo sì, tu hai pensato a questo, certo, ma non ha alcuna rilevanza. C'è un fascicolo su di te e sul tuo amico Bob, il tuo volto l'ho stampato nella mente, ho letto tutto di questo posto prima della missione, io mi documento fanaticamente, mi muovo fanaticamente, sono fanaticamente teso all'adempimento, e la disinformazione è stata più che mai abile... quando voi rasta avete detto che la CIA vi controllava, una campagna mediatica di discredito e di scherno è stata lanciata... La CIA che controlla quattro negri pazzi... E' quello il mio braccio? Sì, cala veloce contro la tua magra schiena. La tua schiena è una poltiglia. Hai perso conoscenza, negro. Chi c'è dietro di te? Perché hai racattato il corpo del mio ex-schiavo e perché l'hai sepolto? Dove sono i Cubani? Dovrò attendere il tuo risveglio, negro... leggerò la Bibbia. Chi vuole impedire la fine di Manley, oltre ai Cubani e ai loro padroni? Eh, eh, eh, forse i miei, di vecchi padroni... vecchi padroni del futuro... perché sono impresentabile, decisamente... Impresentabile... Perché vivo senza speranze. L'unica mia speranza rotea sulle nostre teste, orbita, così si dice, su un parallelo poco più a nord. Il suo nome è: Totalità.

Dovrò attendere il tuo risveglio, negro. Ora leggo la Bibbia, Sì. Ti do' un calcio nelle costole. Suoni come un sacco di frattaglie. Dimmi chi cazzo vuole fottermi, fottere me, dico, e non dirmi nomi a caso, non quei Cubani del cazzo, io... voglio i nomi di quelli potenti... quelli pericolosi, intendo. Quelli come il Morto. Ah già, ma tu dormi. Dovrò attendere il tuo risveglio...basta dell'acqua fredda in faccia, acqua fredda... Bibbia, un versetto al giorno. Vediamo.

Tutti Gli Schermi della Nazione, in diretta dalla Sala Ovale Ipogea, 26 marzo 2046, ore 8,20 P.M.

"Lo studio dei documenti è ancora in corso. Sembra che le azioni di Secondo Inviato siano state improntate ad estrema violenza e tempestività. Uno degli agenti più importanti nell'America Centrale e Meridionale fino al 1972. Dopo quella data le sue tracce si perdono".

Wank riusciva meglio con una platea in carne e ossa. Per questo la Sala Ovale era affollata di delegati e funzionari, perché il discorso risultasse convincente anche al pubblico affollato davanti agli schermi televisivi, nel Sottosuolo Federale e nei Territori di Superficie.

"Come sapete, il Congresso ha autorizzato il lancio di Terzo Inviato e il completamento del ciclo di Lanci previsto.

I risultati ottenuti dai primi due lanci possono essere presentati, me ne rendo conto, come una sconfitta. Ma l'esperienza accumulata ci ha consentito di elaborare una strategia avanzata che Terzo Inviato cerca di mettere in atto. Uso il presente per motivi drammatici". La tensione si sciolse in un sorriso. Wank proseguì.

"Domani scatta il termine di Raccolta dei Rapporti. Abbiamo buone speranze. Dalla lettura dei primi pare che qualcosa, nel passato, si sia mosso. Sarò più preciso allo scadere di un mese di questa data".

Dopo i saluti di rito, una bandiera stellata occupò gli schermi garrendo a un vento elettrico. L'inno degli Stati Uniti d'America uscì da milioni di trasduttori.

Il mondo girava nell'orbita prescritta: 26 marzo 2046.

Strada per il Sir John's Peack, Giamaica, 6 settembre 1972, ore 12,30. P.M.

“Ford Taunus. E' americana?”

La voce di Rosendo Martinez cercava di sovrastare i rumori causati dalla guida nervosa del contatto locale, il Negro Comunista Justin Smith. Questi rispose da dietro un paio di lenti a specchio.

“No. La fanno in Germania.”

La parola Germania aveva un che di definitivo.

Le curve si snodavano una dopo l'altra. Man mano che ascendevano verso le Blue Mountains l'umore dei tre si faceva, per qualche motivo, più disteso. Effetti del paesaggio?

Forse era l'allungarsi della strada che li portava via da Kingston, dalle sue miserie.

“Sono stato alla baracca di Bunny un paio d'anni fa. Siamo amici, sapete. Ho procurato io la nuova strumentazione della band, per pochi soldi. Sai, io, Bunny e Bob veniamo dallo stesso yard, si può dire”. L'umore di J.S. era addirittura cialtrero.

DDT riprese le fila del discorso a modo suo.

“Ho la sensazione che il tuo Bunny, o come si chiama, sia davvero implicato nella faccenda. Forse il tuo commissario è meno stupido di quanto credevamo. State a sentire: Delroy si rivolge al Troiano per una copertura o un aiuto. Il Troiano non vuole entrare nella storia. Delroy lascia passare del tempo e ci riprova. Magari minacciando in qualche modo il Troiano, o provando a ricattarlo. Il Troiano lo fa uscire a faccia avanti dal retro del negozio. Delroy riferisce ai superiori, forse a un americano o a un contatto della CIA. Per qualche motivo che non sappiamo il Troiano era assolutamente necessario al piano, e Delroy aveva millantato di poter avere il suo appoggio.” Seduto di fianco a Justin, DDT si sporse all'indietro per interrogare con gli occhi il compagno. R.M. pendeva dalle sue labbra.

“La CIA deve togliere di mezzo il Troiano perché sa troppe cose. Forse si serve di Delroy stesso, o del tizio di cui parla la puttana. In tutti i casi, dopo la morte del Troiano, Delroy diventa superfluo, nel migliore dei casi, se non pericoloso. Delroy è sparito? Temo che sia sparito davvero, sparito dalla faccia della terra.”

“Logico”, convenne Rosendo. “Ma in tutto questo l'amico Bunny che c'entra?”

“Non so focalizzare bene, non ho abbastanza elementi. Ma credo che Bunny si inserisca nella faccenda come tramite tra Delroy e i suoi capi”.

Justin Contatto locale Smith scosse il capo.

“Sei fuori strada, Diego. Bunny non può lavorare per la CIA. E' un rastaman, ha idee progressiste. E' da sempre nel mirino della polizia. Lo conosco bene, lui non c'entra”

DDT sorrise.

“Chi ha detto che Bunny Wailer lavora per la CIA?”.

Sir John's Peack, Giamaica, 6 settembre 1972. Ore 9,30 A.M.

Le parole che il torturatore gli rivolgeva erano prive di significato.

Non prive di senso: erano frasi in inglese perfetto, dalla pronuncia né inglese né americana, un'inflessione che non aveva mai udito prima.

Legato a un albero. Da lì doveva ascoltare, e dare mostra di non distrarsi.

Quel bianco che puzzava come una gallina bagnata doveva prendere il tempo necessario per decidere della sorte del prigioniero.

La schiena massacrata doleva.

Non aveva mai provato un dolore simile.

Mordendosi le labbra, riuscì a non farsi sfuggire nemmeno un gemito.

Erano le dimostrazioni di virilità che il bianco sembrava prediligere.

Guardava il corpo e il volto del prigioniero, quasi compiaciuto. Ogni tanto, sorrideva.

Un bianco alto, anziano.

Pervaso di una vitalità frenetica, inumana: continuava a parlargli, come in una specie di lunga, incomprensibile confessione.

Ci sono colombi migratori in dispensa, non hai avuto il tempo di pulirli.

Ectopistes migratorius: non dovrebbero essere qui, proprio come me.

Ma dopo cinquant'anni, hanno imparato.

Volano in stormi immensi.

Nel '51, in Oklahoma, vidi uno stormo di milioni di esemplari.

Passarono sull'orizzonte per dieci minuti.

Oscurarono il sole.

Voi uomini considerate il loro volo qualcosa di scontato.

Li prendete in trappola.

Li mangiate. I colombi migratori sono buoni da mangiare.

Trappole.

Ho imparato presto.

Perché ti dico tutto questo? Istinto, riflessione.

Istrionismo.

Follia.

Sono comunque il padrone della tua vita, come un tempo fui padrone potenziale della vita di tutti gli uomini della nazione nemica.

Se ti lascio vivere, quanto ho detto rimarrà scolpito nella memoria, ma ben pochi ti crederebbero, se parlassi.

Tu non diresti nulla.

Hai uno strano rigore, negro.

Vorrei che tu fossi uno dei miei uomini. E io ti credo: ti sei imbattuto per caso nel corpo del mio schiavo. Tu e il tuo amico del ghetto, Bob, non avete parte in questa storia.

Solo la Fortuna ti ha trascinato qua dentro.

Dentro la porzione di Cosmo che io governo.

Gli sbirri cubani. Io li ho fatti tenere d'occhio fin dall'inizio. Tutto l'albergo in cui avevano preso dimora era un orecchio gigantesco. Tutte le persone, consapevolmente o no, lavoravano per me.

I diretti sottoposti li ho dovuti eliminare.

Senza il Troiano il lavoro non si poteva fare.

Ho dovuto cancellare le tracce, come un indiano che cancella i segni degli zoccoli del proprio cavallo, o che cammina all'indietro sulla neve o su un terreno molle.

Delroy mi aveva molto deluso. Trovo voi negri locali degli insulsi chiaccheroni. Come lo chiamate? Boasting, sì, farsi bello a parole, vincere a parole, fottere a parole.

Le parole sono potenti.

Non onnipotenti.

Delroy -eh eh!- ci ha rimesso la pelle.

I cubani. Sono fuori posto su quest'isola più di me in questo mondo. Potenzialmente pericolosi: ma molto demotivati.

Non troppo scaltri.

Io giudico sempre bene.

Non pericolosi, nella realtà. Ma era mio dovere tenerli d'occhio, e mi sembra che tu capisca il senso della parola dovere -"Date dell'acqua al negro, sta ansimando"-

Io sono nato sottoterra, nel 2022. Appena dopo la guerra. Sono stato allevato come agente d'Intelligence e lanciato indietro nel tempo fino al 1944. Uno dei nostri mi precedette.

Vidi la sua tomba. Sotterrai l'ultimo suo messaggio.

Il mio compito era distruggere l'Unione Sovietica entro un lasso di pochi anni, prima che i rossi avessero la forza di rispondere al fuoco- ma è stato impossibile.

Impossibile!

E ancora non capisco il perché. Più di una volta qualche marionetta tenne il dito sospeso sul pulsante.

L'Unione Sovietica non fu distrutta, allora.

Il suo crollo è questione di tempo, ma è inutile per i fini del mio governo.

Quello che volevamo evitare si è già in larga misura prodotto.

Certamente, avevo un piano B.

E per quello ho lottato dal 1954 in avanti.

Ma forse è tardi per scongiurare ciò che volevamo evitare.

Ciò che volevamo evitare.

16

Poiché le cose sorgono da cause e condizioni, esse non hanno la natura di essere composte intrinsecamente e perciò possono essere chiamate non-cose. Quindi la vacuità delle non-cose è la vacuità di esistenza intrinseca di ciò che è composto.

Chandrakirti, Madhyamakavatara

Neville scivola nell'incoscienza. L'anima è forte, non la carne.

La carne ha meccanismi di difesa, una saggezza che la volontà non può comprendere nè controllare.

La carne appesa all'albero scivola nell'incoscienza.

Attorno a Neville un gruppo di uomini.

Rimangono in silenzio una decina di secondi, contemplando la scena.

La nebbia sta calando sull'aia di fronte alla baracca.

Le galline sono quasi tutte rintanate nei covatoi, a parte le più stolide.

Una passa troppo vicino a una gamba umana.

Una scarpata rabbiosa la proietta lontano, in un'esplosione di piume ruggine e oro.

Lo Svedese sorride.

I suoi uomini sono bruti ingenui, ma sensibili.

La cosa buffa è che si credono freddi professionisti.

Investiti di una missione, per di più.

Buffa carne da macello, cui la sorte ha concesso l'ombra di una superiorità sugli altri uomini.

Ingenui.

Sensibili.

Forse per un misterioso processo osmotico una frazione delle capacità d'attenzione del Capo è passata, attraverso i pori della pelle, in tutti i sottoposti.

La gallina desacralizzava la scena.

Una tortura è una cosa seria.

Probabilmente la gallina finirà lessa. Una gallina trova sempre un padrone.

Esistono mondi infiniti, esseri senzienti infiniti, infinite classi d'animali, infinite concatenazioni causali, nodi reattivi infiniti, infiniti episodi.

In un altro universo, la stessa scena ha luogo nello stesso contesto. Tra gli uomini che in quel continuum assistono lo svedese, però, uno ha i capelli leggermente più lunghi.

In un ulteriore universo, la pelle dello svedese presenta imperfezioni note come nei, disposte secondo una trama differente, pochi millimetri appena tra la posizione di un neo e l'altra posizione-di-neo nel continuum a fianco.

Per piccoli scarti si consolidano universi man mano differenti: in uno lo svedese è muto, si esprime a gesti, e Neville è mezzo americano, in un altro c'è Bob appeso all'albero, e ancora più lontano, a miliardi e miliardi di universi paralleli di distanza la scena non ha luogo, non esiste una Giamaica così come la conosciamo, la Spagna è ancora padrona di mezzo mondo, e più lontano ancora gli uomini non si sono mai evoluti da protouomini o da buffe scimmie. Esistono anche universi in cui il carbonio non è la base della vita.

Secondo Inviato Larsen non è ancora sazio.

E' come se credesse che, al di là del velo del sonno, il negro possa ancora ascoltare.

Lo svedese continua a parlare.

Le parole hanno uno strano ritmo, una strana inflessione, si succedono le une alle altre come una litania.

Tu non puoi nemmeno immaginare il mio mondo.

Tu non puoi nemmeno immaginare la solitudine.

La grandezza della mia lotta.

Le mie mani grondano sangue innocente.

Per tenere fede a me stesso ho dovuto piegarmi ad azioni estreme, sono passato attraverso carneficine innumerevoli, sono diventato un torturatore raffinato, efficiente, metodico, biondo di capelli, alto, abitualmente elegante, invisibile.

Insensibile.

Portarsi sotto i 100 metri da una preda attenta non è cosa facile, negro.

Tu non eri attento.

Se vivrai, impara la lezione.

Sotto i cento metri non è facile cosa, occorre rispettare il vento, non fare rumore, sfruttare le particolarità del terreno, la posizione del sole.

Spesso sono stato costretto a uccidere una preda in fuga, o mentre mi caricava.

Fare tutte queste cose significa cacciare, nel suo significato più nobile.

Più sportivo.

Non soltanto uccidere.

Alle volte, mi concedo la soddisfazione di rispettare la distanza tra i due concetti.

Altre volte, no.

L'abitudine a se stessi è schiavitù

Non mi senti, lo vedo.

Hai perso conoscenza.

Ma il fardello preme.

Non ho nessuno con cui parlare.

Metterò distanza tra i nostri corpi.

Metterò corpi distanti fra di noi.

Metterò, metterò.

Le azioni compiute da vivi, come sono simili a un ritornello infantile! Ogni azione di un uomo rima con l'altra.

L'assonanza è l'unica cosa importante.

Tu mi consoli, negro.

“Lasciamolo qui. Non è nè vivo nè morto.

Forse la morte verrà a prenderselo, forse no. Non mi interessa più. Stiamo perdendo tempo.

La missione è annullata, ragazzi. Da questo momento, dispersione. Ci vediamo tra dieci giorni a San Salvador.

Chi vuole coprire il tragitto fino a Montego Bay insieme a me, si accodi. Ho quattro posti nell'auto. L'altra auto vada nella direzione opposta. Si fermi a Kingston ancora per un paio di giorni.

Una barca verrà a prenderli al largo di Port Royal, tra le 9 e le 10 P.M. di sabato 10 settembre.

Buona fortuna. Morte al comunismo.”

Il volto dello Svedese era un pezzo di stoffa scialba. L'unica cosa che un osservatore attento avrebbe potuto scorgervi: un'oscena, quieta soddisfazione.

17

Sir John's peack, Blue Mountains, Giamaica, 6 settembre 1972. Ore 2.14 PM

La bocca di Justin Smith si contrasse in una smorfia a metà fra sorpresa e dolore.

Il suo amico Bunny Wailer era legato a un albero.

Una decina di metri: da quella distanza era impossibile stabilire se fosse vivo o morto.

Justin fece per proiettarsi fuori dalla macchia, dentro la radura il cui centro era occupato da un albero e da un uomo legato a un tronco.

Rosendo Martinez lo fermò.

A cenni fece capire che occorreva sincerarsi se nella casa o nei paraggi ci fosse qualcuno, prima di uscire allo scoperto.

DDT fissò il compagno con occhi improvvisamente vacui. “Non c'è nessuno”, proclamò ad alta voce. Poi si chinò a cercare qualcosa tra le foglie marce e l'erba. “Eccolo qui”.

DDT parlava principalmente a se stesso. Palleggiò nella mano un ciottolo tondo.

Rosendo Martinez estrasse la pistola e la puntò verso la porta della baracca. Odore d'olio da fucile giunse alle narici degli uomini.

Il sasso partì, una corta traiettoria tesa.

Il rumore di un vetro infranto.

Nessuna reazione.

Era ancora rischioso, ma i tre si diressero a passo deciso verso l'albero e l'uomo.

Le foglie frusciano sotto i piedi.

Neville aprì gli occhi.

Chiese di bere dell'acqua.

Lo sguardo era sorpreso.

Quel vecchio puttaniere di Justin Smith. L'ultima persona che si aspettava di vedere.

E i due quasi-bianchi? Justin intuì che cosa gli occhi dell'amico chiedessero. Ah, certo. Uomini d'affari della Repubblica Dominicana. In giro per le foreste delle Blue Mountains. Insieme a Justin Smith.

La lucidità non era mai mancata a Neville Livingstone, AKA Bunny Wailer. E non mancava nemmeno dopo quell'esperienza.

Neville sorrise. “Dimmi la verità, Justin”.

Contatto Locale Smith interrogò con gli occhi i cubani. Uno sguardo severo dopo l'altro.

“E' la verità, Bunny”. Neville Livingstone girò il capo, guardando il nulla oltre la parete di legno.

“Hanno due ore di vantaggio”.

Justin Smith fece una smorfia. “Non sei in un cazzo di western, Rosendo. Non stiamo formando nessuna posse e non dobbiamo fottutamente impiccare nessuno. Neville ha bisogno d'aiuto. Ci ha messo mezz'ora per spicciare due parole. Ora lo portiamo da un medico.”

Rosendo avvampò. “Ora sentimi bene, contatto locale del cazzo. Mi dispiace, dio solo lo sa, per questo negro. Ma abbiamo un'occasione per dare un senso alla visita su quest'isola di merda, sì, ho detto isola di merda, e perdio non me la lascio scappare”. Rosendo cercò lo sguardo di DDT. Cenno d'assenso.

“Ora, tu puoi rimanere con il tuo amico, se ci tieni. Noi dobbiamo bloccare il tizio, come è vero dio, c'è lui dietro tutta questa storia”.

Justin sorrise, freddo come un cobra. “Certo che c'è lui. Neville te lo ha appena detto.”

DDT, definitivo: “A Montego Bay. Tu resti qui, oppure porti il negro da un medico.”

“Un momento. Il negro qui ha detto Montego Bay o Port Royal. Potrebbero essersi divisi. Oppure no. Come cazzo facciamo?” La voce di R.M. era affannosa.

DDT assunse un'espressione ieratica. Come un idolo del cazzo scolpito in legno chiaro. “Occorrerà scommettere su una direzione. Io dico: Montego Bay”.

Rosendo Martinez si guardò intorno come una bestia in gabbia.

“Io... dico Montego Bay... bastardo. Spero che... lo prendiate... il tizio. E spero... di rivederti. E vediamo se... mi chiami ancora... negro, pezzo... di merda”. La voce di Bunny Wailer era un sibilo. Gli occhi pezzi di giaietto, turbinosi, abissali.

Lasciarono Justin e Bunny. Justin salutò con un cenno e una smorfia indecifrabile.

L’auto tedesca aspettava alla fine del sentiero. I passi affondavano, come se la terra volesse risucchiarli. Ma, come se il gusto di quei corpi tradisse le aspettative, il terreno li risputava, e così i due scendevano, in silenzio, un passo dopo l’altro.

Il cielo si aprì sulle loro teste. Rosendo levò gli occhi. Nubi si inseguivano, bianche e panciute. Tirava vento.

“Dove è sparita la foresta?” chiese R.M.

DDT si strinse nelle spalle. “Mah. Forse questo versante è troppo ventoso”.

La spiegazione non spiegava nulla, ma sembrò bastare.

Alle volte articolare parole ha un effetto tranquillizzante, qualsiasi cosa uno dica. Ci sono momenti che esigono parole.

All’orizzonte una nube nera si avvicinava. Controvento.

“Cazzo!” La voce di Rosendo Martinez era sommessa, come quando si scambiano due parole in chiesa.

I due sbirri cubani erano lì, in una radura sulle Blue Mountains, lontani da casa. L’isola era ostile, e i tempi erano abitati da uomini pericolosi e violenti. Uomini i cui fini erano oscuri, alieni.

L’obeah irruppe come una mandria di cavalli selvaggi.

Il sole si oscurò. Un rumore mite e potente invase il cielo.

Sulle loro teste sfilavano uccelli. Milioni.

18

Area 108, sottosuolo degli Stati Uniti sudoccidentali. 5 aprile 2046. ore 4.45 P.M.

“Quindi i sondaggi danno i Tradizionali in crescita costante?”

A.A. Wank, l’uomo più amato della nazione, camminava spedito lungo il corridoio che portava alla sala conferenze, seguito da un codazzo di collaboratori e guardie del corpo.

Luce azzurra.

Scarpe Allen Edmonds nere.

Un ritmo staccato, che alludeva a tamburi militari in sottofondo.

Una nazione senza futuro.

Un codazzo di stupidi inservienti. Nessuno mai che dica qualcosa di significativo.

“I Tradizionali stanno organizzando la campagna attorno a parole d’ordine comprensibili. Una campagna a prova di stupido, Presidente”.

Winslow Cattycow. Giovane. Efficiente. Un volto un poco più rilevato sull’indistinto grigiore dell’amministrazione Wank. L’Amministrazione Wank 2: un team concepito per far risaltare le qualità del capo come un panno di velluto nella vetrina di un gioielliere.

Un team che mostrava tutti i suoi limiti.

“Vada avanti, Cattycow.”

Cattycow si schiarì la voce, affrettandosi nella scia del capo. “Una campagna sbilanciata. Populista. A tratti rozza”.

Wank si fermò di colpo, provocando un arresto collettivo impacciato & rumoroso.

“Si decida, Cattycow. La campagna dei Tradizionali è semplice o è rozza?”

Cattycow proseguì, come stimolato da un pungolo elettrico.

“La campagna dei Tradizionali presenta il difetto di non avere nessuna voce al di fuori della retorica down-to-earth che domina i loro discorsi e le loro rivendicazioni. E’ una mancanza così evidente che i Tradizionali non possono non esserne consapevoli.”

“Se ho ben capito, Cattycow, alla campagna tradizionalista mancherebbe una voce che esprimesse le stesse rivendicazioni su un livello diverso. E’ questo che intende, Cattycow? Mancherebbe loro un solido appoggio scientifico, filosofico, qualcosa del genere?”

“Esattamente.”

Wank sorrise. “E’ quello che ho pensato fin dall’inizio”. Seguendo il leader, il piccolo branco si incamminò di nuovo lungo il corridoio. “Ed è per questo che vinceremo.”

“A dire la verità, nei primi giorni della campagna uscirono articoli di P.H. Goldbaum che svalutavano implicitamente le scelte del governo, l’uso del reattore, Totality 2...”

“Vero. Mi preoccupai molto, all’inizio. Ma Goldbaum non si è mai espresso a favore dei Tradizionali, e i Tradizionali si sono ben guardati dal cercare di mettere il cappello su quelle tesi. Il loro elettorato non capirebbe”.

“Ma il nostro sì.”

Wank frenò di nuovo, provocando un arresto ancora più brusco del precedente.

“Che vuoi dire, Cattycow?”. Il Presidente A.A. Wank scrutò il volto del giovane con glaciale interesse.

“La retorica populista ha assicurato ai tradizionali una buona base. Ora devono entrare nella nostra fortezza.”

“Quindi?”

“Stanno preparando un ariete.”

Quel Cattycow.

La sala era gremita. Tutti i network del paese. Tutti i grandi giornali.

Wank aveva optato per uno stile secco, deciso. Marziale.

“Buone notizie. Ottime notizie.

Terzo Inviato è giunto felicemente a destinazione.

Il contesto temporale prescelto era il 1965: centrato.

L'area geografica, gli Stati Uniti Centrorientali.

Risultato eccellente: il nostro Inviato è operativo a Detroit.

Le cose che abbiamo tenute segrete fino ad ora: il piano si chiama ancora Totality, ma l'Inviato ha una libertà d'azione ancora maggiore rispetto al passato.

Terzo Inviato è addestrato per provocare un'implosione del mondo comunista.

L'attacco atomico è l'ultima delle chance eventuali.

Questo slittamento verso forme di conflitto alternative è supportato da una importantissima innovazione. L'empata si è rivelato in grado di captare le trasmissioni radio del passato, quelle che utilizzano come ponte i satelliti, in particolare.

La spiegazione scientifica di come questo avvenga è complessa, e ve la risparmio. Un incaricato vi darà maggiori ragguagli.

Torniamo al punto.

Terzo Inviato è dotato di chip neurali che assicurano una trasmissione perfetta dei rapporti tramite onde radio. Una parte della capacità mentale dell'empata, per così dire, “vive” nel passato.

E' come se il flusso temporale degli anni settanta del secolo scorso scorresse parallelamente al nostro, e l'Empata è il nostro Occhio in tempo reale sul passato.

Abbiamo rapporti giornalieri dal passato. La situazione è completamente monitorabile.

L'inconveniente: l'Inviato potrebbe avere successo tra tre o dieci anni. E noi sapremo se ha avuto successo solo allora.”

La sala delle conferenze esplose.

I giornalisti filo-tradizionali si avventarono sui microfoni urlando. I lineamenti di molti erano deformati dalla rabbia, dal dispetto, da un sordo terrore. “E' una truffa! Una mossa ad effetto!” Sul rumore di fondo Wank coglieva le accuse che i fortunati riuscivano a gridare nell'ampianto di amplificazione. Il servizio d'ordine fece per muoversi minacciosamente. Bastò un cenno deciso di Wank per fermarlo.

Dopo qualche minuto di agitazione, le convulsioni cessarono di attraversare il corpo metafisico della piccola folla.

Una voce per tutte: “Questo è il più grave inganno perpetrato ai danni del popolo americano nel corso della sua quasi tricentenaria storia.”

Il volto di Ronald P. Donaldson, giornalista del XXI Century Telegraph, era una maschera di sdegno.

“Lei sta portando il paese sull'orlo della guerra civile. La responsabilità storica di tutto quello che accadrà, o che è accaduto nel nuovo ventesimo secolo ricadrà tutta su di lei. Lei sta legando il popolo americano a una missione cervellotica, inutile, dispendiosissima, e tutto questo a tempo indefinito!”

“La notizia è sconvolgente. Mi aspettavo queste reazioni”. Il volto di Wank era una maschera mobile, pronta a seguire o a dirigere gli stimoli della piccola folla.

“Vi rassicurerò tutti: I Tradizionali impostano tutta la loro campagna sull'inutilità e sulla dispendiosità della missione. Che ormai volge al termine, peraltro. Mantenere l'empata in connessione con Terzo Inviato costa relativamente poco. Ciò che è dispendioso è l'uso del reattore. Il prosieguo della missione costa talmente poco che anche un'eventuale amministrazione tradizionalista sceglierebbe di proseguire l'impegno nel XX secolo. Se i Tradizionali vinceranno, questa sarà l'eredità che il mio partito e la mia amministrazione lascerà agli americani. Una porta aperta sulla speranza.”

La sala era ammutolita. Dai fedelissimi di Wank partì un applauso. Wank si accomiatò. Si allontanò dal palco, imboccò il corridoio seguito dal solito stuolo.

Centro.

Wank era soddisfatto.

“Cattycow!”

Il giovane si precipitò a fianco del Presidente, trenta centimetri più indietro, sul lato sinistro.

“Dobbiamo parlare di fortezze e assedi. Tra due ore nel mio ufficio.”

Cattycow deglutì.

“Montego deriva dallo spagnolo manteca, burro, o lardo. Gli spagnoli usavano la baia come base per spedire lardo e grasso di maiale in madrepatria e nelle altre colonie.” DDT posò la guida turistica appena acquistata e sospirò. “C’è proprio tutto, eh? Peccato che non ci dica dove trovare i bastardi”.

La Ford Taunus era parcheggiata in uno spiazzo vicino a una stazione di servizio. Ai loro piedi si stendeva MoBay, e sembrava differente da Kingston. Decisamente. Qui era facile imbattersi in stranieri. Turisti. Giravano tranquillamente, senza paura apparente di ritrovarsi un ratchet puntato alla gola e di rimetterci tutti i soldi, o la vita. Ragazze americane, canadesi, inglesi: molti bianchi, il sorriso del puttaniere stampato sui volti rossi di sole.

“La solita fortuna”, commentò Rosendo. “Qui è pieno di yuma. Come cercare un ago in un pagliaio. Ammesso poi che il bastardo capo sia in città”.

DDT corrugò la fronte. “Com’è che diceva il negro? Com’è che lo chiamavano i suoi uomini? Lo svedese...” All’improvviso DDT sobbalzò sul sedile e si picchiò la fronte con il palmo della mano sinistra. Un gesto così veloce e violento che R.M. temette il peggio.

“Ma certo! Lo Svedese! Ho letto un dossier su di lui, anni fa...Nel 1967, credo. L’affare San Salvador-Lima, ricordi?”

Rosendo fissava il compagno a bocca aperta. “Ricordo, sì.”

“Freddo e violento. Imprevedibile. Alle volte sceglie di risolvere i problemi in maniera diretta, quasi grossolana. Altre volte si dimostra imprevedibile, sfuggente. Com’è quella parola che Fuentes usa sempre? Ellittico”:

“Fuentes doveva fare il professore di lettere, non lo sbirro”.

“Professore di Lettere? Forse. Ma troppi studenti si sarebbero innamorati di lei”.

Rosendo fece una smorfia e finse di ribellarsi. “Innamorati? Cazzo, quella donna è fredda come la serpentina di un frigorifero, Diego Dieguez. Per essere bella, è bella. Ma, dico io, non ti si rizzerebbe mai in sua presenza. Avresti paura che... lo bacchettasse, ecco!”

“Sì. Ma ai tempi dell’affare San Salvador- Lima lei era appena arrivata... già efficiente, veloce... ma sembrava ancora umana. Tu non puoi ricordarla, eri ancora alla sezione Crimini Violenti”.

Rosendo sorrise. “Già. Sembra un secolo fa.” Per qualche secondo, il tempo all’interno dell’abitacolo sembrò dilatarsi, formare una bolla e avvolgere i due uomini in un caldo abbraccio. DDT fu il primo a scuotersi. A dispetto delle apparenze, era forse il più marziale tra i due.

“Torniamo allo svedese. Non sappiamo come e quando se ne andrà. Forse con una nave di linea, forse clandestinamente. Per quanto ne sappiamo, potrebbe già essersi dileguato”.

“Che cosa hai in mente, DDT? Tra tre giorni dobbiamo essere all’Avana, e non abbiamo direttive specifiche, vista la piega che ha preso la faccenda”.

DDT passò la mano tra i capelli, sospirando. Era un brutto segno, e R.M. aveva imparato a riconoscerlo. A Diego Dieguez Torres stava vendendo in mente un’ ideuzza

“Mi viene in mente un’ ideuzza”.

Rosendo Martinez volse lo sguardo al cielo e imprecò tra i denti. DDT era implacabile, ecco cos’era.

“Al di là del fatto che è un bastardo e che se lo togliamo dal gioco sarebbe un successo insperato...”

“E fin qua ci siamo.” La voce di R.M. era un distillato d’ansia.

“Se provassimo a catturarlo?”

Rosendo Martinez era sull’orlo di una crisi isterica. Aggredì il compagno come per divorarlo a larghi morsi. “Non abbiamo direttive. Nessuna-fottuta-direttiva, capito? Dobbiamo essere a casa tra tre giorni. Il rapporto sarà già abbastanza complesso, e deludente. Se Manley non l’hanno spacciato, è per una serie di circostanze che hanno poco a che fare con il nostro operato.” Il termine tecnico risuonò sbirrescamente nell’abitacolo della Taunus. R.M. proseguì. “E poi, l’hai detto tu stesso: Non sappiamo se è ancora qui, è pieno di gringos, e noi che cazzo facciamo? Chiediamo a tutti i bianchi biondi se sono lo svedese o se lo hanno visto?”

DDT Aprì la portiera. Prima di uscire guardò fisso il compagno. “Farai quello che dico io. Ho un presentimento”.

Rosendo sbarrò gli occhi. “Un che cosa?”

“Un presentimento. Lo svedese è ancora a Montego Bay. Questo è uno dei suoi allevamenti di maiali”.

“Ma che cazzo dici, DDT!”

I due erano usciti dall’auto. DDT girò attorno al veicolo e si parò di fronte all’altro sbirro.

“Non studi abbastanza, Rosendo. Se avessi letto il Materiale Informativo Preliminare con attenzione sapresti che questo posto è una centrale operativa importante per i servizi americani sull’isola. Rifletti. Siamo di fronte alla costa dell’Oriente, no? Probabilmente lo svedese è il pesce più grosso, e non credo che dovrà riferire o rendere conto a nessuno, di quello che è successo. Ma per lui la missione è un fallimento. Tra sette giorni ci sono le elezioni. Manley è vivo. Il negro legato all’albero diceva di aver sentito parlare di una partenza da Montego Bay. Ma non ricorda quando. Lo svedese tenterà un colpo di coda. Di persona, oppure lascerà il compito ai suoi sgherri. Qualcosa mi dice che opterà per una soluzione violenta e diretta, proprio come a San Salvador nel 1967”.

“Ventidue morti”. La voce di Rosendo Martinez risuonò improvvisamente calma.

Oltre la soglia del crepuscolo.

I venti sospingono le onde.

La luce elettrica. I vestiti degli uomini e delle donne, i volti. Dall'alto di Mango Walk possiamo vedere la città stendersi ai nostri piedi. Immaginare le navi che solcano le acque, i paesi lontani, fingere di essere vite diverse, avere scopi e obiettivi comuni, quotidiani, o semplicemente umani. E' una bella serata...

Tiro incrociato.

Non serve mirare, tiro istintivo: da venti-venticinque metri non c'è scampo.

Gli M-1 falciano come una lama curva, possente. Il crepitio delle raffiche è assordante.

Le urla dei passanti.

Corpi descrivono traiettorie cadendo, la faccia sull'asfalto, il ventre verso il cielo, cercando di frenare la caduta con le braccia, e l'odore del sangue, l'odore degli escrementi arriva fino alle narici, lampi nell'oscurità, dall'altra parte della strada qualcuno ancora spara.

Con rabbia.

Brevi raffiche.

Corpi, l'uno sull'altro. Lamenti di chi è ancora in vita. Urla.

Imponderabile: nello stesso istante in cui è stato aperto il fuoco una comitiva di turisti canadesi è uscita dal locale, Blue Bay, cinque metri discosto dalle figure appaiate dei bersagli.

L'angolazione è infelice.

Non si vedono più, i bersagli: potrebbero essere stati mancati.

Mentre un compagno copre l'altro, rigirare i corpi, tuffare gli occhi nella morte: tutti anglosassoni, tutti e nove, e nessun latino.

L'hanno scampata.

“Corri, DDT”. Rosendo si volse a incitare il compagno che arrancava nel vicolo sul retro del Blue Bay. Dall'uscita posteriore stava uscendo gente, e gridava, proprio come quando erano entrati loro: DDT spinto di forza, Rosendo con la P38 spianata.

Se la gente usciva correndo & gridando, voleva dire che i bastardi erano entrati.

Rosendo aiutò DDT a superare una recinzione in rete.

Erano nel cortile di un albergo, in posizione elevata rispetto al vicolo.

Un paio di metri più in alto.

Dalla porta del Blue Bay uscirono due uomini. La luce del locale allungava lunghe ombre sull'asfalto.

Una raffica in aria: la gente che affollava il vicolo si sdraiò per terra, forse obbedendo a un comando.

“Ci hanno visto”.

Rosendo Martinez fissò la scena, impassibile.

Quando era sotto pressione, quel genere di pressione, dava il meglio di sé.

Freddezza.

Prima che il più vicino tra i due spianasse l'M1 nella loro direzione, R.M. spinse DDT dietro un'auto americana. La raffica sibilò vicino alle teste, mentre i due corpi latini si proiettavano verso il riparo. “Bastardi” sibilò DDT. Anche lui, finalmente, aveva estratto l'arma, una pistola cinese pateticamente inefficace.

Cominciò l'inferno. Una gragnuola di colpi raggiunse l'auto, vetri esplosero in una miriade di frammenti. Rosendo Martinez ringraziò la solidità dell'acciaio noramericano. DDT impreccò tra i denti.

“Non possono vederci, sono costretti a salire scavalcando la rete se vogliono vedere che fine abbiamo fatto”.

DDT annuì. In quei frangenti si fidava ciecamente del compagno.

Un paio di brevi raffiche a suggello di un furioso concerto. Ora un silenzio irreale aleggiava, gravido di disgrazie.

Uno scalpicciare convulso.

Una voce.

“Coprime”.

Ecco. Uno dei bastardi si stava arrampicando sulla rete. Rosendo si alzò in piedi di scatto, con precisione chirurgica traguardò il bersaglio: con gli occhi della mente aveva già provato la scena.

Due colpi. Tutti e due a segno.

Uno sulla gola, uno sulla mascella.

Un tonfo, coperto dal crepitare rabbioso del mitragliatore.

R.M. era già al sicuro, dietro la macchina.

“Ora siamo noi in vantaggio. E' allo scoperto, cercherà di tornare indietro sparando.”

DDT rivolse uno sguardo interrogativo al compagno. Rosendo Glaciale Martinez sorrise. “Che si fa, amico? Lo lasciamo andare, secondo te?”

Abilità istintiva più tecniche acquisite: invece che alzarsi in piedi, R.M. fece una capriola fuori dalla sagoma dell'auto. Sparò tutto il caricatore: un altro corpo si schiantò sull'asfalto.

“Esci, DDT. Abbiamo del lavoro da finire”.

Paradise Crescent, Montego Bay, Giamaica. 6 settembre 1972, ore 9.05 P.M.

Troppi spari. Gli uomini tardano. Qualcosa è successo.

Mezzaluna del Paradiso è un buon posto. Cinema, locali, turisti...

Troppi spari.

Qualcosa è andato storto.

Ragionare in fretta: scelte immediate, fuori dal branco, dalla folla... una piccola comunità, con regole severe... La Comunità Umana è sempre giuridica. Non esistono aggregazioni pregiuridiche... un cinema. Stare in fila.

Stanno arrivando a prendermi, i cubani. E' come un'illuminazione.

Quasi consolante. Divertente.

Larsen, Larsen... Chissà se quando penso al mio nome e scandisco le sillabe nel teatro della mente qualcuno ode un fischio, effetto Larsen, sì, eh-ehh, Larsen mio, Agente Speciale, Agente Alieno, alieno...

Agente Patogeno.

Interessante. Non ho paura. Vedrò i cubani in faccia? Non credo che mi prenderanno. Il passato è immutabile.

Cammino lungo Paradise Crescent. Dopo gli spari, quasi immediatamente dopo, il lamento delle sirene.

L'appuntamento è tra due ore.

Un cinema? Al Crystal di Paradise Crescent, 50 metri davanti a me, le insegne luminose... Five Fingers of Death... Ironico. Eccomi in fila, soldi alla mano. Altri bianchi, sì.

Io sono il più vecchio.

“Ci stavano aspettando, cazzo!”

R.M. sputò le parole con rabbia.

Camminando in fretta dietro il compagno, DDT provò a far funzionare il cervello.

“Non sappiamo se dietro questa cosa c'è lo svedese o un altro nucleo operativo. Non sappiamo se la notizia della presenza di agenti cubani sull'isola sia stata condivisa tra tutti i gruppi dell'intelligence americana. Spesso un gruppo non sa quello che sta facendo l'altro. Ma probabilmente la rete che doveva assicurare la riuscita dell'attentato a Manley era molto articolata, organica. Forse la base logistica era questa, e non lo sapevamo. Forse l'attentato doveva aver luogo qui... ora che ci penso, uno degli ultimi comizi è qui a Montego Bay. Forse tutta la pista di Kingston era un diversivo e gli americani avevano l'ordine di spacciarci non appena avessimo fatto vedere le nostre facce qui”.

R.M. strattonò Diego Dieguez Torres per il braccio.

“Polizia. Cammina normalmente. Vanno verso il macello”.

Due auto corsero incontro ai cubani con le sirene spiegate, e sfrecciarono verso Mango Walk.

“Continuiamo a camminare in questa direzione.”

L'aria era fresca, dal mare la brezza portava l'odore dell'Oriente.

Solo poche decine di chilometri a nord, oltre un braccio di mare, c'era la Patria.

Rosendo Martinez pensò per la prima volta che c'era qualche seria possibilità di non rivedere più Cuba.

Un'idea, come un guizzo di serpi nella testa, sgomberò il campo dai cattivi pensieri. Cinema Crystal, diceva l'insegna dall'altra parte della strada.

La fila al botteghino, appena turbata dalle sirene spiegate e dall'eco delle notizie che parlavano di una feroce sparatoria.

Rude Boys anche a Montego Bay?

DDT e Rosendo si guardarono negli occhi un istante.

Attraversarono la strada insieme, senza nemmeno un cenno d'intesa. In silenzio, soldi alla mano, avanzarono.

Distrattamente, DDT guardò la locandina.

Five Fingers of Death, con Lo Lieh, regia di Cheng Chang Ho.

Pagarono. Ricevettero i biglietti.

DDT inciampò scendendo un gradino.

Era buio pesto, già scorrevano i titoli di testa.

Cade quasi in braccio a un tizio sull'ultima poltrona esterna dell'ultima fila.

L'uomo lo sorresse. La prima scena del film illuminò la sala.

DDT e l'uomo si guardarono negli occhi.

Lo svedese spinse via il corpo mandando un gemito.

Si alzò in piedi, sferrò un pugno in piena faccia a Rosendo Martinez.

Un fiotto di sangue uscì dalle narici, come sparato da un recipiente a pressione, un sifone per il selz.

Rosendo si accasciò.

Qualche spettatore protestò.

Lo Lieh stava affondando il primo pugno nella pancia del primo avversario.

DDT estrae la pistola ma non può sparare al buio. Intravede una sagoma che si allontana... non ha il coraggio di sparare in mezzo alla folla.

Ma lo svedese può sparare.

Sparare nel mucchio.

Uscire.

Rosendo, da terra, ode cinque esplosioni.

Le luci del cinema Crystal si accendono, dopo qualche secondo.

DDT aiuta il compagno a sollevarsi.

Brandendo la pistola cinese, si fa largo tra la folla impaurita.

Yuma benestanti, per lo più. Qualche pappone negro. Spirito d'osservazione...

“Cazzo, Rosendo, l'ho visto in faccia!”

Rosendo sembra essersi ripreso, i vestiti sono orrendamente imbrattati di sangue.

“Chi?” chiede per inerzia.

“Come chi, cazzo! Cazzo, cazzo!!! Lo svedese, ecco chi!”

Ormai sono fuori dal cinema.

Sirene spiegate si avvicinano.

“Siamo Fottuti”.

Mentre aspettano l'arrivo degli sbirri (cinquanta metri di strada li separano), vedono dall'altra parte della strada due figure che si fronteggiano. Due americani. Uno è lo svedese, capisce Rosendo.

Di fronte, dieci metri l'uno dall'altro.

Pistole spianate.

Si guardano negli occhi per lunghi secondi.

Lo svedese arretra di un passo.

“Fanculo!”

DDT grida. Chiunque sia l'altro yuma, è ora di chiudere un po' di conti.

Spara allo svedese. Lo manca.

Anche Rosendo estrae la P38.

Spara.

Pezzi d'asfalto schizzano tra le gambe dello svedese.

Non è colpa dell'arma: Rosendo ha ancora gli occhi pieni di lacrime.

Lo svedese fugge lungo la via, il gringo fa due o tre passi e spara. Tre colpi.

Niente.

L'auto degli sbirri negri inchioda.

Appena escono dalle portiere, i quattro vengono falciati.

Il gringo ha altri uomini con se'. Sono arrivati appena in tempo.

Lo svedese non c'è più.

DDT e Rosendo sentono qualcosa di duro premere contro la schiena.

“Non voltatevi”.

Castigliano perfetto.

Arrivano due auto. Da direzioni opposte.

Una si ferma e fa salire il gringo coi suoi uomini. L'altra è per i cubani.

21

Park Avenue, Montego Bay, Giamaica. 6 settembre 1972. Ore 9,35 PM.

Gambe buone, pelle intatta.

Ancora una volta. Vecchia pelle intatta.

Sudo dentro abiti sformati.

Cubani sfuggiti.

Ora potrei arrabbiarmi.

Eh- Ehh!! Sono così calato in questo ruolo che mi comporto come un personaggio di film.

La realtà è un'altra.

Larsen è già arrabbiato.

Non che due stronzi si permettano di sfuggirmi così, uccidere i miei schiavi, non che salta fuori il Morto e mi spara dietro, cazzo... i comunisti hanno investito più di quanto credevo sui due cubani... addirittura il Morto.

Dovevi chiudere la partita a L.A., signor Kurtz Cuore Tenero.

L.A.

Le partite vanno chiuse, Signor Morto.

Signor Morto, troppe cose che non sai.

TTT 108 sta per entrare in azione.

I rettili hanno un lento metabolismo. Ci sono voluti ventotto anni...

Ah, ancora una cosa.
Un'altra pattuglia si precipita sul luogo dell'ultima sparatoria.
L'auto sul lato opposto, quella che ha raccolto il gringo, interrompe l'inversione.
Una portiera si apre. Ne esce un bianco alto, in completo beige. Sulla spalla destra un tubo. Una specie di bazooka.
Un'arma che né DDT né Rosendo hanno mai visto in azione.
Gli sbirri saltano in aria. Bum. Una pioggia di fuoco e detriti ferrosi, gommosi, biologici.
Le auto vanno, prendono la direzione dell'interno.
Dopo pochi isolati sono già ferme.
Altre due auto aspettano. I conducenti scendono dai veicoli, salutano con un cenno, si dileguano a piedi. Periferia Nord-Est: le luci della baia sembrano molto lontane.
I veicoli si avviano. I battiti cardiaci stanno rallentando.

Hamilton Drive, Montego Bay, Giamaica. 6 settembre 1972, ore 9,35 PM.

Stessa scena, altra angolazione.
Rumore d'accensione. Motore che tossicchia. Espressioni preoccupate.
L'auto parte.
"Le presentazioni. Mi chiamo Frank Kurtz, lavoro per un governo amico. Questi sono i miei uomini."
"Diego Dieguez Torres".
R.M. si schiarì la voce. "Rosendo, ehm, Martinez."
"Tra poche ore sarete all'Avana. Sarà un rapporto complesso, temo".
DDT abbozzò un sorriso. "Temo anch'io".
"Avete fatto conoscenza con lo svedese, vedo."
"So di cosa sta parlando, Kurtz." DDT sembrava un pesce rientrato nell'acqua dopo una lunga escursione atmosferica. Quello era il suo pane. "Se non sbaglio, fu lei a far fallire l'azione a San Salvador, nel 1967."
"Sì. Ma quella non era la prima volta che lo incontravo."
"Troppe cose successe in questi giorni hanno dell'inspiegabile"
Kurtz sorrise. "Come sempre, quando c'è di mezzo Larsen."
Kurtz era un'uomo anziano. Aveva il vezzo di tingersi capelli di nero ed era vestito in modo impeccabile. Qualcosa a metà tra un gentleman e un playboy caraibico. Gli occhi erano freddi, grigi.
Acuminati, pensò R.M..
Rosendo Martinez stava analizzando il volto da ogni possibile angolazione. Senza perdersi una parola.
Kurtz estrasse un portasigarette d'argento. "Fumate?"
DDT ringraziò, Rosendo allungò la mano per ricevere la sigaretta.
Un triplice sbuffo invase l'abitacolo. Una rada cortina fumogena.
Al di là della cortina, Kurtz proseguì, a soddisfare molte domande inesprese.
"Lo incontrai la prima volta nel 1958, a Los Angeles. Temple City, per la precisione. E nel 1962 a Cipro. E nel 1967 a San Salvador... E' una lunga partita a scacchi. Ancora nessuna mossa decisiva."
Le auto proseguivano verso l'interno.

Sir John's Peack, Blue Mountains, Giamaica. 8 settembre 1972. Ore 9.00 AM.

Bunny camminava appena, ma un'ansia frenetica lo divorava.
"Portami da Homer Eccles, Justin. Sta cinque miglia più a valle, lungo la strada".
"A che fare, Bunny? Cinque miglia sono troppe. Non reggeresti nemmeno cinquecento yarde".
Bunny lanciò a Justin uno sguardo che i Rude Boys del vecchio quartiere avevano imparato a conoscere bene.
"Niente ma, Justin. Bunny ti chiede di accompagnarlo. Puoi farlo o no. Ma non tirare fuori stronzate sulla mia resistenza."
Justin sapeva bene che discutere non sarebbe valso a niente.

Giunsero alla baracca di Homer a metà del pomeriggio. Bunny sudava e si reggeva in piedi a stento. Ma ce l'aveva fatta.

Homer era uno shedda-catcher. Un myalman esperto a ridare energia vitale nel caso un maleficio grave fosse stato lanciato. L'energia era simboleggiata dall'ombra: Homer era un cacciatore d'ombre.
"Sei stupido, Bunny. Dovevi chiamarmi. Quelle non sono cose da ragazzini."
Homer era un vecchio sui settant'anni, con una giacca militare addosso e un largo panama color panna.
Sembrava perfettamente informato su quanto era avvenuto.
"Mettiti questi".
Homer lanciò a Bunny un paio di pantaloni e una camicia bianca.
Quando il giovane ebbe terminato l'operazione, a fatica ma rigorosamente da solo, si avvicinò e gli pose un fazzoletto bianco sulla testa.

Bunny gemette di rabbia quando vide ciò che Homer teneva nell'altra mano: corde.
"Dovresti essere a St. Ann, vicino a dove sei nato, ma andrà bene anche qui. Questi luoghi sono tuoi".
Camminarono per un centinaio di yarde.
Homer fece un cenno a Justin. Questi legò Bunny per i polsi a una pianta di cotone.
Il myalman, con un panno bianco sulla spalla sinistra, invocò Dio e tutti i santi e gli angeli e estrasse da un tascapane delle uova e una gallina viva.
Gettò le uova sulle radici, estrasse un coltello ricurvo e recise la testa in un sol colpo.
Il sangue inaffiò le radici e i rami bassi della pianta.
Un refole di vento si levò, dolce, portando con sé profumo di caffè.
Buon segno. La pianta aveva accettato di cedere l'ombra a Bunny.
Ora bisognava prendere un catino, riempirlo d'acqua e aspettare.
L'operazione venne compiuta in fretta: catino e brocca d'acqua erano nascosti sotto un cespuglio, a poche yarde dalla pianta di cotone.
L'acqua si increspò: Homer coprì il catino con il panno bianco che teneva sulla spalla, slegò Bunny e pronunciò poche parole all'orecchio di questi.
Bunny si avviò con passo deciso verso casa. Sembrava aver ritrovato tutte le energie.
Ma ora doveva affrettarsi, correre a casa senza guardarsi mai alle spalle.
Il myalman doveva seguirlo, attento a non versare nemmeno una goccia dal catino che portava con sé.
Giunsero a casa che era ormai buio. Bunny entrò nella baracca e si sdraiò sul giaciglio.
Homer si appostò di fianco al letto, bagnò bene il panno bianco con l'acqua del catino e lavò la fronte dell'infermo.
Poi chiese di essere pagato: otto scellini.
In questo modo Neville Livingstone riacquistò l'anima.

INTERLUDIO.

Halfway Tree Road, Kingston, 12 settembre 1972 . Ore 11,30 P.M.

Il Blue Dahlia era un bel bar. Di lusso per gli standard locali. La superstar locale Bunny Wailer aveva fatto ritorno in città. In compagnia di Justin Smith, il suo amico che tratta strumenti musicali dagli Stati Uniti.

La notizia si era diffusa: uno stuolo di fans e vecchi conoscenti veniva al tavolo di Bunny per recare omaggio. Lungo la strada saliva anche una figura esile, nervosa, dai corti dreadlocks ondegianti e dall'inconfondibile andatura saltellante, le gambe curve come un arco: era Nesta.

Bunny sorrise.

In capo a tre minuti, i due amici erano di fronte. "Guarda qui." Robert Nesta porse a Bunny una copia del NME aperta su un titolone a tutta pagina: "IL DANDY, L'EXTRATERRESTRE E CHE GUEVARA". Bunny gli rivolse uno sguardo interrogativo. "David Bowie ha suonato all'Hammersmith Odeon con bandiere rosse e un enorme ritratto di Che Guevara alle spalle. E nell'intervista dice che la musica Caraibica sarà la musica del futuro."

Bunny sorrise. "Bene. David chi?"

Halfway Tree Road, Kingston. 12 settembre 1972. Ore 5,30 P.M.

Un giornale illustrato rotolava sull'asfalto.

Il vento la stava spingendo in mezzo alla strada, nel traffico vorticoso.

Dopo un lungo, stentato tragitto arrivò dall'altra parte.

Un uomo sulla settantina, dai lineamenti taglienti, alto, occhi blu, impeccabilmente vestito pose un ginocchio a terra e lo raccolse.

Lesse l'articolo.

Con attenzione.

Meccanicamente, girò pagina.

C'era la recensione di un gruppo chiamato Grand Funk Railroad.

Produzione di un certo F. Zappa.

Titolo del disco, una suite hard rock di cinquanta minuti divisa in due lati: Ectopistes Migratorius.

TERZA PARTE HAVANA GLAM

"Il Caribe è un punto nevralgico dell'America: oggi come ieri. E' la postazione delle più potenti associazioni di pirati, sia che si tratti di filibustieri come Drake sia della United Fruit Company".

Ernesto “Che” Guevara, 1955.

“Si deve considerare che Bowie si avvia a diventare il più importante artista pop di tutti i tempi... tutti dovranno fare i conti con lui”

Rolling Stone Magazine, ottobre 1972

“Sono esausto, e adesso mi ritirerò nella mia casa di Beckenham a guardare la televisione in compagnia di mia moglie e mio figlio... io sono una persona assolutamente normale, e voglio riprendere in pieno la mia normalità, dopo questo periodo di duro lavoro... Certo che se buone notizie arrivassero dall’Avana, partirei anche domani”.

David Bowie, intervista a Melody Maker, ottobre 1972.

1

Quell’insignificante Winslow F. Bleach.

Era legato a Wall Street a doppio filo. Certo: Wall Street, fisicamente, non c’era più.

Nessuna crisi avrebbe più veduto uomini d’affari lanciarsi dalla finestra.

Wank sorrise. L’immagine mentale era confortante.

Winslow F. Bleach, uomo di punta di Wall Street, attendeva.

A.A. Wank stava fissando l’uomo seduto dall’altra parte della scrivania.

Lo avrebbe fatto finché l’imbarazzo non l’avesse costretto a parlare.

“Mi dispiace, signor presidente”.

Winslow F. Bleach. Cinquant’anni. Espressione da ragazzino colto sul fatto.

Uno degli uomini più potenti degli Stati Uniti. Direttore dei Servizi Speciali del SIA: Supreme Intelligence Agency.

Subdolo. Capace di sembrare innocuo: un metro e settanta insignificante ricoperto di insignificanti panni burocrateschi.

Lo stesso uomo che aveva presieduto le commissioni incaricate di pianificare i lanci e di fornire direttive agli inviati. Nominalmente, certo.

L'incompetenza tecnica di Bleach era spiazzante.

Nondimeno...

Lasciatemi dire una cosa: un insignificante burocrate capace di svolgere un lavoro ideologico di importanza capitale non è così insignificante, come burocrate.

Era questo a mandare fuori dai gangheri il presidente.

“Bleach, mi risparmi l'espressione contrita. Si rende conto? C'è voluto CattyCow per informarmi del disastro imminente.”

“Effettivamente abbiamo dei riscontri...”

“Avete dei riscontri. Stupefacente. Hans Peter Goldbaum sarà l'uomo di punta dei Tradizionali e io vengo a conoscenza della cosa praticamente a giochi fatti!

Bene, Bleach. Ha una sola possibilità. Non mi deluda. Mi porti del materiale significativo. In fretta. Lei è una mia creatura. Affonderebbe con me”.

Quando CattyCow gli aveva esposto la sua teoria, un campanello di allarme aveva preso a trillare nella testa.

Stupido! Avrebbe dovuto arrivarci da solo, stava fottutamente perdendo colpi... E dire che quella dei fottuti bastardi era una scelta pressoché obbligata.

Uno dei padri del Reattore schierato con l'opposizione.

L'uomo i cui neuroni avevano spedito carne & sangue & coscienze nel passato schierato con gli avversari di Totality.

Era l'unica carta che i Tradizionali potessero giocare.

Bravo CattyCow.

Molto male, sig. Presidente Albert Alfred Wank.

Malissimo, Winslow Frederick Bleach. Ma forse la situazione non era ancora compromessa... Goldbaum non era un politico. Era vecchio.

L'industria militare era ancora dalla parte del Partito della Ricostruzione: all'avvio del progetto l'amministrazione Wank aveva avuto il buon senso di legare a doppia mandata le maggiori compagnie del settore - Mc Donnell, Curtiss, Consolidated, Sikorski eccetera- le quali avevano fatto buoni affari, sì, affari molto buoni... ma ora, se la prospettiva dell'Esodo verso sud si fosse concretizzata, le stesse compagnie potevano cambiare bandiera, chi con qualche stile, chi brutalmente... dipendeva dalle caratteristiche umane dei vari consigli d'amministrazione. In tutti i casi Wank, Ricostruzione e Totality erano potenzialmente col culo per terra.

RAPPORTO CONFIDENZIALE: ESTRATTO DELLE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE DI STUDIO TOTALITY SULL'APERTURA E LA PRATICABILITÀ DI UN NUOVO CONTINUUM IN SEGUITO ALL'ATTIVITÀ DEGLI INVIATI GOVERNATIVI GIÀ LANCIATI- PROSPETTIVE TEORICHE VERTENTI SUL LANCIO DI ULTERIORI INVIATI-RIASSUNTO DELLA POSIZIONE DI H.P. GOLDBAUM: CARTELLA 1.

Dall'esame dei documenti di Primo, Secondo e Terzo Inviato (raccomandazione:l'invio di documenti di quest'ultimo deve essere tenuto segreto) la commissione non ha tratto conclusioni definitive in merito all'apertura di un nuovo continuum. La commissione ritiene però che alcuni eventi intercorsi tra il 1944 e il 1973 potrebbero essere spiegabili in termini di un'azione efficace da parte degli inviati. Il nuovo continuum sarebbe stato determinato da azioni & sincronicità indipendenti dalle linee guide tracciate dal Piano Originario.

Nella fattispecie gli eventi significativi sarebbero:

1 La ricomparsa della specie *Ectopistes Migratorius* nel 1944. Questa specie era considerata estinta dai primi anni dello scorso secolo.

2 La scoperta di un nucleo tribale di nativi (lingua Muskogee) sconosciuto e isolato dal mondo circostante, nello stesso anno.

3 L'inspiegabile salto spazio-temporale che portò Primo Inviato dal confine Canadese alla riserva Navajo, sempre nello stesso anno.

4 Una serie di misteriosi omicidi nell'area di Los Angeles negli anni 1958-1959 (San Fernando Valley).

5 L'inspiegabile “conversione” al comunismo dell'uomo di spettacolo David Jones, inglese, noto al pubblico come David Bowie. (Lo stesso era stato considerato per molto tempo implicitamente conservatore, quando non apertamente schierato a destra).

6 Gli eventi connessi con questa infatuazione, dal settembre 1972 al dicembre 1972.

7 Le rivolte giovanili all'Avana alla fine del 1972.

8 La connessione TTT 108- Peste Mancata nello stesso anno.

Tutti questi fatti erano già noti alla Commissione di Studio incaricata di studiare il ventesimo secolo nei sei mesi precedenti il lancio di Primo Inviato. I rapporti (da mantenere segreti) di terzo Inviato indicano che gli eventi legati a David Jones-Bowie e al regime comunista di Cuba sono stati preparati dall'azione dello stesso inviato.

E' evidente che l'analisi della presente Commissione apre prospettive estremamente difficoltose. Gli sforzi degli inviati appaiono come parte del "nostro" passato. Il presente continuum potrebbe essere stato determinato, all'origine, dall'arrivo nella California Meridionale di Primo Inviato, nell'aprile 1944.

L'invio di ulteriori inviati apparirebbe quindi inutile.

Ogni sforzo in tal senso apparirebbe tanto al nostro futuro quanto al nostro passato.

La posizione che la Commissione di Studio ritiene meno errata presenta qualche punto di contatto con l'impianto teorico di Hans Peter Goldbaum, uno dei Padri del reattore. Differenza principale: Goldbaum ritiene impossibile mutare il passato nel senso che l'azione di Inviati non è ontologicamente capace di mutare alcunché. La commissione ritiene invece che gli inviati possano alterare il continuum, ma che la loro attività possa essere letta a posteriori come ininfluyente. I continuum "pre-intervento" sarebbero inaccessibili, o non-esistenti.

Sfumature che sul piano ideologico rivestono la massima importanza.

La posizione di Goldbaum è apertamente antiamericana.

Quella della commissione è patriottica: a un'azione deve seguire una reazione.

Alla luce delle nostre conoscenze, esiste la possibilità che l'intera Storia Umana possa essere spiegata in termini di Intervento da Altri Tempi.

Albert Alfred Wank. Sonno scosso da improvvisi risvegli. Il soffitto incombe, anche se l'oscurità rende tutto questa sensazione più che avvertimento. Il soffitto scende, lentamente, inesorabilmente... ossa craniche esplodono. Succhi vitali. Estratto a secco di Presidente. Wank si sveglia.

La Luce. Un gesto, un automatismo ed eccola, la luce. Il soffitto è lassù. Stabile, come la volta del cielo.

Se la mera presenza di Primo Inviato portò con sé inspiegabili conseguenze, eventi come quelli descritti, se il continuum si lacerò fin dall'istante del lancio... come è possibile che le scatole vengano ritrovate? Che contengano messaggi coerenti?

Bella domanda. Wank suda freddo. Si chiede quante miglia in linea d'aria (d'aria? Sottoterra?) separi la Residenza del Presidente dal Sancta Sanctorum, dall'area 108. Un'idea giunge a formarsi. Staccare l'empata. Recidere i fili. L'idea viene subito dimenticata.

Menzogne. Favole. Come quella di Terzo Inviato in contatto quotidiano con i tecnici...

A fin di bene, certo.

Pensieri del dormiveglia.

Scatole cinesi.

Sogno nel sogno.

Zhuangzi e la Farfalla.

Ectopistes Migratorius...

Dovrò nutrire quest'altra coscienza che alberga in me. E non so da dove mi provenga.

Nutrimiento.

la ruota dell'esistenza è consumazione di cibo.

La missione prevede: l'utilizzo di quattro agenti. Tre di razza caucasica, uno di razza mongolica. Un agente di appoggio in territorio nemico. Un gruppo di rifugiati.

Il lancio di un satellite.

Già in orbita.

Il lancio risale al 25 agosto 1971.

TTT108. Totality Trans Turner.

Il piano B è pronto da anni.

Ora deve scattare.

Uno dei Miei più Brillanti Progetti.

Coscienza parallela.

Quattro agenti. Un uomo d'appoggio. Un gruppo di rifugiati. Un satellite.

E qualcosa di simile a: missione compiuta!

Missione compiuta!

Oh, se la mamma potesse vedermi! Eh-ehhh!

Quattro agenti. Uomo d'appoggio. Rifugiati. Satellite.

Questa è la lista della spesa.

Che cosa ci siamo andati fare in Giamaica?

Posto di merda.

Cubani.

Beh, a sgranchire gambe e cervelli, siamo stati lì per. A incontrare il Morto, quasi. A camminare sul bordo dell'abisso. A punire i malvagi, eh-ehhhh!

Ora hanno paura.

Qui si prepara qualcosa.

Pasteurella pestis vola lassù...

Leviamolo di mezzo il Bastardo capo!
Canzoncina su: "siam tre piccoli porcellin".
Totalità orbita sulle loro teste.
Leviamolo di mezzo, sì. Bastardo.

2

I capelli arancioni, ritti sulla testa, ondeggiarono. Era un gesto di diniego.

La star sembrava annoiata, ma desiderosa di puntualizzare.

"Temo che per un po' di tempo Ziggy dovrà dividere il palco con David Jones."

Un sorriso sottile. Pausa ad effetto: l'accento di South London uscì compresso da strette labbra, labbra minimali, astratte, come disegnate da un disegnatore di labbra.

"E nessuno dei due è più importante dell'altro. Anche se Ziggy dà da mangiare a David Jones e alla sua famiglia".

Il giornalista incalzò. "Ma non temi che le prese di posizione di David Jones compromettano il sex appeal di Ziggy Stardust?"

David Jones alias David Bowie si allungò sulla poltroncina di pelle. "Chi ha mai detto che la bandiera rosse sul palco siano una presa di posizione di David Jones? Forse c'entra Ziggy, forse tutti i Ragni di Marte sono comunisti". David sfoggiò un sorriso soddisfatto, infantile.

"Certo, Lou ritiene che i nazisti siano più cool... anche Iggy, se è per questo... e anche che i nazi siano più fastidiosi per l'establishment... cosa di cui io francamente dubito... un conto è vedere quattro hippie piccolo borghesi sposare cause... ehm, progressiste, un conto è se Ziggy e i Ragni dicono e fanno determinate cose. Credo che saremmo piaciuti a Guevara. Non credi? E qui comunque non è in questione nessuno shock value. La presa di posizione di Ziggy, o di David Jones, è seria. E' politica. Quanto lo può essere la scelta di una checca ex-mod di Brixton".

"E David Bowie come si pone, tra Ziggy Stardust e David Jones?"

David Bowie fece una smorfia. Aristocratico disgusto.

"Francamente me ne infischio."

Era una citazione.

Le luci nella saletta di proiezione si accesero. Il proiettore si fermò con uno scatto meccanico.

Marcela Fuentes si tolse gli occhiali. Un gesto sciolto e deciso.

"A quanto tempo fa risale l'intervista?"

Un uomo sulla cinquantina, con spessi baffi a spazzola, controllò su un taccuino.

"Circa un mese. E' datata dieci settembre."

Marcela Fuentes fissò l'uomo.

"Quale interesse riveste per la rivoluzione socialista e per la Patria la vita artistica di un simile personaggio?"

L'uomo sorrise. "Ti renderai conto da sola che a nessuno di noi interessano le implicazioni, diciamo così, artistiche. Leggiti la documentazione. E', diciamo così, interessante. La faccenda è potenzialmente molto seria. Le direttive al momento sono chiare. Nessun commento sulle prese di posizione del signor Jones, o Bowie. Dobbiamo studiare seriamente la faccenda, diciamo così."

"Io mi occupo di cose serie, compagno Generale. I miei uomini sono sparsi per il mondo a rischiare la pelle. Martinez e Torres sono appena rientrati da Kingston e se la sono vista brutta. Posso capire che la faccenda rivesta una certa importanza- a quanto ho capito questo Jones è un personaggio famoso. Ma perché proprio io? Io non so nulla di musica nordamericana."

L'uomo coi baffi a spazzola puntualizzò. "Inglese".

"Certo, inglese. Come i Beatles. Non credo di essere competente, comunque."

"Non puoi rifiutare l'incarico. Se non ti senti competente, documentati. Studia. Cerca di capire. Lassù pensano che tu sia l'uomo più adatto, Fuentes. Anche se sei una donna".

"Va bene, va bene. Dovrò ristudiare l'inglese. Ho capito la metà di quello che dicevano. E, toglimi una curiosità: che cosa è un mod?"

"Non chiederlo a me, Fuentes. Ufficialmente, l'esperta sei già tu."

Marcela Fuentes era vestita impeccabilmente. Camicetta bianca, tailleur grigio, scarpe nere. Sembrava più un'hostess di qualche compagnia aerea capitalista che uno sbirro. E ogni suo gesto sembrava calibrato con un regolo: anche la traiettoria che la mano descriveva per raggiungere l'accendino, sulla scrivania, e per tornare verso la bocca, accendere una sigaretta. E le boccate, calibrate in modo che ognuna introducesse nei polmoni più o meno la stessa quantità di nicotina. Marcela Fuentes era bella.

Questa era una considerazione che veniva molto dopo molte altre considerazioni.

Marcela Fuentes era una giovane donna mulatta che occupava un posto di tremenda responsabilità. Era fredda, efficiente, spietata. Di intelligenza superiore. Marcela Fuentes non era una persona che metteva a proprio agio. Solo quelli più potenti di lei si sentivano tranquilli, in sua presenza. E non era il caso di Rosendo Martinez, nè di Diego

Dieguez Torres, alias DDT. Anche se quest'ultimo, ufficialmente, era un suo pari grado.

Marcela Fuentes trasse una più lunga e voluttuosa boccata: tutto regolare.

L'ultima boccata era sempre più lunga e voluttuosa.

“Datemi una mano a studiare questi”. La donna trasse da un cassetto due incartamenti. DDT prese la risma di fogli, due-trecento pagine, e lesse ad alte voce l'intestazione. “Storia del Rock and Roll”.

Marcela era nata a Pinà del Rio, l'otto settembre del 1947.

La madre, Camille, era originaria dell'Oriente, ed era nera, nerissima. Era bella.

Per tutta la vita aveva sgobbato in casa e fuori, come lavapiatti, come cuoca, come cameriera, come qualsiasi cosa: doveva mantenere la bambina e il padre, Anselmo, che ci aveva rimesso una gamba, sulla Sierra.

Anselmo era bianco, veniva da una famiglia benestante. Aveva rotto i rapporti con la famiglia, prima per sposare Camille, poi per questioni politiche.

Aveva creduto in Fidel e nel nazionalismo cubano. Fin dal 1955 era entrato nel movimento del 26 luglio, l'M-26-7. Si era addestrato in Messico. Aveva combattuto. Si era beccato una raffica. Cinque buchi, dalla coscia al piede sinistro.

Avevano dovuto amputare. Camille e Marcela l'avevano venerato come un eroe: Anselmo era un uomo affascinante.

Ma dopo la Rivoluzione era imploso.

Il padre, la madre, tutta la famiglia aveva riparato a Miami. Se ne erano andati lanciando anatemi. I Fuentes rimasti, lui, la moglie e la figlia, avevano preso casa all'Avana, a Ciudad Libertad, nei pressi dell'Avenida 31.

Lui si era chiuso in se stesso. Non faceva nulla, non usciva mai di casa. Si vergognava a farsi vedere così.

Certo, era nel novero degli eroi. Ma era senza una gamba. Meglio l'inferno da uomini che il paradiso da storpi, diceva. Sono un uomo a metà, diceva anche.

Solo qualche compagno dei giorni belli veniva a far visita alla famiglia Fuentes.

Anselmo aspettava la morte: aveva iniziato a bere ron fatto in casa, chispa 'e tren o saltapatràs, dalle dieci di mattina a mezzanotte.

Marcela lo amava profondamente. Lo accudiva. Era ancora un eroe, per la ragazza.

Lei studiava ossessivamente. Avrebbe dimostrato a tutti di che cosa fossero capaci i Fuentes.

Anche lei voleva essere un eroe.

Un giorno, nel dicembre del 1965, Anselmo era morto. Era di buonumore, quel giorno. Uno dei compagni più amati, Valentino Cabrera, il meccanico, aveva passato con lui tutto il pomeriggio. Anselmo aveva bevuto poco: quando era in compagnia generalmente si tratteneva.

Verso sera, Valentino se ne era andato: aveva declinato l'invito a cena- la sua signora attendeva, e con il carattere che aveva... poi aveva salutato profondendosi in baci e abbracci.

Una commozione ingiustificata aveva serrato la gola di Camille e di Marcela, quella sera in libera uscita dall'Accademia Militare.

Anselmo aveva sorriso durante tutto il pasto, e se ne era stato zitto tutto il tempo.

Poi, dopo cena, seduto sulla sua poltrona, aveva reclinato il capo sul petto.

Era morto così, senza soffrire.

Marcela non potè mai dimenticare il mezzo sorriso che gli stirava le labbra. Era stato un uomo debole, infantilmente coraggioso. Era stato molto amato.

Se ne era andato tranquillamente, appena appena sbronzo di chispa 'e tren.

Accudito come un bambino, fino all'ultimo giorno.

3

Doveva capire.

Tutta l'attività dei reazionari a Kingston e dintorni assomigliava a un'azione diversiva.

Tutto l'affare Manley-Reid-Livingstone aveva l'aria di una prova generale.

Qualcosa che doveva svolgersi su un'isola? Marcela poggiò i gomiti sulla scrivania e si prese la testa tra le mani. No, se era un'azione diversiva o una prova generale, non poteva riguardare Cuba.

La vicinanza tra Cuba e Giamaica è solo geografica.

Quali parametri si potevano allenare, in Giamaica, che fossero risultati utili o efficaci anche a Cuba?

A prima vista ben pochi.

A prima vista.

L'unica similitudine apparente: due isole nel mar dei Caraibi.

Due personaggi su tre nell'affare Manley-Reid-Livingstone hanno a che fare con la musica decadente dei paesi capitalisti.

In effetti.

Qui una similitudine si intravede.

David Bowie, Neville Livingstone. Lo svedese. Cuba, Giamaica. Un attentato a un uomo politico. Ancora un attentato al Comandante?

Non si poteva escludere.

Tanto per sicurezza: fascicoli su musicisti locali non proprio ferventi, legati alla criminalità (piccola) dell'isola, i nomi degli ultimi musicisti noti a riparare en los E.U., tanto per sicurezza. Non si sa mai.

Prendere appunto: inoltrare richiesta.

E documentarsi, documentarsi sulla musica dell'occidente imperialista... essere pronti a qualche sorpresa.

Marcela Fuentes guardò fissa davanti a sè. La porta dell'ufficio era socchiusa. Sorrise. DDT non chiudeva mai la porta. Chissà quali erano le implicazioni psicanalitiche.

L'Avana, Cuba. Incrocio tra la Ventunesima e Calle N. Il cielo è terso. La metà delle radio della zona è sintonizzata sul programma musicale del mattino. Sono le 11,30 e l'Orchestra Aragon echeggia dalle finestre e dalle porte aperte, dalle auto in corsa... Crash! anche da quelle non più in corsa.

Acciaio di paraurti americani dentro lamiere d'acciaio americano: un brutto tamponamento. Una piccola folla.

Cresce la tensione.

La radio continua a funzionare: "Cocho pare, pare cocho!"

Il tassista, il tamponato, li ha presi in parola, all'Orchestra Aragon. Si è fermato di colpo.

"Ombrellaio del cazzo! Frenare di colpo in mezzo a un incrocio!"

Un tizio corpulento e scuro di carnagione, bianco di razza, sta arrotolando le maniche della camicia.

Tra breve, niente spazio alle spiegazioni.

Forse qualcuno in mezzo alla piccola folla sta già scommettendo.

"Calmati, compagno. Possibile che tu non abbia visto il tizio che ha attraversato la strada?"

Il tassista è nero, più snello ma aitante, giovane. Nariz aplastada: naso appiattito dalla pratica dello sport nazionale. L'uomo grosso, le maniche della camicia una su e una giù, rallenta la marcia d'avvicinamento, interdetto.

"Che cazzo dici, cumpai. Ho visto solo una tizia vestita un po' vistosamente."

Una voce dalla folla: "Quale tizia vistosa. Era un ragazzo. Sembrava un matto, un extraterrestre. Ha svoltato l'angolo e una mandria di bambini ha iniziato a corrergli dietro."

Il tizio corpulento si gratta il capo.

Ha potuto valutare l'espressione dell'eventuale avversario. Tranquilla. Olimpica.

Corporatura: atletica.

Nariz aplastada e sopracciglia lucide: almeno una settantina di incontri.

Il peso, più o meno: settantatre-settantaquattro chili. Un welter, anche se qualche chilo in sovrappeso, è un avversario temibile.

Veloce, efficace. Si gratta il capo, il tizio corpulento.

"Beh, amici. Vediamo i danni."

4

Il dipinto di Audubon, una riproduzione, occupava tutta la parete dietro la scrivania.

Due colombi migratori, il piumaggio rossiccio e blu-grigio, probabilmente una coppia. Frederick Jay Siegler sapeva molte cose su quella specie. Ma non ricordava se, come altri volatili, i colombi migratori si accoppiassero con lo stesso compagno per tutta la vita. Guardando la riproduzione del famoso dipinto, uno sarebbe stato portato ad augurarselo.

Era una coppia perfetta.

Probabilmente la femmina era quella sul ramo più basso, che volgeva il capo all'insù e indietro.

I colombi migratori non presentavano un difformismo sessuale accentuato.

Sulle altre pareti dell'ufficio, un poster con una foto di nativi americani nelle foreste della Florida. Guardavano l'obiettivo per una foto in posa che pareva appartenere a un'epoca scorsa. Eppure la foto non era così vecchia. Risaliva al 1944, o al 1945.

Fotografie di artisti di Rock n' Roll, i più famosi che Frederick Jay aveva diretto in qualità di manager. C'era James Jewel Osterburg, meglio noto come Iggy Pop.

Un tossicomane.

Che Jay aveva trasformato in una miniera d'oro.

Lou Reed.

Una checca tossicomane.

Jay l'aveva imposto come "grande artista".

Entrambi era assurti alla fama, all'olimpio di quella succursale non geografica di Babilonia, al ruolo di stelle nel circo di lustrini & paillettes, agli onori della critica, al ruolo di icone generazionali attraverso collaborazioni & interazioni con la stella in persona. The Star himself.

David Jones. Ziggy.

La stella più fulgida del firmamento glam.

Poi foto di figure minori. Quel gruppo di Detroit, gli MC5. Intellettuali del cazzo. Assurda quella storia delle Pantere Bianche. Ma piacevano a David, quindi sarebbero stati presto recuperati... occorreva essere abbastanza elastici da assecondare innocui capricci.

Un tizio di New York, invece, gli aveva appena proposto una band di travestiti.

Il nome era men che fantasioso: New York Dolls.

Jay aveva risposto che non era interessato a rozze copie dell'originale. Su cui doveva concentrare gli sforzi. Specie ora che tutto il mondo parlava delle prese di posizione dell'uomo. Vizzate stelle che approfittano del proprio potere per fare sparate politiche del cazzo!

Frederick Jay Siegler rise sotto i baffi.

Non metaforici: erano lunghi baffi alla mongola.

Un Alieno Transessuale Comunista: quello sì che era interessante.

Ci mancava solo che David volesse trasformarsi in un negro.

A quel punto, forse, sarebbe stato meglio intervenire. F.J. sorrise ancora.

New York Dolls: stronzate!

F.J. amava quando qualcuno raschiava il fondo del suo barile.

Cambiare registro mentale: era l'ora del piacere.

F.J. si preparò ad uscire.

Da anni intratteneva relazioni sessuali solo con donne nere. Prostitute nere.

Nere perché erano più belle delle bianche.

A pagamento perché nella sua vita non c'era spazio per nient'altro che per il lavoro.

Perché fare del male a un altro essere vivente?

F.J. Siegler si riteneva una persona buona, a modo suo.

5

“O monaco, questi cinque sono i complessi dell'attaccamento: forma, sensazione, percezione, oggetti mentali, coscienza.

O monaco, quel monaco che, avendo realizzato il sorgere e il tramontare, la dolcezza e lo squallore di questi cinque complessi e lo scampo da essi, è distaccato e libero si chiama un arhat, che annientato gli impedimenti, compiuto, che ha fatto quel che doveva essere fatto, che ha depresso il fardello, che ha raggiunto il sommo bene, che ha distrutto i legami dell'esistenza, che è libero nella suprema conoscenza.”

Samyutta Nikaya, Terza Parte, Libro I, Khanda-Vagga.

A.A. Wank, presidente degli Stati Uniti d'America, versus Hans Peter Goldbaum, fisico, filosofo, uomo di punta del Partito della Tradizione. Quello era un confronto!

Centoventimilioni di persone: cento milioni a spartirsi la Superficie.

Venti milioni: Burocrati, bussinesmen, militari, politici e relative famiglie, sottoterra.

Gli Stati Uniti Ipogei.

Le risorse non rinnovabili non si rinnoveranno. Un sistema-mondo ferito a morte da una Guerra Totale non può sostenere una civiltà il cui modello di sviluppo è sopravvissuto all'Apocalisse.

Orizzonte Eterno di Merce.

L'Eternità è quantificata in una cinquantina d'anni circa.

Poi la Superficie sarà inabitabile.

Fine della Storia.

Fine degli Stati Uniti.

L'amministrazione Wank tende a vedere le cose come identiche.

Per questo A.A. Wank e i suoi concepirono il Piano.

Piano Totality: spedire Inviati nel Passato perché qualcuno spingesse il bottone.

E si liberasse dell'Avversario una volta per tutte.

Pseudo-Kurtz fallì. Venne catturato dall'OSS al posto di una spia nazista. Si vide costretto a rivelare chi fosse, da dove venisse e quale fosse la sua missione.

Venne ucciso all'interno della riserva Navajo da un nativo americano appena tornato dal fronte. Uno spostato: l'ultimo rapporto venne seppellito da Secondo Inviato.

Inviato Larsen, lo Svedese, era fanaticamente devoto alla Causa. Si mosse bene: scalò le gerarchie del sistema d'Intelligence americano appena “gestapizzato” fino a divenire uno dei consiglieri più influenti di James Forrestal, Ministro della Marina, vero uomo-ombra dietro le risoluzioni strategiche e militari globali dell'amministrazione Truman.

Forrestal è deciso a premerlo, il pulsante. Forrestal non vuole premere il pulsante. Forrestal non prende la decisione. Sa che occorre farlo: sa che non si può fare. Non sono motivi umanitari: sono motivi tecnici. Strategici.

Moralmente il Mondo Libero avrebbe tutto il diritto di chiudere la partita.

La mano è stata favorevole ai Buoni: perché non approfittarne?

Lo Svedese ha tenuto l'asso nella manica fino alla fine della mano.

Con prove inconfutabili dimostra a Forrestal di provenire dal 2045.

Spiega a Forrestal perché occorre fare presto.

Le maggiori città dell'Unione Sovietica devono essere rase al suolo.

Il vento atomico: Forrestal ricorda che Pseudo-Kurtz aveva detto le stesse cose.

Forrestal era vissuto nel dubbio fino a quel momento.

Non bisogna sottrarre il dubbio a chi ne ha fatto una ragione di vita.

La certezza è insostenibile.

Forrestal impazzisce. Si suicida.

L'Unione Sovietica è ormai in grado di rispondere efficacemente ad un eventuale Primo Colpo americano.

Secondo Inviato seppellisce l'ultimo rapporto per l'anno 2045: spiega che continuerà la lotta, che Totality è ormai inattuabile. Sarà un semplice soldato nella lotta contro il comunismo.

Quello era il suo destino. Avverte: ho un piano B.

Occorre accettare il destino. Renderlo amico.

Il Piano B di Inviato Larsen, sul quale non aveva fornito ragguagli, si sovrapponeva al piano B ufficiale, quello di Terzo Inviato. Quest'ultimo era molto più articolato. Molto più raffinato. Alta strategia: ma niente colpo risolutore, niente Giudizio Finale, niente Dispiegamento della Potenza.

Questo feriva un lato della personalità di Wank: il presidente a cui si era sempre ispirato era Theodore Roosevelt.

Un uomo d'azione.

A.A. Wank era considerato una Testa d'Uovo.

Per questo aveva concepito il piano. Perché tutti capissero che faceva sul serio, invece.

Il Piano B era molto meno soddisfacente. Dopo quaranta giorni dall'Invio, leggendo i rapporti sepolti in centinaia di luoghi prefissati, non solo nel territorio degli Stati Uniti, questa volta, ma sparsi in mezzo mondo, A.A. Wank sapeva che il piano aveva avuto successo. In un certo senso.

In un certo senso pericoloso.

Insoddisfacente, comunque. Troppo pericoloso, sì.

Così l'invio dei rapporti di Terzo Inviato era stato tenuto segreto.

Terzo Inviato poteva anche trasmettere rapporti in "tempo reale", come se si trovasse lontano nello spazio, e non nel tempo. Microscopici impianti neurali che amplificavano l'attività elettrica del cervello lo rendevano in grado di servirsi della rete satellitare per comunicare con l'anno 2045.

Così sosteneva il governo.

Menzogne.

L'Empata, si era scoperto, era in grado di percepire l'attività elettrica di ogni essere senziente, al di là della soglia di singolarità che divideva il Presente dai Passati.

Comunicazione a senso unico, per Terzo Inviato: la sua gente, il suo mondo, lontano nel futuro, non potevano rispondere.

Menzogne.

Il presidente Wank aveva deciso di rischiare. I tradizionali minacciavano di trascinare i resti del Paese in una guerra dall'esito incerto. Esodo, migrazione verso sud, Spazio Vitale:

le parole d'ordine tradizionali riempivano la bocca e ottundevano le menti.

Parole d'ordine perfette.

A proposito: Chi aveva concepito il Piano B, quello che Terzo Inviato doveva attuare, l'aveva definito Bomba Atomica Culturale.

Boom!

6

Ecco l'uomo. Baffi a spazzola, tarchiato, calvo. Un gessato grigio molto poco tropicale. Scarpe bicolori da teppista arricchito dell'era Batista. Un fascicolo di imponenti proporzioni in mano: fascicoli imponenti, guai & grattacapi a non finire.

Spessi baffi a spazzola: il generale Germàn Arevalo.

La donna: tailleur grigio, camicia bianca aperta sul collo snello, scarpe nere, quelle che producono un professionale ticchettio di tacchi su pressoché tutti i pavimenti e tutte le superfici. Tranne forse che sulla terra battuta.

La Fuentes rivolse a nuovi arrivati un sorriso che voleva essere incoraggiante.

DDT e Rosendo si guardarono sconsolati per un istante. Sospirarono sommessamente. Seguendo l'invito dei superiori, sedettero.

"A che punto siete con lettura?" La voce della Fuentes sembrava emessa da un trasduttore meccanico. Si era sforzata di eliminare qualsiasi inflessione?

DDT e R.M. si guardarono per un istante. DDT rispose per entrambi.

"Piuttosto indietro, compagno colonnello. Ci capiamo davvero poco."

Marcela Fuentes, inaspettatamente, sorrise. Un bel sorriso aperto, che metteva in mostra una magnifica dentatura, tranne forse per i canini un po' troppo appuntiti.

"Meglio mettercela tutta, compagni. La faccenda è importante. Io e il generale Arevalo siamo convinti che qualcosa, come suol dirsi, stia bollendo in pentola. Probabilmente un attentato le cui prove generali si sono svolte in Giamaica, un mese fa."

“E questo ha a che fare con la musica nordamericana?”

“Potrebbe darsi, colonnello Torres. Sospettiamo che esista una relazione tra le prese di posizione della stella del rock David Jones, alias David Bowie, l’attività della CIA a Kingston, il tentativo di infiltrazione nell’ambiente criminal-musicale dell’isola, e un eventuale attentato sul territorio cubano”.

Rosendo Martinez deglutì. La Svizzera lo metteva sempre a disagio, cazzo.

“E l’obiettivo sarebbe?”

“Sempre lo stesso, agente Martinez”.

Rosendo Martinez fece un cenno d’assenso col capo. “Qualcosa di più articolato del sigaro esplosivo, eh?”

Germàn Arevalo e Marcela Fuentes non poterono fare a meno di sorridere.

La Svizzera si incaricò di rispondere con la solita non-inflessione radiofonica.

“Non sappiamo quanto più articolato, agente Martinez. La faccenda sembra complicata, comunque. Potremmo essere completamente fuori strada. Ma abbiamo qui dei rapporti da vari CDR che dipingono una situazione a cui, sinceramente, non eravamo preparati. Questo aggiunge un’altra variabile.”

“Di che si tratta?”

“Siete a conoscenza dell’aspetto sessualmente ambiguo del cantante David Jones, alias David Bowie. Le sue prese di posizione a favore della Rivoluzione e del Socialismo gli stanno procurando un forte consenso presso strati della nostra popolazione giovanile, specialmente all’Avana. Circolano registrazioni dei suoi pezzi tratte da programmi radio di Miami e New Orleans, e qualcuno tra i nostri giovani, anche elementi ben noti per la loro attività e coscienza politica, incomincia a cercare di imitarne l’aspetto, sulla base delle poche fotografie diffuse dagli organi d’informazione locali.”

“Giovani con capelli decolorati, vestiti chiassosi e occhi bistrati”. La voce di Germàn Arevalo echeggiò profonda nel silenzio dell’ufficio.

Fuori dalla finestra del quinto piano, i rumori del traffico di un venerdì d’ottobre suonavano ipocritamente rassicuranti.

“Sinceramente, compagni: non sappiamo dove tutto questo ci porterà. Ma la pista va seguita.”

Germàn Arevalo guardò prima DDT, poi Rosendo, poi di nuovo DDT, e poi ancora Rosendo.

La divisa del glam rocker habanero prevedeva blue jeans, chiassose camicie con pizzi & merletti, le tradizionali guayaberas bianche o rosse, oppure magliette con il volto del Che, capelli sparati sulla testa: i più coraggiosi osavano decolorarsi, i capelli, bistrare gli occhi e farsi vedere in giro con il lobo sinistro forato da un anello d’oro.

L’infezione si era propagata in fretta. E sembrava in qualche modo colpire trasversalmente: i Marziani, questo era il nome che da subito la popolazione aveva appioppato agli strani animali, venivano dal Vedado e da Miramar, da Ciudad Libertad e da Buena Vista, da Fontanar e dalla zona del Parco Lenin: dal centro e dai sobborghi, ed erano bianchi e neri, uomini e donne, in prevalenza molto giovani.

A un concerto degli Irakere, uno dei nuovi gruppi cubani più un voga, la folla aveva chiesto insistentemente che si suonasse Ziggy Stardust. Gli Irakere non la conoscevano. Si erano scusati con quei compagni vestiti stranamente. Erano stati fischiati senza pietà.

I rapporti dei CDR erano allarmati. Era successo tutto in poco più di un mese. Come ci si doveva comportare con quella gente? Il partito non aveva preso ancora una posizione ufficiale.

Frederick Jay riattaccò la cornetta. La segretaria lo informava: alle ore 4,15 PM aveva un appuntamento telefonico con James Jewel Osterburg. Era per quella faccenda: David avrebbe dovuto produrre l’LP.

Cazzo.

Detestava parlare con Iggy. Non capiva cosa motivasse quell’uomo. E soprattutto, nella vita privata era così diverso dall’animale da palco che tutti conoscevano da rasentare la noia. Era solo un junkie. Ma David lo amava. Artisticamente, beninteso. E, se non avesse dovuto provare a dirigerne la carriera, magari sarebbe potuto piacere anche a F.J. Ma visto che era come avere a che fare con un bambino di nove anni, avrebbe preferito che l’infatuazione artistica di David passasse presto. Forse questa nuova ossessione per Che Guevara e Cuba lo avrebbe allontanato da Iggy e da Lou... per portarlo dove?

Frederick Jay Siegler decise: verso la Gloria.

E il potere. Ovviamente

Era l’unico obiettivo perseguibile.

Aveva conosciuto David nel 1966. Fuori da un negozio di abbigliamento in Carnaby Street. Nome assurdo: I Was Lord Kitchener’s Valet. Uno dei negozi responsabili della svolta psichedelica, degli hipsters a zampa d’elefante, dei broccati e dei montoni afgani, dei capelli lunghi... responsabili di una rivoluzione, in prospettiva. Ma David la pensava diversamente. Fino a un anno prima Carnaby Street era stata la mecca dei mods. Ora lo stile stava cambiando. David già rimpiangeva quello originario: minimale, essenziale, elegante, stoico, allusivo. Se ne stava davanti alla vetrina, nel suo completo nero impeccabile, e scuoteva la testa.

“Capisco quel che ti passa per la testa, amico”

David girò il capo. Uno sguardo interrogativo. Di fronte a lui uno sconosciuto vestito impeccabilmente. Abito a tre bottoni, due profondi spacchi laterali, pantaloni dritti: un abito gessato nero. Scarpe tipo brogue, beige chiaro, stile anni

venti, a punta. Camicia button down bianca. Cravatta in seta, nera. Un mod. Bene.

Quello che non tornava: perché l'accento americano?

I mods originari, quelli di quattro-cinque anni prima, non si facevano mai sorprendere lontani da un bar dotato di macchina per caffè espresso, marca Gaggia.

La loro infatuazione per gli usi continentali li aveva portati ad adottare lo scooter e le scarpe italiane, insieme ai tagli di capelli alla francese.

Si potevano vedere giovani della workin' class nei cinema dove si proiettavano film nouvelle vague o italiani. Una generazione si stava incaricando di mischiare le carte e di distribuirle in una mano interessante, forse pericolosa.

Poi, una volta che la sotteraneità del nuovo culto aveva raggiunto le pagine dei giornali, tutto aveva cominciato a implodere.

Scontri coi rockers.

Vestiti sempre meno stilosi, sempre più standardizzati, sempre più stupidi.

Il modern jazz degli esordi aveva lasciato il posto a Motown, Stax, a gruppi bianchi che suonavano un R&B nervoso, contratto.

Tra questi, i Lower Third, il gruppo di David Jones.

Interessante. Una "faccia" con l'accento americano.

"Da dove vieni, amico?"

"Chicago, Illinois."

"E che fai laggiù?"

"Sono nello show biz. Faccio il manager per un gruppo che sta andando forte. Si chiamano Shadows of Knights. Sono in classifica, ora. Intorno al centesimo posto. Fanno Gloria, dei Them."

David Jones soppesò lungamente l'interlocutore.

"Gloria, eh?"

"Sì. Copiano i gruppi inglesi che copiano il blues di Chicago. Non è buffo?"

David Jones alzò il mento e piegò la bocca in un sorriso.

Un imprimatur.

"Vieni a vedere i Lower Third stasera, al Marquee. Così ti faccio conoscere il mio, di manager".

David Jones fece per andarsene. Dopo un paio di passi si fermò.

"E non cambiarti."

7

"Non ci capisco più nulla, DDT. Da quando siamo tornati, l'Avana mi sembra... cambiata.

Eppure siamo stati via solo pochi giorni."

Il bar sulla Sèptima era affollato. E i sintomi del cambiamento erano evidenti fin dentro il locale.

Appoggiato al bancone, un giovane con una guayabera rossa e i capelli corti, sparati sulla testa.

Abbastanza per attirare commenti, osservazioni, provocazioni implicite o esplicite.

Inspiegabilmente, a parte furtive occhiate, nessuno si prendeva la briga di mettere alla prova il ragazzo.

"Guarda. Anche Flòro Montaner va in giro conciato come un pazzo."

La voce di Rosendo suonava sconsolata. Appropriatamente paternalista.

"Chi, il figlio di Anselmo? Il pugile?"

"Guarda bene."

DDT scosse la testa. "Cristo! Non lo avevo riconosciuto."

In quell'istante Flòro Montaner, età diciotto anni, peso sessantasette chili e cinquecento grammi (proprio sul limite di categoria), speranza del pugilato cubano, si volse e incrociò lo sguardo di Diego Dieguez. Rivolse alla coppia un cenno di saluto.

Imbarazzati, i due ricambiarono il cenno.

Rosendo provò ad intavolare un discorso.

"Non dovresti allenarti, a quest'ora? Un pugile non dovrebbe iniziare a bere alle cinque del pomeriggio."

Flòro Montaner sorrise. "Non sono più un pugile. Ora sono un cantante. Di Rock".

Locale fumoso e affollato.

Mercoledì sera: i Lower Third potevano contare su un seguito di un centinaio di mods, ma non erano un gruppo importante.

In nessun modo.

Dopo i primi pezzi Frederick Jay si chiese il perché.

Band convincente: il ragazzo che scuoteva la testa davanti alla vetrina di I Was Lord Kitchener's Valet era un frontman abile. Cantava discretamente.

Ragazzi vestiti con stile.

Aggressivi, eleganti, minacciosi.

Frederick Jay trovò immediatamente la risposta.

La ruota del tempo gira vorticosamente. Kalachakra: divinità terrifiche vegliano lo scorrere dei giorni e delle ére.

Non era più il tempo di band come i Lower Third.

E nemmeno come gli Shadows of Knights.

Non-stile, non musica: i Tempi ora esigevano questo.

Solo blues dilatato, ampolloso... ma bisognava essere decisi e cogliere l'occasione. La musica che era piaciuta a Frederick Jay e al cantante dei Lower Third era stata troppo gergale, troppo chiusa, troppo connessa ad uno stile stoico e impegnativo.

Lasciarsi andare: i capelli sarebbero cresciuti, ognuno avrebbe parlato di cose che non capiva affatto, nuove droghe si sarebbero sostituite al Drynamil e ai Purple Hearts.

Il mondo di chi voleva rallentare sarebbe stato proiettato in avanti di un'intera éra cosmica.

Frederick Jay voleva essere pronto a coglierla, l'occasione.

Si era addestrato per questo.

Tornato in patria, avrebbe scaricato i Knights.

Meglio trovare un gruppo di hippie. Hippie politicizzati.

Negri pazzi coi fucili, magari.

8

Alla fine del set, i Lower Third scesero dal palco. Dopo un quarto d'ora il cantante apparve, con indosso abiti freschi: giacca di velluto, un dolce vita nero, hipsters neri e stivaletti a punta.

“Mi chiamo David, David Jones”.

Frederick Jay notò un particolare che gli era sfuggito a Carnaby Street. Ricordava il volto, aveva qualcosa di strano.

Un pupilla perennemente contratta.

L'occhio destro.

F.J. rispose.

“Frederick Jay Siegler”.

David Jones stirò le labbra.

“Buffo nome, Frederick. Parlami di te. Della tua band, come si chiama?”

“Avevo un progetto per la band. Ma loro non sono all'altezza. Nessuno degli artisti che abbiamo amato è all'altezza. Volevo riuscire a organizzare un tour in Russia.”

“Oh-oh! Mi piacciono le persone ambiziose”.

“Ma i tempi non sono maturi... E gruppi come i Knights o i Lower Third appartengono al passato”.

“Non sai quanto mi trovi d'accordo.”

“Ehi, i Beatles cercano un manager!”

Risate.

“Dovremo farci piacere caffettani e capelli lunghi. Perché è il potere quello che conta, no? Il potere e la gloria.”

“Che altro?”

“Abbastanza potere, tour in Russia. O il mondo ai nostri piedi.”

“Parliamone, Frederick Jay. Questi sono esattamente i discorsi che nessuno fa mai”.

Frederick Jay Siegler sorrise. “Ne parleremo. Un giorno, quando sarai pronto.”

Frederick Jay salutò, pagò il conto del bar e uscì dal locale.

Un'uscita a effetto.

Il futuro David Bowie non l'avrebbe mai dimenticata, quell'uscita.

Una faccia. Uno di quei mods talmente eleganti da spiccare in mezzo alla folla. Una faccia con l'accento americano. Di Chicago.

Che vuole conquistare il mondo.

Trillo insistente.

Frederick Jay abbandonò le rievocazioni. Chiuse il teatrino mentale.

Il presente bussava alla porta.

La voce della segretaria, dall'altro capo della linea, impastata d'echi: fellatio e dolci umori corporei, probabilmente. Champagne. Coca.

Forse anche eroina. Oppure eroina e coca insieme. Speedball: era di moda.

“C'è David in linea, Jay”.

“Perché cazzo non chiama mai sulla linea privata?”

“Dice che non ricorda il numero, Jay”.

“Va bene, va bene. Nessun problema, nessun problema. Passamelo”.

Un intervallo: rumore di fondo.

Eccolo.

“F.J, ho letto una cosa fantastica.”

Frederick Jay Siegler scosse il capo, divertito.

“Dove trovi il tempo di leggere mentre sei in tour, David? Me lo sono sempre chiesto”.

“Semplice. Tra una troia e l'altra, ecco quando”.

F.J. rise. “Dimmi, David”.

“Senti questa. C'è stata una guerra atomica e il governo planetario del futuro invia un agente per cercare di cambiare il corso degli eventi e non far scoppiare tutto il casino”.

“Già sentita, David”.

“Non interrompermi, cazzo! Il punto è che è scritto da dio, e sai come finisce il tizio della macchina del tempo?”

“No, come?”

“C'è stato un errore nel lancio, nell'unico lancio possibile, e hanno sbagliato la data! Il protagonista muore in guerra, in trincea, nel 1918.”

“E' scritto bene, dici? Chi è il genio?”

Si chiama Dean D.Mitchell. E' al primo romanzo.

“Quindi?”

“Voglio conoscerlo.”

“Si può fare. Ciao, David. Salutami Tokyo.”

“Ciao, face. Ti mando il libro. Anzi, compratelo”.

Click.

Frederick Jay Siegler depose la cornetta, dopo averla soppesata un istante. Si alzò in piedi. Di fronte, sulla parete: due colombi migratori.

Giganteschi.

9

“Radiopattuglia 15: il soggetto è a bordo di una Moskvich color nocciola. E' alto, capelli bianchi, settant'anni circa. Occhi grigi. E' in compagnia di tre uomini: uno biondo, corporatura massiccia, trentacinque anni circa. Il secondo è biondo, più anziano e di corporatura più esile. Il terzo è di razza mongolica, sui trent'anni.”

L'agente Robustiano Sanchez guardò il compagno Valdo Màximo Barrero con aria interrogativa. Accostò la bocca al trasmettitore.

“Chi sono i compagni sovietici? E cosa hanno combinato?”

Scariche di elettricità statica. La voce dell'operatrice in centrale:

“La descrizione corrisponde a quella di un gruppo di incaricati commerciali entrati nel paese due giorni fa. Tali: Fedor Vasilevic Stupka; Karl Mair; Andrej Antonovic Antonov; Orkan Okbashev. Sono alloggiati in un albergo nella zona di Miramar: Hotel Orientàl.”

“Si, so dov'è”.

“I quattro si sono resi protagonisti di un pestaggio ai danni di tale Flòro Montaner. Circa sei ore fa, in un bar sulla Sèptima. La vittima viene descritto come un marziano, diciotto anni, pugile. Flòro Montaner ha sporto denuncia. E' all'ospedale, ne avrà per due settimane. Uno dei sospettati dovrebbe avere il naso rotto.”

“Bene. Andiamo.”

L'agente Robustiano Sanchez sputò fuori dal finestrino. L'aria era calda e umida.

“Andiamo a vedere: quattro incaricati commerciali sovietici dovrebbero essere ubriachi fradici, a quest'ora.”

Valdo Barrero guardò l'orologio. “E' mezzanotte. Dove potrebbero essere?”

“Per sicurezza, controlliamo prima in albergo. Non si sa mai. Poi, direi di andare al cabaret dell'Hotel Capri. I russi vanno a bere lì.”

“Marziani del cazzo!”

Robustiano Sanchez sorrise. “Non peggiori di certi russi.”

Valdo Barrero ne convenne.

Robustiano innestò la prima marcia.

L'aria umida della notte scivolò sui fianchi dell'auto. Seconda, terza.

Il veicolo prese velocità.

Seduto al posto di guida, Robustiano Sanchez pensò alla dinamica probabile dei fatti.

Probabilmente i Russi si erano sentiti provocati dall'aspetto del ragazzo.

Stronzi.

E stronzo anche il marziano, se è per questo.

Aveva reagito.

Una cosa che valeva la pena chiedersi: da quale parte si erano schierati gli altri avventori?

L'albergo aveva un'aria dimessa. La luce gialla delle lampade elettriche illuminava un arredamento che era stato testimone di tempi migliori.

Un ritratto del Lider Màximo.

Uno del Che.

Una stampa con Josè Martí.

Regolare.

Alla reception una donna sui quaranta. Non brutta, non bella.

Ci teneva a passare da fervente castrista.

Una stella rossa appuntata sul risvolto della giacchetta.

No, compagni, nessuno dei quattro aveva il naso rotto. Sono rientrati per la cena, intorno alle sette e trenta, gli orari dei Russi, sapete.

Persone gentili. Erano perfettamente tranquilli. Mi hanno chiesto dove si poteva andare a bere qualcosa. Li ho mandati al cabaret del Capri, sì. Sono usciti attorno alle nove e trenta.

Volete aspettarli qui?

Robustiano e Valdo incrociarono gli sguardi.

“No, compagna. Facciamo un salto al Capri. Nel caso tornassero, non fare parola.”

L’auto partì nervosamente.

“Sono ancora lì. E qualcosa mi dice che non c’entrano nulla.”

Robustiano pronunciò le parole come se stesse pensando ad alta voce.

“Due gruppi di russi corrispondenti alla stessa descrizione? Improbabile. Per non dire impossibile.”

“Frena, Valdo. Non sappiamo quanto la descrizione sia accurata.”

Silenzio.

“Comunque, c’è qualcosa che non va”.

Al cabaret del Capri c’era il solito show ameno-tropicale che mandava in sollucchero gli avventori. Molti russi: incaricati commerciali e militari, qualche tedesco della DDR (si riconoscevano dall’aspetto relativamente impeccabile), forse qualche bulgaro, probabilmente il più sbronzo di tutti.

I tavoli erano disposti in file, a semicerchio. Al centro, lo spazio per le ballerine, e su uno stretto palco l’orchestra. Ricardo Sanchez y su Orquesta Tipica. Vecchio repertorio di Perez Prado, di Beny Morè.

Buono per i yuma.

Ai tavoli estremi della prima fila c’erano due gruppi di quattro persone.

Tre bianchi. Un giallo.

In ciascuno dei due gruppi.

Quando Robustiano se ne accorse, sentì le gambe tremare.

Cattivo presentimento.

Robustiano e Valdo erano sulla soglia, vicino al bancone del bar. Robustiano indicò al compagno i gruppi.

Sguardi interrogativi si incrociarono.

Nella penombra, non si riusciva a scorgere bene... Ecco il gruppo nel tavolo alla loro destra, più vicino ma più difficile da scorgere... nessuno degli otto aveva il naso rotto.

Ovviamente. Nessuno con il naso rotto se ne va al cabaret.

Cazzo.

Faccenda complicata... Da qualche parte bisognava pur cominciare.

“La Moskvich color nocciola è qui fuori. Aspettiamo di vedere quale gruppo sale su quale macchina ed è fatta.”

Sembrava sensato, decise Robustiano.

Ma perché nessuno degli otto bastardi aveva il naso rotto?

Il primo gruppo, quello più lontano, dall’altra parte del locale, si mosse. Erano le 0,45. Sfilarono davanti al bancone. Robustiano Sanchez e Valdo Màximo Barrero ebbero modo di studiare le facce. Addetti commerciali russi. Sbronzi.

Nessun dubbio.

Per sicurezza, Valdo si accodò al gruppetto. Dopo tre-quattro minuti rientrò.

Dal tavolo dell’altro gruppo il più anziano levò lo sguardo sui due agenti.

Valdo fece rapporto.

“Hanno preso un taxi.”

Ricardo Sanchez y su Tipica avevano attaccato un mambo di Perez Prado dietro allo sculettio delle ballerine.

I quattro del tavolo si alzarono all’unisono. Il vecchio fissava gli agenti. Si stavano avvicinando. Robustiano sentì un brivido lungo la schiena. Valdo divenne d’improvviso nervoso.

“Che cazzo fanno?”

10

Cattycow.

Sembrava spinto da una sincera devozione.

Indagare le motivazioni degli uomini: un compito che presupponeva esperienza e sensibilità.

Uomini che sembrano spinti da una sincera devozione, a una persona o alla Causa: esseri ambiziosi, pronti a

repentini cambi di rotta.

Cattycow.

Importante. Lucido. Attento. Devoto.

Ora era il coordinatore dell'Intelligence Presidenziale.

A rapporto tra cinque minuti.

A. A. Wank. Sturati le orecchie.

Il Giovane Cattycow sedette. Impeccabilmente vestito: la prossimità con il presidente lo imponeva, e il giovane Cattycow aveva un discreto gusto. In più, era sull'orlo della schizofrenia paranoide, come tutti i politicanti di qualche rilievo. A testimonianza: uno si sarebbe potuto specchiare nel nero lucido delle Allen Edmonds, e la piega dei pantaloni cadeva talmente retta e decisa da poterci affettare le melanzane.

Cattycow.

Occhi grigi, vivaci.

Un faldone di circa cinquecento pagine sulle ginocchia.

Wank concesse: "Lo appoggi pure sulla scrivania."

La scrivania presidenziale.

Trecento chili di mogano.

Il giovane Cattycow si schiarì la voce.

"Entro subito nel merito della questione. E, presidente, si tenga forte."

Il giovane Cattycow posò un paio di occhiali sul naso.

"Elementi della Commissione Tecnica e della Commissione Politica di Totality 2 hanno fornito materiale di prima mano sullo svolgimento della missione a Peter Hans Goldbaum. Padre morale della spedizione: era divenuto un punto di riferimento imprescindibile. In pratica, metà delle conclusioni sottoscritte dal governo provengono dalla mente e dalla penna di Goldbaum."

Wank, gelida efficienza: "I nomi".

"Sono tutti riportati".

"Sollevarli dall'incarico. Al più presto".

"C'è dell'altro."

"Spari, Cattycow."

"I Tradizionali fanno dei Rapporti."

A.A. Wank sorrise. Si allungò sulla poltrona.

"Allora è finita."

Cattycow tacque.

In fondo, che aveva fatto di male?

Un bambino di cinque anni rimane nascosto nella testa degli uomini fino al momento della morte. Insieme a un bambino di un anno. Di due. E così via.

Ricorsività.

Non aveva fatto niente di male.

Non aveva nemmeno voluto passare alla storia.

Quale storia?

Non ci sarebbe più stata nessuna storia.

Solo essere la persona più importante della storia dell'uomo.

Aprire un altro continuum.

Solo impiegare al meglio le risorse rimaste.

Solo dare una speranza.

Ora gli volgevano le spalle.

Volgevano le spalle al prediletto del cielo.

Volgevano le spalle.

Il Giovane Cattycow sospirò. Ruppe il silenzio.

"Non necessariamente. E' un boomerang: possiamo esagerare la portata dell'influenza di Goldbaum su Totality. Che credenziali può avere un politico che collabora sottobanco con gli avversari? Potremmo giungere al punto di ascrivere a Goldbaum la responsabilità morale del piano e la responsabilità fattiva del fallimento."

Wank puntualizzò. "Non è stato un fallimento."

Cattycow annuì. "Certo. Non c'è prova incontrovertibile."

L'impianto di areazione si avviò con un ronzio sommesso. Ogni otto ore il ciclo mutava, e con esso i rumori meccanici che nel sottosuolo sostituivano il silenzio.

“Ammazzati come cani.”

Rosendo Martinez si prese il capo tra le mani.

Robustiano Sanchez e Valdo Màximo Barrero. Compagni d’infanzia.

Cresciuti assieme. Erano bravi ragazzi.

DDT riprese. “Lo stile, lo conosciamo.”

R.M. annuì. “Lo Svedese.”

“Ho bruttissimi presentimenti.” DDT alzò la cornetta e compose un numero.

“Si sono volatilizzati”. Rosendo parlava principalmente a se stesso. Come se il suono della voce potesse alzare una barriera contro il caos. I fantasmi.

“Sì. Marcela Fuentes. Grazie.” DDT giocherellava con una matita.

“Sì, sono Diego Dieguez. Per quella cosa all’ Hotel Capri. Noi pensiamo che... come? E’ sicuro? Sì, è anche la nostra opinione. Bene. Subito. Non ti preoccupare, compagno colonnello. Compagni Russi? Chi? OK. Bene.” Cornetta deposta. Click.

Lungo Respiro.

“Allora?”

“Verrà costituito un gruppo interdipartimentale per indagare sugli omicidi. Io e te siamo della partita. Il supporto logistico e tecnico è fornito dall’Intelligenza Militàr. A coordinare la cosa ci sarà Kurtz.”

“Quel Kurtz?”

“Sì. La faccenda è importante. Appuntamento alle cinque del pomeriggio nell’ufficio della Svizzera. Ci sarà anche il Generale.”

DDT si alzò dalla sedia con uno scatto repentino, come se volesse forzare il corpo a una decisione sgradita. Controllò l’orologio. Le undici. Avevano tutto il tempo.

“Muoviamoci. Sopralluogo al Capri”.

Qui è dove Robustiano è caduto.

Cinque proiettili calibro .45. La testa, una poltiglia. Buco nei polmoni, buco nella pancia. Cadendo, la nuca ha urtato con violenza l’orlo del bancone.

Valdo Màximo ha fatto in tempo ad estrarre la pistola. Ha sparato due colpi. E’ stato raggiunto da due proiettili calibro .38.

Uno all’emitorace destro. Uno alla clavicola.

Non sono stati quei due pezzi di metallo ad ucciderlo. Non tenero piombo.

Acciaio. Acciaio spaccacuore.

Molecole d’acciaio, atomi di ferro & carbonio ad aprirsi una via tra i tessuti viventi.

Uno degli assassini ha estratto uno stiletto e ha infierito. Cuore & polmone sinistro: spappolati. Qualcuno ha tentato di impedire la fuga, che è avvenuta dall’entrata principale dell’albergo.

Hanno sparato sulla gente.

Tutto si è svolto in una manciata di secondi.

Qualcosa di simile a un macello.

Il sopralluogo non ha fornito dettagli tecnici di importanza fondamentale.

Ma DDT e Rosendo hanno respirato la stessa aria degli agenti morti in servizio.

Veduto la scena dalla prospettiva giusta.

Quella delle vittime.

DDT rompe il silenzio.

“Erano seduti all’ultimo tavolo in fondo sulla destra. Secondo le testimonianze, all’altro estremo del semicerchio c’era un altro gruppo di russi che corrispondeva alla descrizione. Questo deve averli confusi. I bastardi devono aver sfruttato il momento più adatto. Forse Robustiano e Valdo erano usciti e rientrati. Al barman pare di ricordare qualcosa del genere.”

Rosendo vide quattro ombre levarsi dal tavolo d’angolo. Vide il volto pallido dello Svedese, coperto di un reticolo di microscopiche rughe.

“Che cosa stanno cercando di fare quei bastardi?”

DDT trasse a sè una sedia da uno dei tavoli, sedette, accavallò le gambe e accese una sigaretta. Guardò il pacchetto vuoto e lo ficcò nella tasca della giacca.

“Che cosa stanno cercando di fare? Facile. Seminare terrore. Colpire qua e là. Ci troviamo di fronte a agenti esperti e pericolosi. In caso contrario l’Intelligenza Militàr non avrebbe pensato a una squadra interdipartimentale. Pensano allo Svedese, noi abbiamo esperienza diretta dei suoi metodi. E così, eccoci qui.”

“E’ passato solo un mese. Sapevo che lo avremmo incontrato di nuovo, ma speravo non così presto.”

“Presto, tardi, che differenza fa? Non si può sfuggire al destino”.

DDT trasse una profonda boccata.

“Non c’è più niente da fare qui.”

Floro aprì l'occhio sinistro.

Il destro era pesto, gonfio.

La palpebra, lo zigomo, l'arcata sopracigliare: ogni sfumatura dal rosso al bluastro.

L'intera parte destra del volto era tumefatta.

“Ciao, DDT. Ciao, Rosendo. Mi hanno conciato per bene, eh?”

Mentre parlava, l'unico occhio efficiente si mosse per seguire l'andatura flessuosa dell'infermiera. Buon segno, pensò Rosendo. Il ragazzo non è frocio.

“Chi è stato?”

“Che vuoi che ti dica, Rosendo. Quattro russi a cui non piaceva la mia guayabera o i miei capelli. Uno, che sembrava un cinese, però alto, mi indicava e rideva. Gli altri si davano di gomito. Allora ho levato i miei, di gomiti, dal bancone e li ho messi sulla faccia del cinese. Gli altri mi sono saltati addosso e il resto, beh, lo vedi.”

“E la gente del bar?”

“Si sono mossi un po' tardi, ma hanno cacciato fuori i russi. Io avevo perso conoscenza, questo me lo ha detto mio padre.”

“Come sta?”

“Incazzato nero.”

Rosendo strizzò l'occhio al giovane.

“Ci pensiamo noi. Ora riposa”.

“Non erano russi, ve lo dico io.”

I volti di DDT, di Rosendo e del resto degli astanti si volsero verso l'estremità più lontana del bancone.

“Che vuoi dire, compagno?”

Un signore distinto, elegante, sui cinquant'anni. Un bicchiere di ron liscio poggiato sul bancone, di fronte a lui.

“Quello che ho detto, compagni. La descrizione che ne avete dato è perfetta. Parlavano russo, tra di loro. Sembravano russi. Erano anche vestiti come russi. Ma era una strana combriccola, sapete. Il capo, quello che ha preso a calci il ragazzo mentre era per terra: troppo anziano, troppo violento per essere un addetto commerciale. Gli altri erano completamente succubi.” Il signore elegante fece una pausa per bagnarsi la gola.

“E poi: uno dei suoi gli ha pestato un piede. Ha imprecato, e non in russo. E le scarpe erano italiane, tra l'altro”.

DDT aveva messo in moto le rotelle. Rosendo poteva sentirne il rumore.

“Dicci di quell'imprecazione, compagno. In che lingua era?”

Il signore elegante guardò Rosendo negli occhi.

“Svedese.”

DDT deglutì.

“Come fai a dirlo?”

“Semplice. Insegno Filologia Germanica all'Università dell'Avana.”

Questo tagliava la testa al toro.

“Saresti disposto a rilasciare una deposizione ufficiale?”

Il signore elegante sorrise. “Certo, compagni. Questo e altro per la Rivoluzione.”

Cinque del Pomeriggio: l'ufficio della Fuentes, fredda come sempre. Il Generale Arevalo aveva un'aria nervosa. Sembrava in attesa di qualcosa.

“Compagni, è evidente che uno dei più pericolosi agenti imperialisti è in attività, ora, all'Avana. E' evidente che sta disseminando trappole: l'aggressione al ragazzo, l'uccisione degli agenti Sanchez e Barrero. Pensiamo che il prossimo passo sarà qualcosa di eclatante. Terrorismo, un ordigno, qualcosa in stile italiano, per così dire.

I quattro addetti commerciali russi sono stati interrogati e sono completamente estranei ai fatti. Come sempre quando è in azione l'agente noto come lo Svedese, coincidenze si sommano a coincidenze a prima vista inesplicabili.”

Per così dire: Rosendo finì mentalmente la frase.

DDT scosse il capo. “Non credo che le cose stiano in questo modo.”

Il Generale rivolse a Diego Dieguez uno sguardo interrogativo.

“Credo che lo Svedese abbia in mente qualcosa di diverso. Trappole, diversivi, certo: ma non si tratta nè di fare la festa al Comandante né di preparare un attentato terroristico.”

La Fuentes accese una sigaretta.

“Cosa ci sarebbe sotto, allora?”

DDT unì le palme davanti al volto.

“Quando studiavo a Mosca mi hanno insegnato che l'unico tratto tipico delle azioni di destabilizzazione è quella di non avere alcun tratto tipico. E certo lo Svedese è quanto di meno tipico possiamo aspettarci. Questa premessa è doverosa: dobbiamo letteralmente aspettarci di tutto. Ma se lo scopo cui tendono le ultime azioni fosse quello che paventa il compagno Generale, tutto il discorso che abbiamo fatto sulla Giamaica come prova generale, sui musicisti eccetera verrebbe a cadere.”

R.M. respirò profondamente e decise di intervenire.

“Certo. Ma non bisogna affezionarsi alle teorie. Bisogna analizzare la realtà freddamente.”

Il Generale Arevalo annuì convinto. Il richiamo a Lenin lo mandava in sollucchero.

R.M. proseguì. “Io credo che ci siano due distinte azioni di destabilizzazione in corso. Una violenta, e lo Svedese è l’attore principale. Una più sottile, che forse è già cominciata.”

Il compagno Generale sembrava seduto su una graticola. “Che intendi dire?”

“Non crederete che non ci sia la CIA dietro la faccenda dei marziani”.

“Frena, compagno. Non credo che i marziani siano agenti CIA.”

Risate.

“E non credo nemmeno che siano consapevolmente controrivoluzionari”.

“Non ho detto questo, compagno Generale.” Rosendo Martinez sfoderava una decisione tranquilla, consapevole. Insolita.

L’agente proseguì. “Studiando la storia di questo signor David Jones, la sua biografia, e la storia del Rock ‘n Roll e degli stili giovanili, mi sono convinto di una cosa. David Jones è entrato a far parte della CIA attorno al 1966-67. Tramite il suo attuale manager, Frederick Jay Siegler.”

DDT assunse un’espressione interessata.

“Sarebbe una semina molto veloce. Sono passati appena cinque-sei anni.”

“Frederick Jay Siegler ha sempre ostentato idee progressiste. Nel 1966 fece richiesta al Ministero della Cultura dell’Unione Sovietica: voleva che il gruppo per cui lavorava allora facesse una tournée in Russia. Ovviamente la richiesta fu respinta. Poco dopo, Frederick Jay Siegler si trasferì in Inghilterra, pur continuando a lavorare con artisti americani. Disse che, dopo la faccenda della tournée in Russia, si sentiva in pericolo, negli USA. Nel gennaio del 1972 inizia a lavorare con David Jones, alias David Bowie. Otto mesi dopo, David Jones dichiara le sue presunte simpatie per l’internazionalismo.”

Il generale Arevalo parve soppesare molto attentamente le parole del maggiore Rosendo Martinez.

“Se così fosse, sarebbe tutto molto ben congegnato. Una semina atipica, ma efficace. Ma: lo scopo?”

Rosendo Martinez sorrise. “Lo scopo? L’abbiamo sotto gli occhi, compagno Generale.”

13

Marcela chiuse dietro di sé la porta dell’ufficio.

Si era deciso di controllare da vicino chi fosse F.J. Siegler e per chi lavorasse. Doveva pensarci il KGB, verosimilmente. Bene.

Ora, cambiare registro.

Lasciarsi alle spalle tutte le faccende che riguardano il lavoro e la Causa.

Bisogna staccare, se si vuole mantenere concentrazione & efficienza.

In strada, il traffico era intenso. La donna controllò l’orologio: ci sarebbero voluti non meno di trenta minuti per raggiungere l’ospedale Comandante Fajardo. Sulla terrazza all’ultimo piano aveva sede la scuola Fajardo di karate e arti marziali.

Sedette al posto di guida della Moskvich nera, avviò il motore e partì.

Era una delle poche donne che avevano resistito alla maniacale durezza degli allenamenti. In breve si era conquistata le simpatie dei compagni di corso, tutti membri della Brigada Especial o dei servizi.

Da quando non aveva più un uomo (erano passati ormai tre anni) l’energia sessuale veniva spesa lassù, all’ultimo piano, sotto il sole cocente.

Più si allenava, meno si masturbava.

Meno si masturbava, meno si sentiva in colpa.

Meno si sentiva in colpa, più era efficiente.

Più era efficiente, più la Nazione e la Rivoluzione erano al sicuro.

Il Dipartimento Sperimentale era una cosa troppo seria.

Ancora qualche anno, e poi si sarebbe rilassata.

Avrebbe conosciuto l’uomo giusto.

All’incrocio tra il Paseo de Martí e San Rafael una Cadillac azzurra le si accostò.

Alla guida un bel ragazzo in guayabera rossa, mulatto, gli occhi grandi e profondi.

Semaforo Rosso: le occhiate del giovane maschio erano insistenti.

Ma non spiacevoli.

Dietro la montatura professorale, Marcela trattenne un sorriso di compiacimento.

Semaforo verde: i motori aumentarono i giri, le ruote si avvolsero sull’asfalto. La Cadillac svoltò verso il Parque de Los Enamorados.

La burocratica Moskvich nera andò in direzione della Stazione Centrale.

Separazione repentina! pensò Marcela.

Il corpo flessuoso della donna ebbe un tremito. Contrasse i muscoli dell’addome e delle gambe: la sensazione di

energia repressa era piacevole.

Pochi minuti ancora e sarebbe esplosa.

Il sole stava per tramontare, ma faceva ancora caldo.

Quattro ore al giorno di tecnica e preparazione atletica: non solo karate, ma anche judo e pugilato. Lo spirito cubano è incline al sincretismo.

Dopo una mezz'ora di riscaldamento si passava al kumite. Il karateka più prossimo diveniva l'avversario per una quindicina di minuti di combattimento senza esclusione di colpi.

Marcela si trovò di fronte il maestro Raul Rizo, sesto dan. Il karate dell'uomo era secco e essenziale. Amava la corta distanza, da dove poteva effettuare proiezioni e spazzate.

Niente fronzoli. Solo efficacia.

Bene, si disse Marcela. Avrebbe imparato qualcosa.

La donna abbassò il centro di gravità e si mise in guardia. Si ripromise di non compiere nemmeno un gesto affrettato.

Concentrazione.

Economia.

Decisione.

Marcela poteva avvertire il sangue pulsare nelle tempie. Il ritmo della respirazione lento, regolare.

Marcela si sentiva meravigliosamente bene.

I due avversari si studiarono per parecchi secondi, pressoché immobili. Senza nessun segnale che tradisse le sue intenzioni, il maestro Rizo scattò in avanti con un oi-tsuki veloce e sciolto, piuttosto simile a un diretto pugilistico. Marcela deviò il colpo e provò a spazzare la gamba avanzata dell'attaccante. Incontrò il nulla: la gamba si era sollevata, un ginocchio si era fermato a un millimetro dal suo naso.

I due avversari si rimisero in guardia. Subito, Marcela lanciò un mawashi-geri jodan con la gamba arretrata. Tecnica perfetta: la gamba frustò una chiara traiettoria semicircolare diretta al volto dell'avversario. Senza connettere, però: il maestro aveva arretrato di un passo, e appena la gamba aveva iniziato la traiettoria di rientro, si era proiettato in avanti con un gomito destro vizioso, quasi invisibile, diretto ancora una volta al naso della donna.

L'osso puntuto si bloccò a non più di due millimetri dal bersaglio.

Rizo non amava le tecniche di calcio spettacolari. Le riteneva inutili in un contesto reale.

La risposta, poco vistosa ma tremendamente efficace. Un monito.

Occorreva pensare cose più serie.

Marcela concatenò jab e diretto in perfetta scuola pugilistica, per finire l'azione con un potente yoko geri sulla gamba avanzata dell'avversario. Rizo fece un cambio di passo sul posto riuscendo a neutralizzare l'attacco quasi completamente. Passò la gamba destra dietro la sinistra della donna e la proiettò violentemente sul pavimento di mattoni cotti dal sole.

Marcela era un gatto. Cadeva bene, per fortuna.

La proiezione poteva risultare rovinosa, ma Rizo ben conosceva le caratteristiche dell'allieva. Marcela si rialzò: cento volte cadere, cento volte rialzarsi.

Uno dei motti preferiti all'interno della scuola Fajardo.

Il sole stava tramontando. Luci elettriche avrebbero illuminato la terrazza.

14

Presentire la sconfitta.

I guerrieri paiono alle volte dotati di prescienza.

Wank non capiva se i segni dei tempi fossero inequivocabili o se una lenta, maligna paranoia stesse consumando le certezze e la combattività che l'avevano accompagnato nel corso di una brillante carriera.

L'imminenza del confronto con il vecchio Goldbaum toglieva il sonno e l'appetito.

Cattycow era stato determinante nella comprensione di passaggi cruciali: ora riteneva che l'arma privilegiata da utilizzare nello scontro fosse il discredito personale.

Tipico.

Tradizionale.

Wank rise tra sè. I Tradizionali combattuti con una delle armi più tradizionali della politica.

Certo, non si poteva sostenere che Goldbaum intrattenesse rapporti con prostitute.

Nè che si fosse arricchito con denaro pubblico: viveva in isolamento da decenni.

Però Goldbaum era stato un punto di riferimento per la commissione che doveva stabilire le linee guida del Piano Totality, ed era il padre non solo del corpus teorico che consentiva i viaggi nel tempo, ma anche figura centrale nella costruzione dell'Arma Suprema: il Reattore Grabowski-Goldbaum.

Quali erano i motivi reali che spingevano lo scienziato alla rotta di collisione con il Partito della Ricostruzione? Perché criticava apertamente Totality e sottobanco continuava a intrattenere rapporti con la Commissione?

La risposta sembrava, semplice.

Sete di Potere.

Wank accese il piccolo monitor sulla scrivania presidenziale.

Il confronto tra Goldbaum e l'anchor man Theodore Queen stava per incominciare.

Ecco le lente note della sigla.

E gli applausi. I saluti.

Il vecchio, elegante, seduto sulla poltrona di fronte a Queen.

Queen che inforcava gli occhiali.

Preamboli.

Convenevoli.

Il vecchio non sembra a disagio di fronte alle camere, pensò A.A. Wank, presidente degli Stati Uniti. Amato dalla nazione, giovane, efficiente. Determinato. Capace di una visione ampia, profonda. Pensieri che si snodavano nell'empireo, mani capace di rovistare nella merda.

La storia personale del Vecchio. I rapporti difficili con Grabowski.

“La decisione ha lasciato perplessi molti. Lei non ha un'esperienza politica paragonabile a quella del futuro eventuale avversario, si tratti di A. A. Wank (che intende dire? Il Presidente si accigliò) o di qualcun altro dei suoi. Ritieni di essere un avversario credibile?”

Finalmente. Una domanda vera.

Il vecchio schiarì la voce. Bella voce, pensò Wank con dispetto.

“Rispondo sinceramente: gli esperti e i sondaggisti del partito ritengono di sì. E' proprio la mia estraneità all'agone politico, pare, a rendermi credibile. D'altra parte, dai giorni immediatamente successivi al Disastro del 2022 il partito della Ricostruzione non ha mai fronteggiato nessuna seria, decisa opposizione. I motivi per cui sono credibile sono in gran parte questi. La gente è stanca. Wank ha lanciato il paese in un'impresa senza speranza. Inutile, per meglio dire. Pura, cieca ambiziosa.”

Il vecchio parve perdersi per un attimo. “Credo di essere la persona più qualificata per dare un giudizio sull'impresa che Wank ha strombazzato come la più importante della storia dell'umanità.”

Theodore Queen, mellifluo come un consigliere cinese, incalzò. “Credo che un suo giudizio definitivo interesserebbe molto gli ascoltatori.”

Cazzo, sì, pensò Wank.

“Innanzitutto occorre chiarire un punto: il Reattore Grabowski-Goldbaum è effettivamente in grado di lanciare un essere umano nel passato. Il dispendio energetico di questa operazione può essere quantificato all'incirca nella quantità di energia elettrica consumata in dieci anni da una città delle dimensioni di New York, prima del vento atomico. Il costo di ogni singolo lancio è pari a circa un decimo delle riserve auree nazionali. Ma aldilà dei costi materiali, il piano concepito dal team scelto da Wank si presentava, sulla carta, interessante. Di fronte all'estinzione di massa paventata dagli studiosi entro i prossimi quindici anni nessuna remora morale era ammissibile. Come certo gli ascoltatori sapranno, si trattava di indurre il governo americano degli anni a cavallo tra i '40 e i '50, l'amministrazione Truman, a colpire in modo definitivo l'Unione Sovietica. All'inizio venne prospettata una possibilità completamente irrealistica: che gli effetti di quell'alterazione del passato sarebbero stati rilevabili e rilevanti anche all'interno di questo continuum spazio temporale. Dopo qualche mese, questa ipotesi fantastica venne lasciata cadere. Ma nell'inconscio collettivo erano maturate speranze relative a un cambiamento reale, qui e ora.” Goldbaum fece una pausa drammatica.

Abile, pensò Wank.

“L'aver fatto balenare una speranza del genere è immorale. Cinico. Criminale. In realtà l'opinione pubblica fu legata in questo modo subdolo al carro presidenziale. La prospettiva più concreta, quella di aprire un altro continuum in cui le idee di democrazia e di libertà che sono da sempre la bandiera del nostro paese avrebbero potuto sopravvivere, benché in fondo encomiabile, non sarebbe mai stata in grado, da sola, di aggregare intorno ai lanci nessun consenso, nessuna solidarietà.”

Wank immaginò Goldbaum in trionfo.

La nazione pronta a sferrare l'attacco contro i paesi latini del sud, quelli in cui era ancora possibile vivere in superficie.

Visioni di trionfo, e di morte, e di sangue.

Un concetto semplice, quasi infantile, che i Tradizionali fingevano di non capire, o non capivano davvero (Wank era dubbioso),

Il mondo è un sistema chiuso.

Le frontiere appartengono al dover essere.

Che è come dire: non esistono nella realtà concreta, ma solo nelle credenze, nelle aspettative, nelle attese magico-religiose degli uomini. Proprio come la legge. E il potere.

Le frontiere violate del Brasile o dell'Argentina non potevano frenare il vento atomico.

Le condizioni di superficie di quei paesi peggioravano di anno in anno, di mese in mese.

Laggiù, l'agonia sarebbe stata più lunga.

E proprio loro stigmatizzavano lo smercio di aspettative false, o subdole, o criminali.

Erano sempre gli stessi.

Quelli che avevano portato gli Stati Uniti dentro il conflitto più grave nella storia dell'umanità.

Ci avrebbero provato di nuovo?

No, se poteva impedirlo.

15

Goldbaum proseguì.

“Desidero chiarire un punto. Non parlo del piano Totality da una posizione di puro osservatore. Come molti sapranno, Il tunnel superluminale e il Reattore sono stati realizzati partendo da intuizioni e ricerche nelle quali ho svolto un ruolo non secondario.”

Theodore Queen, mellifluo: “L'ostentazione di modestia è fuori luogo. Tutti sanno che le basi teoriche e lo sviluppo del progetto iniziale si devono a lei e allo scomparso J. Grabowski.”

Goldbaum rivolse all'interlocutore uno sguardo enigmatico.

Dall'altra parte dello schermo, Wank ebbe un sussulto.

Dove aveva veduto quello sguardo?

Un déjà vu. Ricordo fittizio.

Attività elettrica del cervello.

Stanchezza.

Stress.

“Il punto è un altro. E' dopo aver svolto un lavoro di, diciamo, consulenza per le commissioni Totality che ho chiarito incertezze, dissipato dubbi interiori e preso la decisione di oppormi alla politica dell'attuale amministrazione.”

Wank sussultò sulla poltrona di pelle. Theodore Queen avvampò.

“Un istante, la prego. Lei sta dicendo che ha collaborato con i suoi attuali avversari?”

Goldbaum sorrise. La piega delle labbra suggeriva compiaciuto sadismo.

“Non ufficialmente. Ma importanti esponenti della commissione e tecnici molto addentro al progetto hanno goduto di un apporto, diciamo, informale. Le risparmio i dettagli tecnici: sono noiosi. Quel che conta è che ho potuto valutare con totale imparzialità quello che è accaduto. E l'opinione pubblica è stata tenuta all'oscuro di molti passaggi importanti”.

Merda!

Il bastardo stava suonando le campane a morto per Ricostruzione, Totality, Wank e tutti quanti quelli legati al fottuto carro del presidente.

Convulsamente, le dita percorsero la testiera del telefono.

I tasti sembrarono suonare una triste nenia funebre.

“Cattycow! Sì, sì, immediatamente. Im-me-dia-ta-men-te!”

A.A. Wank scagliò la lampada in vetro azzurro sulla scrivania contro la parete più lontana. Nonostante la rabbia, il tiro risultò corto. Invece di schiantarsi contro il muro, la traiettoria portò l'oggetto a infrangersi sul pavimento, tristemente.

OK. Due, tre respiri profondi.

Iperventilazione.

Pastiglia di Escholzia California.

OK, Alfred Albert. Sì sì, ci sono.

Wank aveva perso qualche battuta.

“...., ad esempio. Intendo dire: La portata dell'azione dell'Empata è stata tragicamente sottovalutata durante tutto il corso della prima missione. Benché l'Empata non sia in grado di compiere scelte coscienti, è certamente in grado di reagire a stimoli di natura sottilissima. Al punto che quanto è successo a Primo Inviato potrebbe essere letto come una sorta di “scherzo” da parte del subconscio empatico.”

Un mormorio di sconcerto corse tra il pubblico.

Cattycow entrò.

Wank guardò l'orologio e fece cenno al collaboratore di sedere, dopo aver acceso il monitor da parete.

“Primo inviato fu scambiato dall' OSS per un agente nazista. A quanto pare, somigliantissimo. Sbarcò nel luogo e nel momento in cui una trappola stava per chiudersi sul suo sosia. Coincidenza? Dovette rivelarsi quale inviato proveniente dall'anno 2045. I politici con cui entrò in contatto non si fidarono e lo confinarono assegnandogli una mansione innocua. Primo Inviato si rese conto che non c'era tempo da perdere. Tentò la fuga in Canada. Misteriosamente, venne proiettato attraverso una bolla di singolarità del tutto simile a quella suscitata dal Reattore più di mille miglia a sud. Le tracce neurali rilevate dal Main Plotter del Reattore indicano che l'Empata ha conosciuto una fase intensa di scambi neurali anomali in un punto della corteccia che la mente empatica di solito assegna al lancio di inviati. Coincidenza?”

Goldbaum si concesse una pausa. Silenzio in studio, come la stasi tra inspirazione e espirazione. Wank poteva

sentire il rombo del sangue nelle tempie.

La colonia maschile di Cattycow.

Cervello.

Strana macchina.

Quale rilevanza ha l'impeccabile e discreto profumo che la figura di Cattycow emana?

Quale Rilevanza?

“Il punto è che l'Empata è un essere vivente. Non una macchina: non propriamente. Le sue reazioni non rientrano nell'ordine dei fenomeni deterministicamente o statisticamente prevedibili. Benché mantenuto in uno stato paragonabile al coma, non conosciamo nulla, in realtà, dei processi sinaptici di quell'essere. L'intera missione si basa sull'Empata: e forse i percorsi sinaptici dell'Empata possono essere alterati da fattori che non riusciamo a comprendere appieno. Per fare un esempio: forse Primo inviato è giunto al confine della riserva indiana in seguito a qualcosa come un lieve aumento del tasso d'umidità nelle stanze in cui viene preparato il nutrimento liquido per quel corpo. Forse il subconscio empatico si nutre della potenza delle coscienze che avverte al di là della bolla, nel momento del passato fino al quale l'energia del Reattore riesce a spingersi. Accresciuta la propria potenza empatica, l'Empata è forse in grado di alterare il passato senza l'apporto energetico diretto del Reattore. Forse il subconscio empatico sta sviluppando una tendenza al gioco, all'alea, alla ricombinazione... Tutta la storia degli ultimi cent'anni andrebbe minuziosamente riesaminata alla luce di queste considerazioni.”

Wank era rigido. Annichilito.

Cattycow si trastullava con una matita.

Sembrava... interessato.

Sì. Quella era la fottuta parola. Interessato.

16

Dean D. Mitchell. Giovane nativo americano politicizzato. Una ventata di ribellione spirava tra le popolazioni tenute in cattività nella Nuova Babilonia dell'occidente.

Babilonia doveva cadere.

Aveva un vantaggio, rispetto agli altri militanti dalla pelle rossa. Era uno scrittore che, a venticinque anni, poteva dirsi affermato, o quasi.

La notorietà è un buon ammortizzatore sociale.

Forse Dean.D. Mitchell non sarebbe finito in galera, nè alcolizzato.

In posa per una serie di foto, sembrava provenire da una stampa del secolo scorso.

La chioma corvina scendeva sulle spalle.

Una figura tarchiata, possente.

Ma l'espressione tradiva l'imbarazzo del timido.

Mancava l'abitudine a posare davanti ai fotografi. E ce n'erano a frotte, di quelli.

David Bowie incontrava il suo autore di fantascienza preferito: un evento, e F.J. Siegler sapeva organizzare gli eventi.

Sulle teste dei convenuti il cielo roteava come uno scudo turchese.

Di fronte all'entrata di un hogan femminile, Dean D. Mitchell e la star David Jones avevano appena terminato l'ultima posa.

Dentro l'hogan lo straniero avrebbe conosciuto, tramite il suo mentore, alcuni anziani, i notabili della comunità.

Il nonno di Dean era uno di questi, forse il più importante.

Si chiamava Antonio Mitchell.

Si diceva che la sua conoscenza fosse vastissima.

Che avesse visto in anticipo le cose.

Come il Vietnam, ad esempio.

Si diceva che avesse “visto” l'omicidio di J.F.K.

Probabilmente, era solo una leggenda.

Tse'bit'ai vegliava, in lontananza.

il mondo è in uno stato di grande Hozho, aveva spiegato Dean all'ospite inglese.

David aveva annuito. Sapeva di cosa parlavano le tradizioni dei Dinée.

Bastava guardarsi intorno.

Il volto assomigliava a quello del giovane mulatto, quello che aveva visto all'incrocio. Ma era pallido. Quasi albino. Cosa ci faceva lì, a quell'ora? E in casa sua? Curiosità, sì. Nessun timore. Una calda stretta le afferrò le viscere.

Marcela rise. Le pareti della stanza esplosero, rivelando qualcosa di simile a un cielo percorso da nuvole in fuga vertiginosa verso un punto dell'orizzonte, migliaia di chilometri lontano. Al centro della scena, il ragazzo sedeva su un isolotto di terraferma, in mezzo al cielo: erba verde, fresca. Poteva sentirne il profumo. O era il profumo della pelle dell'uomo?

La stretta alla viscere si trasformò in languore. Desiderio, ecco che cos'era: desiderio dell'uomo sull'isola d'erba. Ma per raggiungerlo, doveva saltare giù dal letto, in mezzo al nulla azzurro solcato di nubi. Sarebbe caduta, certamente. Un'illuminazione: si lanciò su una nuvola di passaggio. L'uomo, lontano mille miglia eppure perfettamente visibile, sorrise. La nuvola trasportò Marcela in un battito di ciglia. L'uomo ora sedeva vicino, i piedi di Marcela premevano nudi sull'erba bagnata. L'uomo si levò in piedi. Era nudo. Si avvicinò di un passo, e la figura mutò. Si assottigliò, i capelli si allungarono. Un altro passo, e l'uomo divenne ancora più esile, il volto scavato, i capelli lunghi, di un colore innaturale. Lo sguardo di Marcela scese verso l'inguine del maschio. Desiderio e ripugnanza si confusero. Due membri: uno grande, svettante, l'altro semieretto, più piccolo. Il pube era glabro. L'essere aprì le labbra, tuonò un ordine.

Docile come una cagna Marcela si inginocchiò. Sentiva le mani dell'uomo sui capelli, sulla nuca. Teneva gli occhi sbarrati. Si maledisse: poteva passare la lingua su un solo membro alla volta, ed erano quei due membri la cosa più importante dell'universo. Che si riduceva a due esseri, un isolotto d'erba in mezzo al cielo, e nubi. Si sentiva inadeguata. Pianse, vide le lacrime bagnare l'asta semieretta sotto a quella che teneva in bocca. Doveva proteggere quell'uomo, o essere protetta da lui, non sapeva bene.

Certamente la cosa migliore da fare era leccare il pene più grosso, percorrere con le mani schiena e glutei, fino a sentire qualcosa sciogliersi nelle viscere dell'uomo. Sperma inondò la bocca di Marcela, e le nuvole arrestarono l'insensata rincorsa: l'universo si era fermato. Ultimo fotogramma.

David Bowie l'aiutò a scendere dall'auto. Vestiva uno smoking impeccabile, i capelli rossi si agitavano come una bandiera nel vento. E lei voleva andare a letto con un pericoloso nemico della rivoluzione. La star decadente le fece strada sino alla porta del ristorante. Marcela sorrise. All'interno, tra i tavoli, un letto si ergeva illuminato come un palco. David la fece salire, prese a spogliarla. Marcela trattenne il respiro: la gente guardava compiaciuta, incoraggiante. David era gentile, dolce. Il suo corpo efebico attendeva le mani di una donna per liberarsi dagli abiti. Percepì distintamente il richiamo delle ossa, dei tendini, dei muscoli, della pelle: Marcela, liberaci... La donna passò le palme sul petto inamidato del compagno. Gli abiti sparirono. Lo sguardo della donna scese verso l'inguine di David: che strano, un solo cazzo. Del resto la giovane star del Rock 'n Roll era evidentemente un anormale. Ma non importava. A Marcela piaceva, e molto. Sperò che con quell'unico membro ci sapesse fare. Ne era sicura, per qualche motivo. Labbra sul glande, lingua sul frenulo, la posizione quella in cui l'uomo, con qualche sforzo, riesce a saettare la lingua sulla clitoride, mutuo rapporto orale, succhi, succhi vitali, puro vampirismo sessuale, oppure no: amore, cos'altro si poteva provare per un essere così meraviglioso.? Mentre David la girava e la penetrava con dolcezza, ma risolutamente, Marcela guardò le prime file del pubblico, tutt'attorno al letto-palco. Signori e signore ben vestite. Marcela ne riconobbe più di qualcuno (David ansimava, e non era male come amante, a dispetto della menomazione): Ecco il generale Arevalo, e lì Raul Castro... Marcela, educatamente, sorrise.

Qualcuno la scosse. Era il giovane mulatto, quello della Cadillac all'incrocio. Che c'è da ridere nel sonno, le chiese? Niente, niente, rispose lei. Sai che scopi bene, anche sei hai un cazzo solo? Un cazzo solo? Un cazzo solo?

Un rumore lontano. Basso, sembrava partire dalle viscere, la dove l'unico membro dell'amante cercava di aprirsi una strada. Povero piccolo, un occhio diverso dall'altro, un cazzo solo.... il rumore si fece più distinto. Un trillo.

La sveglia.

Il generale Arevalo scorse velocemente i fogli di servizio.

“Prima notizia: Kurtz è in arrivo. Speriamo che il suo apporto sia determinante. A costo di sembrare uno sbirro da vecchio film: la matassa è ingarbugliata, per così dire.”

Il compagno Arevalo prese un sorso di caffè. “Seconda notizia: novità sul fronte del nostro amico David Jones.”

Il compagno generale aprì una copia del Melody Maker sul tavolo.

“Ecco. David Bowie ha finito il tour in Estremo Oriente. Prima di tornare in patria, si è fermato negli Stati Uniti. Ha voluto conoscere un autore di romanzetti d'avventura, un certo Mitchell. Hanno passato qualche giorno all'interno della riserva Navajo, negli Stati Uniti sudoccidentali.”

DDT socchiuse gli occhi.

“Compagni, anche se per ora non abbiamo prove mi sembra evidente che le sparate di quella specie di alieno sono mirate a una forma di destabilizzazione molto sottile. Sentite l'ultima: David Bowie si dice disposto a mitigare la sua immagine a patto che gli venga concesso un visto d'entrata a Cuba e possa realizzare il suo prossimo disco con musicisti cubani. Dice di rendersi conto delle controversie che il suo aspetto sessualmente ambiguo potrebbe suscitare. Sostiene che non si tratta di niente di importante, che è solo una forma estrema di abito di scena.”

DDT e Rosendo scossero il capo all'unisono.

Marcela Fuentes si limitò a osservare le nubi fuori dalla finestra, all'ultimo piano. Cielo coperto. Non si vedeva l'orizzonte.

Espirando con forza una nube di fumo, spense la sigaretta.

“E se fosse in buona fede?”

Un certo imbarazzo corse tra gli uomini. Arevalo si schiarì la voce.

“Compagno colonnello, quest'eventualità è tra le più remote. Anche nel caso in cui dietro le parole del signor Jones non ci fosse alcun disegno destabilizzante, si tratterebbe comunque di una presa di posizione emotiva, tipica di un artistoide decadente quale indubbiamente egli è. In tutti i casi, alla Causa della Rivoluzione non verrebbe niente di

buono”.

Arevalo suonava definitivo. Linea dura.

Marcela rigirò tra le mani una matita.

“L’esperto sono io, no? Ho studiato questa cosa del Rock ‘n Roll in lungo e in largo. Che ci piaccia o no, quella musica svolge nei paesi capitalisti una funzione critica, alle volte. Ci sono esempi di musicisti politicizzati, osteggiati dall’opinione pubblica conservatrice e tenuti sotto controllo dalla CIA. Musicisti come Bob Marley. O Bunny Wailer, con cui i compagni Martinez e Torres hanno avuto a che fare. Ricordi quello che dicesti qualche giorno fa, compagno Generale? E’ rischioso, molto rischioso compiere gesti affrettati, compagno. Visto che a quanto pare sarò io l’uomo del Dipartimento Sperimentale a finire in commissione, dovrò dire quello che penso della faccenda. E sono molto confusa.” Marcela Fuentes levò lo sguardo e lo ficcò in quello del generale. “Molto confusa. L’unica cosa che so, è che è presto per trarre conclusioni.”

Arevalo provò a fare lo sbrigativo.

“Anche ammettendo la buona fede dell’uomo, per così dire, non vedo che vantaggio potrebbe trarne la rivoluzione. Senza contare che proprio tu, non più tardi di pochi giorni fa, esortavi a prendere una posizione netta! E questo dovrebbe chiudere il discorso.”

“E invece no, compagno Generale. Questo non chiude affatto il discorso. Se la Rivoluzione non ha la forza e la consistenza di utilizzare a proprio vantaggio le prese di posizione di una star mondiale, allora c’è qualcosa che non va. Un personaggio come Bowie potrebbe suscitare nel mondo giovanile dei paesi capitalisti un’ondata di solidarietà senza precedenti. Gli americani potrebbero anche essere costretti a togliere l’embargo, per quel che ne sappiamo”.

DDT sobbalzò sulla sedia. Rosendo scosse il capo. Il Generale Arevalo sorrise paterno. “No, no, compagno colonnello. Forse la faccenda ti ha preso un po’ la mano. Forse hai bisogno di riposo”.

Marcela Fuentes balzò in piedi. “Non ho bisogno di nessun fottuto riposo, compagno generale. Quello di cui ho bisogno è: interlocutori aperti e dotati d’immaginazione! Siete dominati dal tecnicismo, e vi manca qualsiasi forma di visione complessiva. Voi non vedete al di là del vostro naso, compagni! Là fuori si sta producendo un mutamento epocale: si tratta di vedere se il partito e il popolo cubano possono comprenderlo e indirizzarlo. O se dovranno subirlo.”

“Via, via, compagna. Per le sparate di un cantante omosessuale...”

“Dove è finita la cautela, compagno generale? Che cosa sai che noi non sappiamo? Che cosa ha in mente la direzione del partito? Si parla di spedire tutti i marziani in campi di rieducazione... non vi rendete conto del danno che ne soffrirà la causa della Rivoluzione?”

Arevalo tagliò corto.

“I marziani sono un problema interno.”

“Suscitato da un stato di cose di proporzioni mondiali”.

DDT guardava prima uno e poi l’altra come se stesse seguendo un match di pallavolo. Rosendo si stringeva ai braccioli della poltrona.

“Bene, compagna. Non ho intenzione di revocarti l’incarico nè di intralciare in alcun modo il tuo operato. Ma in commissione leggerai un documento che tenga conto della visione di tutti, non solo della tua.”

Marcela Fuentes parve calmarsi. “Questo si può fare.”

“Non hai capito, compagna: questo devi fare.”

Il ventotto ottobre 1972 il governo prese posizione sulla faccenda dei marziani e del Rock ‘n Roll. (Il ventotto ottobre è il giorno in cui si commemora la morte di Camilo Cienfuegos, caduto in un incidente aereo nel 1959).

Fu un comunicato duro. Secco: la Rivoluzione Cubana e la causa internazionalista non avevano bisogno del patrocinio di star decadenti e viziate.

L’isteria collettiva di certi strati della popolazione giovanile doveva rientrare.

L’immissione nel corpo della società cubana di germi come l’individualismo, l’edonismo, la ribellione stilistica, e in più una musica connessa all’eccesso sessuale e al consumo di droghe potevano essere foriera di una gravissima crisi.

I CDR venivano esortati al controllo e alla ralfabetizzazione rivoluzionaria dei marziani più convinti e pericolosi.

Il ventotto ottobre si tenne il primo concerto, semiclandestino, del gruppo di Flòro. Per la verità era ancora un po’ acciaccato, il giovane Montanér. Ma il pubblico, circa un centinaio di marziani, era in visibilio.

I Perros de Saturno. Nuovi. Eccitanti. Nessuno aveva ascoltato niente di simile, a Cuba e in spagnolo.

Il ventotto ottobre 1972, ore undici e tentacinque P.M., la Brigada Especiàl, nientemeno, fece irruzione nel retro del Bar di Augustino Calderòn, all’angolo tra Calle N e San Lazàro. Uno sbirro particolarmente zelante sparò un colpo di pistola nell’amplificatore del chitarrista.

Adonis Gutierrez non aveva ancora finito di pagarlo. Quel fottuto amplificatore russo costava cinque stipendi di operaio nella fabbrica di conserve di pesce dove lavorava.

Adonis svenne.

L’adunata sediziosa fu sciolta.

17

“Questa faccenda di Che Guevara e di Cuba ti sta alienando più simpatie di quante non te ne faccia guadagnare”.

Una frazione di secondo e le parole vennero ricostruite dal trasduttore all’interno della cornetta, sull’altra sponda

dell'oceano.

“Non è detto che un grande artista debba per forza suscitare simpatie incondizionate”.

F.J. fece scivolare il palmo della mano sulla schiena nuda di una mulatta. Giunto all'altezza dei glutei strinse con forza. Un breve gemito salutò il gesto. La donna guardò F.J. negli occhi e sorrise.

“Sul fatto che tu sia un grande artista ci sono pochi dubbi. Ma mi sto chiedendo se non sia il caso di rivalutare il tutto. Di stabilire nuovi programmi.”

Dall'altra parte della linea giunse l'eco di una risata. F.J. vide con gli occhi della mente il volto efebico di David Jones contratto in un ghigno.

“Sì, immagino che forse sarebbe il caso, dal tuo punto di vista. Ma facciamo ancora un tentativo. Organizzami una conferenza stampa. Territorio neutrale: Niente New York, ad esempio. Penso che Londra andrebbe bene. O Parigi: perché no. Una suite di un grande albergo.”

“Ok. Capisco dove vuoi andare a parare. Ma la faccenda del comunismo, dal mio punto di vista -sono il tuo manager, ricordi?- funzionava solo se accoppiata all'immagine di Ziggy. Era un alieno frocio ad essere comunista. Quello era il bello, no? Ora che Ziggy se ne va in naftalina e David Jones modera sempre più l'immagine di David Bowie, temo che l'impatto se ne vada affanculo. Non gliene frega un cazzo a nessuno di un cantante intellettualoide di sinistra. C'è ne sono già troppi.”

La mulatta armeggiò con la cerniera. Estrasse il pene semieretto con la sciolta perizia di un'esperta. Passò la lingua sul frenulo, e un'unghia laccata lungo tutta l'asta.

“Comunque, mi rendo conto che è difficile andare contro le proprie convinzioni. Sai che quello che pensi riguarda tutto il mondo, però. Hai provocato un gran casino, a Cuba, con le tue dichiarazioni. Non credere che siano troppo ben disposti, nei tuoi confronti”.

F.J. gemette e guardò il volto della donna. Gli sguardi si incrociarono.

Pene in bocca: innesto perfetto.

Siamo macchine ben studiate.

“Che hai, F.J.? Qualche troia ti sta facendo un pompino?”

“Sì.”

La risata che esplose dalla cornetta fu contagiosa. F.J. rise, il pene scivolò dalla bocca e la donna rise a sua volta, scuotendo il capo.

“Che vuoi, stare dietro a voi stelle del rock è snervante. Ho bisogno di continue...consolazioni. Comunque, vada per la conferenza stampa. E mi auguro che annunci al mondo che questa storia del comunismo è finita.”

“Vedremo.”

F.J. sollevò un pugno in aria, in un gesto di trionfo. La donna inghiottì il pene fino alla base.

“Ciao.”

“Ciao.”

Psicologia inversa: le star sono bambini viziati.

Luogo comune, certo.

Ma non c'è che un modo perché perseverino in qualcosa di controproducente.

Cercare di farli smettere.

Ancora più sottile: se il bambino viziato è intelligente, può rendersi conto del gioco psicologico.

Fingere di stare al gioco.

Meglio avere un piano B, in ogni caso.

Angela uscì dall'ufficio. Non che gli dispiacesse, tenere cazzi in bocca.

Ma quel Frederick Jay. Odioso. Sicuro di sé. Aria fintamente magnanima da bianco progressista.

Scopava solo donne nere.

Solo a pagamento.

Beh, pagava bene, almeno.

Ascensore guasto. Cazzo. Dodici piani, il tempo per riordinare le idee.

Scese le scale.

Aveva ancora qualcosa da fare, quel giorno.

Uscì nel caos di Manhattan.

Accese la radiolina portatile che teneva nella borsa. Cerco la stazione più adatta. Ecco. WKNZ 103.

Il suo artista preferito, con la nuova canzone.

Power To The People, Curtis Mayfield.

Angela fece un gesto di approvazione con il capo.

Entrò in una cabina telefonica. Compose un numero. Attese il segnale.

Gustavo Jiménez, detto Lampadina.

Per via della testa, ora occultata dalla chioma aliena tipica dei glam rockers habaneri.

La testa di quel tipo sembrava la capocchia accesa di un fiammifero.

Uno dei più convinti, il buon Jiménez: deciso a continuare nonostante le pressioni, le reprimende, l'esecrazione

ufficiale.

Il paradiso del Rock 'n Roll val bene questi incidenti di percorso.

E altri.

Andatura saltellante. Jeans nordamericani, avuti chissà come. Una guayabera gialla. Capelli sparati sulla testa. Occhi bistrati!

Abbastanza perché a una vecchia venisse una sincope.

“Flòro, ne ho sentita una interessante”.

“E sarebbe?”

“I marinai russi...”

Floro contrasse i lineamenti del volto.

“Oh, non storcere il naso. Aspetta: dei marinai russi della Severnaja Zemlja... hanno gli stivali.”

Gli stivali: la visione di quelle calzature alte, sospese su piattaforme precarie, tacchi esagerati, in colori vivaci, bianchi, o rossi... neri, gialli... a stelle... Flòro si immagina a fluttuare lungo il Malecòn, dispensando occhiate e gesti benedicienti alle ragazze.

Pochi marziani avevano ai piedi quelle zattere da sogno.

Flòro.

“Gli stivali?”

“Sì. Vogliono venti dollari. O sei bottiglie di Reserva Especial”.

“Bene. Addio stivali.”

“Aspetta: Non bisogna per forza pagarle.”

“Sarebbe a dire?”

“Le rubiamo”

“Ho capito, cazzo. Ma come? E dove?”

Lampadina sembrò considerare diverse prospettive. Flòro sapeva che Lampadina assumeva quell'espressione ogni volta che non aveva la più pallida idea sul da farsi.

“Non lo so.”

“E con questo il discorso è chiuso”.

“No, aspetta. La Severnaja Zemlja parte tra una settimana. Abbiamo sei giorni per pensare a un piano.”

“Un piano, eh?”

“Sì. Ad esempio potremmo entrare in uno dei magazzini del porto... basta sapere dove tengono le casse di Reserva Especial.”

“E come facciamo a saperlo?”

“Già. Come?”

Flòro sorrise amaro.

“Vaffanculo, Lampadina.”

Fuori del Parco della Fraternità iniziava il territorio ostile. Cioè tutta l'Avana: rischioso farsi vedere in giro, per un marziano. Non che la repressione fosse così dura: le direttive erano chiare. Riportare all'ordine, ma senza gesti eclatanti. Cuba si trovava sotto gli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Grazie a quello stronzo inglese.

Ma potevi sempre incappare in qualche funzionario o in qualche militante troppo zelante.

Così la maggioranza dei marziani aveva scelto di rientrare, almeno formalmente, nei ranghi. Ma qualcuno, tra i quali Flòro, o Lampadina, aveva fatto la scelta opposta. Tutto attorno faceva schifo, le parole d'ordine a cui avevano creduto da bambini non contavano più nulla. L'unico posto al mondo dove Che Guevara, per un diciottenne, significasse noia e prediccozzi, establishment e normalità. Tra i marziani rimasti, nessuno portava più la maglietta del Che. E a nessuno interessava veramente se David Bowie fosse comunista o meno.

Invece il Rock 'n Roll era una minaccia; e a Flòro piaceva quella sensazione.

Da quando i bastardi l'avevano pestato, nulla era più stato come prima.

Tutta la sua vita aveva preso una piega diversa.

I vecchi amici lo evitavano. La polizia aveva fatto irruzione al locale dove stavano suonando i Perros. Quegli stronzi avevano pure sparato in aria, e dentro l'amplificatore di Adonis.

Quei bastardi.

Flòro inanellò un passo dopo l'altro, dirigendosi verso uno dei cancelli d'uscita. Lampadina seguiva mestamente, un po' discosto.

Flòro diede un calcio a una lattina. Una signora che portava a spasso un cane rognoso gli rivolse uno sguardo di disgusto. Flòro cacciò fuori la lingua.

Poi, all'improvviso, un'illuminazione.

Flòro si volse di scatto. Lampadina lo fissava con la bocca aperta.

“So come fare, Lampadina Jiménez. Tu devi solo fare quello che ti dico.”

Aveva uno sguardo spiritato.

Lampadina Jimenez non sapeva se aspettarsi il trionfo o il disastro.

La presenza fisica di Kurtz sembrava attrarre gli sguardi. Era entrato nell'ufficio del Dipartimento Sperimentale da pochi secondi, e gli astanti avevano seguito ogni suo gesto con un'attenzione non quotidiana. Come se avessero avuto accesso a una dimensione metatemporale: il gesto del levarsi il cappello, ad esempio, poteva essere durato un'era cosmica. Le gambe si flettevano, e mondi nascevano; glutei coperti da panni usuali toccavano la pelle della poltrona, e soli si spegnevano.

La luce del sole mandò un lampo contro il vetro dell'orologio.

Per altri versi, la figura dell'uomo sembrava insignificante. Un anziano esile, ben vestito.

DDT e Rosendo Martinez si sentirono autorizzati a salutarlo con calore quasi cameratesco. Immediatamente la confidenza con l'uomo li aveva posti su un piano di potere molto più concreto di quello di Fuentes o di Arevalo, tanto più che Frank Kurtz si profondeva anch'egli in gesti quasi fraterni.

Terminati i convenevoli, Kurtz poggiò i gomiti sulla scrivania di Fuentes. Passò le palme sul viso e trasse un profondo respiro.

“Ho bisogno che ciascuno di voi mi relazioni, in poche parole, sulla situazione. Per fare ciò, ho bisogno di ascoltare ognuno di voi uno alla volta. Se è il caso, colonnello Fuentes, possiamo spostarci in un altro locale. Altrimenti, l'ufficio andrà benissimo.”

Marcela Fuentes fu abbastanza fredda da dissimulare la sorpresa. Cercò lo sguardo del Generale Arevalo, spense la sigaretta e fece un cenno d'assenso.

“L'ufficio andrà benissimo”.

“Lontano da orecchie indiscrete.”

La precisazione del Generale Arevalo suonò misera.

Pleonastica.

“Bene, in tal caso incomincerei da subito. Chi vuole essere il primo?”

Rosendo Martinez rispose d'istinto. “Io!”

L'entusiasmo fu men che contagioso. Ognuno dei presenti tranne R.M. si perse nel fondo di un'espressione accigliata.

Kurtz sorrise.

“Vogliono accomodarsi?”

DDT, Fuentes e Arevalo uscirono dall'ufficio scambiandosi occhiate interrogative o timide.

Una volta che la porta fu chiusa alle spalle del Generale, ultimo a uscire, Rosendo si trovò di fronte a Kurtz. Solo.

R.M. deglutì.

“Bene, maggiore Martinez. Mi dica in breve come vede la situazione.”

R.M. si schiarì la voce, come faceva a scuola prima di rispondere alla maestra.

“Beh, per conto mio la situazione è chiara. Lo Svedese è in azione all'Avana, come sempre sembra imprevedibile, e le sue azioni non seguono un disegno logico. Sembrano puramente terroristiche. Ci aspettiamo un'escalation, che culmini magari con un attentato.”

“Qualcosa di più articolato del sigaro esplosivo, eh?”

Rosendo guardò Kurtz con un sorrisetto sorpreso. Erano le sue stesse parole di qualche tempo prima.

“Di molto più articolato, temo. Secondo me la destabilizzazione su cui contano i fascisti americani è solo marginalmente quella dello Svedese e dei suoi omicidi. Stanno cercando di dirottare le energie dei giovani, di carpire il consenso, di limitare la solidarietà attorno alla Rivoluzione. La faccenda dei marziani sembra studiata a tavolino. E vuoi che ti dica una cosa, compagno? Secondo me David Jones è una semina, e forse anche il suo manager personale c'entra qualcosa.”

Kurtz guardò l'interlocutore con freddezza.

“Quindi che faresti?”

“Bisogna bloccare lo Svedese e fare capire al Popolo che è in atto un disegno controrivoluzionario pericoloso.”

“E secondo te il popolo come risponderebbe?”

La domanda cadde nel vuoto.

Il Generale Arevalo misurava la stanza a larghi passi.

“Confesso che ho trovato indisponente quella cosa di uscirsene dall'ufficio.”

Marcela Fuentes soppesò con aria intenta il pacchetto di sigarette.

“Certo, compagno Generale. Kurtz non ha nulla di ortodosso. Ma il suo processo è logico: ora ha tanto un quadro della situazione, quanto un quadro psicologico dei collaboratori.”

DDT confermò. “Certo. E' una procedura consigliata. Quando studiavo a Mosca insistevano molto su questo punto.”

Arevalo si strinse nelle spalle. “Per carità. Siete voi gli esperti, per così dire.”

Fuentes si decise ad estrarre una sigaretta. Armeggiò con un accendino riluttante, e dopo la prima boccata si allungò a sedere sulla poltrona.

“DDT e Rosendo, occorre un po' di lavoro di strada. La polizia, come sempre, “brancola nel buio”. Non hanno idea di dove lo Svedese possa rifugiarsi. Nemmeno noi, certo. Hanno interrogato centinaia di persone. Nessun risultato.”

Occorre tutta la vostra esperienza. Bisogna fermare il bastardo prima della prossima mossa.”

Rosendo ebbe voglia di protestare. Poi scosse il capo. “Certo, compagno colonnello.”

DDT affrontò la cosa con professionale distacco. “Non abbiamo segnalazioni recenti. La nostra convinzione che sia proprio lo Svedese ad essere operativo qui e ora è in larga misura un assunto”.

Fuentes porse a DDT uno dei fogli che affollavano la scrivania. “Non più, compagno colonnello. La conferma della presenza dello Svedese a Cuba ci è stata fornita dal KGB. E’ entrato nel paese con un falso passaporto sovietico. Abbiamo anche la data d’entrata. Guarda tu stesso.”

DDT scorse velocemente il foglio di servizio. “Sì. Comunque il discorso non cambia. Non sarà tutta la pressione poliziesca del mondo a far uscire lo Svedese dalla tana. Colpirà appena la tensione verrà allentata, e colpirà in un punto debole. Ma non credo che sia orientato verso un’attentato di massa.”

“Eppure questo è quello che tutti gli esperti suggeriscono.”

“Lo stile dello svedese è un non-stile. Non è detto che ripeta San Salvador 1967.”

Il Generale Arevalo irruppe con il peso della gerarchia. “Certo che no. Glielo impediremo!”

DDT riprese dopo un attimo di pausa assorta. “Non in questo senso: intendevo dire che farà esattamente quello che non ci aspettiamo. La prossima mossa potrebbe essere quella finale.”

La Fuentes aveva terminato la sigaretta con un’ultima, evocativa boccata.

“Non credo. L’Inteligencia Militar è in stato di completo allerta. A tempo indeterminato. Fidél è intoccabile.”

“Sì, ma...” il trillo sordo del telefono di servizio. La donna si scusò e sollevò la cornetta.

“Sì, Fuentes. Come?”

Il volto della donna si fece terreo.

Pensieri di morte attraversarono i cervelli di tutti i convenuti.

“Come? Raul Rizo?”

Una raffica di vento gelido.

Marcela Fuentes deglutì.

“Quando è successo? Sì. OK.”

19

Il corpo di Raul Rizo era stato ritrovato all’interno del Parco degli Innamorati. Vestito di tutto punto. Il quaranta per cento delle ossa, rotte. Giaceva appoggiato a un tronco, le gambe distese sull’erba, piegate secondo angoli innaturali. La faccia gonfia come un pallone.

DDT guardò le foto e le passò a Rosendo. “Eccola, la prossima mossa. Può colpire chi vuole, quando vuole. Anche uno degli agenti più efficienti della Brigada Especial. Doveva essere di turno domani, di fianco a Fidél.”

Pedro Rodriguez, della Scientifica, fece un breve rapporto. “Trovate tutto nell’incartamento. Comunque qualcosa ve la posso anticipare: è stato massacrato di botte altrove. Colpito con un oggetto fortemente contundente, probabilmente metallico. I vestiti che aveva indosso non presentano alcun segno di usura. I polsi e le caviglie presentano segni di vincoli fisici molto stretti. Probabilmente ferri da carcerato. E’ stato massacrato, poi rivestito, poi collocato nel parco.”

Rosendo si passò la mano destra sul capo.

Pedro proseguì. “Volete vedere il corpo?”

“No, grazie. Non serve.”

Marcela Fuentes riusciva a entrare nell’obitorio con una sorta di fredda grazia, come se la professionalità e la tensione dei muscoli fossero, da soli, in grado di ricacciare il caos nelle profondità dalle quali si origina.

Ma quella volta, le gambe tremavano.

Pochi passi, e Raul Rizo era lì, nudo.

Il corpo devastato da una furia non umana.

Marcela guardò quel corpo con calma apparente.

In realtà, ogni sua cellula stava gridando di rabbia.

Fece un cenno ai due medici legali. Questi ricoprirono il corpo di Rizo con un lenzuolo bianco, e spinsero la lettiga a rotelle lungo un buio corridoio.

Marcela si girò su se stessa, macchinalmente.

Il cuore gli sobbalzò fino in gola.

Il volto di Kurtz. “Scusami, compagno colonnello. Pare che i miei passi non facciano rumore. Lo conoscevi?”

“Sì. Un uomo molto forte. Abituato al confronto fisico. Ero molto legata a Raul Rizo.”

Marcela ascoltò con sorpresa e inquietudine il suono delle proprie parole.

Quando Kurtz fece per rispondere, quelle sensazioni erano già mutate in una sorta di disperata soddisfazione.

“Compagno colonnello, non so che dire. Se non che lo prenderemo.”

Marcela Fuentes piegò gli angoli della bocca in un sorriso amaro.

“A quanto ne so, lo svedese ti è sempre sfuggito. Perché questa volta dovrebbe essere diversa?”

Gli occhi di Kurtz brillarono dietro le palpebre socchiuse.

“Andiamo, compagni.” La voce dell’agente di guardia li riportò con i piedi sul freddo pavimento.

Piano del cazzo!

Cornicione troppo stretto. E' vero che a pochi metri si apriva la finestra del Deposito Centrale, e che le casse di Reserva Especial attendevano solo mani amiche.

Ma Lampadina Jiménez non capiva perché la parte più merdosa toccasse sempre a lui. Guardò in basso.

Cinque metri di salto, se il filo spinato non ti frenava. Lampadina deglutì.

“Muoviti!” Sottovoce, Flòro incitava il compagno.

Lampadina avanzò di un altro passo. Adonis, giù, vicino a Flòro, controllava che non arrivasse nessuno a guastare la festa.

Lampadina passò vicino all'ultima finestra dello stabile. Lì ci abitava un amico di Adonis, che li aveva fatti accedere al retro in cambio di una futura bottiglia di Reserva Especial.

Sulla fiducia. Ma quello stronzo non ne voleva sapere di farli passare da casa propria. C'erano i genitori. La sua collaborazione si sarebbe limitata a tenere alto il volume della radio.

L'ultima finestra su quella facciata, dunque. Poi occorreva svoltare sul cornicione, proseguire ancora qualche metro, saltare oltre la recinzione del deposito atterrando su un mucchio di immondizia, introdursi nel deposito, uscire, passare le bottiglie una a una. Un lavoro lungo. Difficile.

La radio dell'amico di Adonis: ... Ed ora ecco a voi l'ultimo successo dell' Orquesta Aragon: Pare, Cochero!...

Musica di merda, pensò Lampadina. Era sul punto di svoltare l'angolo, ma una spiacevole illuminazione si fece largo tra i neuroni affollati. Se non potevano fare uscire le bottiglie a casse (non avrebbero potuto mantenere l'equilibrio, sul cornicione), come cazzo facevano a portarsi via una trentina di bottiglie? Erano a piedi, fottutamente a piedi!

Lampadina sentì fortissimo l'impulso di comunicare il dubbio a Flòro, che stava salendo a sua volta lungo la grondaia.

Pare, cochero, cochero pare!

Lampadina rivolse ai compagni gesti concitati quanto incomprensibili.

Flòro giunse a posare i piedi sul cornicione.

“Avanti!”. Il suo pugno destro roteava minacciosamente nell'aria.

Lampadina deglutì di nuovo. Ci avrebbero pensato poi. Qualcosa gli diceva che se la sarebbero presa con lui comunque.

Svoltò l'angolo. Doveva saltare proprio all'altezza della finestra del Professore, aveva spiegato l'amico fiducioso di Adonis. Nessun problema: il professore stava spesso fuori di casa, a quell'ora. Aveva un'amante a Diez de Octubre, e il martedì sera era una di “quelle” serate.

Finestra chiusa, imposte serrate.

OK.

Lampadina si accinse al salto.

Ruote vorticose, spirali d'aria umida si avvolgono, scie di residui di combustione, rumore di marce che si innestano, pignoni, ingranaggi, l'aria della sera che entra dai finestrini, fa un giro nella Moskvich del Dipartimento Sperimentale e se ne esce per unirsi a tutta l'altra aria dell'Avana e del Mondo.

Verso casa, a parlare con la Madre. Ultima risorsa: Marcela si rendeva conto, finalmente. Aveva capito.

“... E quindi secondo me non dovremmo aspettarci una specie d'assalto in qualche occasione pubblica. E...”

Crrrr... a tutte le pattcrrrr... a Vedzzzzz...

“Zitto, zitto!”

Radio di merda.

“Che cazzo stanno dicendo?”

“Taci e lo sapremo, cazzo.”

Rosendo avvampò. Sferrò un pugno al quadro comandi dell'auto.

Un pugno convincente.

“Ecco”.

La voce dell'operatrice uscì chiara & distinta.

...La stazione di polizia in Calle 20... tutte le pattuglie convergono immediatamente... conflitto a fuoco, un assalto. I terroristi si sono barricati all'interno, hanno preso ostaggi. Priorità assoluta. Ripeto: Convergere alla stazione di...

Rosendo e DDT si guardarono in volto.

Tutta la potenza della Moskvich fu messa al servizio della causa.

Avenida Carlos M. De Cespedes. Due lunghe, lunghe curve. Traffico. La guida di R.M. meccanica, precisa. Rischiosa. Passaggi millimetrici. DDT caricò la P.38.

Passarono davanti alla stazione ferroviaria 19 Novembre, poi una stretta curva a destra: semaforo ignorato. L'incrocio venne maledetto tra i denti.

La Moskvich aveva imboccato il Tulipàn. Ancora due incroci, poi Calle 26. Auto della polizia sfrecciavano in direzione del Malecòn. Un camion dell'esercito tagliò la strada alla Moskvich.

Rosendo imprecò tra i denti. DDT stava caricando la pistola cinese.

Ripresero la corsa. Incrocio con calle 23: ormai erano in un flusso d'auto di servizio dirette sul luogo del fottuto casino.

Calle 23 piega a sinistra, e subito dopo incomincia calle 20. Transennata. Distintivi mostrati. Cenni di saluto. Moskvich abbandonata.

La stazione di polizia, a meno di cento metri.

Attorno, un assedio.

21

“E salta, cazzo!”

Flòro era ormai alle sua spalle.

Perché esitare, si disse Lampadina.

Proprio mentre si dava lo slancio, una mano uscì dalla finestra del professore e gli afferrò la spalla.

Capelli ritti sulla testa.

Paura.

Flòro rimase a bocca aperta.

Gustavo Jiménez, detto Lampadina, era stato inghiottito dalla finestra del professore. Si sentivano dei rumori provenire dall'interno.

Ed ecco Lampadina che vola dalla finestra! Una posa contorta si stagliò nell'aria e nella retina sinistra di Flòro.

Rumore sordo, quasi soffice.

Impatto su spazzatura.

Buttato di sotto da mani ostili?

Sì, evidentemente.

La canna di un fucile stava uscendo dalla finestra.

Flòro sferrò un calcio d'istinto.

Nessun bisogno di pensare.

Un pugile è abituato a far funzionare emisfero destro & emisfero sinistro insieme.

Non c'è bisogno di pensare.

Il colpo esplose.

Venne deviato contro il muro del Deposito. Una piccola eruzione di mattoni e calce.

Lampadina schizzò all'interno del Deposito attraverso i vetri di un' ulteriore finestra.

Bene. Bene!

Dopo l'azione, Flòro si cagò sotto.

Tornò sui propri passi.

Adonis scappava a gambe levate.

Scivolò lungo la grondaia, mise i piedi a terra.

Le gambe incominciarono a correre. Da sole.

E' un errore credere che non ci sia merda sul selciato solo perché il buio impedisce di vederla.

Marcela tornava.

La Madre era in casa. Nulla poteva turbare la pace domestica.

Il borbottio del caffè sul fuoco. Stampe che riproducevano quadri famosi, di tutte le epoche.

Il ritratto di Fidèl.

La foto del padre, sulla Sierra. Di fianco a lui, il Che.

Marcela ispezionò la casa in ogni angolo, in cerca del conforto delle radici.

In cerca di conferme.

La Madre aveva sorriso.

Parlava poco. Con un cenno, l'aveva invitata a sedere.

La cena era ormai pronta.

Marcela sedette, nella sua abituale posa composta.

Da collegiale.

La Madre si avvicinò, dopo essersi asciugata le mani nel grembiule da cucina.

Pose acqua e una bottiglia di birra di fronte a Marcela.

Le carezzò il capo.

“Hector ti vuole vedere, figlia”.

Rosendo e Diego Dieguez si trovavano sul limite della scena. Al centro del palcoscenico, un commando aveva preso in ostaggio una ventina di agenti. Non si sapeva, in termini di vite umane, quale fosse stato il costo dell'irruzione, e

nemmeno la dinamica, con precisione. Come cazzo fossero entrati i bastardi, cioè.

R.M. e DDT.

Passi lunghi, verso il capo della polizia, Anselmo Goicurìa.

“Ah, eccovi qui, voi del Dipartimento Sperimentale. Sospettiamo che il commando sia agli ordini di una vostra vecchia conoscenza.”

Goicurìa si produsse in un sorrisino tirato.

“Se è così, la partita è chiusa. Non uscirà vivo da là dentro.”

R.M. si era sbilanciato troppo?

DDT tastò con la mano la fondina ascellare dove teneva la pistola cinese.

Gesto istintivo.

“Certo che no.” Goicurìa tirò su col naso, e sputò un bolo di catarro giallastro sul selciato.

“Scusate. Un maledetto raffreddore. Dicevamo. Ah, sì. Si è deciso per l’irruzione.”

DDT cercò di puntualizzare. “Un momento. Chi ha deciso?”

“Non io, non io, compagno colonnello.”

Espressione enigmatica.

Rosendo si strinse nelle spalle.

“Andiamo.”

Goicurìa ridacchiò.

“Dove, compagno? Ci pensa la Brigada Especial. Hanno un piano”.

DDT scosse la testa.

“Sì. Entrare dalla porta sparando all’impazzata.”

La palazzina di nuova costruzione si ergeva isolata nel mezzo dell’architettura coloniale di Calle 20. Il portone di ingresso, trasformato in una precaria barricata.

Oltre le masserizie, dovevano esserci fucili puntati. DDT mise in moto le rotelle.

“M16.”

La voce di Goicurìa.

“Prego?”

“M16, compagno colonnello. Uno dei nostri esperti assicura che il commando è armato con fucili d’assalto M16. Dice che il rumore è inconfondibile.”

A larghi passi giunse un uomo aitante, quasi anziano, in tuta blu, circondato da un gruppo di guardie del corpo abbigliate allo stesso modo.

“Ora entriamo, compagni. L’azione parte alle ore 9,35 PM.”

La barricata venne investita dal fuoco di una trentina d’armi automatiche. Schegge di legno, di ogni altro tipo di materiale per uso civile, un baccano d’inferno. Raffiche come morsi. Casino, un casino d’inferno. Molto scenico.

DDT pensò che se davvero lo Svedese guidava il commando, si sarebbe fatto grasse risate. E avrebbe iniziato ad eliminare gli ostaggi, uno per uno. O forse, nell’imminenza dell’irruzione, si sarebbe astenuto dall’inferire. E avrebbe avuto pronta una via di fuga. Di sicuro.

Il fumo si diradò. Dall’interno della palazzina spuntò una bandiera bianca.

L’uomo in blu controllò l’orologio.

Le 9,39.

Quattro minuti.

Un’eternità ridicolmente breve.

“Bene. La faccenda è chiusa. Andiamo a vedere.”

“Che cazz...” R.M. fissava l’uomo, incredulo.

DDT, timidamente: “Andiamo dove, compagno?”

L’uomo in blu sorrise. “Dentro, colonnello Torres. A vedere. Se ci sono morti. Tra i nostri, beninteso.”

Dal portone barricato emersero alcune figure. Erano gli agenti tenuti in ostaggio, scortati da due uomini della Brigada Especiàl.

“Scusa, compagno, temo di non aver capito che cosa è successo.”

L’uomo in blu fece un gesto condiscendente.

“Mai letto l’Arte della Guerra, eh? E nemmeno i Trentasei Stratagemmi, suppongo. Accerchiare Wu per distruggere Yao. Semplice.”

“Sarebbe a dire?”

“Manovra diversiva. Finto tentativo d’irruzione. Un gruppo scelto s’è introdotto nello stabile attraverso le fognature.”

L’uomo in blu si arrestò di scatto, e così anche la scorta.

Estrasse dalla tasca dei pantaloni un foglio ripiegato e lo stese per bene davanti al volto di DDT.

“Ecco, vedete? E’ la planimetria. Passati dalle fogne. Scarico fatto saltare. Sono usciti dalla tazza del cesso, letteralmente.”

R.M. e DDT si guardarono negli occhi.

Cazzo.
La Brigada Especial.

22

Marcela aveva cenato, in silenzio.
La presenza fisica della madre permeava gli oggetti di casa. Confortante.
Tornare alla casa dell'infanzia e dell'adolescenza, come una terapia.
Malinconia, ricordi come una zattera sulla corrente.
Ogni tanto è giusto, decise Marcela.
Ma l'autocompiacimento doveva terminare.
Zio Hector voleva vederla.
Il vecchio presentiva le cose. Il vecchio ce li aveva di sicuro, i poteri e le caratteristiche di un buon babalao.
Non truffava nessuno.
Non sempre, almeno. Marcela sorrise. Di rimando, un sorriso illuminò il volto della madre.
"Non sei poi così seria, stasera".
"No, mamma. Pensavo a Hector e a quella volta del russo."
La madre si asciugò le mani sul grembiule e rise. Anche Marcela rise di cuore.
Aria di casa.
"A proposito. Dobbiamo andare. Che cosa gli portiamo, Marcela?"
"Vuole vedermi ora?"
"Sì. Ha detto al più presto."
"Va bene. Secondo me, una cassa di birra può andare."
"Scendo al bar di Consuelo. Che birra?"
"Hatuey, no?"

Un lampo nella coscienza. Il corpo di Raul Rizo.
Brutto presentimento.

Veloce come una serpe, una sensazione inesplicabile, amara, attraversò la mente della donna. Brutto presentimento, che altro era successo?

Telefonare subito al Dipartimento?

Marcela rimase nel dubbio qualche istante, mentre la madre scendeva le scale.

No, meglio cacciar via dalla testa i pensieri cattivi.

Oppure Hector, come faceva spesso, le avrebbe agitato le mani sopra la testa.

Per "disperdere le nubi."

E intanto il fumo del sigaro che Hector teneva perennemente in bocca avrebbe avvolto davvero quella testa riccia.

Marcela fece un profondo respiro e trovò il modo di sorridere.

Com'è che diceva sempre, il vecchio?

Non c'è nulla di così serio nelle cose serie. E non c'è nulla di futile nei giochi.

Liberò la tavola, si aggiustò un grembiule e aprì il rubinetto dell'acquaio.

Lavare i piatti. Un'attività tranquilla, lenta.

Nulla di male può accadere a una persona che lava i piatti, si disse Marcela.

"Che fai?"

"Oh, sei tu. Mi hai spaventata."

"Lascia stare i piatti, ci penso io. E' ora di andare."

Marcela prese la cassa di birra con le due braccia. La casa di Hector non era lontana: di là dalla strada, centocinquanta metri più in giù lungo la via.

Hector accolse le donne con una strana ansia. Le fece sedere, portò dell'acqua e ringraziò per il dono.

Il vecchio doveva comunicare qualcosa di urgente.

E poi: Il vecchio non aveva nessun sigaro in bocca.

Il vecchio sedette dall'altra parte del tavolo.

"Marcela, ti conosco da quando eri una bambina."

Campanello di allarme. Nulla di buono.

Il vecchio diede un colpo di tosse.

Le pareti dell'appartamento mandarono una strana eco. Breve, metallica.

"Ho fatto un sogno. Credo che ti riguardi."

Hector si alzò dalla sedia e fece un giro attorno al tavolo.

Sedette di nuovo. Estrasse un sigaro dal cassetto, già incominciato. Lo accese in una nube grigiastra.

Marcela si sentì un poco sollevata. Tutto tornava alla normalità.

“Ecco quello che ho visto. C’era un negro, giovane, che parlava con un fantasma. Il fantasma era scuoiato e portava la propria pelle a mo’ di mantello. Io potevo vedere la scena, ma loro non mi vedevano. Parlavano una strana lingua. Non yuma, però simile.

Il fantasma era molto triste. E c’era un cane nero, di fronte a me. Lui mi diceva cosa stava succedendo. Il fantasma diceva al ragazzo nero di non farsi ammazzare.”

Marcela fissava il volto rugoso del vecchio. Il sigaro si spense.

Insolito.

Infastidito, Hector riaccese l’ordigno.

“Mi sono svegliato in un bagno di sudore. Il sogno era talmente reale che potevo sentire gli odori e i rumori.”

Marcela soppesò bene le parole prima di intervenire.

“In che modo credi che questo mi riguardi?”

Hector fece una strana smorfia, e il sigaro rischiò di cadere dalle labbra.

“Ti riguarda, l’ho saputo appena sveglio. Una voce mi ha detto: il giovane negro è Marcela, e il fantasma è un messo di Changò. Fuoco e Guerra, Marcela. Nulla di buono. Prega Santa Barbara. Fai i sacrifici prescritti. Subito. E vestiti di rosso.”

“Vado subito a comprare un gallo.”

“No, no. E’ tardi. Devi andare domattina da Vicente, io non posso fare il sacrificio. Non posso, deve farlo un altro. Io ho veduto il sogno, e Vicente deve fare il sacrificio. Il pericolo è reale. Non solo per te, ma per tutto il paese, credo.”

Le parole del vecchio suonarono come una conferma.

Tutto il paese in pericolo.

L’espressione della madre: contratta. Scossa.

Marcela sorrise. “La Vergine della Caridad del Cobre non ci abbandonerà ora.”

Hector distese i lineamenti del volto. Di colpo, il numero di solchi sul viso scuro dimezzò.

“Vai, dunque. Siamo tutti in mano a Cristo, ricorda”.

Cristo. Elegguà. Il destino.

Marcela aiutò la madre ad alzarsi, abbracciò il vecchio e si lasciò alle spalle l’odore del sigaro.

Fuoco e Guerra, eh?

Niente di cui preoccuparsi.

Lavoro.

23

Ore 10,05.

Flòro svolta l’angolo.

Intravede Adonis svoltare a destra, cento metri più avanti.

Cazzo. Correre, correre bisogna.

Jimenez arranca.

Ora Adonis sta attraversando una piazza. Flòro ha capito.

Sta andando da Carlita.

Una troia. Amichevole, gentile.

Quella te la dà una mano.

Insieme al resto, magari.

Flòro corre, è al centro della piazza. Si guarda alle spalle, anche Lampadina sbuca dal vicolo.

Forse potrebbero rilassarsi.

No. Meglio non rischiare.

“Ehi, Genàro, dove cazzo corrono quelli?”

“Non lo so, Mùtiplo. Ma c’è qualcosa sotto”

Gli agenti Genaro De Reno e Carlos “Mùtiplo” Valdés si stavano dirigendo verso Calle 20 quando la Centrale aveva informato del cessato allarme.

Avevano fatto una laconica inversione ed erano tornati indietro, a pattugliare la propria zona.

Ed ora c’erano quei due tizi...no, tre tizi. Ne era sbucato un altro.

Ladri, di sicuro.

L’auto si lanciò in un inseguimento impari.

Cazzo, no! Proprio ora, a neanche duecento metri dalla casa di Carlita.

Sfiga nera. Nottata di merda.

Ora eccoli lì, faccia al muro, perquisiti, con una torcia elettrica addosso.

E i commenti stronzi dei compagni sbirri.

“Guarda guarda, Mùtiplo. Dei marziani! Non sono carini?”

Mùltiplo Valdès sputò per terra.

“Carini, sì. E dove andavate così di fretta, compagni?”

Lampadina provò a improvvisare. “No, è che... eravamo in ritardo per la cena.”

Flòro impreccò tra i denti. Adonis scosse il capo.

E anche Genaro scosse il capo. Sì.

“Inventane un'altra, figliolo. In Centrale, forza.”

DDT, Rosendo e l'uomo in blu salirono le scale.

Gli uomini della Brigada Especial scortarono il gruppo nella sala dove gli agenti erano stati trattieneuti come ostaggi.

C'erano otto corpi riversi a terra, coperti di sangue. Sette terroristi.

Tutti latini, a giudicare dalle apparenze. E un agente.

Avevano fatto in tempo ad ammazzarlo.

Sfortunato.

Poi uno stronzo che rantolava. Ferito a una gamba.

Efficienza, gongolò uomo in blu. Uno vivo, avrebbe parlato.

E su questo non c'erano dubbi di sorta.

Sulla scena del massacro, nessuna traccia dello Svedese.

Per il semplice fatto che non c'era mai stato, sulla scena del massacro.

DDT guardò prima l'uomo in blu e poi Rosendo.

“Accerchiare Wu per distruggere Yao, eh?”

Siamo un branco di stronzi. Solo un branco di stronzi. E ora che cazzo gli raccontiamo a questi?

All'interno della macchina degli sbirri, Flòro si stava maledicendo.

La responsabilità maggiore era la sua, e ne era fin troppo consapevole. Il piano sembrava buono, cazzo. Ma che ci faceva il professore in casa, con un fucile?

“Posso accendere una sigaretta, compagno?”

Mùltiplo Valdès guardò Lampadina con un'espressione torva. “Stai scherzando, marziano.”

Lampadina deglutì.

24

“Dov'è la Svizzera?”

“A casa della madre, credo”. DDT armeggiava con il caricatore della pistola cinese. Sembrava nervoso.

“Ringrazia il cielo che non ti è servito, quel catenaccio.”

Con un gesto rabbioso, Rosendo innestò la quarta marcia per superare una vecchia Packard azzurra che procedeva lenta, in mezzo alla carreggiata.

“Stronzo.”

Solo un commento lapidario.

Un agente del dipartimento si asteneva dai gestacci automobilistici.

“Deve esserci anche lei. Passiamo a prenderla, poi andiamo in centrale. Kurtz ci aspetta.”

“E se sta dormendo?”

“Pazienza”.

DDT si strinse nelle spalle. Sfoderò un sorriso ironico.

“Tu credi che dorma, intendo, che dorma come noi, la Svizzera?”

Rosendo tagliò corto.

“Se non dorme, tanto meglio. E' lei che deve controfirmare l'ordine. E' nelle competenze del dipartimento sperimentale: possiamo passare al setaccio tutto il centro e il Vedado. Abbiamo la priorità. Questione di fottuto interesse nazionale.”

“Già”.

DDT assunse un'espressione laconica.

“Certo che se sapessimo più o meno dove cercare...”

R.M. fece un gesto con la mano destra. “Ma non lo sappiamo. Tanto vale darsi da fare.”

La Moskvich di Rosendo e Diego Dieguez inchiodò di fronte al portone.

Ciudad Libertad. Un deserto, a quell'ora.

“Ehi, che ti avevo detto? la Svizzera non può dormire.”

DDT indicò al compagno due figure, circa venti metri più in là.

Marcela e la madre stavano risalendo la via per tornarsene a casa.

Con pochi passi affrettati R.M. & DDT si portarono di fronte al superiore.

“Compagno colonnello, è urgente. Un attentato al posto di polizia di Calle 20. Andiamo, ti spiegheremo durante il viaggio.”

Marcela non sembrò così sorpresa.
Fuoco e Guerra. Certo.
Lavoro.

Riunione ad alto livello, eh? pensò R.M. appena dopo l'ingresso nell'ufficio del compagno Goicurià, capo della polizia.

Le facce: Kurtz; Arevalo; Goicurià; faccia mai vista, presumibilmente KGB, cioè uomo di Kurtz; Tuta Blu, alias Ignacio Grajales, capo della Brigada Especial, Abel Martinez Heredia, dell'Inteligencia Militar. Marcela Fuentes, appena entrata, coordinatrice del Dipartimento Sperimentale. DDT. Il colonnello Torres, anzi. E lui. Maggiore Rosendo Martinez.

Percezione generale: l'assalto al posto di polizia era una manovra diversiva. Il nocciolo stava altrove. L'azione principale era imminente. Secondo Heredia, coordinando le forze si poteva "rivoltare come un calzino" (sic) mezza Avana in ventiquattr'ore. Grajales commentò: troppo tempo. E se il casino scoppia tra mezz'ora? Calderòn aprì le braccia in un gesto sconsolato. Sempre stato fatalista, Goicurià. Kurtz e uomo-di-Kurtz scuotevano il capo.

DDT si propose con una certa autorità,

"Setacciamo solo le aree della città prossime a Calle 20. E' chiaro che l'azione principale prenderà le mosse in quell'area."

"In che senso è chiaro?"

Kurtz incalzava.

"Il posto più improbabile è quello giusto."

"Hai studiato a Mosca, vero, compagno?"

Kurtz lanciò all'intorno uno sguardo incendiario. "Sentito che ha detto il colonnello Torres? Muoviamoci!"

DDT, Fuentes e Martinez presero l'esortazione di Kurtz alla lettera. Nessuno avrebbe dormito, quella notte.

Occorreva un termos di caffè, simpamina. Armamento adeguato.

A parte la pistola cinese, assicurò Rosendo, tutto efficiente, oliato e ben tenuto.

E, specialmente: occorreva anche avere una mezza idea su dove andare a cercare il bastardo.

DDT propose di iniziare dalle aree industriali (poche, nelle vicinanze di Calle 20) e dagli stabili abbandonati. Cenni d'assenso.

Lavoro coordinato: comunicare le aree d'interesse alla Centrale Operativa che si sta costituendo per coordinare l'Operazione.

Laborioso cercare, metodico inventare.

I tre svegliarono il tecnico dell'ufficio topografico. Senza alcuna remora.

Telefonata tecnica, fredda. Sì, compagno. Alzati. In fretta. Vita o morte. Quanto tempo? Mezz'ora? No. Venti minuti. Puoi non lavarti, non ci formalizziamo.

Così il tecnico arriva, concitato. Li scorta all'Archivio Generale. Estrae da un volume polveroso due fogli A1 ingialliti. Bene. Questo è il Centro; e questo è il Vedado. I dati sono di due anni fa ma... si può fare. Un Quarto d'Ora di consultazione. Il tecnico compulsa volumi d'archivio. Ordine fottutamente alfabetico.

Et voilà.

Aree industriali: cerchio azzurro. Edifici in abbandono: cerchio a matita. Grigio, cioè, precisa il tecnico dietro una clamorosa montatura d'occhiali.

Grigio, sì. DDT fa cenno di aver capito.

25

La situazione non prometteva niente di buono. La cosa peggiore: non avevano avuto il tempo di concordare una versione.

Flòro maledisse la sfortuna e la stupidità dei compari.

Ora c'era questo sbirro che si aspettava di sentire delle cose, una bella storiella, aveva detto.

Una bella storiella, sì.

Flòro si fece coraggio.

"Non ci avete trovato addosso niente, no? Non sapevo che fosse proibito correre, la notte".

Sbirro alto, chiaro di pelle, senza baffi. Luce beffarda negli occhi.

"Figliolo, non devi provocarci. Stavate scappando, non correndo. E tutto quello che vogliamo sapere è il perché. I tuoi amici hanno già parlato. La loro versione concorda. (Balle, pensò Flòro) Così basta che anche tu ci faccia la grazia di dirci quello che è successo, e ce ne andiamo tutti a casa".

Sembrava serio. E stanco di starsene a interrogare dei marziani a mezzanotte passata. Ma che cosa potevano aver detto quei due? Adonis e Lampadina non potevano aver detto niente di intelligente. Forse avevano detto la verità! Flòro sudò freddo.

"Allora, figliolo? Ci stiamo spazientendo, sai."

Flòro accusava un forte mal di testa. Aggrottò la fronte.

“Ecco, noi...”

“Forza, figliolo.”

“Stavamo scappando. E' vero. Avevamo litigato con dei marinai russi in un bar.”

“E tu non sei nuovo a queste cose, eh, signor Montaner?”

“Sì.”

“Bene bene. Occorrerà rifare la branda in guardina per i signorini. La versione non concorda, figliolo.”

Lo sbirro fece per alzarsi dalla sedia. “Spero che ti troverai bene da noi.”

“No, aspetta, compagno!”

“Sì?”

Fanculo! A che serve?

“Niente. Vada per la guardina.”

Uscirono dalla stanzetta degli interrogatori. Flòro, a capo chino, come un capro pronto per il sacrificio.

Flòro, il marziano, teneva lo sguardo fisso sulla punta delle scarpe da tennis.

Un passo dopo l'altro.

Che cosa potevano fargli?

Nulla. Anche se era un marziano.

Un brivido corse lungo la schiena. Marziano: nemico del popolo potenziale.

In ogni caso, 'fanculo.

“Ciao, Rosendo.”

La voce dello sbirro.

“Ciao, Arcangèlo.”

Arcangelo?

“Ehi, ma c'è anche il colonnello Torres! E tu, compagna, devi essere il colonnello Fuentes! Sai, questi due parlano sempre di te. Piacere, piacere.”

Flòro si stava nascondendo dietro uno degli sbirri di scorta. Ci mancava anche questa. Rosendo e DDT. E suo padre che sarebbe venuto a sapere il tutto in tempo reale. In fondo, però, prima o dopo...

Cazzo, meglio dopo. Meglio dopo, certo.

“Certo, certo Arcangelo. Ma sai, abbiamo un po’ di fretta.”

“Ma fatevi vedere per bere qualcosa!”

“Sì, sì, certo. Alla prossima, compagno.”

“Ehi, Rosendo. Ma quello è Flòro!”

Merda.

La voce di DDT.

Com’è quando ti crolla addosso il mondo?

Più o meno così, decise il giovane Montaner.

“Flòro? Ehi, cazzo. Sì! Che hai combinato, figliolo?”

Arcangelo.

“Forse niente. Perché, lo conoscete?”

“Eravamo io, Adonis e Lampadina, avevamo litigato con dei russi e scappavamo e...”

“Piano, piano, figliolo. Qual’è l’accusa, Arcangelo?”

“Boh. Si trova sempre un’ accusa. Quietè pubblica, oltraggio. Multiplo e Genaro li hanno beccati che scappavano a gambe levate, e non vogliono dirci da cosa.”

“Un momento, compagno. Dove li avete raccattati?”

“Mah, nei pressi di Calle 31, vicino al cimitero.”

“Calle 31? Cazzo! Radunali. Li interrogiamo noi.”

“Ma la procedura...”

Marcela intervenne. Autorità adamantina: inattaccabile.

“Il Dipartimento Sperimentale ha priorità assoluta. Fai rapporto e io lo controfirmerò. Non ti preoccupare, compagno.”

DDT fu colto da una sorta di frenesia.

La Fuentes sembrava decisa ad assecondarlo.

Rosendo guardò l’orologio.

“Non ti preoccupare, Rosendo. I ragazzi ci saranno utili. Scommetto.”

Rosendo aprì le braccia. Inutile protestare.

Due contro uno.

“E poi li mandiamo a casa.”

Forse è il primo colpo di fortuna della serata, pensò il giovane Montaner.

26

“Niente stronzate con noi, ragazzi. E niente versioni buffe. Sentite questa: Eravamo a casa del ns. amico Fernando Valdés, che ha la passione dei colombi migratori, e ogni tanto li fa uscire dalla gabbia. Ho aperto la finestra, e uno è scappato. Allora sono uscito sul cornicione, sono inciampato e sono finito di sotto, su un mucchio di spazzatura. Il rumore ha allarmato il guardiano del deposito di alcolici vicino, e allora siamo scappati.”

DDT scosse la testa.

La Fuentes proseguì. “Vi state dando all’alcool? Cos’ è questa storia del Deposito?”

“No, lo so che sembra assurdo, ma è la verità.” Lampadina cercò di assumere un’espressione contrita e convincente.

Adonis giunse a dare manforte. “E’ vero, compagno colonnello. Eravamo tutti usciti sul cornicione, e...”

“Tutti a cercare i colombi migratori, eh? E tutti caduti di sotto.”

Idioti! Flòro scosse la testa.

“Non abbiamo tempo da perdere, ragazzi. Diteci quel che è successo. E’ meglio per tutti.”

Flòro decise che la donna gli piaceva.

DDT proseguì il concetto.

“Non ci interessa cosa stavate facendo nel Deposito. Ci interessa sapere perché fuggivate come se aveste un diavolo alle spalle.”

“E ce l’avevamo, compagno. Cioè, il guardiano...” Adonis avvampò, rosso come un gambero.

“Il guardiano del deposito è un vecchio di settant’anni. Alcolizzato.”

Silenzio.

Flòro si guardò attorno.

La punta delle scarpe da tennis. Le dita delle mani.

Si passò le palme sul volto.

Flòro si decise.

“Dovevamo entrare nel Deposito per prendere delle bottiglie. Fernando Valdés ci ha fatti entrare nel cortile, e noi dal

cornicione abbiamo provato a introdurci all'interno del Deposito.

Fernando ci aveva assicurato che il professore che abita di fianco a lui era fuori di casa. Dovevamo passare davanti alla sua finestra. Invece una mano ha tirato dentro Lampadina, e poi lui è schizzato fuori, e una canna di fucile stava prendendo la mira. Io gli ho dato un calcio e siamo scappati. Lampadina è passato dall'interno del Deposito. Abbiamo sentito il vecchio che sbraitava. Così è come è andata.”

Lampadina si guardò attorno, spaurito. Deglutì.

“Questo è quello che hai visto tu. Quando mi hanno tirato dentro, ho fatto in tempo a vedere una specie di apparecchio, una radio, un tizio con le cuffie, sembravano tutti yuma. Poi uno ha detto: buttalo di sotto e sparagli. In Inglese! Un altro aveva un coltello in mano. Così mi hanno buttato di sotto...avevano certe facce.”

Adonis guardava l'amico a bocca aperta.

La Fuentes si alzò in piedi. “Questo basta. Potete andare.”

Increduli, i tre marziani scattarono in piedi. Incerti.

“Potete andare! Rosendo, chiama Kurtz. Subito!”

Adonis, Flòro e Lampadina erano indecisi su quale fosse il destinatario dell'ultima esortazione.

Quando uno sbirro li fece uscire, fu come se il mondo avesse ripreso a girare.

“Grosso macchinario, simile a una radio, eh? ”

“Non troveremo più nessuno lì, Rosendo. Sono passate tre ore e mezza.”

“L'indirizzo... non è quello che ha fornito il professore di tedesco, quello della faccenda del pestaggio del ragazzo?”

“Cristo, sì.”

Fuentes, DDT e Rosendo si scambiarono un'occhiata eloquente.

Il colonnello Fuentes espresse ad alta voce il pensiero che aveva attraversato contemporaneamente cervelli diversi.

“Una semina.”

“Siamo sull'osso, compagni. E se il macchinario è così grosso, qualcuno avrà notato il trasporto. Possono anche averlo lasciato lì.”

La Fuentes si sistemò al posto di guida. “Chiama Kurtz, colonnello Torres.”

Con brevi gesti meccanici, avviò il potente motore della Moskvich.

“Quel bastardo. Per tenerci occupati hanno organizzato il pestaggio di un ragazzo. L'omicidio di due agenti. Il massacro di Raul Rizo. Bastardi.”

Marcela sentì una fitta tra le costole. Nessuno si accorse della smorfia di dolore della donna.

Rosendo proseguì. “Poi l'assalto al posto di polizia in Calle 20. Tutto per tenerci lontani da qualcosa.”

“Da cosa? Da un grosso macchinario simile a una radio?”

Fuentes fece un lungo respiro, poi intervenne. “Sarcasmo fuori luogo, DDT. La probabilità che la base vicina al deposito sia in connessione con l'azione principale, quella che temiamo si scateni nelle prossime ore, è obiettivamente altissima.”

“Non fraintendermi, compagna. Mi stavo solo chiedendo ad alta voce che cosa possa esserci sotto. E pensavo al fatto che il professore sarebbe stato usato tanto per depistarci quanto per ospitare una cellula a quanto sembra in piena efficienza. Il che è atipico. Altamente atipico.”

“C'è lo Svedese di mezzo, non scordartelo. Proprio tu hai detto che non bisogna aspettarsi niente di tipico, da quel bastardo.”

“Già. L'ho detto io.”

La corsa in auto proseguì spedita.

Kurtz stava giungendo sul luogo dell'appuntamento.

L'una passata. In Calle 39 c'era il Patio de Maria, un bar piuttosto noto e frequentato. Dovevano vedersi lì.

Poi, a piedi e con circospezione, fino a Calle 37 e alla casa che faceva angolo con il deposito.

Bene armati.

Quattro uomini di Kurtz furono lasciati a guardia delle macchine. Gli avventori capirono immediatamente che la cosa doveva avere a che fare con il casino in Calle 20. Non si parlava d'altro in tutto il Vedado.

Anzi, in tutta l'Avana.

Il locale incominciò a vuotarsi.

27

Kurtz si appostò di fronte all'ingresso principale, insieme a un gruppo dei suoi.

I cubani provarono a fare lo stesso tragitto dei ragazzi.

Il cortile dello stabile era separato dal Deposito della Varadero da una rete e da un filo spinato. Da dietro l'angolo provenivano dei rumori.

Rosendo sbirciò oltre il bordo della parete. Circospetto.

Attento.

Dietro di lui, in fila Indiana, DDT e Marcela.

Bene. Cosa abbiamo qui?

Un furgone. Anzi, un camioncino Ford. Dei yuma stavano caricando della roba. Chiusa in cartoni. Alla finestra una

signora anziana osservava. Aveva un buffo cappello. La luce che usciva dalla casa illuminava la scena.

“Ve ne andate già? Di ritorno in Germania?”

“Sì, signora. Il professore ci sta aspettando in aeroporto.”

“Buon viaggio e buona fortuna! Tornate a trovarci! E non giudicate Cuba dai ladruncoli di prima!”

“Certo, signora. Torneremo a trovarla.”

Rosendo guardò l’orologio. L’una e mezza di notte. Strano orario per un trasloco. Fece cenno a DDT di dargli il cambio e di dare un’occhiata. Dopo qualche secondo DDT, eccitatissimo, conficcò le unghie nel braccio del compagno.

Cenni concitati. Rosendo guardò di nuovo.

Un macchinario simile a una radio. Grosso. Lo stavano portando via in tre.

Merda! pensò Rosendo. Un’occhiata di intesa coi compagni. OK, via!

La Fuentes balzò fuori spianando l’AK 47.

“Fermi! Gettate le armi!”

L’apparecchiatura simile a una radio crollò al suolo con un tonfo.

La vecchia mandò un grido. Il rumore di imposte che si chiudevano fu presto sopraffatto dal rumore secco delle raffiche.

La sparatoria fu breve e cruenta.

Il volume di fuoco dei cubani e l’effetto sorpresa furono determinanti.

Tre su quattro dei loro non avevano avuto il tempo materiale di sparare un colpo.

Rosendo guardò in volto gli ex-avversari. Americani, sicuramente.

Girò uno dei cadaveri con un piede.

Il sangue bagnò la scarpa burocratica dell’agente.

No. Nemmeno questo.

“Compagni, tra questi uomini lo svedese non c’è.”

Rosendo, DDT e Fuentes ebbero un’illuminazione. Stolidi. Tardivi.

Avevano dato per scontato che lo svedese sarebbe stato della partita. E su nessuna base concreta.

Psicosi.

Stavano perdendo il controllo.

Unica spiegazione possibile.

E ora, nella fretta di chiudere i conti, si erano lasciati alle spalle quattro cadaveri.

Nessuna bocca per respirare e dire cose interessanti.

Cazzo.

Un errore grave.

Kurtz e i suoi giunsero, affannati.

“Che è successo?”

“Guarda tu stesso, compagno.”

La voce della Fuentes suonò priva d’espressione.

La canna del fucile mitragliatore guardava la terra.

Sopra le teste degli uomini, chilometri di cielo notturno.

La luce delle stelle.

Satelliti.

“Si è mosso!”

La voce di DDT riportò il gruppo alla realtà.

“Chi?”

“Quello!”

Uno dei nemici. Vivo. Il primo a cadere, colpito alle gambe, al tronco. Caduto come un uomo di paglia falciato da un vento crudele. Ora guardava il nulla, lordo di sangue.

“Ne avrà per poco, compagni.”

“Zitti! Sta dicendo qualcosa!”

R.M. si chinò sulla vittima.

L’uomo muoveva le labbra, ma nessun suono intelligibile usciva da quella gola.

no. Ecco... che sta dicendo?

Una mezza frase. Sull’ultima vocale, l’anima uscì dal corpo, inghiottita dall’Erebo.

R.M. chiuse gli occhi al bastardo.

“Dite a Kurtz... riserva indiana... nightway... il suo uomo...serpente. Ecco quello che ha detto.”

R.M. non sembrava avere dubbi. E, in effetti, era il più vicino.

Marcela scosse il capo. “Io ho sentito: Vista corta... je vais à voir... autostrada...comport... nudo.”

Gli sguardi si appuntarono sul volto privo di espressione del vecchio agente comunista.

Kurtz, glaciale, sentenziò.

“Più probabile la versione del maggiore Martinez. Se è un messaggio per me, potrebbe avere qualche senso.”

Azione condotta con fretta, superficialità, pressapochismo. Prendendo rischi inutili. Dando per scontate cose tutt'altro che scontate.

Atmosfera tetra. C'erano i morti, a testimoniare un ottundimento che confinava con la cattiva volontà. E, per ognuno dei personaggi implicati, almeno un superiore al quale riferire gli eventi.

Questo amplificava il malumore.

In più, qualcosa che assomigliava a un messaggio.

Come muovendosi in un barattolo di melassa, Rosendo riuscì a scuotersi dall'immobilità.

Pochi passi, lenti, verso il macchinario riverso su un lato.

Tenere il cervello occupato con questioni tecniche.

Bene, sembrava un buon modo per affrontare l'incertezza dei prossimi minuti.

Kurtz comunicava via walkie-talkie in russo.

DDT teneva la faccia piantata a terra.

Marcela Fuentes si scosse. Due passi, e si accostò a Rosendo.

“Secondo te che cos'è quest'arnese, compagno?”

“Non saprei, compagno colonnello. Visto da vicino somiglia poco a una radio. Questo sembra un piccolo schermo radar, ad esempio.”

Rosendo compì il periplo dell'ordigno.

28

Empata: sente tutto quello che s'agita oltre il Portale.

In questi mesi il giovane samoano ha ritemprato le forze.

E ora deve compiere l'opera. Non che quello che ha compiuto nei mesi precedenti abbia un senso o un minimo significato per gli umani. Anche se è indubbio che ha sortito degli effetti.

Tra questi effetti, ali che oscurano il cielo, in certi mesi dell'anno.

L'Empata ama la simmetria. Il peso dei colombi, milioni d'esseri alati, è stato imposto al mondo.

Egual peso deve essere sottratto.

Egual peso deve essere sottratto: una specie vivente deve scomparire.

Forse in questo modo l'insondabile non-coscienza dell'Empata si rassicura circa l'arbitrarietà del proprio operato.

Alea o progetto?

La mente dell'empata non conosce le pastoie del tertium non datur.

Conosce un solo principio.

L'essere è.

La quantità di materia. Questo, quindi, è fottutamente importante.

Il peso della materia.

Giochi di déi.

Pulex Cheopis. Xenopsilla Cheopis. Pulex Irritans.

Questo è interessante.

Perché non tutte e tre?

Le parole della star risuonarono amare nella suite del Plaza. Frotte di giornalisti: taccuini in mano, registratori portatili. Una troupe televisiva.

Frederick Jay Siegler ostentava una pacifica soddisfazione. Molto in contrasto con la tensione che innervava il volto di David Jones.

Nemmeno F.J. era in grado di dire se Bowie stesse fingendo. O se quello che diceva provenisse dal fondo di qualcosa di simile a un'anima.

“Credo che il Governo cubano abbia perso una grande occasione. Credo che bandire il Rock 'n Roll si rivelerà un grave errore. Una specie di boomerang molto pericoloso e tagliente. Io mi sono illuso sulla natura di quel regime: sono ancora convinto che l'idea sia buona, ma la realizzazione è totalmente aberrante. Ho dimostrato la mia buona fede in molti modi, ho assicurato che la mia immagine, se considerata eccessiva, avrebbe potuto essere resa accettabile per gli standard morali di un paese socialista. Ma niente da fare. Paura. Chiusura. E ho cattive, cattive notizie dall'Avana. I miei fan, i fan del Rock n' Roll sono perseguitati. Ma cercare di porre le catene ai desideri è folle. Credo che il governo cubano si sia comportato in maniera così chiusa e dura per non compromettere i rapporti con i padroni russi”.

Un mormorio si diffuse tra la piccola folla.

Una star del Rock n' Roll definiva Fidèl un burattino.

Ripercussioni a catena erano facilmente immaginabili.

Di quale portata, rimaneva incerto.

La cosa, comunque, andava oltre i limiti della cronaca da show-biz. E infatti non c'erano solo i fottuti giornalisti musicali, o la feccia dei tabloid, tra i presenti.

Altre facce importanti.

Stronzi!

Frederick Jay guardava il soffitto. Sembrava che sulla sua testa si snodassero nubi vaporose. Sembrava godesse di chissà quale spettacolo.

“Così dovrò cambiare i miei progetti. Sapete che avrei voluto registrare il prossimo disco a Cuba, con musicisti cubani. Io so che il popolo cubano mi ama. Ma non se ne farà niente, e anche se il governo cubano dovesse tornare sui suoi passi, io ormai sono disgustato. Ho in mente un lavoro concettuale lungo tutto il disco, qualcosa che parli di come le utopie, le buone idee vengano travisate e rese irriconoscibili. Un lavoro sulla brama di potere nascosta dietro le belle parole.”

David Jones fece una pausa per concedersi un sorso d'acqua.

Frederick Jay valutò il discorso: efficace paccottiglia. Alle volte un armamentario concettuale di latta può rivelarsi più affilato di una spada del migliore acciaio. Dipende dalla direzione in cui si spara il colpo.

Dalla credibilità di chi impugna l'arma.

D.J. Bowie aveva qualcosa di buffonesco. Ma credibile.

Forse non sarebbe mai stato nessuno, senza di lui.

Solo una checka ex-mod di Brixton.

Giornalista X:

“Hai già un titolo?”

“Sì, credo che lo chiamerò Diamond Dogs.”

“Che te ne pare, face?”

“Che vuoi che ti dica, David? Efficace, mi sembra. Convincente.”

David Jones Bowie passò una mano tra i capelli rosso fiamma.

“Credo che cambierò. Non so ancora come, ma cambierò.”

Frederick Jay Siegler sorrise. “E il mio compito è assecondarti. I tuoi cambiamenti sono una miniera d'oro.”

David Bowie assunse un'espressione grave.

“Non essere materialista, F.J. Io lavoro per la Gloria.”

“Certo, David. Ma occorre molto denaro perché la tua gloria venga cantata nei quattro angoli del mondo!”

I due risero.

F.J. divenne iperbolico. “Hai quasi causato la fine del comunismo!”

David Jones scuoteva il capo, e rideva.

Anche F.J. rideva.

Poi Frederick Jay si bloccò. Come se un pensiero tagliente si fosse fatto largo in una matassa aggrovigliata di processi mentali oscuri, privi di senso.

“Che c'è, F.J.?”

“Niente. Solo che la tua vita potrebbe essere in pericolo.”

F.J. Molto diretto. Come sempre.

“Che intendi dire?”

F.J. Siegler assunse un'espressione provvida. “Ascolta, David. Tutto quello che hai detto da quando è iniziata la faccenda ha avuto ripercussioni a Cuba, a quanto pare. E' presto per dirlo, ma potrebbe aver avuto ripercussioni anche nel resto del mondo comunista. Probabile che quelli si trovino di fronte a una specie di rivolta giovanile. Non crederai che ti amino, laggiù.”

David Jones Bowie fissava un punto indistinto, nel vuoto del salone.

“La CIA probabilmente ti controlla. Ma forse quegli altri possono avere intenzione di fare molto di più che tenerti d'occhio.”

La star viziata mutò lentamente espressione. L'efebo decadente piegava i tratti del volto fino a formare la maschera di un bambino sull'orlo di una crisi di pianto. Un pianto rabbioso, pieno di paure tutt'altro che infantili.

Si alzò in piedi. Gridò.

“Non potevi pensarci prima?”

E:

“Che cazzo ti pago a fare?”

“Calmati, David. Probabilmente sono solo un po' paranoico.”

“Paranoico? Che paranoia del cazzo! Tu sei uno stronzo, F.J. Uno stronzo! Tu avresti dovuto proteggermi da...”

Siegler terminò la frase.

“Da te stesso?”

“Pago le migliori fottute guardie del corpo e tu mi dici che sono in pericolo di vita!”

“Ok, ok. Ho esagerato. Ma per un po' me ne starei tranquillo, isolato. Quello che dobbiamo fare, tra qualche giorno, è lasciare trapelare i nostri timori a qualche giornalista di fiducia. Più polvere alziamo, più un eventuale azione contro di te diventerà controproducente. Antieconomica, capisci?”

Bowie tirò su col naso. “Capisco, sì.”

“Quindi trasportiamo lo studio a casa tua, quella di Beckenham. Tu registri lì. Cocolato, sorvegliato. Vedrai che andrà tutto bene.”

“Sì”.

“ E sai che devi fare per calmarti? Ascolta Satellite of Love. Non è la tua canzone preferita?”

29

Il Glam potrebbe passare alla storia.

Perché continuare a definire questa cosa Glam, innanzi tutto?

Il termine servirebbe a mantenere in assetto qualcosa che tende a proporsi come mito. Il rischio è la sclerosi. L'esito perfetto è la riproduzione su altri livelli, in altri contesti. Indefinitamente allargati.

Potrebbe passare alla storia, il Glam Rock, e anche questa storia potrebbe passare alla storia. Pagliacciate controllate che un manipolo di visionari sottoculturali e volgarizzatori eccellenti indirizzano verso un territorio vergine. Il territorio dove la cultura pop diventa troppo autocosciente per non tentare il suicidio.

Un'implosione.

Il bastardo dormiva.

Il jet lag, il fuso orario.

Eh, sì. Il mondo è tondo. Round an' round it goes. Tornava da Londra, il bastardo.

Meglio così. Aveva dovuto sopportare per meno tempo quel cazzo bianco in bocca e dentro la pancia.

Gli elettrodomestici ronzavano quieti.

Ecco il frigorifero che avviava il motore. L'impianto d'areazione.

Dalle scale, lontano, proveniva il rumore dell'ascensore.

Stanza in penombra.

Fuori, lo skyline più famoso del mondo, oltre l'Hudson, sfumava le sue vette di vetro e metallo in un tramonto rossastro.

Angela si alzò dal letto. Raccattò la sua roba. Camminando sulle punte, si diresse verso il bagno.

Si guardò allo specchio circondato di lampadine, che probabilmente aveva cominciato la sua carriera in qualche camerino di teatro.

Il bastardo amava quei pezzi di modernariato. Angela li detestava.

La pelle scura, lucida e tesa. Il seno sveltava sul corpo snello, che dimostrava meno anni dell'età anagrafica. Le anche erano simili a sculture, progettate secondo curve matematiche che dovevano suggerire l'idea della perfezione. A rendere quel corpo terrestre, una cicatrice. Il segno dell'appendicectomia.

Angela si annusò le braccia. Aveva addosso l'odore di quel corpo bianco, ma non c'era il tempo di lavarsi.

Infilò le mutandine e il vestito a fiori, corto, attillato.

Ravvivò con le mani la pettinatura afro che incorniciava il volto.

Tenendo le scarpe in una mano e il montone afghano in braccio, uscì dal bagno e sgattaiolò fuori dall'appartamento, non prima di aver preso i suoi soldi, sul comodino.

Cento dollari a prestazione. Prezzo alto.

Angela era una puttana di lusso. O quasi.

Uscì nella luce incerta: l'estate indiana rendeva attraente quell'angolo del New Jersey abitato da persone importanti, professionisti, avvocati, e manager di rockstar travestite.

Angela sorrise tra sé.

Cento metri, la cabina libera.

Un numero non rintracciabile nell'elenco di New York. O di qualsiasi altro fottuto posto negli States, se è per questo.

Un numero di copertura. Lavaggio vetri “Lee, Harvey & Oswald”.

Segnale acustico.

“Richiesta collegamento.”

Angela attese. In capo a una decina di secondi la comunicazione fu stabilita.

“Sì. Sono Black P. One. Qualcosa di importante. Ero sul letto, fingevo di dormire. Obiettivo Primario stava in bagno. In piedi davanti allo specchio. Il riflesso mi consentiva di vedere la scena. Stava armeggiando con qualcosa di piccolo, all'altezza del ventre, non ho visto bene. Lo infilava in un contenitore trasparente. Poi è uscito, è sparito in salone. Dove tiene la cassaforte, sì. Io tenevo un cuscino sulla testa, sbirciavo da sotto. L'area della stanza in cui è posto il letto era in penombra. L'ho visto tornare, ce l'avevo di fronte a non più di cinque metri. Per un attimo ho creduto di aver veduto male. Il punto è: quando è tornato dal salone, Obiettivo Primario non aveva più l'ombelico. Sì, confermo. Registra pure. Niente ombelico. OK. Attendo istruzioni.”

Click.

Altro numero.

“Sì. Un taxi a Magellano Drive. 108. Grazie.”

30

Kurtz lesse ad alta voce le varie deposizioni. La donna alla finestra sosteneva che il professore aveva dato ospitalità a quattro colleghi della DDR, che dovevano aiutarlo in una ricerca di, come si chiama quella cosa? Sì, filologia. Come sono fatte le parole, cioè. Che erano persone a modo. Che erano venuti anche dei russi, e uno, se lo ricordava bene quello, somigliava a un cinese. Proprio a un cinese.

Il professore era sparito. Guillermo Antonio Diaz Giròn: una personalità nota nell'ambiente accademico. Aveva lavorato all'estero, in Francia, dal 1955 al 1962. Poi era tornato in patria, dove si era distinto con alcuni saggi importanti sul norreno antico e i suoi rapporti con l'islandese contemporaneo. Sempre stato un buon patriota.

Una semina, evidentemente.

L'amico dei tre marziani sosteneva di non aver udito niente. Aveva il volume troppo alto. I genitori confermavano. Mentiva, evidentemente.

La deposizione finale dei tre marziani era plausibile.

La cellula nemica aveva dovuto fronteggiare l'imponderabile. Scarsa capacità d'improvvisazione. Scarsa efficienza. Comportamento in accordo con gli avvenimenti che avevano avuto luogo sull'isola e riconducibili all'operato di agenti nemici.

Unica azione ben eseguita, l'eliminazione di Raul Rizo.

Stava lavorando su una pista che aveva a che fare con i rifugiati di Miami.

E i fascisti gliel'avevano fatta pagare. Magari gli stessi dell'assalto a Calle 20. Con l'appoggio degli americani.

A chi vorremmo raccontarla, si disse Kurtz. L'intera faccenda è un rompicapo.

Depose i fogli sulla scrivania e passò le palme sul volto.

"Compagni. C'è la possibilità che l'offensiva sia terminata. Ovviamente dobbiamo aspettare il rapporto scientifico sul macchinario rinvenuto, per esserne certi. Ritengo che il lavoro di destabilizzazione compiuto finora sia in toto, complessivamente, una manovra diversiva."

Silenzio. I rumori del traffico giungevano attutiti dai vetri e dalle tende tirate.

Kurtz proseguì.

"Credo di poter dire che, a dispetto delle nostre informazioni, lo Svedese non ha mai messo piede sull'isola."

Prima che Rosendo potesse protestare, bussarono alla porta.

Entrò uno dei russi. Un foglio in cirillico, per Kurtz. Brevi, incomprensibili frasi.

Frederick Jay prese l'apparecchio sul comodino e compose un lungo numero.

OK, aveva commesso un'imprudenza. Ma la puttana dormiva. Si era concesso diverse imprudenze negli ultimi nove anni. Nessuno poteva arrivare alla verità sulla base di un particolare come quello, per strano e inquietante che fosse.

E poi quel dannato impianto prudeva, tutte le volte che cambiava il tempo.

Come avere un'escrescenza di carne innervata artificialmente che prudeva in base ai capricci dei venti. Una tortura.

Dall'altra parte dell'oceano, il segnale di libero giunse e accantonò le riflessioni.

"Sì, David. Bene, bene. Come? Sei andato alla grande, sì. Sei lanciaatissimo, di nuovo. Qui sono tutti in fibrillazione. No, non stavo scherzando per quella cosa. Sei davvero in pericolo. No, non se ne parla. Devi startene buono, a Beckenham. No, non puoi registrare nella riserva Navajo. Come chi sono io per dirlo? Sono il tuo fottuto manager e il tuo miglior fottuto amico. Quale Dean D. Mitchell del cazzo. Ancora con quella storia. Calmati!"

Aveva riattaccato.

Cattivo presentimento.

Satellite of Love non funzionava.

Kurtz si alzò in piedi e poggiò le mani sulla scrivania. Si guardò attorno con l'espressione di un generale che investiga con lo sguardo la determinazione dei sottoposti.

I sottoposti.

"Due notizie. Il macchinario simile a una radio è un meccanismo di puntamento. Questo dato è accertato. In altre parole, nessuno di noi ha interpretato correttamente quello che ha visto. Scherzi della percezione, o meglio dell'aspettativa. A che cosa serve è ancora controverso. Sul tetto è stata rinvenuta una specie di antenna: il meccanismo di puntamento funziona a onde radio."

"Meccanismo di puntamento per quale arma?"

La logica di DDT era stringente.

"Non fraintendetemi. Niente armi nell'edificio per le quali il macchinario fungesse da sistema di puntamento. Si tratta di un macchinario che emette onde radio in modo da fornire una corsia preferenziale a un sistema d'arma in arrivo. Forse un missile."

Il Generale Arevalo rimase a bocca aperta. Rosendo, stanco morto, si agitò debolmente sulla sedia.

Marcela sbuffò una nuvola di fumo di sigaretta. DDT teneva gli occhi spalancati.

"La notizia successiva: non sappiamo perché il macchinario abbia proporzioni così voluminose. Ci vorranno altri esami. Molta parte della circuitazione interna e la logica di una serie importante di comandi ci sfugge."

Come una marionetta a cui vengano tagliati i fili, Diego Dieguez Torres si lasciò cadere sulla sedia. Emise un lungo sospiro.

La tensione combinata con la stanchezza gioca brutti tiri, pensò Marcela.

Per oggi, niente più informazioni dentro quel cervello.

Kurtz proseguì con una serie di dettagli tecnici che nessuno riuscì a trovare interessanti. Benché, cazzo, lo fossero. Macchinario insolito.

“Diego Dieguez Torres, hai bisogno di riposo.”

“Perché, generale Arevalo? Sto benissimo.”

DDT si svegliò di soprassalto. La stanchezza si faceva sentire.

DDT colse le ultime battute di una stanca discussione.

Poi il Generale Arevalo camminò fino alla finestra.

Kurtz sembrava sul punto di incominciare una lunga storia.

Marcela lo fermò. “Sono le sette di mattina. Gli uomini non dormono da trenta ore.”

“Sì. Non c’è più urgenza. Scusate.”

Kurtz si stava alzando dalla sedia.

“Bene. Ci aggiorniamo alle ore dieci e trenta.”

“Io dormo qui, compagno.”

“Come vuoi, Martinez. E tu, DDT?”

“Mmm, no. Prendo la macchina e mi sdraio sul mio letto.”

Sul parallelo dell’Avana orbitano diversi satelliti. Telecomunicazioni, satelliti spia.

TTT (Totality Trans Turner) 108 è stato lanciato il venticinque agosto del 1971. E i servizi cubani lo sanno bene. Il cielo sopra l’Avana lo conoscono, si può dire, palmo a palmo.

Ufficialmente, si tratta di un satellite per le previsioni del tempo.

Quando traguarda l’Avana, TTT 108 manda un segnale che dice: “Ci sono!”. E capta un segnale di rimando che dice: “Ancora no, continua a girare.”

Non stavolta. TTT 108 non riceve segnali di risposta.

OK. Motori a getto relativamente poco potenti. Sufficienti ad abbassare l’orbita e ad avviare un’inerzia. Tra dieci orbite, circa quindici giorni, TTT 108 incontrerà l’atmosfera. Subirà danni, certo. Dovrebbe cadere più o meno sull’Avana. Per quel momento, i tecnici della NASA avranno già comunicato la cosa ai Sovietici, e questi ai Cubani. TTT 108 non serve a provocare un conflitto nucleare. Non si sa bene a che cosa serva, per dire la verità.

31

L’abito rosso della madre.

La pelle scurissima di Camille era stata esaltata, in gioventù, da quell’abito.

E anche quella di Marcela, a quanto pareva. La stessa taglia.

Spalle e seno scoperti.

Marcela si guardò allo specchio. Fece un giro su se stessa. Con uno scialle rosso, ricamato, coprì la scollatura.

Si piaceva, decise.

Controllò l’orologio. Aveva tre ore di tempo.

Un gallo, sì. Dunque.

Il mercato doveva essere aperto, a quell’ora.

Scese in strada. I tacchi battevano un ritmo semplice, piano.

Era stanca. Ma respirare era facile. Facile era camminare.

Il mercato rionale, vicino.

C’era gente, già a quell’ora del mattino.

Il popolo.

Una strana commozione invase il petto di Marcela.

Meccanicamente, compì le operazioni per l’acquisto.

“Questo va bene?”

Cenno affermativo. Una banconota passò di mano.

La vecchia dei polli vivi guardò Marcela dalla testa ai piedi.

“Santa Barbara, eh?”

Marcela annuì.

“Buona fortuna, figlia.”

Il gallo aveva il becco legato da uno spago, ma si dibatteva furiosamente.

Marcela guardò l’animale.

Aprì il bagagliaio della Moskvich e ci ficcò il gallo. Richiuse con un tonfo.

La Moskvich nera partì.

Un Moskvich con una donna mulatta in abito da sera rosso, alle otto di mattina.

E quella donna era un colonnello.

Eccomi qui, pensò Marcela. Poi i pensieri presero a succedersi come un'onda di marea. Incontrollabili. Tanto valeva lasciarli vagare.

Le marce si innestavano l'una nell'altra. I pensieri si susseguivano ai pensieri senza alcun ordine. Un pensiero ne conteneva molti altri, e ciascuno di questi molti altri ancora. Ricorsività.

Scatole Cinesi.

Santa Barbara, il dio della guerra, aspettava.

32

Nei romanzi accade spesso che poche ore di sonno "facciano miracoli".

Marcela decise che erano stronzate. DDT e Rosendo avevano dormito un paio d'ore: aspetto terribile. Kurtz si nascondeva dietro il suo stile impeccabile, ma era anziano, anche se era l'ultima cosa che si notava quando si aveva a che fare con lui. Il Generale Arevalo: due occhiaie profonde e aria triste, dimessa.

Marcela Fuentes, il colonnello responsabile dell'attività del Dipartimento Sperimentale, era invece in forma discreta.

Merito della simpamina.

Merito del babalao.

Il sacrificio del gallo.

Un peso sull'anima alleviato.

Parole di conforto.

Qualche minuto di sonno ipnotico, rigenerante.

Merito dell'abito rosso.

Kurtz incominciò.

"Sappiamo che il nemico ha allo studio sistemi d'arma radioguidati. Ma non ne conosciamo le caratteristiche se non per via ipotetica. Questo è il rapporto arrivato via telescrivente da Mosca. In altre parole: non sappiamo bene che cosa il macchinario fosse destinato a far arrivare sul bersaglio. Nè quale fosse il bersaglio, propriamente."

Arevalo annuì.

"Improbabile che il bersaglio fosse un deposito d'alcolici."

"Certo, compagno generale. Sembra improbabile".

La voce di DDT sembrava provenire dai più oscuri recessi di un corpo maschile di mezza età, in preda a un'assoluta spossatezza. "Io... eh-ehm! Scusate. Credo che sarebbe il caso di vagliare questa ipotesi. E se il macchinario fosse una sorta di centralina, un ripetitore, e l'emissione di onde radio dal bersaglio fosse affidata a un congegno più piccolo? Forse molto più piccolo? Qualcosa... e-ehm! Qualcosa di facilmente trasportabile e occultabile?"

Man mano che le parole fluivano, DDT rientrava sempre più nel personaggio. Capace di improvvisazioni efficaci, di intuizioni folgoranti. "Dico questo su nessuna base concreta. Ma è anche l'unico modo in cui possiamo lavorare: su nessuna base concreta. Occorre fare affidamento sull'intuizione. Qualcosa di molto spiacevole si sta preparando."

Rosendo annuì.

Qualsiasi cosa avesse capito.

Un trillo.

Secco, subito interrotto.

Marcela sollevò la cornetta.

"Dipartimento Sperimentale. Sì, sono il colonnello Fuentes. Sì. Stiamo analizzando la situazione. Sì, sono dello stesso parere. Effetto immediato, Certo."

Marcela guardò i presenti.

"La commissione di studio dell'Intelligenza Militar è del tuo stesso parere, colonnello Torres. Stato di massima allerta."

Due colpi alla porta dell'ufficio.

Chakutin, l'uomo di fiducia di Kurtz, entrò con altri dispacci. Li porse al capo. Salutò.

Ritmo di scarpe. Marziale.

Kurtz depose i fogli.

"Nuovi arrivi. Un agente dal territorio americano. Ha scoperto qualcosa su Frederick Jay Siegler, il manager della rockstar David Bowie."

Rosendo si rianimò.

"E' come dicevo io, no? Il bastardo è una semina."

"Non so, ancora. L'agente Angela Patterson sarà all'Avana in serata. Ci dirà lei stessa di che si tratta. Qui si accenna a una malformazione fisica."

Rosendo aggrottò le sopracciglia.

"Una malformazione?"

"Sì. Il dispaccio non è più preciso. Ma di questo ci preoccuperemo a tempo debito. Vorrei fare invece il punto della situazione."

Marcela Fuentes sorrise.

“Sarà utile a ciascuno di noi.”

Kurtz sorrise di rimando.

“Bell’abito, colonnello. Se mi è permesso.”

Il compagno Fuentes fece un cenno col capo. Condiscendente.

“Comunque. Occorrerà cominciare dall’inizio. Due mesi fa il colonnello Torres e il maggiore Martinez erano in missione di sostegno in un paese che in prospettiva potrebbe rivelarsi non ostile, la Giamaica. Dovevano impedire, insieme a un nostro agente locale, un’attentato al candidato progressista nelle prossime elezioni. L’intrigo prevedeva l’appoggio della malavita locale.”

“Un classico”.

“Certo, colonnello Torres. Un classico. L’intrigo fallisce. L’uomo chiave nei rapporti tra CIA e giamaicani si rivela inaffidabile. Gli americani devono fare fuori praticamente tutti quelli coinvolti anche marginalmente nella preparazione del piano. Vanno fuori tempo massimo, e rinunciano alla missione. L’uomo di punta degli americani è una mia vecchia conoscenza. Lo Svedese. I suoi metodi sono peculiari. E sembra che gli eventi che hanno avuto luogo qui, all’Avana -dal pestaggio del ragazzo all’omicidio dei due agenti e di Raul Rizo- portino il suo marchio inconfondibile. Probabilmente un modo di far levitare la tensione e di distogliere l’attenzione dall’Evento Importante, quello che si deve ancora produrre. I nostri servizi danno lo Svedese presente sull’isola. Io incomincio a dubitarne, personalmente.

Dei ragazzi appartenenti a un culto giovanile (istigato da un progetto destabilizzante straniero?) cercano di rubare delle casse di Ron, si imbattono in un gruppo operativo controrivoluzionario, vengono pizzicati da una pattuglia mentre scappano a gambe levate. Ci rechiamo sul posto, e rinveniamo un’apparecchiatura il cui utilizzo ci è sconosciuto.

Ciò che conta è che ora, invece, sappiamo che qualcosa potrebbe arrivare, guidato da quell’apparecchiatura, e fare un bel botto. Sul fronte della musica decadente dei paesi capitalisti abbiamo supposto che il manager del cantante travestito noto come David Bowie fosse una semina. Che le dichiarazioni destabilizzanti del cantante fossero frutto dell’influenza di quest’uomo. Abbiamo supposto anche che i due versanti -azioni criminali dei controrivoluzionari sul suolo cubano e dichiarazioni del cantante David Bowie- rispondessero a un disegno complessivo.”

DDT sembrava tornato in piena efficienza.

“Come se la faccenda dei marziani servisse da humus per qualcos’altro.”

Trillo.

La Fuentes solleva la cornetta.

Sì.

“Compagni: un meccanismo radioemittente è stato appena rinvenuto all’interno della residenza del Comandante en Jefe.”

33

“SVENTATO FANTASCIENTIFICO ATTENTATO AL COMANDANTE DELLA RIVOLUZIONE CUBANA!”

Caratteri cubitali! Flòro allungò poche monete allo strillone e si immerse nella lettura dell’edizione straordinaria di Juventud Rebelde. Dunque. L’azione brillante dei servizi segreti aveva impedito che un missile lanciato al largo delle coste cubane cancellasse dalla topografia dell’Avana il palazzo presidenziale. Il piano, articolato, prevedeva l’utilizzo di un meccanismo che emetteva onde radio, il quale avrebbe portato sul bersaglio l’ordigno. Un meccanismo del genere era stato rinvenuto, in effetti, all’interno dell’edificio presidenziale. L’arma in arrivo sarebbe stata presumibilmente di scarsa potenza: si trattava di un nuovo concetto che gli americani stavano elaborando, secondo i servizi segreti. Quello di “colpo chirurgico”.

Le ripercussioni del tentativo americano sarebbero state gravi.

Una protesta formale era stata inoltrata alle Nazioni Unite.

Cuba poteva contare sull’appoggio dei paesi fratelli.

Flòro ripiegò il giornale e lo ficcò nella tasca posteriore dei jeans.

Guardò l’edificio dall’altra parte della strada.

Il traffico, quello dell’ora di punta. La gente usciva dal lavoro. E i pugili andavano ad allenarsi.

Attraversò la strada. Il margine di una nube di colombe oscurò il sole.

Flòro levò gli occhi al cielo. Fece un lungo respiro, ed entrò nella scuola di boxe del quartiere.

“Bene, Flòro. Vai a cambiarti.”

Da sopra uno dei ring, la voce del vecchio maestro. Come se nulla fosse successo.

Felix Andrade: una sua foto di vent’anni prima campeggiava nella bacheca vicino all’ingresso. Felix era una leggenda vivente.

Flòro si affrettò verso lo spogliatoio.

Angela Patterson giunse in auto davanti all’edificio, preannunciata da un volo di colombe migratori. Quegli uccelli non formavano gli stormi immensi tipici delle pianure nordamericane, sull’isola. Cuba, semplicemente, non sembrava essere uno dei luoghi di riproduzione prediletti dalla specie. Ma la nube che copriva il cielo del Vedado era pur sempre

in grado di oscurare il sole.

Un uomo di scorta le aprì la portiera. Si scambiarono un cenno di saluto. L'uomo le fece strada.

La nube d'ali e di corpi passava. Angela levò gli occhi al cielo.

Le piacevano i colombi. Le ricordavano casa, giù in Tennessee.

Fece un lungo respiro e salì le scale che salivano verso il portone.

“Ho dovuto fare un giro largo”. La donna sorrideva in maniera affabile e parlava un ottimo spagnolo.

Kurtz sorrise alla battuta dell'agente e la invitò a sedere. In ordine sparso, nella stanza, c'erano R.M e DDT, Marcela Fuentes, Chakutin, il generale Arevalo.

“Veniamo al dunque. Il mio superiore diretto mi ha ordinato di mettermi a disposizione del Dipartimento Sperimentale. So che c'è un'azione tuttora in corso, anche se, stando alla stampa, il più è fatto.” Estrasse una copia di Juventud Rebelde dalla borsetta e la depose sulla scrivania.

“L'azione tesa a sventare l'attentato si può dire conclusa. Quello che ci interessa capire è se c'è una relazione diretta tra i tentativi di destabilizzazione violenta e la tensione sociale provocata dalle dichiarazioni di David Jones, alias David Bowie. Una visione del mondo edonistica, ambiguità sessuale, droga: c'è n'è abbastanza per affossare questo paese. E questo indurrebbe una reazione a catena.”

Kurtz fissò Angela Patterson negli occhi.

Che mantenevano una luce quasi beffarda.

“So che la dottrina ufficiale riguardo al Rock 'n Roll è molto, come dire, ristretta. E quella che prospetti, compagno, mi sembra una teoria del complotto particolarmente paranoica.”

Kurtz sorrise. “Meglio diffidare, non trovi?”

Marcela Fuentes intervenne. “E' un caso di psicosi collettiva. Non solo i marziani, condizionati dai lustrini e dall'edonismo e da altri ismi, a vostra scelta. Anche la reazione delle autorità è psicotica. Qui ci siamo tutti scordati di quando andavamo a vedere Los Pacificos, quasi dieci anni fa.”

Angela aggrottò le sopracciglia. “Los Pacificos?”

“Sì. Un gruppo locale che suonava le canzoni dei Beatles. Erano molto amati.”

“E che fine hanno fatto?”

“Dopo il 1965 il Rock 'n Roll è stato bandito. Per riemergere ora, e creare un bel po' di confusione.”

“Sentite, so bene che cosa mi state per chiedere, così vi prevengo. Sono stata alle costole dell'uomo noto come F.J. Siegler. In grande intimità, se capite quel che intendo dire. Frederick Jay Siegler non lavora per la CIA. Lavora per se stesso, attraverso il suo protetto, il cantante inglese.”

Il silenzio nella sala gravava come una cappa plumbea.

“Ma questo non vuol dire che l'uomo non sia interessante. Prima di tutto ha un progetto. Governa le scelte istintive di David Jones come fa un cane da pastore con il gregge. Alle volte abbaia. Non so a che cosa tenda il suo progetto: ultimamente ha cercato di convincere Jones a chiudere la faccenda di Cuba, del Che e del comunismo, e lo ha convinto che la sua vita è in pericolo.”

“Effettivamente mi piacerebbe averlo tra le mani.”

Rosendo ricevette un caldo sguardo d'approvazione da parte del Generale Arevalo.

La Fuentes scuoteva il capo.

“Ma la cosa che vi interesserà, e che dovrete già sapere, credo, è la faccenda della malformazione.”

“Proprio quella, compagna. Sappiamo della malformazione, ma non sappiamo niente di più.”

“Bene. L'uomo noto come Frederick Jay Siegler è senza ombelico.”

Un silenzio irreale.

Gli uomini sembravano fotografati in pose innaturali.

Il tempo riprese a scorrere.

“Prego ripeti, compagna.”

“Non ha ombelico.”

Sguardi interrogativi tagliarono la stanza.

34

Il nuovo candidato del Partito della Ricostruzione, Il Giovane CattyCow, veniva bene in fotografia digitale e altrettanto bene sullo schermo televisivo.

Puntini su puntini elettrici ricompenevano un volto giovane e tagliente.

E l'aria lucida e implacabile serviva ad ammonire che, testa d'uovo o meno, CattyCow non era uomo con il quale si potesse scherzare.

Un uomo ragionevole, però: se i tradizionali chiedevano una testa in sacrificio, beh, se ne poteva parlare.

L'impeachment aveva raggiunto A.A.Wank come una stiletta vibrata da mano salda & sapiente.

La motivazione? Una valeva l'altra. Interesse privato, perché no. Erano venute fuori certe bustarelle connesse agli appalti per il Reattore. Non destinate a Wank, ovviamente. Bustarelle per certi figure della sua amministrazione.

Il capo pagava per tutti.

Giusto.

A.A. Wank si era visto costretto a designare un successore. E le primarie dei Ricostruttori avevano ratificato la successione.

Ora, il punto è che il SIA è pressoché interamente dalla parte dei Ricostruttori.

I Tradizionali possono contare sull'esercito.

I costruttori di armi hanno fatto presto a passare sul carro che si prospetta vincente.

Tante belle armi convenzionali e non.

Contro le quali due misere potenze regionali non potranno opporre molto più del coraggio.

Di cui si sospetta difettino alquanto.

Cattycow sistemò la stretta cravatta azzurra. Il gessato grigio cadeva alla perfezione.

L'uomo aveva un debole per i tagli inglesi. Beh, l'Inghilterra non esisteva più, ma la bella tradizione sartoriale di un'isola quasi remota nel tempo aveva ancora più di un estimatore.

Ai piedi un paio di Church ereditate dal padre. Erano state fabbricate nel 2015.

Non davano segni di cedimento.

Giornata piena.

Prima quell'insignificante Winslow F. Bleach.

Una spiacevole eredità di Wank.

Ma Bleach, chissà come, era l'uomo di punta di Wall Street nell'amministrazione.

Wall Street. Un'entità metaforica, visto che Wall Street, in superficie, non esisteva più. Metaforica, ma potente.

Nessun azionista si sarebbe buttato giù da nessun grattacielo, in caso di crisi. L'immagine mentale fece sorridere il giovane & già esperto politicante.

In caso di crisi, e parlando di politicanti...

Wank aspettava di là, in studio. Le parti si erano invertite.

Il vicepresidente designato a suo tempo da Wank non contava nulla. Solo Cattycow contava. Wank era in disgrazia.

E Cattycow poteva vibrare il colpo finale.

Un pietoso colpo finale.

Ma prima i perdenti andavano ascoltati.

Ostentando magnanimità.

Mio dio. L'uomo aveva un aspetto orribile.

Barba di due giorni. Occhi cerchiati.

Capo chino.

Cattycow entrò con passo deciso.

"Buongiorno, Wank. Come va oggi?"

Un mugugno formale fu tutta la risposta.

Cattycow proseguì.

"Inutile dirti che continuerò la tua battaglia."

La voce di Wank si fece improvvisamente chiara.

"La mia battaglia? Ah, ah, ah (breve, secca risata). Suona Mein Kampf, no?"

Cattycow sorrise. Aspetto orribile, ma l'uomo aveva i suoi colpi di coda.

Spirito vigile.

Bene.

"Cattycow, sono tutt'altro che prossimo alla demenza senile. Anche perché ho solo dieci anni più di te. E tu sei il Giovane Cattycow, no? Il partito non mi ha difeso. L'opinione pubblica è stata influenzata da una campagna denigratoria senza precedenti. E non prendermi per il culo, Cattycow. Tu ti sei già seduto al tavolo delle trattative, con quelli."

"Questa è la politica, Wank. Me lo hai insegnato tu. Mediare: l'arte della mediazione."

Wank tremò in tutta la persona: un accesso di orrore filosofico?

"Mediazione, eh? Dialettica, eh? Tesi, antitesi, sintesi. L'irruzione della falsità nel puro essere! La coltivazione della menzogna! Ecco che cosa è la tua arte."

"Calmati, A.A. Di che cosa hai bisogno per rimetterti a lavorare dalla nostra parte?"

Wank vibrò uno sguardo obliquo.

"No, Giovane Cattycow. Ho deciso che nella sconfitta mi sarei comportato sdegnosamente. Tutti mi hanno tradito, ma io non mi piego, questo genere di cose. Non sono qui a mercanteggiare un posto nella tua -eventuale- nuova amministrazione. Tra l'altro, come sai, rischio una condanna penale."

Gli occhi di Cattycow brillarono freddi.

"E allora che cosa sei venuto a fare qui, A.A. Wank?"

Wank si bloccò di colpo. Boccheggiò, pescegatto arenato in acque troppo basse.

"Per la verità...non lo so."

Passarono alcuni secondi.

Silenzio.

Wank si diede una bottarella sulla testa con il palmo della mano destra.

“Ah. Ora ricordo. Volevo dirti, volevo dirti l’ultima cosa che ho pensato. Vorrei parlarne con Goldbaum, Goldbaum... Vorrà ascoltarmi? Dici di sì? Comunque. Volevo dirti questa cosa, sì.”

Breve pausa.

Spirito non così integro. Non così integro.

Poi, come recitando a memoria: “Si potrebbe pensare che la realtà non sia altro che un sistema formale molto complesso, i cui simboli non sarebbero scritti su fogli di carta. Mi segui? Sarebbero collocati in uno spazio tridimensionale, e sarebbero le particelle elementari, i costituenti di ogni cosa. Le regole del sistema sarebbero le leggi fisiche che stabiliscono, data la posizione e la velocità di ogni particella... mi segui, sì? Sì, tu sei bravo, Cattycow. Dicevo, la posizione e la velocità di ogni, di ogni particella e... e... in un dato momento, e come queste debbano modificarsi per arrivare all’istante successivo... l’istante... successivo... cioè un nuovo insieme di posizioni e di velocità originato causalmente da quello precedente...” Wank guardava il pavimento.

Per un istante sembrò perdersi nel vuoto insondabile, nel silenzio della mente.

Riprese.

“Eh? Mi sto chiedendo, mi sto chiedendo cioè: l’universo è un sistema deterministico? Lo è?”

Cattycow sorrise.

“Te lo chiedo di nuovo, Wank: che sei venuto a fare, qui?”

Senza staccare gli occhi da quelli dell’altro, Cattycow aprì un cassetto nella possente scrivania in mogano.

Ne estrasse un oggetto luccicante.

Una derringer. Pistola da taschino. Argentea, manico in madreperla. La pose sul piano di legno e la spinse verso Wank.

A.A. Wank sudava. Guardò l’arma.

Snella, nuda arma pallente... I suoi versi preferiti. Quelli che Walt Whitman aveva dedicato, duecento anni prima, al Reattore. Senza saperlo, certo. I giorni belli tornavano nel sonno e nella veglia a tormentarlo.

A tormentarlo.

I giorni in cui aveva concepito l’impresa. L’impresa più grande, la più grande nella storia dell’umanità.

Ma l’umanità è piccoli uomini ammassati l’uno sull’altro.

Nuda forza del numero.

Wank prese la pistola.

Wank levò lo sguardo.

Wank sparò.

Fiotto cremisi. Tonfo.

Cattycow sollevò la cornetta e compose un numero interno.

Grand’uomo, A.A. Wank.

Grand’uomo, senza dubbio.

Ora occorreva pulire, però.

35

Kurtz si fece ripetere il racconto. Nessuna possibilità che la donna sbagliasse?

No.

Davvero improbabile che quella donna sbagliasse.

Angela Patterson, ex Pantera Nera, aveva studiato due anni in un paese amico. Era considerata uno degli agenti più affidabili in territorio americano. Era dotata.

Un suo errore? Da escludere.

Kurtz passò la mano destra tra i capelli bianchi.

“Non ho mai sentito di una malformazione simile.”

Angela Patterson annuì. “Sì. Non esiste alcuna malformazione che abbia l’aspetto di una totale assenza di ombelico.”

DDT chiuse le palme delle mani davanti al volto.

“Niente ombelico significa niente cordone ombelicale. Niente cordone ombelicale significa non permanenza nell’utero materno. Non permanenza nell’utero materno significa?”

Angela Patterson sorrise. “Mi vengono in mente solo prospettive da romanzetto di fantascienza.”

Kurtz incalzò. “Prospettive di che tipo, quindi?”

“Non so. Forse F.J. Siegler è un robot.”

Marcela Fuentes si alzò dalla sedia. Percorse la stanza a lenti passi. Ritmici passi.

“Ho letto che la prospettiva di creare un essere vivente complesso in vitro non è affatto fantastica. Teoricamente sarebbe già possibile, anzi.”

“Dovrebbe essere accaduto trentacinque anni fa. Nessuno poteva fare niente di simile, allora. Lo avremmo saputo.”

R.M. tossicchiò.

“Ombelico o non ombelico: il nostro uomo lavora per il nemico? Consapevolmente, intendo. E la faccenda dei

marziani, fa parte di un progetto di destabilizzazione o no? Credo che dovremmo occuparci di questo.”

“Potremmo trovarci di fronte a qualcosa di inconcepibilmente grande.”

La voce di Kurtz risuonò assorta nella stanza.

Gli occhi guardavano il Vuoto.

“La mia intera carriera è stata costellata di eventi inspiegabili. Se non fossi quello che sono, avrei potuto pensare a fatti soprannaturali. Coincidenze inspiegabili. La sensazione che il nemico leggesse nel futuro. Fughe rocambolesche, impossibili, come quando lo Svedese mi sfuggì nel 1958, a Los Angeles, dopo aver ucciso tutti i miei uomini.”

Angela Patterson era rapita. “La faccenda di San Fernando Valley.”

“Sì. Quella. Gioco a rimpattino con quell'uomo da anni. Ma solo ora ricordo come e quando tutto è cominciato.”

Kurtz si bloccò, come un meccanismo che si inceppa.

Piegò il capo verso l'alto, come se stesse udendo delle voci.

Sembrava essersi tagliato fuori dall'ambiente.

Come in trance.

Continuava a parlare.

Brevi frasi. Incomprensibili.

“4 luglio 1944.”

E poi: “nella riserva Navajo.”

E anche: “Il Serpente.

Il Treno.

Certo.”

Kurtz tornò sulla terra. Con delle notizie.

“Andiamo a prendere lo Svedese.”

Per dare forza all'affermazione Frank Kurtz, ex agente nazista, si levò in piedi.

Il Generale Arevalo si scosse da qualcosa di simile a un torpore. Provò a far pesare la sua dubbia autorità.

“E dove, se è lecito?”

“So io dove. E credemi, compagno, è molto più di una intuizione.”

“Dove, quindi?”

“Non qui all'Avana, certamente.”

Arevalo scosse il capo.

“Non si può avviare un'operazione complessa e pericolosa sul territorio nemico in base a niente più che un'intuizione. Capisci, compagno, che ci vogliono dei riscontri.”

Kurtz sorrise.

“Mi leggi nel pensiero, compagno. Occorre fare un viaggetto a Yuma, come la chiamate voi. Tu farai avere ai tuoi -li voglio con me- tutte le autorizzazioni del caso. Non so come funziona la vostra scala gerarchica. Problema tuo. Per quanto riguarda me, nessun problema, invece. Sono stato in territorio nemico per anni. E comunque, compagno: non sottovalutare la capacità di improvvisare. Se i servizi dei nostri paesi alleati si muovessero solo in base a riscontri oggettivi, l'intero sistema d'intelligenza sarebbe fermo. Compagno Generale, un gruppo che lavora in territorio nemico non funziona come una radiopattuglia sulle strade dell'Avana. E qualcosa mi dice che anche sulle strade di questa città occorre una certa capacità di improvvisazione!”

L'entusiasmo di Kurtz era potenzialmente contagioso.

Una Nemesi. Chi era la nemesi di chi?

Nulla di serio nell'intera faccenda.

36

Il nord del Messico, povero, desolato. Pericoloso.

A bordo di una Oldsmobile azzurra del 1970, due grossisti guatemaltechi della United Fruit Co., in compagnia delle belle mogli dalla pelle scura, avevano risalito tutti los Estados Unidos del Mexico perché dovevano recarsi in America per affari.

Passaporti in ordine.

Turbini di polvere.

Stormi di colombi migratori.

Bancarelle improvvisate che vendevano colombi arrosto.

Al di là del confine, miglia e miglia d'asfalto.

Il cielo degli Stati Uniti sudoccidentali corso da nubi.

Come cavalli in fuga.

Una bufera in arrivo.

Locale di camionisti, giovinastri con lunghi capelli e jeans attillati giocano a biliardo.

I quattro sentono gli sguardi addosso.

Angela Patterson è abituata ad avere sguardi addosso.

Rosendo e Diego Dieguez Torres, alias DDT, provano a giocare la parte che gli è stata assegnata. Signori perbene.

Ma pur sempre latini.

“Non ricambiare gli sguardi. Non fissarli negli occhi. C’è una donna con loro. Si sentiranno chiamati a fare i maschi.” Angela carezza il capo di Rosendo. I caffè sono arrivati.

Fuori dalle vetrate il cielo grava plumbeo. Il vento spazza la stazione di servizio. Fuori, un’auto di sbirri della contea.

Stanno dentro l’auto a magiarsi patatine.

A bere Coca-Cola. Ricorsività.

Bevande peptiche inducono desiderio di cibi ipercalorici. Cibi ipercalorici, hamburgers, cioè carne tritata di animali allevati industrialmente, inducono desiderio di bevande peptiche.

Risultato: il mondo ruota sempre più doloroso, una rivoluzione sull’asse dopo l’altra.

Di anno in anno la quantità di dolore prodotta industrialmente aumenta esponenzialmente.

Pioverà.

La formula della Coca-Cola a suggello di un accumulo mostruoso di karma omicida. Carcasse ex viventi di animali allevati per essere uccisi. Carne pregna dei succhi che l’animale emette nell’imminenza del macello.

Pioverà.

Mucca sa che deve morire. Maiale sa che deve morire. Pollo sa che deve morire. Cane cinese sa che deve morire.

Una società edificata sul consumo di cibo impuro produce esseri tarati. Avidi di sangue. Avidi di piaceri. Ottusi. Irascibili.

Degenerazione. Mostruosità socialmente accettata.

Pioverà.

“Non mi piace questa roba. Meglio la cucina criolla” sentenza DDT.

Mmmm, sì. Cerdo Asado.

Un’arroba di riso e pollo.

Rosendo guarda il compagno negli occhi. Strana gratitudine: Arroba. Solo persone della generazione della povera nonna usano quella parola. Una malinconia dolce sale tra gli effluvi del caffè e del ketchup fetido.

Dal juke box esce un funk saturo e cervelletico, completamente bianco. L’hammond veleggia verso territori inesplorati.

I giovinastri tengono il tempo con la testa. La ragazza muove il culo dentro gli shorts ottenuti da un vecchio paio di jeans. Si leva il cappello da cowboy. Lunghi capelli castani scendono sulla schiena.

Ectopistes Migratorius, single version. Grand Funk Railroad.

Pioverà.

Com’era quel pezzo di quell’americano?

Sì.

A Hard Rain’s Gonna Fall.

Qualcosa del genere.

Era dai tempi di Los Pacificos che non le veniva in mente quella canzone.

Marcela pensa che la Yuma è così grande. Immensa.

Sì. Pioverà.

Erano prossimi al luogo dell’appuntamento.

Ancora trenta miglia.

I primi a giungere sul posto avrebbero aspettato.

Marcela Fuentes ricordò di essere stata investita di un incarico segreto, in qualità di responsabile dell’operazione.

“Compagni, sosta di mezz’ora. Prima di partire, Kurtz mi ha dato questa.”

Le mani della donna mostrarono agli astanti un’audiocassetta. Il colonnello Fuentes prevenne le domande con un gesto deciso della mano. Infilò la cassetta nel mangianastri dell’auto.

Secondi di silenzio.

Un clavicembalo.

DDT riconobbe il brano.

“E’ un canone di Bach. Un canone cancrizzante.”

“Un che cosa?”

La voce di Rosendo sembrava disgustata.

“Un brano che propone un tema, che poi viene ripreso esattamente al contrario.”

Sguardi interrogativi. Dopo qualche minuto, le note del clavicembalo svanirono.

Marcela si chiese se la scelta dei brani fosse casuale.

Era la volta di un pianoforte.

“Sempre Bach. Variazioni Goldberg. Eseguite su un pianoforte.”

“Ok, ok, andiamo avanti.”

Marcela decise che Rosendo aveva ragione. La scelta dei brani poteva essere dettata dal gusto personale, da

motivazioni forse simboliche, ma quello che dovevano sapere non se ne stava certo nascosto là in mezzo. Kurtz era stato chiaro. Un messaggio verbale. Cinque minuti e quindici secondi.

Stop. Play.

Ora una voce. "Torna indietro".

Riavvolgimento veloce. Stop.

L'eco di una nota di pianoforte. Silenzio, o meglio: il nastro che sibila.

"Compagni, la cassetta va distrutta appena dopo l'ascolto."

Ci siamo! pensò Marcela.

"Vi esorto a valutare quanto dirò con la massima freddezza e professionalità. Niente scetticismo o reazioni emotive, compagni. Come saprete, durante la seconda guerra mondiale lavoravo per una potenza nemica dell'Unione Sovietica e degli USA, allora formalmente alleati. Operavo sul territorio degli Stati Uniti. Per due anni sono stato l'uomo più braccato da questa parte dell'Atlantico. Nel Luglio 1944 un agente che mi spalleggiava mi vendette all'OSS, la CIA di allora. Ma al mio posto venne catturato un uomo che si trovava sul luogo dove doveva scattare la trappola, e che presentava una straordinaria somiglianza fisica con Frank Kurtz, l'agente nazista. Fui testimone della sua cattura, di notte, alla periferia sud di San Diego, California. Eliminaì l'agente doppiogiochista e decisi di eclissarmi. Il luogo che scelsi erano le montagne a nord del luogo del nostro appuntamento. In questo momento, dovrete vederle all'orizzonte. Fui morso da un serpente. Dei nativi mi curarono, e io fuggii in Messico. Avevo avuto abboccamenti con il KGB. A Mexico City cambiai definitivamente bandiera. In quel periodo il potenziale di intelligence nazista stava per passare quasi completamente dalla parte dei vincitori occidentali, a parte qualche irriducibile.

E me. Io scelsi il KGB.

Dopo la guerra, tornai a trovare l'uomo di medicina che mi aveva curato. Mi disse che dopo la mia partenza uno straniero era stato ucciso, e un'altro era giunto per seppellire il corpo e terminare quello che il primo stava compiendo. Chiesi che cosa stesse facendo quell'uomo, prima di essere ucciso. Antonio Mitchell, questo il nome del nativo, mi disse che stava seppellendo una scatola con dei fogli scritti a mano. Mi disse che lo straniero era identico a me. Ci somigliavamo come due gocce d'acqua. Il KGB aveva saputo che pseudo Kurtz era sfuggito al controllo dell'OSS, e io capii immediatamente che l'uomo sepolto all'interno della riserva, sotto un tumulo di sassi, era l'uomo che l'OSS aveva prelevato sulla spiaggia di San Diego, davanti ai miei occhi. L'uomo che venne a seppellire pseudo-Kurtz e a interrare la sua scatola era lo Svedese, Lars L. Larsen. L'uomo che Diego e Rosendo hanno imparato a conoscere in Giamaica, l'uomo con cui gioco a rimpiattino da trent'anni.

Antonio Mitchell non volle dirmi dove fosse sepolta la scatola. Diceva che sia pseudo Kurtz sia lo straniero biondo, lo Svedese, erano uomini circonfusi di un'aura di potere spaventoso. Pseudo Kurtz poteva essere ucciso, secondo Mitchell, solo da un animale o da un folle. In effetti, fu un ex-marine un po' tocco, anche lui indiano, a sparargli pressoché senza motivo. Il tutto sembrava in relazione con una profezia. Una nuova umanità che fuoriesce dal sottosuolo. Antonio Mitchell non volle dirmi dove fosse sepolta la scatola. Ma pagai uno dei testimoni della vicenda, pagai molti soldi. Augusto Kinlichee morì d'infarto pochi giorni dopo avermi rivelato il luogo dell'interramento. Per sicurezza, tornai a prelevare la scatola solo qualche tempo dopo. I documenti ritrovati all'interno della scatola sono conservati e tuttora studiati a Mosca, ora. Io ho mandato a memoria interi passaggi. Eccone alcune, per darvi l'idea."

La registrazione sembrò bloccarsi. Il sibilo del nastro sovrastava un silenzio spettrale. Rosendo aveva accostato e spento l'auto.

"Ho optato per la direttiva 108. Le circostanze lo imponevano. Ma Forrestal e Carter hanno provato ad utilizzarmi per scavalcare Roosevelt. Non hanno mai creduto realmente alla veridicità delle mie asserzioni. Ho deciso di liberarmi della loro tutela e tentare una tattica di infiltrazione più elaborata.

C'è stato un episodio inspiegabile. Ho diretto la mia fuga verso nord, verso il confine canadese. Una bolla di singolarità, del tutto simile a quella che l'Empata mantiene percorribile all'interno del nucleo del Reattore, ha inghiottito la mia autovettura e io mi sono trovato centinaia di miglia più a sud, ai margini della riserva Navajo.

Il luogo di interrimento più vicino è quello in cui ritroverete il messaggio.

Indagate sulle cause dello strano fenomeno. Da quello che ricordo degli studi sulla teoria Grabowski-Goldbaum, eventi del genere sono teoricamente possibili in caso di aumentata efficienza del complesso biomeccanico Empata-terminali quantici. Si tratta di un'eventualità che è sempre stata prospettata come teorica. Presupporrebbe un impiego di energia non realistico.

Da quando sono qui, tutto sembra svolgersi sotto il segno di inspiegabili coincidenze.

Questo, compagni, è una dei passaggi più significativi e meno tecnici. Il documento consta di parti cifrate, di parti in inglese americano apparentemente corrente ma infarcito di espressioni incomprensibili, pare di natura tecnica o scientifica, di sequenze numeriche ancora allo studio dopo venticinque anni, di diagrammi. Un'altra delle parti in inglese corrente che ritengo molto significativa è la seguente: L'attuazione del piano denominato Totality 2 è condizionata dal potere di convincimento che saprò dispiegare di fronte a livelli decisionali in grado di premere il bottone. Ho piena fiducia nella riuscita della missione.

L'interpretazione che udrete ora dei fatti e delle frasi che ho riportato è da ritenersi strettamente personale, benché suffragata da opinioni autorevoli in Unione Sovietica e in Germania. Ritengo che l'uomo ucciso all'interno della riserva Navajo e lo Svedese lavorassero allo stesso progetto. Ritengo che fossero membri di una squadra che operasse

all'insaputa di una parte dei vertici stessi dell'OSS prima e della CIA poi. Che il piano a cui stavano lavorando e a cui Larsen ha continuato a lavorare sino ad oggi sia la distruzione completa del territorio metropolitano sovietico con un'arma potentissima e sconosciuta che qualcuno, anche all'insaputa del governo americano eletto dal popolo, sta provando a rendere efficace fin dal 1944. La tesi è suffragata da un elenco di città sovietiche, con coordinate geografiche e popolazione approssimativa. Il numero di abitanti riportato vicino a ciascuna delle città è quello del 1943."

Dalla cassetta uscì qualcosa di simile a un sospiro, poi qualche secondo di silenzio.

"Compagni, ritengo che l'arma definita Reattore stia per divenire operativa. In concomitanza con l'evento, lo Svedese ha deciso di chiudere i conti con me. Mi scuso per la letterarietà dell'appuntamento e delle circostanze. Ma è l'avversario che detta le regole, ora. Anche se saremo noi a vincere la partita. Cuore saldo e fede nella vittoria, compagni. A presto."

37

Tra poco arriveranno. Solo qualche giorno. Solo questione di giorni.

E io potrò riposare.

Sulla mia testa il cielo che più ho amato.

Il cielo copre, la terra sostiene.

Qui la terra custodisce memorie.

Le ossa di Primo Inviato.

Lo scopo originario della mia Missione.

Uno scopo lontano...

Se la mia gente fosse stata più abile, ora guarderei queste nubi assaporando una vittoria.

Se la mia gente fosse stata più abile avrei davvero cambiato la storia del mondo.

Ma ora mi verranno a cercare. Kurtz, il Morto. Qualcuno dei suoi cani.

Li aspetterò come si aspetta un ospite.

Ma tu non capisci quello che dico, vero?

La tua testa di capelli neri è meravigliosa. Tieni.

Un dollaro d'argento, sì.

Corri.

Sabbia si leva sotto i tuoi passi.

Devo sistemare l'hogan.

Una domanda tipica di noi senili.

Che cos'è la vita?

La vita è mangiare e bere attraverso tutti i nostri sensi.

E la vita è evitare di essere mangiati.

Che cosa ci mangia?

Il Tempo!

Tempo è vivere nel passato o vivere nel futuro, nutrire emozioni.

Ho passato lunghi anni in uno stato che altri definivano follia.

Sì.

Esseri che possono dire di essere stati mentalmente sani anche per un solo minuto sono rari al mondo.

Così mangiamo senza interruzione, per ventiquattr'ore al giorno. Cibo per il corpo, cibo per le sensazioni, cibo per la volizione, cibo per rinascere.

Noi siamo ciò che mangiamo

Noi siamo il mondo.

Noi mangiamo il mondo, e il ciclo di sofferenza è infinito.

La mosca mangia la merda. La rana mangia la mosca. Il serpente mangia la rana. L'uccello mangia il serpente. Il puma mangia l'uccello. Il cacciatore uccide il puma. Il corpo del puma marcisce. Vengono le mosche e mangiano il cadavere, depongono le uova. Nascono altre mosche. La merda per nutrirlle non manca mai. Eh-eh-ehhh!

L'equanimità è come una corda di strumento finemente accordata. Nè troppo lenta, nè troppo tesa.

Sono sdraiato nell'hogan femminile. Tornano a costruirli, ora.

L'equanimità vibra perfettamente e produce musica meravigliosa.

Stanno arrivando...

38

La posta in gioco, più alta persino della Rivoluzione e dell'incolumità di Fidél, a quanto pareva.

Nessuno spazio per lo scetticismo.

Il racconto, incredibilmente, suonava palusibile.

Forniva un contesto agli eventi trascorsi.

A tutti, più o meno, tranne uno.

Rosendo si incaricò di rompere il silenzio.

“E l’uomo senza ombelico?”

Marcela sembrò soppesare attentamente le parole che stava per pronunciare.

“Non so come entri nel quadro.”

DDT stava prendendo delle note su un taccuino, con una matita rossa.

“Non lasciare niente di scritto, Diego Dieguez.”

“Non ti preoccupare. Mi serve per fissare i pensieri. Poi distruggo i fogli.”

Rosendo avviò l’auto. Tra mezz’ ora avrebbero avuto, forse, ulteriori chiarimenti.

Sul luogo dell’appuntamento, nessuno. O meglio, nessuno a parte una roulotte trascinata da una Chevrolet Corvette rossa, con tanto di famiglia chiassosa e antipatica. Rosendo se ne andò a pisciare dietro un cespuglio.

Pensò alle donne. Sarebbe stato bello se si fossero trovati lì, che so, in viaggio di nozze.

In viaggio di nozze!

Rosendo scrollò l’uccello e scosse il capo.

In viaggio di nozze. Stai rincoglionendo, R.M.

Mentre tornava sui suoi passi, una BMW nera giunse sulla piazzola di sosta.

Stile, pensò R.M.

Kurtz gli piaceva.

Uscì dall’auto in compagnia del fido Chakutin, esibendo un ‘impeccabile completo blu. Sembrava piovuto al miglio centootto da un mondo parallelo. Uno di quei mondi dove, se non proprio bello, vivere è almeno non così sordidamente brutto. Così doloroso.

O meglio. Doloroso, sia pure. Ma...significativo, sì.

La parola giusta.

Rosendo sorrise, soddisfatto di se stesso e della portata esistenziale dei propri ragionamenti del dopo-pisciata.

La Chevrolet partì in una nube di polvere, trascinandosi dietro roulotte orrenda & famigliola disgustosa.

Rosendo era a tiro. Sorrise e salutò.

Kurtz rispose al saluto con un cenno e piantò gli occhi in quelli di Rosendo.

Anche se stava per rivolgersi ad almeno quattro dei presenti.

“Ti chiederai che posto assegno a F.J. Siegler, manager di artisti decadenti, in tutta la faccenda.”

Rosendo restò a bocca aperta.

Sembrava che Kurtz continuasse un discorso interrotto pochi istanti prima.

“Il suo scopo è quello di instillare nelle società comuniste germi patogeni così perniciosi che la loro portata sfugge alla nostra comprensione. Se il Reattore entra in azione, addio URSS. Il colpo di grazia a tutto il resto è affidato al Rock ‘n Roll.”

Marcela scosse il capo.

“Non sono convinta della pericolosità di una particolare forma musicale. Comunque sia: mi sono scervellata ma non ho alcuna ipotesi plausibile sulla malformazione del nostro signor Siegler. Tu ne hai, compagno?”

Kurtz sembrò scosso da un brivido. Una folata di vento alzò un turbine di polvere sulla piazzola di sosta. Arbusti rinsecchiti venivano spinti dalle raffiche verso le montagne, a nord.

“Nessuna ipotesi plausibile. Se riusciremo a far parlare lo Svedese, le cose si chiariranno.”

DDT sfoderò un’espressione scettica. “Nemmeno tu credi davvero che lo Svedese possa aprire bocca. E poi, a quanto ho capito, stiamo andando a ficcarci con le nostre mani in qualcosa di molto simile a una trappola. Dovremmo preoccuparci di essere noi, a non parlare.”

Kurtz si guardò intorno sorpreso. “Compagni, non capite. C’è in gioco la fine del nostro mondo. Quello in cui abbiamo creduto, le persone e le cose che amiamo. Non è il momento dei dubbi.”

DDT proseguì. “Non ho dubbi. Solo certezze. E sono certo che lo Svedese ci aspetta.”

Kurtz sorrise. “Certo che ci aspetta. E’ questo che fa pendere la bilancia dalla nostra parte. Probabilmente sa, con la prescienza che ha dimostrato finora, che stiamo arrivando. Ed è convinto di essersi andato a mettere al sicuro. Che la riserva lo protegga.

Ma non è così. Lo prenderemo.”

TTT 108. Che fa quel satellite metereologico?

Cazzo.

Precipita.

Ecco che cazzo fa.

Edmundo Rojas compose un numero sulla ruota del telefono di servizio. Le mani tremavano.

“Edmundo Rojas, del controllo cielo settore H-01. Ho un rilevamento sul satellite metereologico denominato Y-1215, TTT 108 secondo la classificazione del paese di lancio. No, americano. Sì. Le orbite si stanno abbassando. Non chiedermi come sia possibile. Non lo so. Dovrebbe impattare sull’atmosfera tra 72 ore. Sì, ho qui l’elenco sotto mano. Ecco: TTT108. Peso 355 chilogrammi. Dovrebbero piovere dei frammenti abbastanza grossi. Non ho idea dove, ancora.

Mi ci vorrà una notte di calcoli. A dopo.”

Calcoli. Fitte linee di cifre, di segni. Diagrammi, traiettorie ipotetiche.

Edmundo Rojas suda sulle carte.

Merda.

Ecco dove cadrà.

Le mani verso la cornetta.

Edmundo Rojas sta sudando.

Il telefono trilla.

“Sì. Ti stavo chiamando. Come? Gli americani hanno avvertito dell'avaria? Tra Puerto Rico e la costa dell'Oriente? No, compagno. Secondo i miei, di calcoli, TTT 108 ci sta cadendo sulla testa.”

39

Polvere rossa si leva. Atomi, molecole si perdono nell'aria. Il mondo si consuma per attrito. Percuoto il fianco dell'antico vulcano per circa un'ora. Ho scavato una nicchia nella roccia friabile. Calo la scatola d'argento nella cripta. La polvere si dirada.

A dieci passi da me è comparso un uomo. Un Dinéé. Non mi sono accorto di nulla. Un cane giallo e smagrito mi si avvicina. Mi annusa. Un gregge vastissimo sembra occupare la terra fino all'orizzonte. Altri uomini s'avvicinano.

“Non puoi scavare lì, amico.”

“Che cosa?”

Fredrick Jay Siegler quasi si strozzò con il drink. Daiquiri alla fragola.

“Che cazzo vuol dire sparito?”

F.J. guardò con odio il bicchiere semipieno di liquido rosso.

“Così dice il biglietto, eh? Beh, non ti preoccupare. So dov'è finito, certo che lo so. Potrei scommeterci sopra. Non ti preoccupare, te lo riporto a casa. Ciao, Angela.”

La moglie di David. Quello stronzo era sparito. Di notte. Aveva lasciato un biglietto. “Non ti preoccupare. Devo vedere una persona. E' importante.” David Jones sapeva essere laconico, alle volte.

Non può fregare me, però, pensò F.J.. Sapeva bene dove era andato a nascondersi il suo protetto.

Dean D. Mitchell era l'unica persona che David voleva vedere.

E così, sarebbe toccato pure a lui mettere piede in quel posto. Da quando era arrivato, a metà anni sessanta, si era sempre trattenuto dal visitare quei luoghi. Non portavano bene a quelli come lui. Ma ora, doveva andare a prendere il suo vecchio amico David prima che si mettesse nei guai.

Lo stronzo aveva la vocazione dei guai.

E poi, tutto il mondo doveva sapere che David non usciva di casa per paura di ritorsioni comuniste.

Il fulcro emozionale del piano, cazzo. Tutti, specialmente i marziani giù all'Avana dovevano sapere che David aveva paura dei comunisti.

La moglie di David, Angela Barnett. Povera martire.

Angela: si chiamava come quella troia negra. Erano giorni che non rispondeva al telefono, quella. Chissà dove si era ficcata, la stronza.

Avvolto in un cappotto di pelliccia, un paio di jeans e scarpe da ginnastica, equipaggiato con molte carte di credito, David Jones mise piede quattro ore dopo all'aeroporto di San Antonio. Ora bastava noleggiare un'auto, e dopo altre otto ore di guida sarebbe stato al sicuro.

Quell'abitazione tradizionale era il posto più sicuro del mondo.

L'hogan del nonno di Dean.

David Jones si attaccò a un telefono pubblico.

“Ciao Dean, Sono David. Bene, sì. Sono qui. Come qui? In America. A San Antonio.

Sì. Tra otto-dieci ore sono lì. Ho bisogno di parlarti. Devi scrivere la storia per un film. Sì, a dopo. Ciao.”

Missione quasi compiuta. David Jones ingollò due-tre pastiglia di efedrina e si avviò agli uffici della Hertz, giù, sulla destra, nell'atrio ai piedi della scala mobile.

Serata plumbea. Le luci dell'aeroporto Fiorello La Guardia faticavano a bucare l'aria oleosa che gravava sulla parte meridionale dello stato di New York. Le previsioni del tempo davano una perturbazione in arrivo, un'ondata di maltempo e di freddo che avrebbe dovuto scatenarsi nelle prossime 48 ore. Era prevista la neve. Abbondante.

F.J. odiava la neve.

Speriamo che laggiù il tempo sia buono. Frederick Jay Siegler guardò le lancette dell'orologio. Quella dei secondi scattava ogni secondo. Tutto bene, dunque. Testa, due braccia e due gambe. Organi interni in ordine. Secondi che scorrono ogni secondo. Bene bene.

Dovrei arrivare prima io. Vediamo. Farmington è la città più vicina, occorre stabilire un itinerario... “Dove deve

andare, signore?”

La voce dell'impiegata lo riportò alla realtà.

“Sì. Dunque, vediamo. Dallas, direi, sì.”

40

Ristabilisci i miei piedi per me.

Ristabilisci le mie gambe per me

Ristabilisci il mio corpo per me.

In questo stesso giorno porta via il tuo incantesimo da me.

Il tuo incantesimo togliilo da me.

L'hai portato via da me.

Lontanissimo è andato.

Stato di massima allerta. Significa che l'esercito cubano è pronto a cercare di intercettare con un terra-aria il frammento più grosso del TTT 108. La situazione è imbarazzante, ma non è ritenuta pericolosa. La Yuma sembra in buona fede. Hanno comunicato l'avaria del loro satellite metereologico prima a Mosca e poi, tramite i Russi, all'Avana.

La notizia è stata tenuta segreta.

Ci sono problemi più pressanti.

I marziani.

Nella zona di Miramar ci sono stati scontri tra militanti dell'organizzazione giovanile del partito e marziani irriducibili.

La situazione è tesa. E' dovuta intervenire la polizia in assetto antisommossa.

Cuba è sulle prime pagine dei giornali mondiali.

Cuba è stata incapace di gestire un'occasione storica, secondo alcuni osservatori.

Il Rock 'n Roll avrebbe potuto essere un arma culturale importante. I marziani ora sono un'avanguardia, invece. Dietro, tutti coloro che vogliono lasciarsi vivere.

Ufficialmente, all'Avana, ci sono solo bande giovanili che si scazzottano.

Ma c'è comunque qualcosa di tranquillizzante nelle cose su cui non hai il completo controllo. Ecco perché un pennello è più rilassante di una penna a sfera.

Ecco perché, se esistesse un destino, gli uomini sarebbero paghi di se stessi.

Non era facile dire quanti anni avesse.

Vecchio, certamente.

Aveva accolto Kurtz con un abbraccio. Poi erano spariti all'interno di una capanna.

Ne erano riemersi dopo un'ora.

Dean D. Mitchell teneva compagnia agli ospiti.

Rosendo, diffidente come sempre, lo aveva studiato dettagliatamente. Marcela moriva dalla voglia di chiedergli come fosse l'uomo, il suo amico inglese, David Jones.

Che anche lei nutrisse un lato glam, nascosto sotto la freddezza del burocrate militare?

“So bene che cosa stai cercando nella nostra terra, Kurtz. So anche che voi tutti siete in pericolo. I conti vanno chiusi con calma, però. Hai aspettato trent'anni. Puoi aspettare sei ore.”

Kurtz scrutò le rughe del volto come se un messaggio cifrato fosse nascosto in quell'intreccio venerabile. La vecchiezza, si disse Kurtz, è sempre degna. Molte cose sono nascoste nella mente e nel corpo dei vecchi, riassunte, simboleggiate, e ogni gesto rimanda a un tempo che ci è ignoto.

Il vecchio aveva lo stesso tono di voce di quando, trent'anni prima, aveva intonato Nightway per lo straniero colpito dal serpente.

Le parole che vibravano nell'aria ominosa erano certo più quotidiane.

I consigli di un vecchio amico.

Sembravano convincenti.

“Il vecchio straniero biondo, il tuo nemico, è ai piedi di Shiprock, sul versante sud. Si è accampato una settimana fa, chiedendo il permesso degli anziani. Ha detto che ti aspettava. Abbiamo deciso di lasciarlo là, in pace. I Dinèe del nostro clan e degli altri clan non prenderanno partito in questa storia.

Questa è la fine del tempo di Hozho, Frank Kurtz. Se le nostre tradizioni hanno senso, dopo di voi gli uomini saliranno a una terra più in alto. Ora riposare. Poi, dovrete chiudere la partita. Una volta per tutte.”

Un uomo è fatto per il 5% solamente di pelle, carne, sangue e ossa. Tutto il resto è spazio. Gli uomini sono manifestazioni ambulanti del luogo che li ha generati e che ha codificato i loro geni. Quel luogo ha bisogno di spazio per abitare, in cui trasmettere conoscenze ai bambini, in cui incontrare altri uomini e non troppi sbirri, niente sbirri del corpo, e sbirri dell'anima, assistenti psicologici, preti, altri vermi che si annidano negli intestini e parassiti che traggano

sangue dal contatto con la pelle. Un uomo è spazio, e altri uomini.

Kurtz si disse che in quella rappresentazione il ruolo dei buoni era toccato a loro.

E questo significava certo qualcosa.

Qualcosa di importante.

Finita quell'avventura, basta col soddisfare curiosità, basta con l'irrequietezza, basta con l'analisi, la lotta, la fuga.

Ci sarebbe stato tempo per vivere.

O per morire con dignità.

41

“Vi presento il mio amico David Jones. E' appena arrivato, è molto stanco. Ha guidato senza soste da San Antonio a qui. E' inglese.”

Rosendo per poco non si strozzò con il pane tostato.

DDT strabuzzò gli occhi. Sotto il tavolo, venne raggiunto da una scarpa appuntita, femminile, vibrata con decisione.

La Svizzera.

Impassibile.

Sorriso cortese.

Il Nemico. Avvolto in un cappotto di foggia militare, blu, portava un maglione a collo alto. Un paio di jeans sdruciti e scarpe da ginnastica. Sotto la cuffia, un ciuffo di capelli rossastri.

Occhi stanchi, cerchiati di nero.

David Jones rivolse un'occhiata diffidente al gruppo, impegnato a consumare una colazione attorno al tavolo circolare della cucina.

“Piacere, gente.”

David Bowie, l'alieno frocio, l'uomo che aveva quasi abbattuto il comunismo, versò una tazza di caffè bollente e la portò alla bocca.

I suoi occhi indagavano quei volti.

Qualcosa non andava.

Il tizio coi baffi, scuro di pelle, sudava.

Chi cazzo erano?

Un altro grassoccio, con uno strano sguardo. Due negre.

Una strana combriccola, davvero.

“Sono amici del nonno, ti dicevo. Il signor Kurtz è stato salvato dal nonno, durante la Seconda Guerra Mondiale.”

“Dov'è Antonio?”

“E' nell'hogan, con Kurtz.”

David Bowie posò la tazza di caffè.

“Andiamo.”

“Sta arrivando.”

La voce di Angela tradiva una tensione appena controllata.

Gli sguardi interrogativi esigevano un chiarimento.

“F.J. Siegler. Il manager. La fottuta star dovrebbe essere in ritiro a casa sua, ora. E sono sicura che F.J. è sulle sue tracce.”

“Meglio che tu sparisca.”

Certo. La soluzione più semplice. Rosendo Martinez aveva ragione.

“E come?”

“Ti accompagno a un motel. Ne abbiamo passato uno appena fuori Farmington. Risolviamo la faccenda e ti ripassiamo a prendere”.

La voce del cubano non tradiva dubbi. Buon auspicio. Angela Patterson annuì.

“E' la cosa migliore.”

Rosendo si alzò in piedi e guardò DDT negli occhi.

“Inventa una scusa per la nostra assenza”.

L'espressione del tipo perché io non venne colta. Angela e Rosendo erano già usciti. Nel cortile della casa, il motore si avviò al primo colpo.

Buon auspicio.

42

Non siamo mai morti. Non siamo mai nati, qui.

Come roccia, o gas, o nebbia. Come mente.

Tachioni che viaggiano oltre la velocità della luce.

Sono arrivato qui sotto questa forma.

Cosa ho lasciato di me dall'altra parte? Che cosa ho appreso in questi ventotto anni?

Ahimè, un'unica cosa.

La solitudine di Dio.

L'unica vera solitudine: nessun uomo vive oltre i segni che la specie umana ha lasciato.

Nessun uomo è solo.

Fetida congrega.

Tornerò arricchito all'unica casa alla quale ho mai appartenuto.

Come si chiamava quel monaco, vicino a Cripple Corner?

Quello che parlava della Rete di Indra?

Oh, dio.

Non volevo ricordare Cripple Corner. Non volevo ricordare Danang.

Un incrocio vicino a un ospedale vietnamita, dove si riunivano soldati mutilati, in una selva di bastoni, grucce e sedie a rotelle improvvisate.

Aspettavano che passasse una colonna di camion americani, buon acciaio stellato, sperando di riuscire a buttarsi sotto le ruote.

Chi non ce la faceva si faceva buttare da un amico.

Così le loro famiglie avrebbero ricevuto un indennizzo dal nostro governo. Cioè: dal governo degli americani di questo secolo.

Guardo il cielo. Non è stagione di colombi, qui.

E' tutto pronto.

Mancano solo gli invitati.

David Bowie e Dean D. Mitchell. Strana coppia.

Non più strana di DDT e Rosendo, decise Marcela.

La somma di coincidenze indicava una benevolenza celeste?

Changò era stato placato dal gallo?

Marcela si levò in piedi.

“Aspettami qui. Torno subito”.

Mentre ascendeva le scale, Marcela pensò al modo per fare parlare F.J. Siegler. Che David Bowie fosse consapevolmente parte di un complotto, non era credibile. Una star viziata alle prese con questioni che travalicavano il suo ruolo e la sua comprensione dei fatti. Nient'altro. Un uomo così fragile, diafano. Marcela ammise a se stessa che la stella del rock David Jones-Bowie aveva suscitato un'ondata di emozioni contrastanti e, come dire?... vivide, con la mera presenza fisica. Marcela entrò nella camera.

Era contenta di aver portato con sé l'abito rosso.

Sfilò i jeans e levò la camicetta. Anche il reggiseno: la scollatura dell'abito ne escludeva l'utilizzo.

Indossò l'abito rosso.

Lo specchio restituì un'immagine convincente.

Una donna nera. Bella.

Era pronta.

David Jones entrò nell'hogan maschile.. C'era un altro uomo col vecchio, però. Già. Il tizio di cui parlava Dean. E ce n'era un altro fuori, a circa una decina di metri dal rifugio. Un uomo giovane. Biondo, dallo sguardo glaciale.

Ma il silenzio non poteva essere turbato. Non era il momento per le domande.

Dean compì la circuambulazione prescritta, seguito dall'amico.

Sedettero, David di fronte allo sconosciuto. Gli sguardi si incrociarono.

“Che hai fatto all'occhio?”

La domanda, totalmente inattesa, sembrò tuonare al di sopra dello scoppiettio della legna sul fuoco.

David Jones, in arte Bowie, rabbrivì. Guardò prima il vecchio, impassibile, e poi lo sconosciuto.

Nessuno avrebbe dovuto parlare.

“Eh... Da giovane, un pugno. E' rimasto così.”

Kurtz fece cenno di aver capito. Il silenzio tornò a stagnare nell'hogan.

Dopo circa mezz'ora, Antonio Mitchell e Kurtz vennero restituiti alla luce del sole.

Dean e l'ospite inglese rimasero all'interno. Avevano appena caricato una pipa.

Appena i raggi dell'astro diurno toccarono la bocca del vecchio, una domanda ne scaturì.

“Cosa unisce te e il ragazzo inglese?”

Kurtz sostò pensosamente.

“Forse nulla.”

“Ti confesso una cosa, Frank Kurtz. Ho eretto l'hogan maschile perché ho sentito il tuo arrivo. E so che devi affrontare la morte. Erano quindici anni che non ne costruivo uno. E questo è l'ultimo della mia vita. Forse l'ultimo di quest'era.”

“Sì. Forse lo è.”

Il vecchio sorrise. Disse che andava sulle colline, insieme ai vecchi amici. A seguire il gregge. Sperava che al suo ritorno, la sera, avrebbero cenato assieme.

Kurtz salutò il vecchio con un abbraccio. Fece un cenno a Chakutin, che aveva aspettato fuori tutto il tempo.

Coprirono la distanza tra l'hogan e la casa in legno e muratura senza aprire bocca.

Nuvolette di polvere si alzarono sotto ogni passo.

Una sequenza di piccole esplosioni. Per certi minimi esseri senzienti, ogni passo è una scossa tellurica.

Una bomba atomica.

Entrarono in casa.

DDT e Marcela, nell'abito rosso fiamma, sedevano in silenzio. Le armi sul tavolo. Una pistola cinese che suscitò uno sguardo curioso da parte del russo. Una colt Python. Bene, pensò Kurtz. A tamburo. Non si incepperà.

“Rosendo e Angela?”

DDT spiegò in poche parole la situazione.

Kurtz non sembrò preoccuparsi dalla defezione.

“Non è il caso di aspettare.”

Sì. Ciò che conta non è sempre la potenza di fuoco.

43

“Bene. Passeremo a prenderti in capo a poche ore.”

Angela annuì. Soluzione ineccepibile. Ma certo non si sentiva tranquilla. Un motel in mezzo al deserto, o quasi, vicino al limite cittadino di Farmington.

Sul piazzale d'ingresso, che fungeva anche da stazione di servizio, un camion luccicava stolido sotto i raggi obliqui del sole.

Rosendo partì lasciando righe di pneumatico sull'asfalto.

Angela si avviò verso il rifugio.

Una sera di fetide villette a schiera, a più piani, occupava una superficie pari a quella di tre o quattro campi da calcio.

La strada non era molto frequentata.

Puttane. Certo. Un motel da puttane.

D'accordo con il proprietario.

Angela sorrise. Destino.

Guardò la chiave della stanza, agganciata a un clamoroso portachiavi sferico. Stanza 108. Traversa H, aveva detto il tizio alla reception.

Eccoci quasi arrivati.

Sta giungendo un'auto. Sembra familiare.

Cazzo!

Angela Patterson, agente comunista, si bloccò di colpo. A meno di cento yarde, ferma davanti alla villetta della Traversa H, c'era l'auto di F. J. Siegler. Angela cercò di nascondere la propria figura dietro un palo della luce.

La Mercedes bianca era ferma. Nessuno era ancora sceso dal mezzo. Erano passati un paio di minuti. Che stava succedendo?

Ecco. Era uscito. F.J. Siegler in persona.

Qualcosa le diceva che il numero di stanza dell'uomo era il 107, o il 109.

E ora? Angela doveva decidersi se accorciare la distanza con l'uomo o andarsene.

Andarsene dove?

Qualche camionista le avrebbe offerto un passaggio.

Per dove?

No.

Meglio pensare a qualche scusa plausibile... male che andasse, aveva sempre una pistola in tasca.

F.J. no. Lui odiava le armi.

OK. Angela deglutì.

Andiamo.

Un passo e F.J. uscì dalla stanza del secondo piano, di corsa, lanciandosi giù per le scale.

per un attimo Angela temette che l'uomo l'avesse notata. E riconosciuta.

Mmmm, no. Il fuggiasco teneva lo sguardo fisso sui piedi.

Un rumore di portiera.

La Mercedes si avviò rombando.

La Montagna Sacra si ergeva sull'orizzonte rossastro come una fata morgana.

Difficile valutarne l'esatta distanza.

Kurtz fermò l'auto sul ciglio della strada.

Passi si susseguirono ai passi. Il silenzio fu interrotto dalle folate del vento e dal ritmo della respirazione.
Il gruppo incrociò una colonna di formiche rosse.
Un frinosoma in caccia.
Kurtz.

Dove cazzo stava andando quella Mercedes bianca così di fretta?
Rosendo Martinez non aveva certo voglia di essere fermato per eccessivo eccesso di velocità.
Kurtz e gli altri lo avrebbero aspettato. Ecco il bivio. A destra, si sale verso nord. A sinistra, dopo pochi metri inizia il territorio indiano.

Le marce si innestarono l'una nell'altra. Non c'era tanta fretta.

Seduto sotto una veranda, una tazza di tè tra le mani, David Jones assaporava la lontananza dal mondo.
Il mondo che aveva pur sempre bisogno di lui. Beninteso.
“Faremo il film, Dean. E io sarò l'Inviato. Tu stesso stenderai soggetto e sceneggiatura.
Non so per quale motivo, ma la storia mi appassiona. Al momento, è l'unica cosa che possa fare da motore alla mia attività.”

“E la politica? Il comunismo, intendo.”

“So che hai idee radicali, Dean. E anch'io. Ma mi sono reso conto che un paese sotto assedio non può essere aiutato contro la sua volontà. Pare che le mie dichiarazioni abbiano suscitato un tale polverone all'Avana che la mia vita è in pericolo. Ti rendi conto di come funzionano le cose? Io sarei in pericolo per essermi schierato dalla loro parte!”

Dean D. Mitchell scosse il capo e prese un sorso di tè.

“No, Dean. Non ci sono sistemi giusti, su questa terra. Tutto quello che esiste è la corruzione di qualche grande idea. E comunque io non ho paura dei comunisti.”

“Faresti meglio ad averne.”

Un accento del midwest. David Jones e Dean D. Mitchell girarono il capo nella direzione dalla quale proveniva la voce.

Frederick Jay Siegler.
Sorrìdeva.

44

Ancora. Che ci fa la Mercedes bianca parcheggiata davanti alla casa del vecchio?
Meglio fermarsi.
R.M. scese dall'auto e impugnò la pistola Walther P38, silenziata. Il meccanismo che sottraeva al mondo della vita il rumore dell'esplosione sembrava l'elemento pseudoscientifico di qualche macchinario da scienziato pazzo.
Avviciniamoci. Piano. Non c'è nessuno in casa, a meno che non siano tutti sul retro.
Rosendo sbirciò oltre l'angolo.
Cazzo.

Un uomo ben vestito stava sbirciando a sua volta oltre il prossimo, di angolo. La figura, di schiena, rimase nel campo visivo dell'agente comunista per uno-due secondi. Poi scomparve, inghiottito dal mondo misterioso la cui visuale era chiusa dal muro.

Che cazzo succede?

Giunto all'angolo occupato fino a qualche secondo prima dalla misteriosa figura, Rosendo ripeté l'operazione. Ed eccolo apparire di nuovo, l'uomo elegante.

Sembrava intento ad origliare una conversazione di cui giungevano solo gli echi. Poi l'uomo si eresse in tutta la sua figura, e svoltò l'angolo.

“Faresti meglio ad averne.”

Quelle parole, Rosendo riuscì a coglierle distintamente.

“Hai commesso un'imprudenza. Ora ce ne torniamo a casa.”

“Non sei nè mio padre, nè mio fratello. E per quanto mi riguarda, nemmeno il mio manager. Non più.”

F.J. Siegler rise. Cos'era, la crisi isterica della star viziata? Un evento ciclico, comunque.

Luna nuova, del resto.

“Sul serio, David. La tua vita è in pericolo. I comunisti...”

“Hands up!”

La pronuncia migliore che Rosendo potesse produrre.

“I comunisti sono qui. Mani in alto!”

Camminarono per circa due ore. Shiprock non sembrava essersi avvicinata d'un passo.
All'improvviso, un rumore sordo alle spalle, come un tonfo. Kurtz si girò di scatto. Chakutin era a terra.

Come era possibile? L'automa aveva messo un piede in fallo.

Cattivo presagio.

Non ci fu bisogno di parlare. La caviglia destra era gonfia come un pallone: Chakutin avrebbe aspettato lì. La notte sarebbe stata fredda.

Ma ce l'avrebbe fatta.

Non occorre sprecare parole.

I tre si congedarono.

Chakutin salutò con un cenno.

Misero i passi uno dopo l'altro.

All'orizzonte apparve una roulotte. Sembrava contornata d'alberi rinsecchiti.

“Lo svedese”.

L'annuncio di Kurtz.

Laconico. Come sempre.

“Il sole sta tramontando. Proseguiremo l'avvicinamento prima che la luce scompaia del tutto.”

Scena solenne: rosso orizzonte, screziato di grigio & turchino.

Kurtz si aspettò di veder comparire all'orizzonte stormi di colombi diretti ai posatoi.

Ma non era stagione di colombi.

Magro compenso: un falco volteggiava da ore sulle loro teste.

Un piccolo falco.

Di quelli che sostano in aria, in equilibrio sul dorso dei venti, per meglio avvistare le piccole prede terragne: topi e serpenti.

L'atteggiamento, le ali spalancate, è noto come “spirito santo”.

Marcela Fuentes bevve un sorso d'acqua e passò la borraccia ai compagni.

“Misure precauzionali?”

Kurtz sorrise.

“Nessuna. Lo Svedese ci aspetta. Quando saremo a tiro d'arma da fuoco, ci avvicineremo sfruttando la configurazione del terreno.”

DDT scosse il capo. “Siamo già a tiro.”

“Pensi a un fucile con cannocchiale, compagno colonnello? Sì, in quel caso saremmo a tiro. Ma non è il suo stile. Infatti nessuno ci ha ancora sparato.”

La spiegazione, per qualche misterioso motivo, sembrò bastare.

Il gruppetto, sgranato su un area di una trentina di metri, era ormai vicinissimo alla roulotte.

C'erano strane strutture che sembravano delimitare un perimetro. Da lontano, sembravano alberi. Ma erano chiaramente frutto d'opera umana. E nella penombra non si distinguevano bene.

Kurtz avanzò.

I piedi coprirono la distanza d'un passo.

La luce inondò il mondo.

Le strutture: erano lampade, lampade teatrali. Lo spiazzo contornato dagli affusti di ferro, illuminato a giorno. Al centro, una figura seduta a terra, le gambe incrociate. Un fucile in mano. I resti di un fuoco, spento.

“Kurtz! Getta le armi e vieni avanti. Voglio vedere tu e i tuoi due compagni gettare le armi. Solo due? Hai in mente una trappola? E gli altri tre? No, non hai in mente una trappola. E poi, è poco importante. Avete perduto.”

Kurtz, Marcela Fuentes e DDT gettarono le armi. L'acciaio mortale impattò Madre Terra con un sordo rimbombo. L'oscurità oltre la barriera di luce brulicava di nemici. Questo era ciò che i tre percepivano.

Occhi nell'oscurità.

“La cosa riguarda me e te, Larsen.”

La voce di Kurtz non tradiva la minima emozione.

“La cosa riguarda me e te, Larsen!” Lo Svedese scosse la testa e ridacchiò.

“Che battuta da quattro soldi! No, Kurtz. Questa faccenda riguarda me e il tuo mondo. E la partita è chiusa.”

45

Lo svedese pronunciò qualche parola in una strana lingua.

Svedese, pensò DDT.

Dinée, capì Kurtz.

Un ragazzino sui dieci anni. Capelli corvini.

Era entrato nel perimetro illuminato a giorno sbucando dal nulla oltre la luce. Di corsa aveva raccolto le armi. Le aveva portate al vecchio assiso nel centro.

E il vecchio gli aveva carezzato i capelli.

Ora il bambino era sparito oltre la linea delle luci.

“Siete inermi. Posso incominciare a cantare vittoria, a intonare il peana. Sì: per cominciare, vi dirò che non c'è

nessuno qui, oltre a me, a voi comunisti e al ragazzo. Non c'è nessuno, capite? Vi ho guidato fin qui, ho fatto in modo che deponeste le armi, vi ho catturato senza colpo ferire. Vi ho terrorizzato per giorni, solo in effigie. Avete supposto la mia presenza dove non sono stato mai. Siete stati voi stupidi a rendermi invincibile.”

Kurtz sedette sulla nuda terra. DDT rimase dritto in piedi. Sconcertato, a dir poco. Marcela Fuentes ascoltava con disgustato interesse.

“E ora dovrete sopportare la mia loquacità senile finché tutto non sarà finito. E tutto sarà finito fra... ecco, l'orologio non mente. Fra dieci ore. E voi non potrete nemmeno provare a impedire la fine. Siete impotenti. Siete lontani migliaia di miglia dal luogo della fine.”

Kurtz provò il colpo ad effetto.

“Stai parlando del Reattore?”

Lo svedese mutò espressione. Una lieve traccia di sgomento.

Durò un istante.

“Che cosa sai del Reattore? No, qualunque cosa tu sappia non è importante. Non più. Ho vinto. La mia missione è compiuta. L'unico uomo che poteva ostacolare la missione è qui, assieme ai suoi sgherri. No, Kurtz, non c'entra nulla il Reattore. O meglio... è l'inizio del meccanismo causale che condurrà il tuo mondo alla fine. Hai di fronte l'uomo che ha distrutto il comunismo. Per sempre.”

DDT scosse il capo.

“Niente risata da scienziato pazzo, ora?”

Lo svedese gelò DDT con lo sguardo. DDT maledisse un'irruenza così insolita. Come dio volle, lo svedese si accinse a proseguire.

“Mi hai dato la caccia per anni. E forse hai intuito qualcosa. Ma la realtà è talmente lontana, così aliena dalla vostra misera esperienza che qualunque cosa decida di dirvi, non verrebbe mai creduta, se la riferiste. Quindi, caro Kurtz, tu che dovevi essere morto al posto del mio compagno, trent'anni fa, e voi agenti cubani, anche tu, giovane donna vestita di rosso: vi dirò tutto. Perché capiate la Potenza che mi ha portato qui a finirvi. A mutare la storia. A cancellare l'abominio. A dare una speranza alla mia gente.”

Lars L. Larsen si alzò in piedi.

E' più basso di come lo ricordavo pensò DDT.

Marcela Fuentes fu attraversata da un brivido.

Kurtz non mutò espressione.

“Sono nato tra cinquant'anni. Sono stato allevato dal mio governo, il governo degli Stati Uniti del prossimo secolo, per essere inviato quaggiù e dare il via a un attacco atomico contro il territorio dell'Unione Sovietica. Giunsi nel 1944. L'attacco avrebbe dovuto essere vibrato prima che i comunisti potessero difendersi. Si trattava solo di attuare un piano, meglio, una serie di piani operativi effettivamente esistenti. Nomi in codice: Pincher, Totality, e altri. Si trattava di infiltrarsi e di indurre chi di dovere a premere il bottone. Non fu possibile. Il bottone non fu premuto. In questi anni ho elaborato un piano alternativo. La reazione a catena che porterà al crollo del comunismo incomincerà dall'Avana. Tra meno di dieci ore.”

Kurtz prese la parola. “Vuoi dire che il Reattore è un arma che sta per essere usata contro il territorio cubano?”

Larsen ghignò e scosse il capo.

“No, no, signor Morto. Niente di tutto questo. Il Reattore Grabowski-Goldbaum è l'Arma che mi ha sparato nel vostro secolo. Voi la chiamereste: una macchina del tempo.”

“Kurtz, quest'uomo è pazzo. Facciamola finita. Meglio sparati che costretti a subire questo profluvio di stronzate.”

Larsen guardò DDT con un'espressione quasi tenera.

“E chi ha mai detto che vi sparerò? Non fuggire con la mente a momenti diversi da quello che stai vivendo, amico comunista. Non sai che cosa il futuro ha in serbo per noi. Una macchina del tempo, sì: governata da un'entità biomeccanica chiamata Empata. In questi anni di solitudine e di meditazione incessante, ho capito che la Potenza dell'Empata si estende molto oltre i limiti che i progettisti dell'Arma credevano di avere individuato. L'Empata è insondabile; ha giocato con la vostra stirpe d'uomini, in modo molto lieve, certo. Ha richiamato dal Nulla una specie di volatili, ha fatto viaggiare un essere umano su una De Soto del 1943 più velocemente della luce, ha portato una tribù indiana dal XVII secolo fino al 1944, e probabilmente ha fatto tutto questo solo perché si poteva fare. E dunque non c'era ragione per non farlo. Solo appalti, però, e questo tradirebbe una certa mancanza di equilibrio. Per l'equanimità che deve contrassegnare l'attività di un dio, credo che l'Empata abbia sottratto al vostro mondo qualcosa, anche se non so bene cosa. Comunque sia, il piano alternativo che ho concepito sta per compiersi. Un satellite sta precipitando sull'Avana. Un nucleo di Iridio, pesantissimo, indistruttibile, contiene i seguenti organismi: pasteurella pestis, pasteurella pestis versione 2, pasteurella pestis versione 3, 4, e 5. Tutti agenti altamente patogeni. Confesso: ho inserito pasteurella pestis per soddisfare una certa mia vena letteraria. La peste bubbonica. La Morte Nera. Per i rossi. Eh-ehhh! Il nucleo di iridio si aprirà come un guscio dieci minuti dopo l'impatto al suolo.

I virus sono stati manipolati geneticamente in modo da essere refrattari a qualsiasi trattamento terapeutico conosciuto. Risultato: tra tre mesi la popolazione dell'isola sarà ridotta del 75%. Reazioni a catena: a scelta. Guerra atomica? Perché no. Ho comunque portato a termine la missione. Ho aperto un nuovo continuum.”

Kurtz immaginò una schiera di esseri notturni celati nel buio oltre il raggio d'azione delle lampade, là dove aveva creduto si appostassero gli uomini dello svedese. La notte attorno alla scena che quel pazzo aveva approntato nascondeva & nutriva gli animali impegnati nel dramma di riproduzione, morte e nutrimento, il dramma di cui era stato solenne testimone una notte di ventotto anni prima.

L'apocalisse non era ancora giunta, si disse Kurtz, l'agente comunista. E le parole senza senso dell'avversario non potevano toccare il mondo non-umano che continuava a prodursi & corrompersi di generazione in generazione, attraverso stagioni e anni, secoli ed ére cosmiche.

“Da quello che ho capito, sostieni di essere un viaggiatore dal futuro. E la tua missione, che scopo avrebbe? A parte l'odio per la vita, intendo.”

Lo svedese mandò uno sguardo fiammeggiante.

“Odio per la vita, dici? Come ti sbagli. Il mio mondo è morto. La follia di un capopopolo nutrito delle idee che incarnate e difendete ha portato l'umanità al conflitto finale. Il mio mondo è sottoterra. La mia gente non vede la luce del sole: a queste latitudini, il sole è perennemente oscurato, la temperatura è polare, e la superficie è abitata da mutanti e gruppi umani in guerra perenne, endemica. Distruggere il comunismo ora significa evitare al continuum spazio-temporale che ho aperto la guerra che ha distrutto il mio mondo nel 2022. Le teorie correnti sull'effetto di una guerra termonucleare globale sono sbagliate. Da una guerra atomica combattuta con le armi del 1972, le vostre armi, il mondo potrebbe forse riprendersi. In capo a molte generazioni, certo. Ma il mio mondo, il mondo dei politicanti che mi hanno lanciato per distruggere il vostro, è destinato alla fine, e non c'è nessuna speranza. Nessuna. Come vedi, il mio non è odio per la vita, anche se la vostra generazione d'uomini mi è estranea, anche se so che i più raffinati tra voi chiamano il fascismo di cui mi ritenete rappresentante odio per la vita. Vivere qui, tra voi, mi ha reso quello che sono.”

Kurtz riuscì a sfoderare un'espressione di completo disprezzo.

“Non crederai di avere diritto ad altro che all'odio, chiunque tu sia. Chi sei, tu?”

Larsen rise selvaggiamente. Gli scoppi di risa si tramutarono in singulti violenti, in conati.

Di colpo, lo svedese si calmò.

“Chi sono io? Eh-Ehhhh! Io non ho nome, poiché Noi siamo una legione, signor Morto. E' il Vangelo, Kurtz. Dio mio! Non ho mai avuto la presunzione di riuscire a capire quanti fossimo, e come fossimo. Ora è finita, però. Ho un unico rimpianto, e tenete le orecchie aperte, pazzi, visto che l'uomo più importante della storia sta dettando un testamento spirituale. Noi, Lars Larsen, Inviato del Governo degli Stati Uniti d'America dell'anno 2045, avremmo voluto vedere l'altro come noi che cammina ora su questa terra, l'uomo che ha reso possibile, con il suo genio, l'attuazione del piano. Sì, sto parlando dell'uomo che sta dietro alla bomba atomica culturale che imperversa per le vostre strade, cubani. Non l'ho mai veduto e non abbiamo mai comunicato: ma ho capito che dietro gli eventi connessi al cantante rock comunista c'era qualcuno che proveniva dal mio stesso mondo. Il Terzo Inviato. Il Genio. L'uomo che avrebbe potuto cancellare il vostro patetico tentativo di riscatto senza il benché minimo esercizio di violenza. Ma che volete, la mia indole è portata alla poesia tragica. Sono un impaziente. Tendo a strafare.”

Lo Svedese imbracciò la vecchia carabina che riposava al suo fianco, simile a un legno portato a riva dalle correnti.

Marcela chiuse gli occhi. Una visione. David Bowie sorrideva. Era nudo.

Kurtz chinò il capo. Qualcosa di simile all'idea di Dio gli attraversò la mente.

DDT maledisse quel pazzo con tutte le forze.

Era finita.

Larsen puntò la carabina.

Poi girò l'arma.

La canna in bocca.

Un'esplosione.

Sangue e cervello schizzarono sulla parete della roulotte.

Kurtz rimase muto, a guardare la scena, per qualche secondo. Marcela stava vomitando.

DDT scuoteva il capo, incredulo.

Sputato dall'oscurità, il ragazzo indiano entrò in scena, circoambulò attorno al corpo dello svedese, mostrando una cautela assoluta.

Vibrò un calcio nella carcassa.

Poi prese la carabina. Guardò Kurtz e i cubani.

Con il piede destro pestò violentemente un interruttore.

Le lampade si spensero.

46

Neville Livingstone si svegliò di soprassalto, mandando un grido rauco.

“Che c'è, Bunny?”

La donna che giaceva al suo fianco prese il capo del rastaman tra le mani, e guardò l'uomo fisso negli occhi.

“E' morto.”

“Chi è morto, Bunny?”

“L'inviato di Screwface è morto. Non ci saranno più duppies a scuoterci il letto, donna.”

Neville si allungò sul letto, per cercare di rilassarsi. Si mise a osservare le macchie d'umidità sul soffitto. Dopo qualche minuto, decise.

“Accendi la radio, donna.”

Trasmettevano Blackheart man, l'ultimo hit di Bunny Wailer a scalare le classifiche giamaicane.

Antonio Mitchell prese la testa del cane tra le mani e guardò l'animale negli occhi gialli e vuoti. Il cane rimase come ipnotizzato per qualche secondo, poi si divincolò e mandò un guaito. Antonio Mitchell sorrise.

Un solo sparo in lontananza.

Doveva essere finita, quella lunga partita.

Il gregge era sparso su un'area di molte decine di metri quadrati. Antonio si levò in piedi dal masso su cui aveva posato la scarna mole e mandò un richiamo al pastore sulla balza opposta, oltre la gola.

Occorreva salire ancora. I pascoli erano radi, a quelle quote e in quella stagione. Ascendere: camminare dietro alle greggi, radunarle e disperderle, orientarsi guardando la volta concava del cielo notturno.

La vita dei pastori.

Gli occhi si abituarono all'oscurità nel lasso di qualche breve minuto. Là, per terra, si riconosceva il corpo. In alto, una falce di luna e lo spettacolare cielo del Sud Ovest, stelle, pianeti e satelliti. Gemelli divini. Animali mitologici. Occhi di déi.

Anime di guerrieri.

“Non voglio sprecare nemmeno un centesimo del mio tempo per seppellire il bastardo.”

DDT era deciso.

“Come vuoi, compagno colonnello. Possiamo lasciarlo qui. Bisogna muoversi in fretta. Abbiamo tutta la notte davanti, non farà chiaro prima di sei-sette ore. Cerchiamo qualcosa per illuminare la pista.”

Marcela rimase in silenzio. Guardava il corpo del Nemico, le braccia distese lungo i fianchi. Sembrava seguire una nube temporalesca di pensieri, spinti dal turbine dei sentimenti contrastanti & delle sensazioni contraddittorie.

“Non c'è fretta, Kurtz. Hai sentito quello che ha detto, no? Abbiamo perso. Possiamo prendercela comoda.” Marcela levò lo sguardo e lo ficcò in quello di Kurtz. “E' tutto finito, compagno.”

Kurtz scosse il capo con una sorta d'artefatta, dissonante energia.

“Il dovere, colonnello Marcela Fuentes, è avvertire i nostri compagni all'Avana dei flagelli che stanno per abbattersi sull'isola. Il dovere, colonnello Marcela Fuentes, è di lottare fino all'ultimo. Il dovere è fare tutto il possibile, finché avremo un alito di vita.”

Marcela Fuentes sorrise. “Molto appropriato, compagno. Ma lascia che ti dica una cosa: ‘fanculo, il dovere.’”

Kurtz guardò Marcela Fuentes, del Dipartimento Sperimentale, con un'incredulità offesa, bambinesca.

Marcela proseguì. Il tono da annunciatrice radiofonica sembrava provenire dai quattro angoli dello spazio. Gioco dei venti sull'altopiano, ma la voce della donna sembrava amplificata da una maschera tragica.

“L'unico dovere che abbiamo è costringere i nostri corpi e le nostre menti all'efficacia. Se l'eroismo è vano, è stupido. Possiamo sederci e riflettere, Kurtz. Come fronteggeresti un assalto da un altro tempo? Come salveresti il tuo mondo da una pestilenza? Se ogni via è impraticabile, allora scegliamo la cosa più divertente. Siamo negli Stati Uniti, no? Facciamo qualcosa di divertente, se la vendetta è l'ultima carta che ci rimane.”

DDT intervenne con tutta l'autorità di cui si riteneva capace.

“Non è il momento di discutere.”

Marcela fece un sorriso beffardo.

“E di che cosa sarebbe il momento, compagno?”

Marcela sedette, qualche metro discosto dal cadavere. Guardò lo scempio che il proiettile aveva prodotto con una sorta di interesse scientifico. Almeno Raul Rizo aveva portato nella tomba un volto, si disse.

“Sapete cosa potremmo fare, compagni? Prendere un coltello, fare il corpo a pezzi. Quest'uomo ha condannato a morte la patria.”

DDT trovò la forza di insistere.

“Compagni, qui c'è una psicosi collettiva ancora in corso. Date per scontato che tutto quello che lo Svedese ha detto sia vero. Evidentemente quel che è successo finora non vi è bastato. Io non credo a una sola parola. Occorre essere razionali. Assalti da un altro tempo? Satelliti pronti a scatenare una guerra batteriologica? No, non scherziamo.”

Il colonnello Torres entrò con decisione nella roulotte, a conferma del tenore del pistolotto precedente. Ne uscì dopo circa un minuto. La ricerca era stata fruttuosa: brandiva una torcia con la destra.

“Questa ci riporterà alla macchina, la macchina ci riporterà a casa del vecchio. Prendiamo Rosendo, Angela Patterson, magari rapiamo il capo dei marziani, perché no? Ci mettiamo in contatto con la nostra gente, a casa, e vedrete che non c'è nessun satellite che sta precipitando e stronzate del genere.”

47

David Jones distolse lo sguardo.

Quel pazzo ispanico stava prendendo a calci F.J. da una decina di minuti. E urlava frasi incomprensibili.

O meglio, grammaticalmente comprensibili. Ma senza il minimo senso.

Che cosa poteva voler dire “Togliti l’ombelico, sappiamo tutto?”

F.J. era esausto.

Non era mai stato un uomo d’azione.

Frederick Jay Siegler, dolorante, si tolse la giacca e la camicia. Il cubano ansimava, le braccia distese lungo i fianchi. La canna della pistola guardava terra.

F.J. rimase a torso nudo. Armeggiò con le mani sul ventre, poi estrasse dalla tasca una boccetta. Versò un paio di gocce di un liquido oleoso sull’ombelico. Premette la pelle attorno all’ombelico e questo si sollevò, lasciando scorgere ai presenti un ventre piatto, enigmatico, innaturale.

Ecco cosa voleva dire il cubano.

“Che significa, face?”

F.J. distolse lo sguardo.

“Non ho madre biologica.”

La fantascienza era lì, in carne e ossa, tra di loro. Dean D. Mitchell sembrò accogliere la notizia con calmo interesse. “Puoi allentarmi le corde?” si limitò a chiedere al carceriere.

David Jones insistè.

“Che significa, face?”

“Non potresti capire. Nessuno potrebbe capire.”

Frederick Jay Siegler si guardò attorno, il volto disteso, privo di espressione. Si accasciò a terra, esausto.

Pregiudizi di sapienti: che tutte le cose abbiano un senso, e che tutte le cose concorrano alla costruzione di un senso complessivo.

La pelle del mondo è tristemente usata, la carne è infrollita.

E non c’è senso.

Ciò che il sacrificio distrugge e consuma è l’ordine relazionale tra le cose.

Ciò che il sacrificio vuole essere, è uno strappo nella rete di Indra.

Sangue. Sangue e fiori. Solo la più preziosa tra le sostanze è nutrimento agli dei, l’unico degno. Nettare di fiori, sangue d’uomini. Rivoluzioni d’astri, precessioni d’equinozi: il vuoto, le ceneri degli olocausti, vittime strappate al mondo e ai sensi costruiti sommando i pregiudizi di generazioni innumerevoli, tante quante i granelli di sabbia di centototomila fiumi Gange.

Senza sogni la storia non cammina.

Niente visioni, e rimangono solo progetti. Macchinazioni, piccoli complotti. Perché sarebbe ingiusta la Fine?

Ora che non ci sono più Visioni, intendo.

“Dobbiamo assumere che quanto ci ha detto lo svedese sia vero, per quanto incomprensibile.”

DDT scosse il capo.

“Sei un romantico, compagno Kurtz. La morte del tuo vecchio nemico ti ha scosso, in qualche modo. Da quanti anni eri sulle sue tracce?”

La BMW nera filava sotto la falce di luna.

Kurtz accese una sigaretta.

“Nessun uomo mente in punto di morte.”

“Stronzate! Per quanto mi riguarda, un uomo come lo svedese può benissimo aver mentito fino all’ultimo.”

Marcela stava caricando la Colt Python. La sua voce fredda colpì alle spalle gli uomini come una folata di vento.

“Decidiamo se quanto detto dal bastardo è vero oppure no, e agiamo di conseguenza. Ma occorre decidere in fretta.”

“Ai voti. Io voto: vero.”

“Tutte stronzate.”

Marcela si concesse una pausa drammatica.

“Io voto: vero.”

2 a 1. Gli assenti non hanno diritto di voto.

Marcela ora sembrava perfettamente calma.

L’altalena emotiva era cessata.

Una mattina di pochi giorni prima Changò aveva parlato per bocca del babalao. Era stato di una chiarezza sconcertante. Dopo che le cose predette avevano effettivamente avuto luogo, certo. Chiarezza a posteriori. Sul momento, infatti, Marcela aveva nutrito molti & razionali dubbi. Il sacrificio era stato gradito, e questo le aveva tolto un peso dall’anima. OK: ma finché non aveva veduto lo Svedese cancellarsi dal novero degli essenti sotto l’illuminazione di migliaia di watt, la donna non aveva saputo organizzare in modo coerente le parole del vaticinio.

Santa Barbara, il dio della guerra, esigeva un tributo. Non sarebbe stato un altro gallo.

Un suicida avrebbe mostrato la via.

R.M. assaporò il trionfo. Doveva dirne di cose, il bastardo. Perché la CIA aveva architettato la faccenda dei marziani, ad esempio. Cristo, sicuramente quel bastardo agiva in combutta con lo svedese.

In cortile, un'automobile si era appena fermata tra lo stridore di quattro freni sollecitati fino in fondo. La porta di casa si spalancò.

Marcela entrò tenendo la pistola spianata, seguita da Kurtz e DDT.

“Chi è il tizio?”

“E' l'uomo senza ombelico. E...”

Marcela spianò la Colt Python. Sparò.

Un colpo singolo.

La testa di Frederick Jay Siegler esplose come un bulbo maligno colpito dalla vanga di un contadino.

L'eco metallico del percussore stagnò nella casa per un interminabile istante.

L'adattamento degli uccelli alla climatologia è sorprendente.

Quando il deserto resta arido, le piante temporanee non fioriscono e gli insetti non abbandonano i loro rifugi. Gli uccelli non si riproducono e si limitano a sopravvivere praticando il massimo risparmio d'energie.

Nelle primavere umide, quando il deserto si copre di fiori policromi e le erbe fresche promettono grandi quantità di semi, e gli insetti volanti brulicano attorno alle rosse e gialle corolle, allora ganghe, sirratti, lodole e altre specie d'uccelli granivori o semigranivori sembrano impazzire d'amore.

I corteggiamenti si moltiplicano dovunque, i maschi riempiono l'aria di richiami territoriali, le parate nuziali aeree ricamano l'orizzonte.

I nidi si riempiranno di uova.

Quando tornerà la siccità, un'immensa popolazione d'uccelli dovrà abbandonare il territorio della passata prosperità, giacché le risorse alimentari non basteranno a mantenere una popolazione così densa.

L'aggravarsi di questa situazione provocherà massicce migrazioni.

Non sappiamo bene come gli uccelli possano indovinare con settimane d'anticipo, durante la parata nuziale, se l'anno sarà buono o cattivo.

Il piccolo convoglio, il minimale convoglio, due auto, Oldsmobile azzurra del 1970 e BMW nera, Kurtz e Chakutin a bordo, uscirono dai limiti della Riserva. La prima tappa: recuperare il valido agente Angela Patterson. Il sole mandava raggi obliqui e rossastri.

In quel giorno dell'anno 1972, l'aurora mostrava la strada di casa.

49

IL SATELLITE AMERICANO SI DISINTEGRA QUASI COMPLETAMENTE AL CONTATTO CON L'ATMOSFERA !

Una pioggia di minuscoli frammenti ha investito la periferia sud dell'Avana verso le 4,15 di mattina di oggi, ventitré novembre 1972. Le previsioni del governo americano si sono dimostrate, una volta tanto, fondate. Il satellite TTT108, in seguito a un'avaria, è precipitato: la traiettoria di caduta destava preoccupazione perché sembrava dover investire la capitale. Le forze di sicurezza erano state allertate, ma non c'è stato bisogno del loro intervento. Il più grande dei frammenti, una sfera metallica di circa dieci cm. di diametro, ha sfondato il tetto di un deposito di liquori al Vedado. E' stato il danno più ingente provocato dal satellite americano.

Flòro piegò Juventud Rebelde e lo gettò a terra. Scosse il capo. Tutte stronzate.

Sui giornali non c'era niente sulle storie di ordinaria discriminazione e repressione che i marziani dovevano subire. Altro che satelliti del cazzo. Reinserirsi, quello sì era difficile. Anche se aveva ripreso ad allenarsi e a combattere: Il Rock 'n Roll era un marchio. Un marchio duraturo, come la nariz aplastada dei pugili.

Lampadina e Adonis sedevano sul marciapiedi, passandosi una bottiglia di birra.

Sembravano stanchi, i pizzi delle guayaberas che garrivano al vento.

Flòro si guardò le scarpe.

Gli stivali, color oro scuro, lo elevavano da terra di altri dieci centimetri.

Erano stati i soldi della borsa. Beh, ufficialmente le borse non esistevano: tutti i pugili erano dilettanti. Allora diciamo che erano stati i soldi del rimborso spese a pagare quella meraviglia.

Il padre gli era corso dietro per mezzo quartiere.

Edmundo Rojas venne convocato d'urgenza.

Salì le scale che portavano all'ufficio del Generale Arevalo con una certa preoccupazione.

Non si sa mai, quando si ha a che fare con sbirri o qualcosa del genere.

Eccolo davanti alla porta. Chiusa. Rojas deglutì, e si diede coraggio. Bussò.

Avanti. Un passo, porta aperta e burocrate sorridente. Sorpresa!

“Entra, compagno. Accomodati. Una sigaretta?”

Rojas, tutt'altro che rilassato, accettò.

Uno sbuffo di fumo.

“E veniamo a noi. La tua efficienza e il tuo acume, compagno, non sono passati inosservati. Ora che la crisi è

felicemente trascorsa, posso comunicarti che è stato fatto il tuo nome per la massima onorificenza del nostro Stato socialista. Raúl Castro si è pronunciato a tuo favore. E allora dimmi, compagno, come ci si sente a essere un Eroe della rivoluzione?”

Edmundo Rojas tremava. “Veramente, compagno Generale, io ho fatto solo il mio dovere.”

Rojas sentì di dover prendere una palla al balzo. Temori o non tremori.

“Se mi è concessa una cosa, però...”

“Tutto quello che desideri, compagno.”

“Ecco, è per mio figlio... sai, è uno di quei ragazzi del rock... si è messo nei guai e ora deve subire un processo... rissa e aggressione, forse cospirazione violenta...”

L'espressione del Gen. Arevalo mutò di colpo.

“Sì, compagno. Vedremo di fare il possibile. Certo che un po' di campo di rieducazione non farebbe male a certi giovinastri, non credi?”

Edmundo Rojas chinò il capo.

Bastardi.

Le dita agili di una donna composero un numero riservato.

La frontiera era stata varcata senza intoppi. Monterey era un'accogliente babele per un manipolo di fuggiaschi comunisti.

“Sì. Generale Arevalo. Ecco il rapporto...”

Notizia da tenere segreta. Segretissima.

Frenetici scambi di corrispondenze mediche si intrecciarono tra Mosca e l'Avana.

Era la palla d'iridio quella che aveva sfondato il tetto al Vedado.

La palla d'Iridio esisteva, dunque. Marcela Fuentes e i suoi non erano pazzi. La palla d'iridio c'era.

Pasteurella pestis anche. In strane varietà mutanti, per di più. I topi, di quelli l'Avana era piena.

Ma allora perché non si era verificato ancora nessun caso di contagio?

Perché la peste non scoppiava?

Si decise di non lanciare l'attacco fintantoché il primo cubano non fosse morto di peste.

EPILOGO

“I ciechi, gli ammalati, gli umili, i non protetti, i diseredati e gli storpi hanno uguale diritto ad avere cibo e bevande, senza alcuna eccezione.”

Nagarjuna, La ghirlanda di gioielli dei consigli Reali

Nel 1946 l'ornitologo statunitense Edmund Jaeger, mentre lavorava sui monti Chuckwalla, nel deserto del Colorado, rinvenne in una fessura fra le rocce un succiacapre che presentava l'aspetto di un animale in stato di ibernazione. La temperatura del suo corpo era bassissima, i battiti del cuore si avvertivano appena, il metabolismo era esattamente al livello di quello di un ghio nel corso del lungo sonno invernale.

Il fatto strano non è che lo Jaeger, scienziato esperto, abbia scoperto che i succiacapre siano in grado di ibernare.

Il fatto strano è che gli indiani Hopi conoscano da secoli il segreto di questo uccello insettivoro. Loro lo chiamano Hoelke, quello-che-dorme.

Ciò sta a dimostrare quanto gli scienziati debbano andare cauti nel disprezzare le tradizioni popolari, specie quelle dei popoli cacciatori.

I succiacapre sono cacciatori di insetti e operano al crepuscolo. Per la loro tecnica di caccia potremmo definirli “imbuti volanti”. Il becco si apre enormemente, costituendo durante il volo una trappola la cui capacità è aumentata ulteriormente da una serie di grosse setole rivolte in avanti.

Per scacciare gli intrusi, il succiacapre è in grado di imitare il suono della coda di un serpente a sonagli.

I

15 settembre 2045

Organizzare i funerali di Stato dell'ex-presidente, di cui era stata prontamente riabilitata la memoria. Cattycow, come ex-delfino e astro nascente della politica americana, era l'uomo più adatto per adempiere alla consegna.

Albert Alfred Wank. Cattycow si scoprì a pensare al bastardo con un certo affetto. Il padre politico del progetto Totality. I funerali sarebbero stati degni di lui. Di colui che aveva concepito un piano così coraggioso. Ancora una volta gli Stati Uniti d'America si erano dimostrati capaci dell'incredibile. Avevano spedito esseri senzienti nel passato. Avevano alterato, presumibilmente, la trama di cause e di concause che presiede alla rete relazionale che chiamiamo Essere. Non era poco, convenivano ora i Tradizionali più moderati.

E questo in fondo era di buon auspicio per la prossima gloriosa impresa.

E mostarsi generosi non costava poi molto.

La folla ama i generosi.

Cattycow fu distratto da queste considerazioni da un rapido squillo. Sollevò la cornetta della linea riservata. Goldbaum. Ringraziava per l'invito a cena. Avevano parecchie cose da discutere.

Cattycow salutò con la più cortese formalità e cominciò a prepararsi mentalmente all'incontro. Visualizzare: costringere i processi mentali in un alveo sicuro, evitare le reazioni emotive, rispondere equanimemente nelle dieci direzioni dello spazio. Visualizzare & meditare: i presupposti dell'azione politica efficace.

Cattycow sorrise tra sè. Anche questo gliel'aveva insegnato il vecchio bastardo.

Il giovane, brillante uomo politico si alzò, e controllò automaticamente piega dei pantaloni (gessato grigio) e stato di lucidatura delle scarpe (Allen-Edmonds marroni).

Rassicuratosi sull'accettabilità del proprio arnese, prese a girellare attorno all'ufficio.

Com'era il titolo di quel vecchio libro?

Ah, sì. Viaggio Intorno Alla Mia Camera.

In fondo anche lui era prigioniero.

Tutti erano prigionieri, per la verità.

Cattycow si fermò davanti allo specchio e si aggiustò il nodo della cravatta.

Non sapeva bene, ancora, se rivendicare pubblicamente il fatto che le fughe di notizie dall'interno della Commissione verso Goldbaum fossero state organizzate da lui, o se fosse meglio glissare.

La folla ama i vincenti, ma disprezza i doppiochi. Gli scaltri, gli intelligenti.

La folla li chiama traditori, alle volte.

II

23 novembre 1973

La business class non era un cattivo posto. Decisamente. Coccolati come bambini, e per i due ospiti delle poltroncine A15-B15, questo era ormai un fatto quotidiano. Anche se la donna non riusciva ancora ad accettare con piena naturalezza il fatto che altri esseri senzienti si prodigassero così, a pagamento, per la sua felicità.

Marcela guardò David. L'uomo dormiva.

L'ambasciatore mondiale del popolo cubano e della rivoluzione, ex star decadente e ambigua, respirava a bocca aperta, il capo reclinato sullo schienale della poltroncina.

Con la massima cautela, Marcela operò sui comandi, sorreggendo il corpo dell'uomo, in modo che la poltroncina si allungasse senza svegliare il dormiente.

David si stava riprendendo.

Dopo alcuni mesi, il volto di face non lo tormentava più, di notte.

Uccidere il padre, l'amante, il confidente. Sottrarre l'Artista ai suoi incubi peggiori. Strana omeopatia: per affrancarsi dalle visioni notturne, David Bowie aveva dovuto attraversare una sorta d'inferno visionario. Aveva deciso di credere, a di credere a tutto quanto. Una scelta fideistica, istintiva.

David Bowie era stato un fantoccio nelle mani di un uomo che sarebbe nato cinquant'anni più tardi.

Rinunciare agli incubi.

Difficile.

Come sempre quando si depone qualcosa e la vita impone di non guardarsi alle spalle, la rinuncia aveva avuto effetti non solo e non propriamente positivi.

Niente più incubi, niente più musica significativa.

L'ultimo lavoro, registrato con musicisti cubani, era stato accolto come una curiosità.

Debole. Fiacco.

Autocompiacente.

L'Artista era finito?

I tempi del delirio mondiale sembravano tramontati.

I marziani, all'Avana, erano divenuti ormai un'attrazione turistica. Per gli scarsi turisti dei Paesi Amici, certo.

Nordcoreani, tedeschi della DDR, bulgari. Marziani in posa per poche lire, sul Malecon, con il mare e la Yuma alle spalle.

Forse, tra dieci anni, nessuno si sarebbe più ricordato di Ziggy.

Il Boeing fece un largo giro sul cielo di Toronto. Dagli altoparlanti di servizio, una voce maschile si scusò in tre lingue. Come spesso accadeva in quella stagione, il cielo sopra l'aeroporto era invaso da uno stormo immenso di colombi, della specie *Ectopistes Migratorius*. I piccioni ingolfavano le turbine dei reattori e potevano provocare gravi incidenti.

La nave volante si librava in cielo come un rettile preistorico lento e paziente.

In capo a mezz'ora, il cielo sarebbe stato libero e l'aereo avrebbe potuto atterrare.

David Jones avrebbe potuto continuare a dormire, nella prossima mezz'ora.

Rosendo Martinez sonnecchiava davanti al piatto e all'apparecchio televisivo. Il telefonò reclamò l'attenzione che i mezzi di comunicazione meritano nel mondo contemporaneo.

Detto in breve: squillò.

Era Diego Dieguez. Bisognava scortare il biologo che aveva scoperto l'impossibilità del contagio, l'anno prima. Doveva tenere una conferenza nei paesi amici dell'Europa Orientale. Data l'esperienza dei due del Dipartimento Sperimentale nelle missioni all'estero, si era deciso di aggregarli alla delegazione.

Lo scienziato era l'uomo che aveva gettato luce sull'incredibile: tutte le specie viventi di parassiti dei topi in grado di veicolare la peste non c'erano più, semplicemente. Nemmeno le popolazioni murine dell'Asia Centrale, dove la peste bubbonica è un'endemia, sembravano afflitte da *Pulex Irritans*, o *Xenopsilla Cheopis*, o *Pulex Cheopis*.

Senza questi insetti, *Pasteurella Pestis* non poteva infettare i topi.

La comunità scientifica internazionale si chiedeva il motivo di un'estinzione così improvvisa e selettiva. Qualcuno sosteneva che la sparizione di tre specie viventi avrebbe provocato una reazione a catena inaspettata. Il numero dei topi sarebbe aumentato in modo indefinito.

Rosendo si guardò allo specchio, prima di uscire.

Gli piaceva viaggiare.

La TV trasmetteva in diretta il discorso di Fidèl. Era il primo anniversario dell'incidente del TTT 108, e la folla riempiva come sempre la piazza e lo schermo.

E, come sempre, il discorso si preannunciava interminabile.

Rimaneva da decidere se dichiarare guerra agli USA. Ma sembrava una minaccia più che altro retorica.

La faccenda di TTT 108 aveva decapitato l'amministrazione Nixon.

Il presidente si era dimesso. Sembrava che fosse all'oscuro del complotto.

Organizzato da gente più a destra di lui. Ancora più a destra, certo.

Nella bufera diplomatica, qualcuno parlava di allentare l'embargo, anzi.

III

Kingston, Giamaica. 25 novembre 1972.

Il tramonto bagnava di rosso i tetti di latta e gli yard, gli uomini e le donne, i sufferah delle periferie degradate. Due rude boys che ce l'avevano fatta camminavano circondati dai vecchi compagni. Un fumo acre accompagnava il gruppetto, intento nel fitto reasoning serale.

Robert Nesta guardò Bunny negli occhi.

“Sai, ho deciso che lo chiamerò Ziggy.”

“Nesta, non mi sembra un nome buono per il primo figlio maschio. Non era così che si chiamava il cantante frocio e comunista?”

Robert Nesta alzò le spalle.

“David Bowie non è così male.”

GHOST TRACK

Non esiste alcun eterno ritorno dell'uguale -non ci si è mai mossi davvero, in realtà.

Totale assenza significa che quello che è presente all'anima è la più cruda mancanza, la più vuota delle solitudini, e che non si abita che spazio, mera apertura, l'unica che la densità media dell'universo ci consente -oggetti su oggetti. Nulla non-esiste.